

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA



UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

Dottorato di Ricerca Internazionale in Studi Umanistici.
Teorie, storie e tecniche dell'interpretazione dei testi

CICLO XXX

***L'USO DEL CREOLO NEI TESTI DI AUTRICI
BRITANNICHE: SCELTE DI TRASCRIZIONE E DI
ORTOGRAFIA PER UNA LINGUA ORALE***


Settore Scientifico Disciplinare:

L-LIN/12- LINGUA E TRADUZIONE – LINGUA INGLESE

Coordinatore: Ch.mo Prof. Roberto De Gaetano

Firma 

Supervisore/Tutor: Ch.ma Prof.ssa Eleonora Federici

Firma 

Dottoranda: Dott.ssa Liis Kollamagi

Firma 

**L'uso del creolo nei testi di autrici britanniche: scelte di trascrizione e di
ortografia per una lingua orale**

INTRODUZIONE	1
I CAPITOLO: CONTESTO DELLA RICERCA	8
1.1 Oralità e scrittura.....	8
1.2 Le ideologie linguistiche dell'epoca coloniale: la scrittura nell'Ottocento	12
1.3 La svolta antropologica e lo studio della scrittura nel Novecento	17
1.4 Lo studio della scrittura e la sociolinguistica contemporanea	24
1.5 La definizione della lingua standard	28
1.6 La scrittura e l'ortografia	31
1.6.1 L'aspetto visivo della scrittura.....	33
II CAPITOLO: LE LINGUE CREOLE	38
2.1 Le lingue creole.....	38
2.2.1 Le lingue creole anglofone dei Caraibi	41
2.2 Le lingue creole nel modello di <i>World Englishes</i>	46
2.3 L'ortografia e la standardizzazione.....	50
2.4 L'ortografia e le lingue creole.....	54
2.5 Il <i>British Creole</i>	58
III CAPITOLO: METODOLOGIA	64
3.1 Considerazioni generali	64
3.2 Obiettivi della ricerca.....	67
3.3 Terminologia.....	68
3.4 Analisi quantitativa	69
3.4.1 Il corpus design	71
3.4.2 Il " <i>Principle of Accountability</i> "	73

3.4.3 L'annotazione del corpus	74
3.4.4 Software e analisi dati	77
3.5 Analisi qualitativa	80
IV CAPITOLO: ANALISI QUANTITATIVA DEI TESTI	85
4.1 Le caratteristiche fonologiche e fonetiche	85
4.1.1 La regola del <i>TH-stopping</i>	88
4.1.2 La variabile (-ing)	89
4.1.3 La riduzione della consonante finale (t, d).....	90
4.1.4 La riduzione iniziale della /h/	92
4.1.5 La riduzione della sillaba atona	93
4.1.6 La conversione vocalica.....	93
4.1.7 Le semiconsonanti /j/ e /w/	96
4.1.8 Il gruppo dentali /t, d/ + laterale /l/	97
4.2 L'esempio di <i>White Teeth</i> di Zadie Smith	98
4.2.1 L'analisi linguistica.....	99
4.2.1.1 La distribuzione di <i>respellings</i> R1	105
4.2.2 La sintesi dell'analisi dati del testo <i>White Teeth</i>	111
4.3 L'esempio di <i>Small Island</i> di Andrea Levy	113
4.3.1 L'analisi linguistica.....	115
4.3.1.1 La distribuzione di <i>respellings</i> R1	120
4.3.2 La sintesi dell'analisi dati del testo <i>Small Island</i>	124
4.4. L'esempio di <i>Random</i> di Debbie Tucker Green	126
4.4.1 L'analisi linguistica.....	128
4.4.1.1 La distribuzione di <i>respellings</i> R1	132
4.4.2 La sintesi dell'analisi dati del testo <i>Random</i>	136
V CAPITOLO: DISCUSSIONE DATI.....	139
5.1 L'ortografia creola e la caratterizzazione sociale dei personaggi.....	140

5.1.1 I parlanti della lingua creola in <i>White Teeth</i>	144
Hortense	147
Clara	151
Irie e Millat	157
Personaggi minori	161
5.1.2 I parlanti della lingua creola in <i>Small Island</i>	163
Miss Jewel.....	165
Elwood	168
Gilbert	169
Hortense	171
Personaggi minori	174
5.1.3 I parlanti della lingua creola in <i>Random</i>	176
Mother.....	178
Sister	180
Brother	183
Dad.....	184
5.2. La funzione dell'ortografia creola	185
5.2.1 La metodologia della <i>Literary Linguistics</i>	186
5.2.2 La prospettiva ortografica	198
5.2.3 La prospettiva ideologica.....	205
CONCLUSIONI	217
BIBLIOGRAFIA	220
SITOGRAFIA	229

Tabelle

Tabella 1. Numero di parole per ogni singolo testo del corpus.....	72
Tabella 2. I tipi di <i>respellings</i> e le loro etichette (tag).....	76
Tabella 3. Le variabili ortografiche del creolo e le loro etichette.....	77
Tabella 4. Comportamento dei dittonghi /eɪ/ e /əʊ/.....	94
Tabella 5. Principali dati del testo di <i>White Teeth</i>	100
Tabella 6. Distribuzione dei <i>respellings</i> in <i>White Teeth</i>	101
Tabella 7. Lessico del creolo in <i>White Teeth</i>	103
Tabella 8. Distribuzione di <i>respellings</i> R1 in <i>White Teeth</i>	106
Tabella 9. Principali dati del testo di <i>Small Island</i>	115
Tabella 10. Distribuzione dei <i>respellings</i> in <i>Small Island</i>	116
Tabella 11. Lessico del creolo in <i>Small Island</i>	117
Tabella 12. Distribuzione di <i>respellings</i> R1 in <i>Small Island</i>	120
Tabella 13. Principali dati del testo <i>Random</i>	129
Tabella 14. Distribuzione dei <i>respellings</i> in <i>Random</i>	130
Tabella 15. Lessico del creolo in <i>Random</i>	131
Tabella 16. Distribuzione di <i>respellings</i> R1 in <i>Random</i>	133
Tabella 17. Caratterizzazione sociale dei personaggi in <i>White Teeth</i>	145
Tabella 18. Caratterizzazione sociale dei personaggi in <i>Small Island</i>	165
Tabella 19. Caratterizzazione sociale dei personaggi in <i>Random</i>	177

INTRODUZIONE

Il rapporto della linguistica con la lingua scritta è da sempre stato contraddittorio, da una parte lo studio della lingua e soprattutto la linguistica storico-comparativa si basavano su testi scritti, dall'altra parte la linguistica moderna, a partire da Ferdinand Saussure, ha privilegiato la forma orale, e ha trascurato la scrittura come un modello secondario ossia come "secondary modeling system".¹ La distinzione tra il parlato e lo scritto però non è mai stata solo un fatto linguistico, e in passato concerneva i rapporti di potere tra le culture puramente orali e quelle alfabetizzate disposte secondo una scala gerarchica dove le culture della scrittura prevalevano su quelle dell'oralità. L'adozione della scrittura veniva considerata come un stadio avanzato della civiltà che si contrapponeva a quello più primitivo delle comunità orali.² Nell'epoca contemporanea quest'opposizione ovviamente non è più valida, data la diffusione dell'alfabetizzazione e dell'uso della scrittura nella quotidianità, ciononostante molte delle ideologie linguistiche – apparentemente del passato – sono tutto ora presenti per esempio nella distinzione tra le lingue standard nazionali e le varietà non ufficiali, i dialetti, le lingue delle minoranze etniche e tutti quegli usi linguistici che sono "below the level of stylistically neutral language".³

Anche lo studio della scrittura riflette questi cambiamenti socio-culturali, oggi ancora più rafforzati dai nuovi mezzi di comunicazione e dallo sviluppo tecno-mediale. A partire dalla metà del XX secolo ci fu infatti un grande interesse verso la storia dello sviluppo della scrittura e le diverse tipologie dei sistemi di scrittura.⁴ La sociolinguistica contemporanea, da sempre focalizzata sul parlato e sulla lingua spontanea, invece ha cominciato di recente a considerare anche la scrittura come un luogo della variazione linguistica e la lingua scritta tanto influenzata dai diversi fattori del contesto della comunicazione quanto il parlato. Allo stesso modo campi di ricerca come la *Critical Discourse Analysis* (CDA) o *New Literacy Studies* si occupano dei discorsi scritti e della scrittura come di un fenomeno socioculturale, mettendo in risalto, la dimensione sociale dell'uso linguistico.

La riflessione sulla scrittura si è concentrata anche sull'elaborazione di ortografie per introdurre la forma scritta nelle comunità prevalentemente orali, una necessità per

¹ Walter Ong, *Orality and Literacy: The Technologizing of the World* (London: Routledge, 1982), 8.

² Carol R. Ember e Melvin Ember, *Antropologia culturale* (Bologna: Il Mulino, 2003).

³ Lars-Gunnar Andersson and Peter Trudgill, *Bad Language* (Oxford: Basil Blackwell, 1990), 69.

⁴ Ignace Gelb (1952) e gli studiosi della Toronto School, tra i quali Marshall McLuhan (1962), Eric Havelock (1963) e più tardi Walter Ong (1982), oltre ai lavori di Jack Goody (1963, 1987), di M. A. K. Halliday (1985) e Roy Harris (1986) negli anni Ottanta.

preservarne la cultura e diffondere l'istruzione. In quest'ottica le regole ortografiche e dello spelling venivano giudicate come mezzi tecnici che dovevano rappresentare nella scrittura esattamente i suoni del parlato e i primi linguisti (per esempio l'attività della *Summer Institute of Linguistics* a partire dagli anni Quaranta) si basavano sul principio della fonografia secondo cui a ogni suono della lingua doveva corrispondere un segno grafico ovvero una lettera, ma spesso queste ortografie fonemiche non venivano adottate dai parlanti. Da questi studi emerse infatti come diversi fattori socio-culturali, oltre a quelli politici, condizionavano l'adozione delle ortografie e come le diverse soluzioni ortografiche riflettessero ideologie implicite.⁵

L'ortografia (dal gr. *orthós*, retto e *graphía*, scrivo) indica la parte della grammatica che si occupa delle regole della scrittura di una specifica lingua ed è legata al concetto di correttezza, nonché all'idea di una lingua standard e del consolidamento di quest'ultima per mezzo del sistema scolastico. Ciò implica il processo di standardizzazione ossia di stabilizzazione pianificata di una varietà linguistica mediante sia testi prescrittivi come le grammatiche e i dizionari, sia i testi letterari. James Milroy evidenzia il legame tra la standardizzazione e la scrittura in quanto le regole ortografiche fissano una unica forma canonica e corretta della lingua rispetto a cui tutte le altre sono non ammesse o errate. Questa ideologia della lingua standard ha origine da movimenti nazionalistici e si collega alla idea di unica nazione gloriosa e unificata caratterizzata da una cultura distinta e omogenea che Milroy definisce come “standard language cultures”.⁶

Il punto cruciale delle ideologie riflesse nella lingua, che nella lingua scritta possono essere identificabili anche a livello visivo dell'ortografia, riguarda il fatto che esse riflettano ideologie più ampie o persino totali delle società. Si può infatti fare riferimento al concetto gramsciano di egemonia culturale su cui si basa gran parte della CDA in quanto si tratta della dominanza culturale non solo in termini di una classe sociale, ma, per ciò che concerne la presente ricerca, anche di una particolare lingua. È proprio tramite la pratica della scrittura e dell'ortografia, definite da Jan Blommaert in modo provocatorio come *orthopraxy*, che l'autorità della lingua standard viene imposta e resa 'naturale'.⁷ Di conseguenza, ogni

⁵ Mark Sebba, *Spelling and Society: The Culture and Politics of Orthography around the World* (Cambridge: Cambridge University Press, 2007); Michael Cahill and Keren Rice, eds., *Developing Orthographies for Unwritten Languages* (Dallas: SIL International, 2014).

⁶ James Milroy, 'Language Ideologies and the Consequences of Standardization', *Journal of Sociolinguistics* 5, no. 4 (2001): 530.

⁷ Jan Blommaert, *Discourse: A Critical Introduction* (Cambridge: Cambridge University Press, 2005), 168.

deviazione dallo standard soprattutto nella lingua scritta, poiché si tratta di un uso più formale, è chiaramente percepita dai parlanti e tollerata solo a seconda del contesto.

Tenendo conto di questo discorso fondamentale sulle ideologie linguistiche e sulla scrittura, è importante prendere atto dei cambiamenti sociali e culturali dovuti in primis ai nuovi mezzi di comunicazione, alla diffusione del web e dei social media che hanno reso la scrittura una pratica quotidiana meno formale e più flessibile anche in termini di norme ortografiche e di correttezza grammaticale. Inoltre, la comunicazione mediante computer ha promosso l'uso anche di varietà linguistiche che non hanno convenzioni di scrittura e che sono considerate inadeguate per l'uso più formale. Il web invece rappresenta un contesto più libero e non molto regolato ossia *unlicensed*⁸ dove le deviazioni ortografiche sono ammesse.

Ciò concerne anche le lingue creole anglofone dei Caraibi di cui nessuna gode di uno status ufficiale né di regole ortografiche standardizzate, ma tuttavia sono molto usate anche nella forma scritta soprattutto in Internet, e ciò ha permesso anche una certa stabilizzazione di alcune regole dello spelling.⁹ Il caso delle lingue creole è rappresentativo del nesso tra le ideologie linguistiche e la scrittura, in quanto l'egemonia culturale dell'inglese ha oppresso queste varietà locali trattandole come versioni corrotte della lingua standard, non all'altezza della forma scritta. Michel DeGraff afferma infatti che la posizione di queste lingue dimostra come interessi geopolitici e ideologie radicate nel contesto storico-sociale dell'origine delle culture creole, abbiano promosso e rafforzato visioni erranee di queste varietà.¹⁰ La situazione linguistica in questi territori è stata quella di una *diaglossia*, dove il creolo era rilegato all'uso familiare e informale, mentre l'inglese era la lingua dell'istruzione e della vita pubblica. Oggi viene riconosciuto che il creolo è la lingua nativa della maggior parte della popolazione dei Caraibi anglofoni e in alcuni territori come, per esempio, la Giamaica sono state applicate delle politiche linguistiche per valorizzarlo.¹¹

Del resto, le culture creole si basano sulla tradizione orale e solo a partire dal XX secolo autori caraibici hanno cominciato a usare il creolo nei loro testi letterari.¹² Questo fenomeno era all'inizio prevalentemente legato alla verosimiglianza e alla rappresentazione di voci autentiche dei parlanti appartenenti alle classi sociali più basse, ma nel corso degli anni l'uso del creolo nella letteratura caraibica ha acquisito sempre più spazio e rilevanza alla pari alla

⁸ Sebba, *Spelling and Society*, 32.

⁹ Lars Hinrichs and Jessica White-Sustaíta, 'Global Englishes and the Sociolinguistics of Spelling: A Study of Jamaican Blog and Email Writing', *English World-Wide* 32, no. 1 (2011): 46–73.

¹⁰ Michel DeGraff, 'Linguists' Most Dangerous Myth: The Fallacy of Creole Exceptionalism', *Language in Society* 34 (2005): 533–591.

¹¹ Il lavoro della *Jamaican Language Unit*, si veda il sotto-capitolo 2.4 "L'ortografia e le lingue creole".

¹² In Giamaica il primo fu la raccolta di poesie di Claude McKay *Songs of Jamaica* (1912).

lingua standard.¹³ Si è stabilito infatti un specifico discorso letterario caraibico caratterizzato da un forte ibridismo, dall'uso cosciente della lingua creola, e dall'oralità.¹⁴

La storia dei Caraibi anglofoni è strettamente legata a quella dell'impero britannico e, nell'era postcoloniale, inevitabilmente alla Gran Bretagna che divenne una meta dell'emigrazione caraibica a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale. Nonostante la discriminazione nella società inglese e il conseguente forte senso di disillusione, gli immigrati caraibici fondarono delle comunità molto unite che da allora hanno caratterizzato e cambiato la struttura sociale delle città inglesi. Uno di questi cambiamenti riguarda lo sviluppo della varietà di contatto tra il *Jamaican Creole* e il vernacolo inglese (*London English* o *Cockney*) che diversi studiosi hanno definito con vari nomi (*British Black English*, *London Jamaican*, *British Creole*).¹⁵

Il *British Creole* si sviluppa soprattutto negli anni Ottanta come seconda lingua degli immigrati caraibici di seconda e terza generazione. Mark Sebba e Shirley Tate hanno dimostrato come si differenzia il comportamento linguistico della prima generazione che – oltre all'inglese locale – parlava la lingua creola del territorio caraibico di origine, e quello delle successive generazioni nate in Inghilterra che infatti utilizzano anche il *British Creole*.¹⁶ Questa varietà è una versione semplificata del creolo giamaicano, visto il fascino della cultura giamaicana in quegli anni e i tratti linguistici salienti sono soprattutto quelli della varietà basileto del *creole continuum* del giamaicano.¹⁷ Tuttavia, è necessario sottolineare come il *British Creole* sia anzitutto una varietà *non native* appresa nell'età giovanile anche come elemento di rappresentazione dell'identità del *Black Britishness*. Peraltro, oggi questo fenomeno è in parte sostituito da altri comportamenti linguistici come, per esempio, il *Multicultural London English* (MLE), dove comunque la componente giamaicana è quella più caratteristica.

La presente ricerca si basa sull'analisi linguistica di tre testi letterari: *White Teeth* (2000) di Zadie Smith, *Small Island* (2004) di Andrea Levy e *Random* (2008) di Debbie Tucker Green (l'autrice si firma in minuscolo). Tutte le tre opere hanno in comune l'utilizzo della varietà creola che infatti potrebbe corrispondere al *British Creole*, e inoltre, tutte le autrici sono di

¹³ Suzanne Mühleisen, *Creole Discourse: Exploring Prestige Formation and Change Across Caribbean English-Lexicon Creoles* (Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 2002).

¹⁴ Barbara Lalla, Jean D'Costa, and Velma Pollard, *Caribbean Literary Discourse: Voice and Cultural Identity in the Anglophone Caribbean* (Tuscaloosa: University of Alabama Press, 2014).

¹⁵ Si veda il sotto-capitolo 2.5 "Il *British Creole*".

¹⁶ Mark Sebba and Shirley Tate, "'Global' and 'Local' Identities in the Discourses of British-Born Caribbeans", *International Journal of Bilingualism* 6, no. 1 (2002): 75–89.

¹⁷ Peter L. Patrick, 'British Creole: Phonology', in *A Handbook of Varieties of English. Vol 1: Phonology*, ed. by B. Kortmann et al. (Berlin/New York: De Gruyter, 2004), 231–45.

origine giamaicana, sono nate in Inghilterra e appartengono alla comunità afro-caraibica inglese.

La tesi si propone di analizzare l'uso della lingua creola in questi testi letterari focalizzandosi soprattutto sulla rappresentazione grafica di lingue altrimenti orali e senza convenzioni ortografiche. L'uso del creolo, sia esso il *Jamaican Creole* oppure la sua variante britannica, nei testi letterari pubblicati in Inghilterra per un pubblico inglese inevitabilmente solleva questioni ideologiche relative a paesi e culture soggette all'influenza dell'inglese. La letteratura costituisce un contesto altamente monitorato e standardizzato dove l'utilizzo della lingua non-standard da un lato potrebbe indicare una rottura con pratiche culturali tradizionali rivendicando la posizione di lingue locali, dall'altro lato, però, l'uso del creolo potrebbe essere stereotipico e caratteristico al *literary dialect*¹⁸ e rafforzerebbe ideologie coloniali e atteggiamenti negativi verso queste lingue.

L'ortografia può essere il luogo principale dove l'adeguamento allo standard viene controllato, e allo stesso tempo, proprio per la capacità di rendere la lingua visiva, l'ortografia è l'aspetto più contestato e complesso della standardizzazione.¹⁹ Ogni deviazione dalla forma corretta acquisisce dunque significato sociale e secondo Mark Sebba l'ortografia è una pratica sociale poiché le scelte relative allo spelling non-standard avvengono in un preciso contesto e sono determinate da fattori sociali, nonché ideologici.²⁰ L'analisi della pratica scritta deve dunque considerare i vari elementi materiali o grafici della scrittura ovvero le proprietà della *writtenness*,²¹ poiché anche le unità più piccole come singoli grafemi possono avere un significato ideologico o comunque essere indicativi del contesto del testo scritto.

L'obiettivo principale della ricerca è dunque l'analisi della lingua letteraria e nello specifico l'utilizzo delle varietà non-standard in un contesto linguistico non 'reale', ma di grande impatto culturale e ideologico, considerato anche il successo di pubblico e di critica delle tre opere in esame. Lo studio propone una valutazione approfondita dell'ortografia e della relazione tra la lingua orale e la lingua scritta intendendo ampliare lo studio della scrittura attraverso un'attenta analisi di elementi della forma insieme all'esercizio della

¹⁸ Edgar W. Schneider and Christian Wagner, 'The Variability of Literary Dialect in Jamaican Creole. Thelwell's *Harder Hey Come*', *Journal of Pidgin and Creole Languages* 21, no. 1 (2006): 45–95.

¹⁹ Suzanne Romaine, 'Orthographic Practices in the Standardization of Pidgins and Creoles: Pidgin in Hawai'i as Anti-Language and Anti-Standard', *Journal of Pidgin and Creole Languages* 20, no. 1 (2005): 101–140.

²⁰ Sebba, *Spelling and Society*.

²¹ Theresa Lillis and Carolyn McKinney, 'The Sociolinguistics of Writing in a Global Context: Objects, Lenses, Consequences', *Journal of Sociolinguistics* 17, no. 4 (2013): 415–439.

scrittura. Dunque, prendendo in esame il modo in cui nella scrittura si scelgono i simboli (grafemi) da usare e come essi possano acquisire significati sociali e ideologici.

In aggiunta a questi obiettivi più teorici, l'innovazione della tesi è anche la metodologia adottata trattandosi di una combinazione di metodi quantitativi e qualitativi. Lo scopo del lavoro è effettuare un'analisi linguistica dei testi letterari scelti basandosi su metodi e strumenti della linguistica dei corpora. In questa prima fase saranno analizzate nel dettaglio le caratteristiche linguistiche dell'ortografia creola facendo riferimento anche alla sociolinguistica variazionista procedendo con la digitalizzazione delle parti in creolo dei testi e alla loro annotazione secondo criteri della *Corpus Linguistics*. Si otterrà dunque un corpus di piccole dimensioni che include le parti in creolo dei tre testi letterari che sono in seguito analizzati anche separatamente e messi a confronto.

Nella seconda fase della ricerca ai dati dell'analisi quantitativa è stata affiancata l'analisi di tipo qualitativa basata su una descrizione sociale dei personaggi facendo riferimento alla correlazione sociolinguistica tra l'uso del creolo e le proprietà sociali dei parlanti. In questa analisi si adotteranno tre prospettive teoriche, interconnesse tra di loro, ovvero la *Literary Linguistics*, l'analisi del discorso e nello specifico la CDA, e la dimensione ideologica dell'ortografia.

La struttura della tesi consiste in cinque capitoli. Il primo capitolo è introduttivo e tratta gli argomenti principali sviluppati in seguito. Partendo dalla differenziazione tra forma orale e scritta della lingua, viene tracciato uno sviluppo storico della comunicazione scritta e dello studio della scrittura. Tale analisi riscuote nuovo interesse anche nella sociolinguistica, poiché i nuovi media hanno reso la scrittura una pratica comune caratterizzata da una maggiore informalità e variazione linguistica. In seguito viene tracciato il discorso sulle ideologie linguistiche che viene evidenziato in relazione al concetto di lingua standard in prospettiva diacronica. È importante sottolineare il significato del concetto di ideologia linguistica che può indicare sia le ideologie culturali e sociali riflesse nella lingua, sia le idee e le convinzioni che i parlanti hanno riguardo la lingua e le singole varietà. L'espressione in italiano, una traduzione del concetto di *language ideologies*, infatti indica questa doppia connotazione del termine. Infine, nel primo capitolo, viene introdotto la questione dell'ortografia tenendo conto dell'aspetto visivo.

Il secondo capitolo verte sulle lingue creole in generale e in particolare su quelle anglofone dei Caraibi riassumendo le caratteristiche storico-sociali del loro sviluppo. Le lingue creole saranno analizzate allargando il discorso al più ampio dibattito sulle varietà dell'inglese e sullo studio sui *World Englishes*. Sull'esempio del *Jamaican Creole* vengono

presentate le due ortografie alternative per le lingue creole ovvero, quella fonemica sviluppata da Fredrick Cassidy e Robert Le Page²² e quella etimologica che si basa sul modello dell'inglese standard. Infine, il capitolo analizza in modo esaustivo la varietà del *British Creole*, a partire dal suo sviluppo, attraverso le caratteristiche sociali e i parlanti.

Il terzo capitolo costituisce una parte centrale del lavoro poiché chiarisce la metodologia adottata. In questo capitolo sono descritte tutte le fasi e gli strumenti dell'analisi quantitativa, presentando anche una breve sintesi descrittiva della *Corpus Linguistics*, dei criteri del corpus design e dell'annotazione, oltre alla spiegazione del software usato AntConc. Inoltre, viene descritto il concetto di *respellings* illustrandone i vari tipi e facendo riferimento allo schema adottato da Sebba. Nella sezione dedicata all'analisi qualitativa invece vengono illustrate le tre prospettive teoriche mediante cui l'analisi procede nel quinto capitolo, e si realizza una descrizione della *Literary Linguistics* e del concetto di *literary dialect*.

Il quarto capitolo verte sull'analisi quantitativa dei tre testi primari che vengono analizzati separatamente. Innanzitutto, per ciascuna opera si fornisce una breve introduzione sulla pubblicazione e sul contenuto narrativo, nonché sull'uso della lingua in generale, procedendo dunque con l'analisi linguistica. I risultati dell'analisi quantitativa sono presentati in due tabelle principali per ogni testo, la prima relativa alla distribuzione dei vari tipi di *respellings* e la seconda relativa alle proprietà fonologiche e fonetiche del creolo applicate nello spelling.

L'ultimo capitolo è incentrato sulla discussione approfondita dei risultati ottenuti. Si effettua una descrizione sociale dei personaggi parlanti il creolo, portata avanti basandosi su parametri tradizionali dell'analisi sociolinguistica come il genere sessuale, l'età, il luogo di nascita e l'appartenenza al contesto rurale o urbano. Viene evidenziato il comportamento linguistico dei personaggi mediante esempi dai testi. Dopo questa prima fase interpretativa, l'analisi si sposta sulla funzione dell'ortografia della lingua creola attraverso lo studio del testo letterario, dell'ortografia e del peso delle ideologie espresse nei testi.

²² *Dictionary of Jamaican English* (1967).

I CAPITOLO: CONTESTO DELLA RICERCA

1.1 Oralità e scrittura

Nelle società moderne occidentali la scrittura – intesa sia come il testo scritto sia come l’attività del leggere e dello scrivere – fa parte della quotidianità per quasi la totalità della popolazione. Uno degli studiosi contemporanei dell’alfabetizzazione David Barton parla di *literacy events*, cioè di tutti quei momenti ordinari e giornalieri in cui veniamo a contatto con la scrittura e che possono essere attività semplici in cui la dimensione della lingua scritta è quasi impercettibile, come per esempio leggere un cartellone pubblicitario oppure scrivere una email o un messaggio *WhatsApp*²³; oppure altre occasioni in cui la lingua scritta è il mezzo centrale della comunicazione, come scrivere una lettera formale o un saggio d’ammissione per l’università o il college fino alla scrittura creativa e a quella accademica. Persino la lettura della favola della buona notte ai nostri figli implica l’attività della lettura da una parte e quella dell’ascolto di un testo scritto dall’altra.²⁴ Eppure la scrittura è un fenomeno “nuovo” nella storia dell’uomo e le civiltà sono esistite a lungo senza di essa e molte delle culture non hanno mai sviluppato una scrittura; ancora oggi l’alfabetizzazione in molti posti del mondo è scarsa e molte delle lingue attuali restano solo orali.²⁵

Secondo il celebre linguista M. A. K. Halliday la coppia di termini oralità e scrittura designa due forme alternative di espressione del linguaggio o due mezzi possibili per esprimere i significati di una lingua, ossia attraverso la parola parlata oppure tramite la forma visiva della scrittura.²⁶ Il parlato e lo scritto, dunque, sono due strategie di uso differente

²³ Le nuove tecnologie e i nuovi social hanno cambiato i confini tra la lingua orale e la lingua scritta, poiché anche nei generi scritti vengono usate forme informali inerenti all’oralità. Si veda il sotto-capitolo 1.4 della presente tesi e tra i tanti testi sull’argomento per esempio Eva-Maria Jakobs and Daniel Perrin, eds., *Handbook of Writing and Text Production* (Berlin: De Gruyter, 2014).

²⁴ David Barton, *Literacy: An Introduction to the Ecology of Written Language* (Oxford: Wiley-Blackwell, 2007).

²⁵ Secondo il sito *Ethnologue* dell’associazione internazionale delle lingue nel mondo (*Summer Institute of Linguistics* o SIL) attualmente sono in vita 7.099 lingue di cui 572 sono lingue istituzionali e quindi standardizzate. Altre 1.619 lingue sono in una fase di sviluppo di un loro sistema di scrittura e delle norme per la standardizzazione. La maggior parte delle lingue, 2.462, sono invece nella fascia *vigorous* e vengono usate solo oralmente, mentre altre 1.524 lingue sono a rischio estinzione e le rimanenti 920 lingue non vengono più trasmesse alle nuove generazioni. Il creolo giamaicano per esempio è incluso tra le lingue in fase di sviluppo di norme standardizzate per la scrittura. www.ethnologue.com/about/language-status, (consultato il 07 marzo 2017).

²⁶ M. A. K. Halliday, *Lingua parlata e lingua scritta* (Firenze: La Nuova Italia, 1992), 36.

della stessa lingua e si basano entrambe sulle stesse regole grammaticali di una specifica lingua, tuttavia sono due processi semiotici diversi.²⁷ Infatti, lo sviluppo della scrittura segna un momento probabilmente rivoluzionario nella storia dell'uomo, non solo come strumento mnemonico utile per la formazione di un'economia e di un'amministrazione più complessa, ma principalmente come un nuovo modo di concepire e di pensare il mondo.²⁸ Perciò la dicotomia orale/scritto viene trattata come una opposizione o un contrasto, poiché la comparsa della scrittura – la datazione dipende da cosa si intende per scrittura, ma tradizionalmente si indica l'apparizione del sistema cuneiforme in Mesopotamia intorno al 3200 a.C.²⁹– segna una scissione nella storia dell'umanità separando le culture orali da quelle della scrittura. Il processo di transizione dall'oralità alla scrittura è però molto lento proseguendo per secoli o addirittura durante millenni e anche l'apparizione delle prime forme di scrittura non necessariamente implicano un cambiamento improvviso o diffuso in una comunità. In realtà, la scrittura viene inizialmente usata solo da un'élite di persone e viene impiegata in modo limitato solo per funzioni religiose e rituali o per lo scambio di merci.³⁰

Di conseguenza la comparsa della scrittura non si può confondere con l'alfabetizzazione che presuppone la diffusione del sapere leggere e scrivere tra una popolazione più vasta, cosa che avviene probabilmente nell'antica Grecia a partire dal VII secolo.³¹ Una specificazione dei termini è necessaria anche perché le parole 'alfabetismo' e 'alfabetizzazione' in italiano (o anche *alphabétisme* in francese) relazionano la scrittura e la diffusione del saper scrivere necessariamente alla conoscenza dell'alfabeto, nonostante questo sia solo uno dei vari tipi di scrittura insieme ai sistemi logografici o sillabici. Inoltre, è importante non confondere l'oralità primaria con l'analfabetismo nelle società moderne. Lo studioso Eric Havelock distingue tra gli illetterati nelle società moderne – ovvero l'analfabetismo dovuto a mancanza d'istruzione e spesso associato alla povertà – e le

²⁷ Andrea Bernardelli e Roberto Pellerey, *Il parlato e lo scritto* (Milano: Bompiani, 2002).

²⁸ Il dibattito sul ruolo della scrittura nelle grandi rivoluzioni intellettuali e sociali come per esempio quella dell'Antica Grecia, il rinascimento e la rivoluzione scientifica rappresenta punti di vista opposti. A partire dagli anni Ottanta, infatti, molti studiosi affermano che la scrittura e la *literacy* non creano processi cognitivi superiori. Per un quadro generico delle varie posizioni si veda David R. Olson, *The World on Paper: The Conceptual and Cognitive Implications of Writing and Reading* (Cambridge: Cambridge University Press, 1996), cap. 2.

²⁹ Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti, *Origini della scrittura* (Milano: Mondadori, 2002).

³⁰ Jack Goody and Ian Watt, 'The Consequences of Literacy', *Comparative Studies in Society and History* 5, no. 3 (1963): 304–345; Roy Harris, *Rethinking Writing* (London/New York: Continuum, 2002).

³¹ La diffusione della scrittura nella Grecia antica è oggetto di dibattito e ha inizio probabilmente già nel VIII e soprattutto nel VII secolo. Nel 594-593 a.C. le leggi di Solone furono messe per iscritto per essere lette dai cittadini e anche la pratica dell'ostracismo a partire dalla fine del VI secolo presumeva la partecipazione di almeno 6000 cittadini che sapessero scrivere il nome dell'esiliato. Si veda J. Goody, *Consequences of Literacy*.

popolazioni delle civiltà che vengono definite come culture orali o pre-alfabetiche.³² Un'altra specificazione terminologica riguarda il concetto di *literacy* che denota innanzitutto il sapere leggere e scrivere, ma può essere inteso anche come scrittura in senso lato opposto all'oralità, come dimostra il titolo *Orality and Literacy* (1982) di Walter Ong riferito alle culture orali e quelle della scrittura. In italiano i termini 'alfabetismo' e 'alfabetizzazione'³³ hanno una connotazione più specifica e, in mancanza di una chiara e uniforme terminologia nella letteratura di settore, nella tesi si cercherà di precisare cosa si intende per oralità, scrittura e alfabetismo qualora il significato appaia ambiguo.

La distinzione tra la forma orale e la forma scritta è quindi *in primis* un fatto linguistico che distingue tra due modi di espressione, due possibilità alternative di comunicazione in una medesima lingua. Allo stesso tempo questa opposizione tra oralità e scrittura ha una rilevanza sociale e culturale, perché differenzia le comunità di cultura orale da quelle della scrittura e stabilisce una loro gerarchia dove le civiltà della scrittura dominano. Dunque l'opposizione tra l'oralità e la scrittura trascende la dimensione puramente linguistica e costituisce la base delle ideologie linguistiche secondo le quali si valutano e si ordinano le lingue secondo il loro grado di sviluppo che spesso coincide con l'adozione di un sistema di scrittura.

Nel caso delle lingue creole il ruolo delle ideologie linguistiche nella loro definizione e determinazione diventa centrale. Le varietà creole anglofone dei territori caraibici³⁴ sono infatti il risultato del contatto tra la lingua inglese e le varie lingue africane in un contesto coloniale molto specifico.³⁵ Il linguista Salikoko Mufwene sostiene infatti l'identificazione delle lingue creole sulla base di motivazioni storico-sociali, dal momento che l'evoluzione di queste lingue – da lui chiamate *creole vernaculars* – è “similar especially in their temporal and geographical positions, viz., in tropical colonies settled by Europeans practising slave-

³² Eric Havelock, *Dalla A alla Z. Le origini della civiltà della scrittura in occidente* (Genova: Il Melangolo, 1987).

³³ Alfabetismo significa la conoscenza dell'alfabeto e la capacità di leggere e di scrivere, mentre il termine alfabetizzazione indica il processo con il quale si conosce l'alfabeto e quindi l'insieme di strumenti e tecniche di insegnamento e d'apprendimento. Anche la traduzione di *literate* e *non-literate* in italiano crea problemi, poiché alfabeto o analfabeto, come anche illetterato o letterato, hanno una connotazione più legata alla capacità di leggere e di scrivere nell'epoca moderna. Vocabolario Treccani. www.treccani.it, (consultato il 3 settembre 2016).

³⁴ La tesi si occuperà delle lingue creole anglofone parlate nella regione Caraibica, soprattutto del creolo giamaicano e della sua variante britannica il *British Creole*.

³⁵ Mark Sebba, *Contact Languages: Pidgins and Creoles* (London: Palgrave Macmillan, 1997); John Holm, *An Introduction to Pidgins and Creoles* (Cambridge: Cambridge University Press, 2000).

based economy from the 17th to the 19th centuries”.³⁶ In questo contesto la superiorità della lingua e della cultura inglese era consolidata così come quella della scrittura che era indice di un’organizzazione sociale più evoluta. Le varietà creole, invece, erano lingue primitive e inferiori, e l’assenza della scrittura rifletteva, secondo le ideologie contemporanee, sia una lingua che un pensiero elementari.

Suzanne Mühleisen enfatizza la funzione dei *discorsi* coloniali nello stabilire il basso prestigio delle lingue creole prendendo spunto dalle teorie sul discorso e sul potere di Michel Foucault e di Norman Fairclough. Questi autori stabiliscono un legame tra le ideologie, il potere e le pratiche discorsive, in quanto la realizzazione del potere avviene attraverso le ideologie che a loro volta si manifestano nella lingua e quindi nei discorsi.³⁷ Nello specifico Mühleisen si basa sulla nozione foucaultiana di discorso o di evento discorsivo secondo cui i discorsi sono pratiche che formano gli stessi oggetti di cui parlano; inoltre, ogni discorso appare in un preciso momento in una precisa società riflettendo le ideologie esistenti. Di conseguenza, il concetto di lingua creola e gli atteggiamenti negativi verso di essa vengono costituiti proprio dai discorsi contenuti nei vari documenti, scritti da viaggiatori nelle colonie o dai padroni delle piantagioni soprattutto del XVIII secolo.³⁸ Tali scritti fanno riferimento alle varietà parlate dagli schiavi che venivano considerati esseri inferiori e quindi anche le loro lingue dovevano essere tali, primitive se non persino dannose per lingua e cultura standard in termini di contaminazione. Da questi discorsi si capisce quali ideologie si celassero dietro le posizioni imperialiste e nazionalistiche, intente a stabilire una gerarchia tra le razze, le culture e le lingue.

Anche il linguista haitiano DeGraff sottolinea questa base ideologica della creolistica:

The genesis of creolistics may thus offer a clear case study of the linguistics-ideology interface – namely, how sociohistorically rooted ideological and geopolitical concerns promote, and are reinforced by, certain types of linguistic (mis)analyses. In the history of creolistics as in the history of other human sciences, power did produce the sort of “reality” – the “regime of truth” – that benefited those in power.³⁹

³⁶ Salikoko Mufwene, ‘Creolization Is a Social, Not a Structural Process’, in *Degrees of Restructuring in Creole Languages*, ed. by I. Neumann-Holzshuh and E. Schneider (Amsterdam: John Benjamins Publishing, 2001), 78.

³⁷ Si veda Michel Foucault, *L’archeologia del sapere: una metodologia per la storia della cultura* (Milano: Rizzoli, 1999); Norman Fairclough, *Language and Power* (Harlow: Longman, 2001).

³⁸ Suzanne Mühleisen, *Creole Discourse: Exploring Prestige Formation and Change Across Caribbean English-Lexicon Creoles* (Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 2002).

³⁹ DeGraff, ‘Linguists’ Most Dangerous Myth’, 574.

Di conseguenza le ideologie linguistiche coloniali operavano a vantaggio della propaganda coloniale, e le differenze linguistiche e la presunta inferiorità culturale erano strumentali per scopi politici ed economici.

La distinzione tra il parlato e lo scritto non è quindi solo un fatto linguistico, ma concerne i rapporti di potere e di conflitto tra le varie lingue e le varie culture. Il mezzo della scrittura diventa anche uno strumento ideologico per stabilire o screditare uno status linguistico, e attraverso testi scritti — anche letterari — si formano le convinzioni riguardo le lingue e i loro parlanti. Allo stesso modo quindi, per quanto le lingue creole siano state stigmatizzate in passato da documenti e testi che se ne occupavano, la letteratura è anche il luogo adatto per riguadagnare prestigio linguistico e per istituire l'autonomia delle lingue creole. Ciò può avvenire a livello metalinguistico e soprattutto a livello delle funzioni che il creolo svolge in un testo letterario, ma può avvenire anche a livello della rappresentazione ortografica. Proprio lo sviluppo dell'ortografia e delle regole convenzionali per la scrittura sono associate al processo di standardizzazione che comporta la stabilizzazione della lingua.⁴⁰ La scrittura in senso stretto come rappresentazione grafica di una lingua ha un forte valore ideologico e nuovamente si evidenzia come l'opposizione tra oralità e scrittura sia determinata da aspetti ideologici. Si procede, dunque, a rintracciare brevemente la formazione di queste ideologie linguistiche e dei rapporti di potere che hanno influenzato la situazione linguistica passata e attuale delle lingue creole.

1.2 Le ideologie linguistiche dell'epoca coloniale: la scrittura nell'Ottocento

Nei Caraibi le lingue creole anglofone si sviluppano durante l'espansione coloniale dell'Impero Britannico tra il XVI e il XVIII secolo⁴¹ ed è evidente come la loro posizione e il loro status linguistico siano stati fortemente influenzati dalle ideologie coloniali.⁴² La politica del colonialismo europeo è strettamente legata alla nascita dei movimenti nazionalistici e degli stati-nazione che desideravano espandere il proprio potere economico

⁴⁰ Irma Taavitsainen, Gunnel Melchers and Päivi Pahta, *Writing in Nonstandard English* (Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 1999).

⁴¹ Edgar W. Schneider, *Postcolonial English: Varieties around the World* (Cambridge: Cambridge University Press, 2007), 1.

⁴² Ci sono documenti che attestano l'esistenza del creolo giamaicano all'inizio del Settecento, in quanto in un testo del 1739 si lamenta che "boy till the age of seven or eight diverts himself with the Negroes, acquires their broken way of talking, and their manner of behaviour" in Holm, *An Introduction to Pidgins and Creoles*, 94.

e culturale su altri territori. Inoltre, il nazionalismo in Europa, come evidenzia Benedict Anderson in *Imagined Communities* (1983), fu ispirato dalla diffusione delle lingue vernacolari per mezzo della stampa, fatto che gettò le basi per una coscienza nazionale. La diffusione dei testi scritti (stampati) infatti valorizzò e diffuse l'uso delle lingue vernacolari rispetto al latino; queste lingue locali venivano già scritte nelle amministrazioni e nei tribunali dei vari paesi, così come in alcuni testi letterari, ma solo con la stampa il loro uso divenne più conscio e oggetto di politica nazionale.⁴³ La pubblicazione di testi nelle lingue locali aumentò la consapevolezza dei lettori di appartenere a comunità di parlanti di una stessa lingua che vennero poi equiparate a delle comunità immaginarie nazionali. Di conseguenza i movimenti nazionalistici associavano a una lingua un preciso territorio e una certa popolazione, tali 'comunità immaginarie'.⁴⁴ Anderson insiste sul ruolo della scrittura e in particolare della stampa nei cambiamenti economico-sociali in Europa, l'autore stabilisce un legame tra la diffusione del leggere e dello scrivere e l'emergere delle lingue nazionali che si conclude con la nascita dei movimenti nazionalistici e delle nazioni. Il concetto della nazione e la sua identificazione con un popolo e con una singola lingua diventerà il fondamento dell'ideologia della lingua standard concepita come il simbolo dell'unità nazionale. Pertanto le ideologie linguistiche coloniali presupponevano l'esistenza di comunità di parlanti omogenee dove ciascuna occupava un territorio ben delineato e distinto, sul modello delle nazioni e delle lingue nazionali dell'Europa.

Per capire meglio lo sfondo ideologico sia dei discorsi coloniali sia della persistenza dello status marginale delle lingue creole bisogna fare un passo indietro e analizzare lo sviluppo delle idee sulla supremazia delle lingue europee facendo riferimento alla linguistica e all'antropologia. L'antropologia è una disciplina fondamentale perché importante per individuare i significati culturali e sociali associati alle pratiche del linguaggio. Nell'Ottocento gli studi antropologici erano condizionati dalla teoria dell'evoluzionismo e del progresso secondo cui tutte le culture si evolvevano dal semplice al complesso attraversando i medesimi stadi di sviluppo.⁴⁵ La presenza della scrittura in una società veniva associata dunque a un'organizzazione sociale più complessa e a una mentalità superiore, determinando la distinzione tra culture puramente orali e quelle alfabetizzate e una gerarchia delle lingue e delle comunità dei parlanti.

⁴³ Benedict Anderson, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism* (London/New York: Verso, 1991), 42-44.

⁴⁴ Anderson, *Imagined Communities*.

⁴⁵ Ember e Ember, *Antropologia culturale*.

Nella prima metà del Novecento il linguaggio diventa oggetto centrale degli studi antropologici quando dalla fusione della linguistica e dell'antropologia nasce l'antropologia del linguaggio detta anche etnolinguistica. Questa nuova scienza si occupa del linguaggio come di una risorsa culturale e si dedica allo studio delle pratiche culturali del parlare e dello scrivere.⁴⁶ I successivi studi antropologici non considerano più la mancanza della scrittura come una carenza o come indice di inferiorità, ma semplicemente come una pratica comunicativa alternativa o aggiuntiva di una cultura. L'antropologia del linguaggio avrà un ruolo centrale anche nello sviluppo della sociolinguistica contemporanea e negli approcci etnografici verso il linguaggio.⁴⁷ Nel discorso sulla scrittura delle lingue creole l'antropologia del linguaggio sarà lo sfondo dei discorsi sull'ideologia linguistica in quanto permette di interpretare come a forme e usi linguistici vengono attribuiti significati sociali.

La riflessione sulle lingue e il confronto di lingue diverse con lo scopo di stabilire una gerarchia fra esse e fra le popolazioni che le parlavano viene incalzato dall'esplorazione del continente americano a partire dalla fine del XV secolo. La scoperta dei nuovi popoli e delle nuove lingue, ma anche di nuovi sistemi di scrittura consentivano un continuo paragone tra le lingue dell'antico continente con quelle scoperte nei nuovi mondi. La conoscenza europea era basata sulla scrittura come dice anche Francis Bacon nell'*Advancement of Learning*: "grammar holds the place of a conductor in respect of the other sciences; and though the office be not noble, it is extremely necessary, especially as the sciences in our times are chiefly derived from the learned languages",⁴⁸ mentre le culture delle Americhe e dell'Africa erano culture orali o usavano sistemi di rappresentazione molto diverse che non venivano considerate veri e propri sistemi di scrittura.⁴⁹ Questi pregiudizi e l'ignoranza degli Europei riguardo le culture indigene fece prevalere un atteggiamento superiore ed eurocentrica rispetto a culture percepite come poco evolute e culturalmente inferiori.⁵⁰

⁴⁶ Alessandro Duranti, *Antropologia del linguaggio* (Roma: Meltemi Editore, 2005), 14.

⁴⁷ Kathryn A. Woolard, 'Why Dat Now? Linguistic-Anthropological Contributions to the Explanation of Sociolinguistic Icons and Change', *Journal of Sociolinguistics* 12, no. 4 (2008): 434.

⁴⁸ Sir Francis Bacon Bacon, *Advancement of Learning*, ed. by Joseph Devey (New York: Collier and Son, 1901), 250.

⁴⁹ Le civiltà del Nord e del Sud America avevano sistemi di rappresentazione molto complessi, per esempio la scrittura geroglifica dei Maya che venne decifrato molto dopo dell'era coloniale. Spesso queste civiltà usavano sistemi mnemonici non basate sulla lingua (i nodi) oppure sistemi iconografici. Si veda Jack Goody, *The Interface Between the Written and the Oral* (Cambridge: Cambridge University Press, 1987); Jerrold Cooper, 'Scrivere in cneiforme: L'origine burocratica della scrittura in Babilonia', in *Origini della scrittura*, a c. di Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti (Milano: Mondadori, 2002).

⁵⁰ Benjamin Lee Whorf, *Linguaggio, pensiero e realtà*, a cura di John B. Carroll (Torino: Boringhieri, 1977), 66.

Il dibattito sulla natura delle lingue e sulle diverse forme di scrittura o di rappresentazione iconica fu abbastanza acceso durante il XVI e il XVII secolo per poi culminare nella filosofia del linguaggio e nelle teorie evoluzioniste darwiniane dell'Ottocento. Da una parte l'epoca delle esplorazioni ispirò un interesse scientifico verso le popolazioni indigene e le loro culture (interesse che fu poi sovrastata da quello politico-economico), per esempio, gli scritti di José de Acosta sulle culture mesoamericane e sui loro sistemi di immagini in *Historia natural y moral de las Indias* (1590); come anche le varie opere di Athanasius Kircher sull'orientalismo e soprattutto sui geroglifici egiziani nella metà del Seicento⁵¹. Dall'altra parte questo interesse fu frequentemente contraddistinto da una chiara posizione di superiorità dell'osservatore europeo verso le culture indigene o dell'Oriente e verso i loro sistemi di scrittura. Del resto è illuminante il saggio di Jean-Jacques Rousseau *Essai sur l'origine des langues* (1781) pubblicato postumo dove il filosofo identifica tre tipi di scrittura che corrispondono a tre stadi dello sviluppo dell'uomo. In questo modo la rappresentazione diretta di oggetti (immagini o pittogrammi) corrisponde all'uomo selvaggio, l'uso dei segni convenzionali per indicare parole o proposizioni (ideogrammi) all'uomo barbaro, mentre l'uso dell'alfabeto distingueva l'uomo civile.⁵²

Il saggio di Rousseau manifesta palesemente un'ideologia eurocentrica e anticipa la formazione di una teoria gerarchica delle lingue che divennero indicatori di diverse razze umane. Questa connessione tra lingua e popolo (o nazione) fu elaborata prima da Johann Gottfried Herder nel saggio *Abhandlung über den Ursprung der Sprache* (1772) e poi sviluppata da William von Humboldt che concepiva la lingua peculiare di un popolo come il suo spirito, ossia “*die Sprache ist gleichsam die äusserliche Erscheinung des Geistes der Völker; ihre Sprache ist ihr Geist und ihr Geist ihre Sprache*”.⁵³ Anche se il filosofo tedesco augurava uno studio linguistico comparato di lingue extra-europee – gli scritti di Humboldt sono soggetti a più interpretazioni tra cui anche un punto di vista accogliente verso culture e

⁵¹ Per un quadro generale si veda Bernardelli e Pellerey, *Il parlato e lo scritto*.

⁵² Roy Harris, *Rethinking Writing* (London: Continuum, 2000), 2. La citazione dal testo di Rousseau è riportata in molti testi sulla storia e sullo sviluppo della scrittura.

⁵³ Secondo Humboldt la lingua era la manifestazione della forza spirituale di un popolo a tal punto da far coincidere la lingua di una popolazione con il loro *geist* o spirito. Gli scritti di Humboldt sono di grande importanza sia per la linguistica che per la filosofia del linguaggio, soprattutto fu di grande fama il saggio pubblicato postumo nel 1836 *Über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues und ihren Einfluss auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts*. Humboldt descrive l'influenza del linguaggio sullo sviluppo spirituale dell'umanità e le sue tesi potevano essere interpretate anche secondo ideologie coloniali. Tuttavia, Humboldt rappresenta una corrente anti-eurocentrica interessandosi in lingue 'esotiche' e poco studiate e affermando che l'attività linguistica è innata e uguale a tutti gli umani. Infatti, molti dei pensieri di Humboldt, anche se indirettamente, si ritrovano nel lavoro di Benjamin Lee Whorf in una visione opposta a quella dell'Ottocento. Si veda Wilhelm von Humboldt, *La diversità delle lingue* (Roma/Bari: Laterza, 1991); Whorf, *Linguaggio, pensiero e realtà*.

lingue non occidentali – egli sosteneva anche l’esistenza di lingue migliori di altre e parlava del “raggiungimento della struttura linguistica ‘più perfetta’”.⁵⁴ Pertanto il dibattito sull’origine del linguaggio e sulla relazione tra esso e il pensiero era al centro della riflessione filosofica e spesso la mancanza della scrittura poteva essere interpretata come segno di un pensiero primitivo incapace di esprimere concetti più elaborati e astratti.

Il pensiero evoluzionistico di Charles Darwin basato sulla selezione naturale e sulla lotta per la sopravvivenza ebbe riscontri anche nel campo della linguistica e nella filosofia del linguaggio. Già prima della pubblicazione del celebre *On the Origin of Species* nel 1859 il linguista tedesco August Schleicher elaborò la teoria dell’albero genealogico delle lingue che delinea la discendenza delle lingue europee da un’unica protolingua – l’indoeuropeo – stabilendo la loro superiorità. Il pensiero di August Schleicher e di una parte dei linguisti dell’epoca si evince dai titoli delle sue opere *Die Darwinsche Theorie und die Sprachwissenschaft*. (1856) o *Die Bedeutung der Sprache für die Naturgeschichte des Menschen* (1865) nelle quali sosteneva che “diversi gradi del linguaggio devono essere considerati come segni caratteristici dei diversi gradi dell’uomo”,⁵⁵ proprio come Rousseau cento anni prima.

La selezione naturale della specie secondo la quale solo gli individui con le caratteristiche ‘migliori’ sopravvivono fu associata anche all’evoluzione delle lingue in una duplice maniera. Innanzitutto, come aveva anticipato già Humboldt, alcune lingue erano migliori proprio come alcune caratteristiche biologiche ‘migliori’ garantivano la sopravvivenza della specie; e inoltre, le lingue inferiori – e i loro parlanti ossia ‘razze’ inferiori – erano destinati a morire o ad essere sconfitti per la loro imperfezione. In questo modo le lingue erano paragonate a degli organi viventi e la loro origine ed evoluzione poteva essere spiegata ricorrendo alla scienza naturale.⁵⁶ Decenni più tardi, Benjamin Lee Whorf contesta le teorie evoluzionistiche del linguaggio illustrando la loro non-scientificità in un’allegoria suggestiva in cui le lingue standard sono paragonate al grano e all’avena coltivati dall’uomo, mentre le lingue pre-letterate sono pure e rare come un fiore selvatico: “è come se un botanico prelinneano, avendo concepito l’idea dell’evoluzione, avesse

⁵⁴ Humboldt, *La diversità delle lingue*, 16.

⁵⁵ *La teoria di Darwin e la scienza del linguaggio* del 1856 e *Sull’importanza del linguaggio per la storia naturale dell’uomo* del 1865. Si veda Bernardelli e Pellerey, *Il parlato e lo scritto*, 157.

⁵⁶ Il dibattito sull’origine biologico del linguaggio e sulle teorie darwiniane è ancora oggi attuale. Si veda Massimo Piattelli Palmarini and Jerry A. Fodor, *Gli errori di Darwin* (Milano: Feltrinelli, 2012).; Marc D. Hauser et al., ‘The Mystery of Language Evolution’, *Frontiers in Psychology* 5 (2014).

supposto che il grano e l'avena coltivati rappresentassero uno stadio più elevato dell'evoluzione di un raro astro limitato a poche località sull'Himalaya".⁵⁷

Nell'Ottocento, dunque, si diffuse una concezione gerarchica delle lingue secondo la quale esse sono in competizione tra di loro e solo le più evolute sopravvivono, mentre le lingue inferiori e le razze che le parlano sono destinati ad essere sconfitti. Con ciò le popolazioni indigene erano di razza più bassa non solo per il colore della loro pelle, ma anche per l'inferiorità della loro lingua e per l'assenza della scrittura.

Tali dibattiti e idee sulle lingue rispecchiano la retorica imperiale europea dell'Ottocento e spesso venivano manipolate e adattate per giustificare l'espansione coloniale e l'annientamento delle popolazioni "inferiori". Culture prive della scrittura venivano viste come prive di una memoria del passato e prive di un'organizzazione sociale elevata. Erano uomini primitivi e ignoranti legittimando in questo modo il loro sterminio o sottomissione.

La correlazione tra uno stadio cognitivo 'inferiore' e l'assenza della scrittura derivava, dunque, sia da ideologie linguistiche coloniali, sia perché si riteneva che il leggere e lo scrivere fossero delle capacità di una mente umana superiore, un livello massimo su una scala di evoluzione culturale e sociale. Nell'ultimo caso la scrittura era concepita come uno strumento per il progresso politico e socio-economico, ma anche il mezzo indispensabile per uno sviluppo culturale e scientifico. Questa credenza o supposizione celebrava le culture occidentali della scrittura (dell'alfabeto greco-latino⁵⁸) e giudicava le altre secondo categorie eurocentriche.

1.3 La svolta antropologica e lo studio della scrittura nel Novecento

Tracciare uno sviluppo omogeneo della dicotomia oralità/scrittura o della concezione di lingua e cultura nel Novecento è impossibile, poiché il secolo presenta diversi approcci e vari progressi sia nella linguistica sia in altre discipline già menzionate come l'antropologia, la filosofia e anche la sociologia. Mentre nell'Ottocento si può osservare la prevalenza dell'approccio storico-comparativo verso lo studio delle lingue, capace di dare storicità non solo alle lingue europee in generale, ma anche alle singole lingue nazionali e al dominio di ideologie linguistiche coloniali, nel XX secolo coesistono diversi filoni di ricerca e le basi

⁵⁷ Whorf, *Linguaggio, pensiero e realtà*, 70.

⁵⁸ Goody and Watt, 'The Consequences of Literacy'.

teoriche della linguistica in senso più ampio sono soggette a trasformarsi e mutare durante il tempo.

La linguistica moderna ha inizio con Ferdinand Saussure e a lui si devono i principali mezzi d'analisi linguistica, tra i quali il segno linguistico e le unità minime di fonemi e foni – unità che rappresentano il suono della lingua sottolineando il ruolo centrale del parlato sullo scritto. Nel *Cours de linguistique général* Saussure afferma che “Langue et écriture sont deux systèmes de signes distincts; l'unique raison d'être du second est de représenter le premier”⁵⁹ insistendo sulla centralità della forma orale che costituisce da sola l'oggetto della linguistica.⁶⁰ Tuttavia Saussure conferma il potere della scrittura a tal punto che essa “finit par usurper le rôle principal” e che i parlanti danno più importanza “à la représentation du signe vocal qu'à ce signe lui-même”.⁶¹ Dunque, nonostante la linguistica saussuriana si concentri sulla forma orale della lingua, egli riconosce il potere dello scritto e in più riflette sull'influenza della rappresentazione grafica della parola, la quale sostituisce il legame naturale tra lingua e suono.

Con Saussure inizia la linguistica moderna dove la forma orale della lingua domina su quella scritta, trattata come una mera rappresentazione o trascrizione del parlato. Ciò è confermato anche dallo strutturalista americano Leonard Bloomfield che afferma “writing is not language, but merely a way of recording language by visible marks”⁶² utile al solo fine di sviluppare un'ortografia per lingue esclusivamente orali. Tanto è vero che Bloomfield sostiene in modo audace che “all languages were spoken through nearly all of their history by people who did not read or write; the languages of such peoples are just as stable, regular, and rich as the languages of literate nations”⁶³ quasi ignorando il forte prestigio e il ruolo sociale delle lingue standardizzate.

Sempre nella prima metà del XX secolo viene fondata l'associazione americana *Summer Institute of Linguistics* (SIL) con lo scopo di diffondere la scrittura tra le popolazioni indigene basandosi unicamente sul principio della fonografia secondo cui i segni grafici rappresentano i suoni della lingua orale.⁶⁴ Uno dei maggiori esponenti era l'antropologo e

⁵⁹ Ferdinand de Saussure, *Cours de Linguistique Générale* (Paris: Payot, 1916), 45. Nella traduzione italiana: “lingua e scrittura sono due distinti sistemi di segni; l'unica ragion d'essere del secondo è la rappresentazione del primo” Ferdinand de Saussure, *Corso Di Linguistica Generale* (Roma/Bari: Editori Laterza, 1999), 36.

⁶⁰ Ossia “l'objet linguistique n'est pas défini par la combinaison du mot écrit et du mot parlé; ce dernier constitue à lui seul cet objet” Saussure, *Cours de linguistique générale*, 45.

⁶¹ *Ibidem*. La traduzione italiana è la seguente: “finisce con l'usurpare il ruolo principale alla rappresentazione del segno vocale che al segno stesso” in Saussure, *Corso di linguistica generale*, 36-37.

⁶² Leonard Bloomfield, *Language* (London: Allen & Unwin, 1973).

⁶³ *Ivi*, 21.

⁶⁴ Oswald Ducrot e Tzvetan Todorov, *Dizionario enciclopedico delle scienze del linguaggio* (Milano: ISEDI, 1972). Le espressioni scrittura fonetica o scrittura fonemica vengono talvolta usate come sinonimi e infatti

linguista Kenneth Lee Pike che nel 1947 pubblica *Phonemics: A Technique for Reducing Languages to Writing* dove si prevede lo sviluppo dell'ortografia seguendo infatti il principio un fonema = un grafema, senza prendere in considerazione altri aspetti socio-culturali.⁶⁵

Un tale approccio svela una posizione ancora eurocentrica del linguista accademico che 'forzatamente' cerca di imporre una scrittura alle lingue orali senza includere in questo processo i parlanti stessi. La prima disciplina a porsi seriamente la questione della posizione dello scienziato e quindi dell'osservatore fu proprio l'antropologia, nello specifico quella nord americana concentrato sulla figura di Franz Boas e successivamente a quelle di Edward Sapir e Benjamin Lee Whorf. Il loro studio dei nativi americani parte dal presupposto del '*Native point of view*' ossia lo studio di una cultura dall'interno, come vissuta e sperimentata dai suoi membri.⁶⁶

L'ipotesi del relativismo culturale o del determinismo linguistico – l'ipotesi di Sapir-Whorf – fu elaborata durante gli studi antropologici sul campo negli anni Trenta, e a grandi linee esso identifica il nesso tra concezioni culturali (il pensiero) e la struttura della lingua parlata (per esempio la concezione del tempo e i termini o le parole che si riferiscono al tempo).⁶⁷ È importante sottolineare come una visione assoluta e gerarchica delle culture viene sostituita con una concezione egualitaria delle lingue e dei loro parlanti. Tutte le lingue, appunto, sono capaci di esprimere le stesse nozioni, ma sono anche modellate dalla realtà circostante. Inoltre, alle lingue viene riconosciuta la capacità di svilupparsi nel tempo, di adeguarsi alle necessità e di mutare quando in contatto con altre. L'assenza della scrittura non doveva essere un criterio per valutare il progresso di una cultura, ma era solo una caratteristica che poteva essere sviluppata per ogni lingua.⁶⁸

Come negli Stati Uniti si cominciò a studiare le lingue e le popolazioni native, così anche in Europa e specialmente in Francia si sviluppa una tradizione antropologica, prima nella figura di Claude Lévi-Bruhl e dopo in quella, forse più fortunata, di Claude Lévi-Strauss. Nonostante la somiglianza dei nomi, il loro approccio diverge in modo consistente e i lavori di Lévi-Bruhl sulla mentalità primitiva sono meno esposti nelle varie branche della

indicano la stessa cosa ossia una scrittura che corrisponde ai suoni di una specifica lingua. In pratica spesso un suono viene rappresentato con più segni grafici e un segno corrisponde a più suoni.

⁶⁵ Sebba, *Spelling and Society*.

⁶⁶ Blommaert, *Discourse: A Critical Introduction*. Blommaert sottolinea l'importanza di questo approccio che per la prima volta critica e contesta la superiorità della cultura dominante (quella americana contemporanea) confrontandola con pratiche ed esempi culturali fino allora considerati inferiori.

⁶⁷ Molti dei loro scritti sono stati pubblicati postumi, negli anni Cinquanta e Sessanta. Si veda Edward Sapir, *Selected Writings of Edward Sapir in Language, Culture and Personality*, ed. by David Mandelbaum (Berkeley: University of California Press, 1949); Benjamin Lee Whorf, *Language, Thought, and Reality: Selected Writings of Benjamin Lee Whorf*, ed. by John Carroll (Massachusetts: MIT Press, 1974).

⁶⁸ Bernardelli e Pellerey, *Il parlato e lo scritto*, 159.

linguistica poiché fortemente basati su pregiudizi ottocenteschi.⁶⁹ Malgrado alcune sfortunate conclusioni sul pensiero ‘primitivo’ non logico degli indigeni (*pre-logic*), altre osservazioni di Lévi-Bruhl sul ruolo e sul significato della scrittura sono interessanti. Lo studioso asserisce che il pensiero tradizionale non distingue tra la cosa e la rappresentazione della cosa (il segno) associando all’ultima alcune proprietà della prima, e dunque certe culture orali conservano un atteggiamento incerto verso lo scritto che per loro rimane qualcosa di magico e di mistico.⁷⁰

I lavori di Lévi-Strauss, prima in *Tristes Tropiques* (1955) e poi in *La Pensée sauvage* (1962) sono ispirati dallo studio delle tribù brasiliane, e mentre il collega precedente sottolineava le differenze negative tra i ‘primitivi’ e i ‘civilizzati’, Lévi-Strauss esalta la cultura avanzata delle popolazioni orali e le loro capacità pratiche e artistiche. L’antropologo era affascinato dalla complessità della conoscenza dell’uomo ‘primitivo’ riguardo la natura e il suo sfruttamento e ci si riferiva come a un pensiero scientifico ‘pratico’.⁷¹

La scrittura, invece, secondo Lévi-Strauss annienta la genuinità delle culture dell’oralità e a tal proposito riporta un aneddoto in *Tristes Tropiques*. Durante un soggiorno presso la tribù dei Nambikwara egli distribuisce ai nativi carta e matita. La maggior parte degli indigeni si limita a tracciare linee orizzontali, imitando il comportamento dell’antropologo. Il capo della tribù, invece, comincia a disegnare sulla carta mostrando poi le immagini a Lévi-Strauss credendo di comunicare dei messaggi segreti noti solo a loro due. In seguito davanti al suo popolo, il capo della tribù finge di leggere dal foglio di carta la lista dei doni che i visitatori avrebbero fatto alla sua gente. In tal modo, pur non realizzando la connessione tra segni e lingua, il capo indigeno simula di saper leggere acquisendo prestigio e autorità sugli altri. Lévi-Strauss ne conclude che la funzione primaria della scrittura è il favorire lo sfruttamento e asservimento degli uomini e che infatti la comparsa della scrittura è accompagnata dalla formazione di città e imperi che si basano sulla gerarchia.⁷²

All’inizio degli anni Sessanta, come dimostra anche il lavoro di Lévi-Strauss, si è cercato di superare le categorie dell’uomo primitivo e dell’uomo civilizzato. Con il libro *A Study of Writing* (1952), Ignace Gelb fonda lo studio della scrittura che lui stesso definisce come la scienza della grammatologia. Gelb traccia un’evoluzione lineare dei vari sistemi di scrittura

⁶⁹ Claude Lévi-Bruhl pubblica *Les fonctions mentales dans les sociétés inférieures* nel 1910 e *La mentalité primitive* nel 1922.

⁷⁰ Olson, *The World on Paper*, 28.

⁷¹ Ivi, 24.

⁷² Claude Lévi-Strauss, *Tristi Tropici* (Milano: Il Saggiatore, 2008), 248–52.

a partire da quelli logografici, attraverso i sillabari fino ai sistemi alfabetici, un approccio che celebra quindi, come già nell'Ottocento, l'alfabeto greco-latino.⁷³

Quest'interesse per la storia della scrittura e per il ruolo che la scrittura (*literacy*) ha avuto per il pensiero e la coscienza dell'essere umano aumenta negli anni Sessanta in cui vengono pubblicati, quasi contemporaneamente *The Gutenberg Galaxy* (1962) di Marshall McLuhan, *Preface to Plato* (1963) di Eric Havelock e il saggio di Jack Goody e Ian Watt *The Consequences of Literacy* (1963). Anche se da prospettive diverse, tutti tre i testi sottolineano l'influenza che la scrittura (o nello specifico la stampa nel libro di McLuhan) ha avuto sulla cultura e anche sul modo di pensare dell'uomo.

McLuhan anticipa alcune delle questioni che sono diventate centrali nell'epoca dei mass-media e delle nuove tecnologie e analizza soprattutto gli effetti della stampa sull'uomo tipografico. Alcuni punti centrali del suo libro sono ripresi in testi successivi di autori diversi, come per esempio la forma visibile della lingua nella scrittura, la standardizzazione della cultura e l'alienazione dell'uomo. Havelock, invece, discute degli effetti della scrittura sulla filosofia della Grecia antica, affermando che la filosofia a partire da Platone – quella a noi più nota – differisce da quella presocratica orale.⁷⁴

Il saggio di Goody e Watt provocò grandi polemiche, in quanto anche se gli autori riconoscevano il superamento della divisione tra primitivi e civilizzati, rifiutavano anche una totale eguaglianza tra culture orali e scritte, così come professato per esempio dall'antropologia. Definirono la differenza tra culture orali e quelle della scrittura come un grande spartiacque (*great divide*) e come già altri studiosi prima di loro, sottolinearono l'importanza dell'alfabeto greco nell'evoluzione delle società occidentali.⁷⁵

In aggiunta alla celebrazione dell'alfabeto, il saggio *The Consequences of Literacy* offre una panoramica degli effetti della scrittura, mettendo in risalto anche le conseguenze negative per l'essere umano, fra queste una maggiore consapevolezza del passato e la formazione del pensiero privato che secondo gli autori sono la causa di un distacco dalla comunità e dell'alienazione dell'uomo per le “inconsistences in the picture of life”.⁷⁶ Inoltre, le culture scritte sono caratterizzate da un proliferare di testi che però, per via di una diffusione delle risorse scritte disuguale, non permettono una partecipazione egualitaria delle persone determinando la stratificazione sociale.

⁷³ Ignace J. Gelb, *Teoria generale e storia della scrittura: fondamenti della grammatologia* (Milano: EGEA, 1993).

⁷⁴ Si veda Olson, *The World on Paper*, 1996.

⁷⁵ Goody and Watt, 'The Consequences of Literacy'.

⁷⁶ *Ivi.*, 333.

Sotto certi aspetti gli ultimi tre testi citati celebrano le culture orali e anche se riconoscono alla scrittura un ruolo determinante per il ‘progresso’, attribuiscono al pensiero orale sia una capacità storica e filosofica (Havelock), sia una dimensione collettiva che permette la piena partecipazione dell’uomo nella comunità. Anche il testo di Walter Ong *Orality and Literacy* (1982) sancisce la maturità delle culture di oralità primaria e la loro abilità mnemonica che gli permetteva ad esempio di comporre narrazioni come quelle di Omero.⁷⁷ Il testo di Ong ebbe grande successo ed è ancora oggi una delle più autorevoli analisi sull’evoluzione delle culture orali e scritte. Tuttavia, il testo presenta alcune contraddizioni e Ong non scrive in maniera imparziale asserendo riguardo la scrittura che si tratta di una pratica imperialista che assimila altri fenomeni: “writing is a pe-emptive and imperialist activity that tends to assimilate other things to itself”.⁷⁸ Allo stesso modo l’autore cerca di sfatare il primato della scrittura in quanto si tratta di un sistema secondario ossia “secondary modeling system”⁷⁹ dopo la forma orale.

In questi anni vengono pubblicati altri testi sull’evoluzione della lingua scritta tra cui *Origins of Western Literacy* (1976) di Eric Havelock, *The Origins of Writing* (1986) di Roy Harris, *Spoken and Written Language* (1985) di M. A. K. Halliday e *The Interface Between the Written and the Oral* (1987) di Jack Goody per citarne solo i più noti. Ciò dimostra la vasta ricerca sull’argomento che da una parte traccia la storia della scrittura, dall’altra studia le caratteristiche della lingua orale e di quella scritta. Tra i testi menzionati quello di Halliday approfondisce le funzioni e le qualità linguistiche della scrittura tra le quali l’ortografia. Secondo l’autore la scrittura, quale insieme di simboli convenzionali, non è altro che un mezzo che secondo le regole ortografiche di una lingua produce la parola scritta; quest’ultima diventa poi il simbolo di una specifica lingua.⁸⁰ Perciò i principi ortografici specificano i criteri di come una lingua viene espressa nella sua forma scritta, per esempio l’ortografia inglese segue una scrittura fonologica, ma anche logografica.⁸¹

Come nell’Ottocento la riflessione sul linguaggio era spesso al centro delle teorie filosofiche, anche i grandi pensatori del Novecento – tra i tanti Jacques Derrida, Roland Barthes e Michel Foucault – si occupano della lingua e della dicotomia oralità/scrittura. Lo studio delle due forme del linguaggio è ricorrente nella filosofia già a partire da Aristotele

⁷⁷ La natura orale di *Iliade* e *Odissea* fu affermata da Milman Parry negli anni Venti. Ong, *Orality and Literacy*.

⁷⁸ *Ivi*, 11.

⁷⁹ *Ivi*, 8.

⁸⁰ M. A. K. Halliday, *Lingua parlata e lingua scritta*.

⁸¹ *Ivi*, 57. L’ortografia è logografica perché lo spelling distingue nella scrittura parole omofone (*sea-see*). L’ortografia dell’inglese viene definita anche *deep orthography*, poiché il rapporto tra il grafema e il suono non è diretto e la pronuncia di una parola non è sempre deducibile dalla rappresentazione grafica.

che nel trattato *De Interpretatione* del IV secolo a.C. afferma “i suoni della voce sono simboli delle affezioni che hanno luogo nell'anima e le lettere scritte sono simboli dei suoni della voce”⁸² determinando una tradizione culturale che concepisce la scrittura *dopo* il parlato. Questo primato del suono è ribaltato forse per la prima volta, anche in modo molto provocatorio, da Derrida nel testo *De la grammatologie* (1967). Derrida sostiene che la scrittura non era e non è una semplice trascrizione del parlato, poiché prima della scrittura non poteva esserci una riflessione sui suoni, sui fonemi e sulle altre unità linguistiche, quindi una consapevolezza linguistica. Derrida decostruisce il logocentrismo della scienza occidentale, soprattutto la posizione centrale della linguistica che ha privilegiato la parola orale ignorando quella scritta e stabilisce una base per la vera scienza della scrittura – la grammatologia.⁸³

Barthes invece, nel saggio *Le degré zéro de l'écriture* del 1953 affronta la scrittura da una prospettiva letteraria, mentre il testo *Éléments de sémiologie* del 1965 è importante per la teoria del segno. Nel caso di Foucault i suoi lavori come *L'Archéologie du savoir* (1969) e *Surveiller et punir: Naissance de la prison* (1975) sono alla base della teoria critica del discorso, del potere e delle ideologie e a entrambi questi autori si farà riferimento anche durante la presente tesi.

Questo excursus storico sulla dicotomia orale/scritto dimostra quanto questo argomento sia centrale nelle culture alfabetizzate, soprattutto in quelle europee. L'invenzione della scrittura ha permesso la riflessione metalinguistica e il poter parlare di ‘oralità’ è possibile solo perché esiste un concetto opposto, quello della scrittura. Tuttavia, dai lavori dei diversi studiosi si deduce anche una certa incoerenza e spesso un approccio eurocentrico. Bocchi e Ceruti hanno evidenziato come gli studi sulla storia della scrittura (e della civiltà) partano da una categoria occidentale di ‘progresso’ che di per sé implica una concezione lineare della storia orientata all'accrescimento sia culturale che economico.⁸⁴ Tale avanzamento storico è associato da più scrittori all'invenzione della scrittura, in quanto presupposto per un pensiero razionale e scientifico e, dunque, per un'espansione economico-politico. Tuttavia, l'incoerenza sta nel fatto che nonostante il riconoscimento del ruolo centrale della scrittura, quest'ultima è spesso ignorata nella linguistica e nelle altre discipline che studiano il linguaggio. Negli ultimi decenni, però, si è affermato un nuovo filone di ricerca

⁸² Olson, *The World on Paper*, 65; Florian Coulmas, *Writing Systems: An Introduction to Their Linguistic Analysis* (Cambridge: Cambridge University Press, 2003).

⁸³ Jacques Derrida, *Della grammatologia*, a cura di Gianmarco Dalmaso (Milano: Jaca Book, 2006).

⁸⁴ Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti, *Origini della scrittura* (Milano: Mondadori, 2002).

interdisciplinare che analizza l'uso della lingua in una dimensione sociale e a prescindere dalla sua forma o della modalità di espressione.

1.4 Lo studio della scrittura e la sociolinguistica contemporanea

Agli inizi del XXI secolo la dicotomia tradizionale orale/scritto sotto certi aspetti sembra superata e molti studi e settori interdisciplinari propongono la sostituzione di concetti binari con nozioni più ibride e dinamiche per rappresentare la mobilità e la globalizzazione del mondo post-moderno. Theresa Lillis e Carolyn McKinney nel saggio *The Sociolinguistics of Writing* (2013) criticano il “binary framing in sociolinguistics”⁸⁵ riferendosi ad una prassi di analisi della lingua che si basa sulle opposizioni parlato/scritto, informale/formale e non-standard/standard. Le autrici si propongono di riformare lo studio della scrittura nella sociolinguistica e a tal proposito “problematize the dominant lenses through which writing is understood by opening up a debate how writing as an object of study might be reconfigured in sociolinguistics”.⁸⁶ Di conseguenza, nel saggio sono suggerite tre nuove prospettive di ricerca ovvero lo studio etnografico, il settore dell'istruzione e il digitale.

Innanzitutto, la posizione della scrittura sia come oggetto di studio linguistico sia come pratica linguistica quotidiana, sta attraversando una continua riconfigurazione e rinnovamento dovuti alle nuove tecnologie digitali e all'aumento della loro diffusione. La propagazione della comunicazione mediata dal computer⁸⁷ e soprattutto i nuovi social media hanno rivoluzionato anche il concetto di *literacy* e lo studio della scrittura.⁸⁸ Se in passato la forma scritta era associata ad un registro più formale della lingua, alla lingua standard e al concetto di correttezza, nonché al sistema scolastico, oggi la scrittura diventa più informale e può contenere molte delle caratteristiche del parlato.⁸⁹ Inoltre, l'uso di ortografie non-standard attribuisce alla scrittura nuovi sensi, dato che si stabilisce una deviazione dalla norma e, purché questa digressione ortografica rimanga limitata, essa trasmette nuovi significati. Sebbene confermi il potere dell'ortografia alternativa che però deve poter essere

⁸⁵ Lillis and McKinney, ‘The Sociolinguistics of Writing in a Global Context’, 416.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ *Computer Mediated Communication (CMC)*

⁸⁸ Jan Blommaert, ‘Writing as a Sociolinguistic Object’, *Journal of Sociolinguistics* 17, no. 4 (2013): 440–59.

⁸⁹ Si pensi al fenomeno del texting e all'uso dei simboli, degli acronimi (LOL) e delle emoticon nella scrittura che quindi incorpora aspetti dell'oralità e soprattutto elementi visivi o immagini vere e proprie. Si veda Ben Agger, *Texting Toward Utopia: Kids, Writing, and Resistance* (Abington: Routledge, 2015); sulla questione del multimodality Gunther R. Kress and Theo van Leeuwen, *Reading Images: The Grammar of Visual Design* (Abington: Routledge, 1996) e Gunther Kress, *Literacy in the New Media Age* (Abington: Routledge, 2003).

ricondotta alla norma: “because to be meaningful, the deviation from the norm still has to be close enough to the norm to be recognizable to other members of the language community”.⁹⁰

La ricerca sulle nuove tecnologie e modalità d’uso della lingua è sicuramente una delle aree più feconde della sociolinguistica e della linguistica applicata, dal momento che è cambiato il modo di comunicare e di acquisire competenze linguistiche e comunicative. L’uso di Internet da una parte sostiene la diffusione di lingue globali, dall’altra parte invece promuove le varietà locali per esempio azzerando le distanze geografiche tra i parlanti di una stessa lingua. Nel caso delle lingue creole anglofone, molti dei parlanti vivono in comunità fuori dai Caraibi e l’uso di Internet ha permesso non solo di mantenere rapporti sociali e culturali tra le varie comunità, ma ha anche promosso l’uso delle lingue vernacolari consolidando forme ortografiche.⁹¹ Lars Hinrichs descrive per esempio la cultura giamaicana come una tradizione del parlare e dell’oralità, di cui molti parlanti vivono fuori dalla Giamaica: “Jamaicans belong to ‘a culture of talking’, but unfortunately, more than half of all Jamaicans live outside of Jamaica”.⁹² Nonostante ciò essi possono comunicare anche nella lingua scritta grazie allo spazio informale del web ovvero “unprecedented medium for Jamaicans to use Patois in writing”.⁹³ Mentre il creolo era considerato non appropriato per la lingua scritta e in contesti formali, Internet ha stimolato la scrittura nelle lingue creole stabilizzando, almeno in parte, la forma dello spelling.

Non è da sottovalutare dunque il ruolo dei nuovi media nel contesto della scrittura in lingue non-standard e quindi in una dimensione di gerarchie e ideologie linguistiche. La presente ricerca, tuttavia, si concentrerà sulla scrittura delle lingue creole in un spazio altamente istituzionalizzato e standardizzato come la letteratura, e seppure consapevole dell’attualità delle nuove modalità comunicative, si confronterà con l’uso delle lingue non-standard non in spazi *unlicensed*⁹⁴ e quindi sempre un po’ marginali, ma proprio in contesti dove la variazione dallo standard assume un peso ulteriore.

⁹⁰ Sebba, *Spelling and Society*, 32.

⁹¹ Lars Hinrichs, ‘Emerging Orthographic Conventions in Written Creole: Computer-Mediated Communication in Jamaica’, *Arbeiten Aus Anglistik und Amerikanistik*, no. 29 (2004): 81–109. Si veda anche Marilyn Mason and Jeff Allen, ‘Computing in Creole Languages. The Web Stimulates Growth and Development of Historically Oral Languages’, *Multilingual*, 2003; Lars Hinrichs and Jessica White-Sustaíta, ‘Global Englishes and the Sociolinguistics of Spelling: A Study of Jamaican Blog and Email Writing’, *English World-Wide* 32, no. 1 (2011): 46–73.

⁹² Hinrichs, ‘Emerging Orthographic Conventions in Written Creole’, 82.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ Sebba, *Spelling and Society*, 32.

Il saggio sopramenzionato di Lillis e McKinney (2013) rientra nel volume speciale del *Journal of Sociolinguistics* dedicato allo studio della scrittura, la seconda occasione della rivista a interessarsi alla forma scritta e all'ortografia⁹⁵; e anche altre pubblicazioni recenti dimostrano il nuovo interesse della sociolinguistica per questi argomenti.⁹⁶ Emerge dunque una riflessione sulla lingua scritta, che oltre alle innovazioni tecno-mediali, si basa sulla scrittura come una pratica comunicativa quotidiana (*literacy event*) e di conseguenza si articola principalmente in studi etnografici di *Literacy Studies* e in un settore di ricerca sull'istruzione e sull'acquisizione delle competenze linguistiche scritte. Inoltre, lo studio della scrittura odierna, come molta parte della sociolinguistica, è fortemente condizionato dal metodo della *Critical Discourse Analysis* (CDA) che ha messo in evidenza alcuni degli aspetti critici di questa pratica in quanto anche fonte di ineguaglianze sociali.

Per quanto riguarda i *Literacy Studies*, si tratta di studiare l'uso della lingua in un contesto socio-culturale, ovvero ogni evento comunicativo, scritto o orale, avviene entro una precisa cultura ed è determinato da fattori sociali. Questo filone di ricerca si evolve dallo studio etnografico delle pratiche comunicative che ha inizio con la tradizione antropologica e viene poi sviluppato nell'approccio *ethnography of communication* prima da Dell Hymes e poi insieme a John Gumperz. La scrittura (e l'uso della lingua in generale) non era vista come un fenomeno autonomo, indipendente dalla società (modello autonomista spesso identificato con Jack Goody), ma come un processo o come una pratica condizionata da più elementi culturali e sociali.

La CDA invece è una disciplina che secondo Ruth Wodak non si basa su una singola teoria o metodo, ma è un'analisi critica della società e dell'uso della lingua interessata a svelare ideologie e rapporti di potere in quanto "is interested in de-mystifying ideologies and power through semiotic data".⁹⁷ Teo van Dijk, esponente dell'ala cognitiva della CDA, infatti afferma che l'obiettivo di questa disciplina è di evidenziare come i discorsi rappresentino o riproducano le relazioni di potere nella società⁹⁸ e dunque è fondamentale la nozione di discorso che indica ogni forma di lingua in uso. Blommaert propone una prospettiva a tutto tondo del discorso che secondo l'autore include ogni attività dell'uomo che abbia un senso semiotico e dichiara infatti che il concetto di discorso "comprises all

⁹⁵ Il volume dedicato all'ortografia non-standard uscì nel 2000.

⁹⁶ Si veda tra altri R. Malatesha Joshi and P. G. Aaron, eds., *Handbook of Orthography and Literacy* (London/New York: Routledge, 2006); Florian Coulmas, *Writing and Society: An Introduction* (Cambridge: Cambridge University Press, 2013); Vivian Cook and Des Ryan, eds., *The Routledge Handbook of the English Writing System* (Abington: Routledge, 2016).

⁹⁷ Ruth Wodak and Michael Meyer, eds., *Methods for Critical Discourse Analysis* (London: SAGE, 2009), 3.

⁹⁸ Teun van Dijk, 'Ideology and Discourse Analysis', *Journal of Political Ideologies* 11, no. 2 (2006): 115–40.

forms of meaningful semiotic human activity seen in connection with social, cultural, and historical patterns and development of use”.⁹⁹ Fairclough circoscrive la definizione del discorso piuttosto al testo stesso, risultato sia di un processo di produzione che di interpretazione: “in addition to the text the *process of production* [corsivo autore], of which the text is a product, and the *process of interpretation*, for which the text is a resource”.¹⁰⁰ Di conseguenza, la scrittura non-standard costituisce un uso specifico della lingua legato al contesto della produzione e anche a quello dell’interpretazione, oltre a essere soggetto di indagini linguistiche.

La CDA permette un’analisi critica e soprattutto meticolosa delle singole parti del testo scritto, delle scelte ortografiche e delle variazioni dello spelling. Lillis e McKinney definiscono gli elementi formali della scrittura con il termine *writtenness*, cioè la dimensione materiale comprendendo le lettere, i simboli, il carattere, il colore e la forma del testo scritto.¹⁰¹ Blommaert invece parla di *graphic resources* indicando sia la capacità del disegno e del design ossia della progettazione di un testo scritto, sia le competenze ortografiche relative ad una scrittura corretta.¹⁰² Queste abilità linguistiche sono centrali anche nel concetto di voce il cui, secondo Blommaert, segnala le varie capacità comunicative di una persona e l’accessibilità alle varie risorse necessarie per avere in effetti voce (e quindi potere) nella società.¹⁰³

Emerge allora una visione del tutto nuova della scrittura rispetto a modelli del passato secondo cui la forma scritta era inscindibile dalla lingua parlata e ciò è dovuto principalmente alla diffusione della scrittura. Non solo si ha avuto un’espansione dell’alfabetismo incomparabile a nessun’altra epoca, ma la scrittura si instaura come una forma comunicativa accessibile per via della digitalizzazione e dell’uso dei social media. Inoltre, questa scrittura è caratterizzata da una forte oralità e dalla flessibilità delle regole grammaticali e dello spelling, tanto da stimolare l’utilizzo di lingue vernacolari e anche di ortografie non-standard. Seppure lo scrivere oggi è una pratica comune e, di conseguenza, oggetto di interesse per varie discipline, una scrittura più formale, come per esempio quella creativa o letteraria o anche accademica, rimane sempre fortemente condizionato da idee e, appunto, da ideologie convenzionali.

⁹⁹ Blommaert, *Discourse: A Critical Introduction*, 3.

¹⁰⁰ Fairclough, *Language and Power*, 20.

¹⁰¹ Lillis and McKinney, ‘The Sociolinguistics of Writing in a Global Context’, 424.

¹⁰² Blommaert, ‘Writing as a Sociolinguistic Object’, 446.

¹⁰³ Blommaert, *Discourse: A Critical Introduction*.

1.5 La definizione della lingua standard

Il discorso sulla forma scritta della lingua ha sottolineato come questa non sia solo una rappresentazione tecnica dell'espressione orale, ma una pratica complessa che può generare molteplici significati culturali e sociali diversi da quelli del parlato. Se in epoche storiche lontane l'introduzione della scrittura comportava cambiamenti non solo nell'organizzazione sociale, ma anche nel modo di concepire il tempo e la storia, nella contemporaneità la scrittura, da non confondere con l'alfabetizzazione, è oramai onnipresente e non si può quasi più parlare di società orali. Perciò il discorso sulla scrittura delle lingue creole non si occupa più dell'introduzione di una tradizione scritta, sviluppata in questi territori¹⁰⁴, ma concerne questioni ideologiche legate all'uso del creolo nella forma scritta e nella letteratura.

Il passaggio di una lingua prevalentemente orale alla scrittura, infatti, può creare varie problematiche, dal momento che non si tratta di una semplice trascrizione del parlato, ma di un'espressione linguistica del tutto diversa e soprattutto visiva. In tal senso vengono decise le rappresentazioni dei suoni in forma grafica ovvero quali suoni descrivere e con quali lettere. Questa operazione è ancora più significativa nelle lingue che non hanno norme convenzionali riguardo la loro scrittura, poiché lo scrittore ha più alternative ortografiche e le sue scelte acquisiscono un significato sociale. Sebba identifica l'ortografia come una pratica sociale proprio perché si tratta di scelte coerenti e sistematiche degli scrittori in contesti culturali e sociali specifici, e infatti a suo parere la produzione ortografica “represent reasonably coherent and consistent choices made by writers and printers in respect to how to write words [...] these choices are made in particular social, historical and cultural contexts.”¹⁰⁵

Sebba instaura un nesso tra le singole scelte ortografiche del micro-livello discorsivo, e tra il contesto generale di queste scelte che appartiene al macro-livello socio-culturale. Questa visione può essere correlata agli studi di Teo van Dijk che distingue questi due livelli d'analisi in relazione all'uso della lingua attribuendo al micro-livello le singole comunicazioni e le interazioni tra gli individui, mentre al macro-livello appartengono le ideologie linguistiche. Lo studioso afferma infatti che “language use, discourse, verbal

¹⁰⁴ Il tasso di alfabetizzazione nei Caraibi è circa il 98% della popolazione adulta, tuttavia ci sono disparità tra i vari paesi e per esempio in Giamaica il tasso è pari al 87%. Tra i paesi emergenti, il territorio dei Caraibi (e del Sud-America) è tra le regioni con tassi d'alfabetizzazione più alti e nei Caraibi anglofoni la lingua ufficiale dell'istruzione è l'inglese. UNESCO, *Regional Report about Education for All in Latin America and the Caribbean*, www.unesco.org, (consultato il 02 febbraio 2017).

¹⁰⁵ Sebba, *Spelling and Society*, 26.

interaction and communication belong to the micro-level of the social order. Power, dominance and inequality between social groups belong to a macro-level of analysis”.¹⁰⁶ Allo stesso modo è importante il concetto di potere che è alla base della sociolinguistica critica, si pensi al celebre *Language and Power* (1989) di Norman Fairclough in cui lo studioso sottolinea il legame tra l’uso della lingua e il potere, poiché il potere viene esercitato, anche in modo velato, attraverso l’uso della lingua, che diventa veicolo ideologico.¹⁰⁷

Pertanto, quando si scrive in una lingua non codificata, è necessario tenere conto del contesto specifico e anzitutto delle ideologie linguistiche vigenti in quella società e a tal proposito è necessario definire meglio cosa si intende per ideologia linguistica. Questo concetto è stato definito da più studiosi, per primo da Michael Silverstein secondo cui le ideologie linguistiche sono delle credenze che i parlanti possiedono riguardo la struttura e l’uso delle lingue ossia “any sets of beliefs about languages articulated by the users as a rationalization or justification of perceived language structure and use”.¹⁰⁸ Sono dunque idee o convinzioni che si hanno non solo sulla lingua in generale, ma su varietà linguistiche specifiche e sui loro parlanti. Judith Irvine e Susan Gal si riferiscono alla base ideologica della distinzione tra varietà linguistiche e su come le opinioni su di esse vengono trasmesse anche sui parlanti e sugli eventi significativi: “linguistic differentiation – the ideas with which participants and observers frame their understanding of linguistic varieties and map those understandings onto people, events, and activities that are significant to them”.¹⁰⁹ È importante sottolineare come queste idee non siano sempre consapevoli, ma sono degli schemi di pensiero e di azione naturali che vengono riprodotti nella lingua e riguardo la lingua.¹¹⁰

Secondo Milroy l’ideologia linguistica principale nelle culture definite da lui come “standard language cultures”,¹¹¹ è quella della lingua standard che indica una convinzione conscia dei parlanti in un’unica forma uniforme, corretta e canonica della lingua. Questa forma è il risultato del processo di standardizzazione e infatti Milroy sostiene che “an

¹⁰⁶ Teun van Dijk, ‘Critical Discourse Analysis’, in *Handbook of Discourse Analysis*, ed. by Deborah Schiffrin, Deborah Tannen, and Heidi E. Hamilton (Malden: Blackwell, 2001), 354.

¹⁰⁷ Fairclough, *Language and Power*.

¹⁰⁸ Michael Silverstein, ‘Language Structure and Language Ideology’, in *The Elements: A Parasession on Linguistic Units and Levels*, ed. by Paul R. Clyne, William F. Hanks, and Carol L. Hofbauer (Chicago: Chicago Linguistic Society, 1979).

¹⁰⁹ Judith T. Irvine and Susan Gal, ‘Language Ideology and Linguistic Differentiation’, in *Regimes of Language: Ideologies, Politics and Identities*, ed. by Paul Kroskrity (Santa Fe: School of American Research Press, 2000), 35.

¹¹⁰ Blommaert, *Discourse: A Critical Introduction*.

¹¹¹ Milroy, ‘Language Ideologies and the Consequences of Standardization’, 530.

extremely important effect of standardization has been the development of consciousness among speakers of a ‘correct’, or canonical, form of language [...] taken for granted as common sense’.¹¹²

Tuttavia, Milroy riconosce le ambiguità del concetto di lingua standard e le associa ad una linguistica eurocentrica concentrata sull’aspetto politico e culturale delle lingue standard tradizionali europee. Il linguista sottolinea come la legittimazione di una lingua rispetto le altre sia legata all’idea di una nazione gloriosa e unificata la cui grandezza è rappresentata da un’unica lingua legittima, ossia “a standard language, being the language of a nation state and, sometimes a great empire, should share in the (glorious) history of that nation state”.¹¹³ Altri linguisti hanno evidenziato il ruolo dell’ideologia nella storia delle lingue europee¹¹⁴ e per esempio Susan Gal mostra anche la funzione della letteratura nel processo di convalidazione di una lingua, riconosciuta come standard solo se usata quale lingua letteraria: “linguistic forms are accepted as languages only if they are written and have literatures and norms of correctness”.¹¹⁵

L’ideologia della lingua standard, dunque, rappresenta una concezione gerarchica delle lingue che ha disprezzato le varietà indigene e locali e in un’ottica postcoloniale ciò ha determinato la preminenza di una lingua europea – in questo caso l’inglese – su tutte le altre varietà che venivano considerate dialetti o varianti corrotte della lingua standard. Edgar Schneider riassume e critica questa pratica dominante nella seguente affermazione: “the popular idea that there is only one ‘standard’ variant, a ‘correct’, monolithic form of English, with all other realizations being somehow ‘deviant’, ‘dialectal’, or ‘broken’, is misguided”.¹¹⁶ In seguito viene evidenziato il rapporto tra il processo di standardizzazione e l’ortografia.

¹¹² Milroy, ‘Language Ideologies and the Consequences of Standardization’, 535.

¹¹³ *Ivi*, 547.

¹¹⁴ Per una cronologia dello sviluppo delle lingue europee si veda Matthias Huning, Ulrike Vogl, and Olivier Moliner, eds., *Standard Languages and Multilingualism in European History* (Amsterdam: John Benjamins, 2012).

¹¹⁵ Susan Gal, ‘Migration, Minorities and Multilingualism: Language Ideologies in Europe’, in *Language Ideologies, Policies and Practices: Language and the Future of Europe*, ed. by Claire Mar-Molinero and Patrick Stevenson (Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2009), 13–28.

¹¹⁶ Schneider, *Postcolonial English*, 8.

1.6 La scrittura e l'ortografia

Si è visto come la forma orale della lingua si contrappone alla forma scritta; la comunicazione orale – il parlare – si oppone alla scrittura, quest'ultima intesa sia come l'attività dello scrivere sia come il suo risultato, il testo scritto. Il mezzo della scrittura però è caratterizzato da più categorie come sistema di scrittura, *script*, ortografia e *spelling*. I lavori sulla storia della scrittura usano questi concetti in modo irregolare e spesso in una relazione di sinonimia, ma data la centralità del concetto di ortografia nella presente analisi, è importante definirla e distinguerla meglio.

Il termine che più si tende a confondere e che spesso si usa in modo generico è quello di sistema di scrittura che indica un insieme di segni grafici che rappresentano le unità linguistiche, e già Ignace Gelb identifica i tre sistemi principali a seconda del livello linguistico che una specifica scrittura sceglie di rappresentare: il livello semantico, il livello delle sillabe o il livello fonologico. In base a ciò anche Florian Coulmas e Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti distinguono sistemi di scrittura logografici (a livello di parola), sillabici (a livello di sillaba) e sistemi alfabetici (a livello di fonemi o suoni). Questi sistemi di scrittura valgono per più lingue e quindi non sono specifici di una sola varietà, ma definiscono criteri più ampi sul modo in cui la lingua viene espressa nello scritto.

Un altro termine molto usato nella letteratura di settore è *script* per distinguere prevalentemente tipologie di alfabeti diversi (*Roman script*, *Cyrillic script*), tuttavia David Olson utilizza *script* in modo generico per qualsiasi sistema di scrittura. Coulmas invece distingue tra i sistemi di scrittura e gli *scripts* definendo gli ultimi come le realizzazioni concrete di un sistema di scrittura ossia “graphical instantiations of writing systems”.¹¹⁷ Quindi il sistema di scrittura alfabetico include molti *script* diversi che a loro volta sono usati per più lingue. In questo modo l'italiano e l'inglese usano il sistema di scrittura alfabetico – i segni grafici corrispondono ai suoni – e nello specifico il *Roman script* ossia l'alfabeto latino o romano (derivato dall'alfabeto greco). In sintesi, un sistema di scrittura, per esempio quello alfabetico, può avere più *script* che possono essere utilizzati per più lingue.

Se le nozioni di sistema di scrittura e di *script* valgono per più lingue, il concetto di ortografia è legato ad una lingua specifica e spesso usato come un termine tecnico che si riferisce al modo in cui le parole sono scritte. Altre definizioni sottolineano l'aspetto dell'uniformità e secondo Cahill e Rice l'ortografia è un sistema di scrittura sistematico e

¹¹⁷ Coulmas, *Writing Systems*, 37.

standardizzato adatto a rappresentare i suoni di una determinata lingua: “a systematic, standardized writing system for a particular language, designed to be appropriate for representing the sounds and phonology of that language”.¹¹⁸ Anche Sebba distingue l’ortografia come un sistema di scrittura circoscritto a una lingua in particolare, oltre a evidenziare l’importanza che questa sia in uso, o progettata per l’uso, da una parte significativa dei parlanti nativi: “orthography is employed more narrowly to mean a writing system specifically intended for a particular language and which is either already in regular use among a significant proportion of that language’s native speakers, or which is or was proposed for such use”.¹¹⁹

Di conseguenza il concetto di ortografia riguarda la scrittura di una specifica lingua e specialmente il *modo* in cui si scrive, e indica un insieme di norme e regole che determinano come scrivere quella particolare varietà. In effetti, nell’insegnamento linguistico l’ortografia è una parte della grammatica che prescrive regole riguardo la divisione in sillabe, l’accento, l’elisione, il troncamento, le maiuscole e la punteggiatura. Ciò stabilisce il modo giusto o corretto di scrivere, del resto in greco *orthós* significa retto o corretto e *graphía* scrittura, che si collega all’idea di una lingua omogenea e standard, e che viene promosso dal sistema scolastico punendo ogni deviazione dalla scrittura corretta.

La parola *spelling* invece può avere diversi significati tra i quali, quello forse principale, presente anche nei vocabolari italiani, di pronuncia lenta e scandita delle lettere di una parola.¹²⁰ Inoltre, lo spelling è definito da Sebba come “knowing how to write words correctly”¹²¹ ovvero la conoscenza e l’applicazione delle regole dell’ortografia. Tale conoscenza nel passato era riservata a poche persone ed era associata al potere come la parola *spell*, appunto, rinvia anche alla magia e al potere degli incantesimi. L’autorità dell’ortografia e dello spelling in realtà si è rafforzata e stabilizzata durante i secoli attraverso la letteratura e soprattutto la creazione di dizionari e di grammatiche. Questi testi, ai quali anche i linguisti e gli accademici spesso ricorrono, stabiliscono non solo le forme corrette di una lingua, ma anche la lingua stessa. Walter Ong introduce il concetto di grafoletto che indica una lingua fissata e stabilita proprio dalla letteratura, dai dizionari e dalle grammatiche e quindi sottolinea anche il ruolo della stampa nel pianificare e nel rendere stabile una varietà linguistica.¹²² Lo studioso fa l’esempio dell’inglese che prima dell’invenzione della stampa

¹¹⁸ Cahill and Rice, *Developing Orthographies for Unwritten Languages*, 170.

¹¹⁹ Sebba, *Spelling and Society*, 10.

¹²⁰ Si veda la voce ‘spelling’ nel Vocabolario Treccani (www.treccani.it, consultato il 20 gennaio 2017).

¹²¹ Sebba, *Spelling and Society*, 10.

¹²² Ong, *Orality and Literacy*, 152.

era la lingua volgare che si distingueva in vari dialetti e non aveva un'ortografia uniforme. Solo con la diffusione della *King James Bible* (1611) e del *Dictionary of the English Language* (1755) di Samuel Johnson si stabilirono le convenzioni dell'ortografia dell'inglese che, dopo quattrocento anni, restano ancora valide.¹²³

Tenendo conto allora di queste diverse categorie e concetti che caratterizzano la scrittura, emerge soprattutto come queste siano soggette ad una politica linguistica ovvero le modalità e le regole della scrittura di una lingua sono stabilite e determinate dalle forze di potere di una società. Peraltro, anche lo sviluppo di una lingua standard dipende dall'autorità e dal prestigio dei parlanti che anche per mezzo della letteratura e delle grammatiche stabiliscono le regole linguistiche. Ciò diventa ancora più evidente nel caso di alcune varietà non-standard, per esempio con le lingue creole, i cui parlanti non hanno abbastanza autorità né politica né economica e, di conseguenza, queste lingue non riescono ad ottenere uno status ufficiale, nonché non riescono a sviluppare una loro scrittura. Questo argomento verrà approfondito nel prossimo capitolo della tesi riguardo soprattutto le lingue creole, mentre nel paragrafo seguente si esaminerà uno degli aspetti particolari dell'ortografia quale la natura visiva della forma scritta.

1.6.1 L'aspetto visivo della scrittura

Il volume *Processing of Visible Language* (1980) di Paul Kolers et al. ha come obiettivo delle sue seicento pagine “*a comprehensive theory of written language*”¹²⁴ e gli autori aspirano a riconsiderare la lingua scritta che, all'epoca, era poco considerata dalla linguistica. La centralità della parte *visiva* di queste considerazioni si deduce non solo dal titolo del libro stesso, ma anche dai titoli delle varie sezioni che alternano riflessioni su due dimensioni principali ovvero quella linguistica e quella grafica. Nonostante il lavoro si concentri molto anche sulla grafica, stabilisce una chiara relazione tra la scrittura e la lingua visibile come dichiara Merald Wrolstad:

Many people find it useful to locate the domain of visible language at the intersection of graphic communication and linguistic communication. We must remember, in other words, that what we are

¹²³ Riguardo la storia dell'ortografia dell'inglese si veda Walter Ong, *Orality and Literacy*; M.A.K. Halliday, *Lingua parlata e lingua scritta*; Florian Coulmas, *Writing Systems: An Introduction to Their Linguistic Analysis*.

¹²⁴ Paul A. Kolers, Merald Wrolstad, and Herman Bouma, eds., *Processing of Visible Language* (New York/London: Plenum Press, 1980), 3.

dealing is both *visible* and *language*. Further, our approaches to written language from the two directions are equally valuable. The more usual approach has been to interpret written language solely in terms of language, in the abstract and, more particularly, in terms of spoken language. [...] we should be continually mindful of the distinction between visible language and visual communication. Visible language is written language in the strict linguistic sense, not visual “language” as in the “language” of design or the “language” of photography.¹²⁵

La forma scritta, dunque, è una rappresentazione visiva della lingua, caratteristica che la distingue nettamente dalla forma orale e quindi *l'aspetto* di una scrittura diventa una dimensione essenziale della forma scritta di una specifica lingua. L'ortografia allora non è solo un modo corretto di scrivere, ma è anche una superficie visiva, come la lingua ‘si vede’. Fairclough, esponente principale del CDA in *Language and Power* (1989) mette in risalto l'aspetto visivo della lingua e sostiene che “the traditional opposition between spoken and “written” language has been overtaken by events, and a much more helpful terminology in modern society would be spoken as opposed to visual language”.¹²⁶

I principali lavori su oralità/scrittura elencano delle caratteristiche esclusive dell'una e dell'altra forma. Secondo Walter Ong e M. A. K. Halliday il tratto saliente della scrittura è la sua stabilità e la permanenza nel tempo e nello spazio che a sua volta ne permette un distacco dal contesto. La creazione di uno *spazio* infatti, è l'innovazione della scrittura che fissa le parole su una superficie e le rende statiche e stabili. Il suono viene ridotto a una dimensione spaziale e anziché i tratti prosodici e gli elementi contestuali anche non verbali, diventano importanti altri fattori che caratterizzano lo spazio visivo. Anche Marshall McLuhan contrappone il senso dell'udito che prevale nelle culture orali con il senso della vista (la tirannia della vista) incrementata con l'invenzione della stampa e dello spazio tipografico.¹²⁷ Aspetti formali come l'uso delle maiuscole o dei caratteri speciali, oppure la grandezza di alcune parole rispetto alle altre per esempio nei titoli, acquisiscono significato. Oggi questi tratti riguardano il layout e la struttura (*format*) del testo scritto, ma in maniera più ristretta anche l'aspetto visivo dell'ortografia.

La possibilità di poter esprimere la lingua in forma visiva permette un'analisi e una riflessione linguistica che altrimenti sarebbe impossibile, come per esempio la segmentazione delle parole o delle frasi in unità più piccole. Inoltre, la scrittura consente

¹²⁵ Kolers et al., *Processing of Visible Language*, 25.

¹²⁶ Fairclough, *Language and Power*, 23.

¹²⁷ Marshall McLuhan, *The Gutenberg Galaxy: The Making of Typographic Man* (Toronto: University of Toronto Press, 1962), 28.

l'individuazione di un piano di contenuto e di un piano di espressione che a loro volta sono alla base del segno linguistico e della linguistica moderna. Lo studio semiotico del segno linguistico secondo Roland Barthes, in *Elementi di semiologia* (1964), prendendo spunto da *I fondamenti della teoria del linguaggio* (1943) di Louis Trolle Hjelmslev, prevede per ogni parola l'identificazione di un significante e di un significato entrambi formati da un livello di forma e da un livello di sostanza. La forma del significante (o del piano d'espressione secondo Hjelmslev) è composta dalle regole paradigmatiche o sintattiche, mentre la sostanza del significante è la sua sostanza fonica e/o quella grafica.¹²⁸ Questa suddivisione del segno semiologico in un significante e in un significato e in più entrambi in un livello di forma e in un altro livello di sostanza acconsente a trattare la *forma* grafica (e anche l'ortografia) non come un aspetto secondario e casuale, ma come una parte fondamentale del segno linguistico.

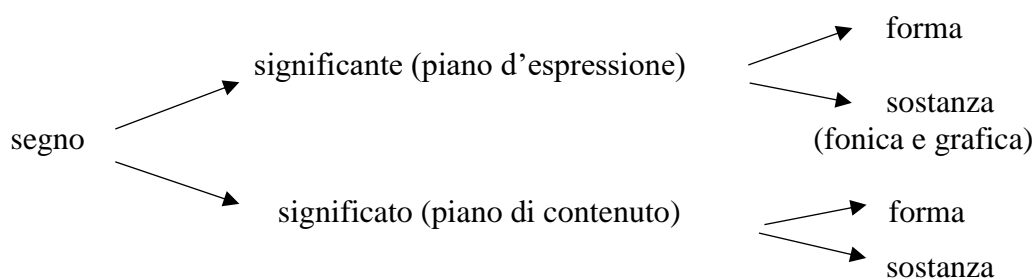


Figura 1. Segno semiologico secondo Roland Barthes.

La presenza visiva della scrittura permette quindi l'individuazione di un segno linguistico e dei suoi vari livelli e il significante non solo ha la funzione di associare una forma sia fonica sia grafica a un significato che rinvia ad un referente extralinguistico, ma il significante stesso può avere ulteriori sensi che dipendono dalla sua specifica *forma*. E per forma si dovrebbe intendere la successione delle lettere o dei grafemi.

Partendo quindi dall'analisi di Barthes, si può provare ad applicarla ad una parola scritta in creolo, per esempio alla parola *kyant* che rappresenta una deviazione dalla forma standard *cannot* (*can't*). Il termine impiega la lettera <k> invece della <c>, ma ciò non ha nessuna base fonologica né fonetica e si tratta di una scelta simbolica o culturale. La parola contiene anche una semivocale <y> che invece riflette una regola fonologica del creolo giamaicano

¹²⁸ Roland Barthes, *Elementi di semiologia* (Torino: Einaudi, 2002), 30.

secondo la quale le semivocali /j/ e /w/ sono inserite dopo le consonanti velari o bilabiali.¹²⁹ Tenendo conto della teoria del segno semiologico il significante della parola è la sua forma scritta con le lettere dell'alfabeto latino *k y a n t* mentre la sostanza fonica sarebbe il suono [kja:nt]. Più difficile è spiegare la sostanza grafica (sempre manifestata dagli stessi grafemi) che secondo la spiegazione di Barthes dovrebbe esprimere significati extralinguistici, per esempio il distacco dal modello di scrittura della lingua dominante.

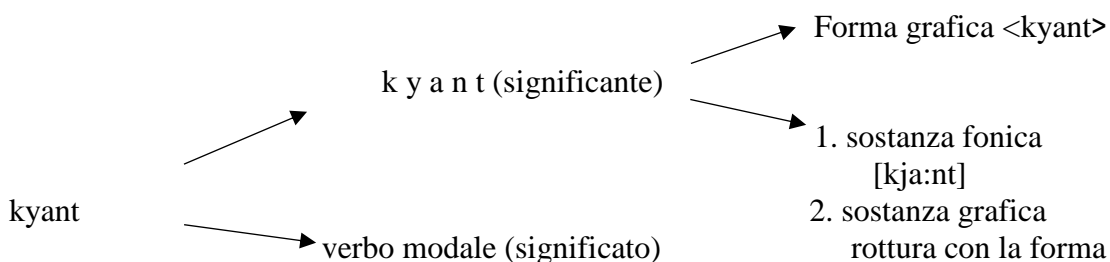


Figura 2. Scrittura non-standard come segno semiologico.

La rappresentazione visiva di una parola dunque si associa ad un significante e ad una forma grafica e questa idea viene sviluppata nella sociolinguistica per definire il rapporto tra gli elementi linguistici e i parlanti che ne fanno uso. Il processo viene definito come *iconicity* e *iconisation* (iconizzazione) oppure *indexicality* e Irvine e Gal affermano come caratteristiche linguistiche rappresentino gruppi e attività sociali tanto da diventare rappresentazioni iconiche di questi:

involves a transformation of the sign relationship between linguistic features (or varieties) and the social images with which they are linked. Linguistic features that index social groups or activities appear to be iconic representations of them, as if a linguistic feature somehow depicted or displayed a social group's inherent nature or essence.¹³⁰

Si tratta quindi di un fenomeno semantico, ma anche socio-linguistico che associa tratti linguistici con i parlanti che li usano. È importante aggiungere che tale processo vale sia per la lingua orale che per quella scritta. Cioè, così come alcuni accenti sono diventati icone o simbolici di un dialetto o di una varietà, anche alcune caratteristiche della forma scritta sono

¹²⁹Si veda il sotto-capitolo 4.1.7 “Le semiconsonanti /j/ e /w/” della presente tesi.

¹³⁰ Irvine and Gal, ‘Language Ideology and Linguistic Differentiation’, 37.

immediatamente associate a specifiche lingue e ai loro parlanti. Per esempio la parola inglese *them* scritta nella versione non-standard *dem* rappresenta una scrittura tipica del *black English* o anche del creolo e questa forma del significante può segnalare un parlante di colore o per esempio un membro della comunità afro-caraibica inglese. La forma grafica– il significante – può essere determinante nell’interpretazione della parola, in quanto non serve solo per codificare i suoni di una lingua, ma può associare a una parola significati e interpretazioni nuove. I singoli grafemi sono elementi linguistici, ma sono anche delle immagini e dei simboli che idealmente dovrebbero riflettere solo i suoni di una lingua, ma in realtà rappresentano significati sociali e ideologici.

Per quanto concerne le lingue non-standard come per esempio quelle creole l’aspetto della lingua diventa ancora più importante, poiché si tratta di varietà che non hanno una forma scritta convenzionale, nonché norme ortografiche. Il loro impiego nella scrittura rende visibile non solo aspetti linguistici, ma in primis alleanze politiche e culturali e se la forma grafica di una parola si rifà al modello della lingua europea la scrittura viene associata al passato coloniale. Al contrario, una grafia particolare o specifica produce distanza dalla lingua di potere e comunica un messaggio di rottura culturale.¹³¹ L’ortografia può quindi provocare sentimenti forti rievocando il passato coloniale o al contrario, può stabilire un’identità nazionale e creare indipendenza sociopolitica, e infatti secondo Sebba “a new language should not ‘look like’ that of the imposed colonial language or on the contrary, not ‘to look different’ from the lexifier, which is felt more prestigious”.¹³²

¹³¹ Cahill and Rice, *Developing Orthographies for Unwritten Languages*.

¹³² Sebba, *Spelling and Society*, 75.

II CAPITOLO: LE LINGUE CREOLE

2.1 Le lingue creole

La definizione e la classificazione delle lingue creole è stata oggetto di dibattito scientifico e ancora oggi nell'ambito della creolistica (*Creole Studies* o *Creole Linguistics*) manca una caratterizzazione universale di queste lingue.¹³³ Il termine stesso di *creole* è controverso poiché in origine veniva usato per indicare le persone di discendenza europea nate nelle colonie, e se ne faceva uso principalmente nelle colonie spagnole, al contrario dei territori britannici dove era meno utilizzato. Col tempo l'espressione assume un significato sempre più stigmatizzato descrivendo una persona di origine meticcia, inferiore agli europei e alle persone di 'razza bianca'.¹³⁴ Il linguista trinidadiano Mervyn Alleyne, considerato il promotore della creolistica e fondatore della rivista *Journal of Pidgin and Creole Languages*, ha rifiutato inizialmente di usare il termine *creole* per le lingue dei Caraibi proprio per la forte stigmatizzazione associata alla parola e per la sua non scientificità.¹³⁵ Nel saggio molto citato *Problems of Standardisation of Creole Languages* (1994) Alleyne afferma che le lingue creole sono "the most stigmatized of the world's languages"¹³⁶ e che la loro classificazione forzata è una conseguenza dell'ideologia coloniale.

All'interno delle *Creole Studies* si è contemporaneamente tentato di descrivere le singole lingue creole e di individuare dei tratti comuni che caratterizzassero tutte queste lingue. Il

¹³³ Ian Robertson, 'Challenging the Definition of Creole', in *Exploring the Boundaries of Caribbean Creole Languages*, ed. by Hazel Simmons-McDonald and Ian Robertson (Kingston: University of the West Indies Press, 2006).

¹³⁴ In base all'*Oxford English Dictionary* la parola *creole* deriva dal termine spagnolo *criollo* segnalando una corruzione del termine *criadillo*, diminutivo di *criado* dal significato "bred, brought up, reared, domestic". Dunque il senso principale riguardava l'origine delle persone senza connotazioni di colore o razza indicando qualsiasi persona nata nelle colonie sia di origine europea sia africana (*creole negro*). Col tempo la parola cominciò a significare meticcio. Si veda *Oxford English Dictionary* alla voce *Creole* e Mervyn Alleyne, *The Construction and Representation of Race and Ethnicity in the Caribbean and the World* (Kingston: University of the West Indies Press, 2002).

¹³⁵ Don E. Walicek, 'Linguistics for the Caribbean Region: An Interview with Mervyn Alleyne', *Sargasso: Journal of Caribbean Literature, Language and Culture* II (2012 2011): 111–25. Nel suo noto libro sulla creolistica *Comparative Afro-American: A Historical-Comparative Study of English-Based Afro-American Dialects* (1980) Alleyne infatti evita il termine *creole* sostituendolo con *dialects* oppure *vernaculars of the Caribbean* o lo usa tra virgolette sottolineando l'inesattezza della parola.

¹³⁶ Mervyn Alleyne, 'Problems of Standardization of Creole Languages', in *Language and the Social Construction of Identity in Creole Situations*, ed. by Marcyliena Morgan (Los Angeles: Centre for Afro-American Studies: University of California Press, 1994), 7–18.

creolista Derek Bickerton in *Roots of Language* (1981) ha identificato per primo alcuni elementi grammaticali comuni alle lingue creole anche se non sempre tutti presenti nelle singole varietà.¹³⁷ Lo studioso ha anche paragonato lo sviluppo di queste lingue all'evoluzione del linguaggio umano in generale. In questo modo Bickerton esponeva una teoria sui primi stadi del linguaggio umano, ispirandosi alla formazione delle lingue creole e alle loro caratteristiche linguistiche, stabilendo intanto la natura eccezionale della loro evoluzione. Le sue teorie sono state contestate e successivamente riformulate da Bickerton stesso, ammettendo che le lingue creole non formano una classe naturale a parte e che si differenziano tra di loro per il contesto, il tipo e l'estensione dei contatti tra le varie lingue coinvolte nella formazione di una nuova lingua creola.¹³⁸ Inoltre, Bickerton estende il dibattito sulla classificazione delle lingue creole separando quelle sviluppate nelle piantagioni (*plantation creoles*) da quelle evolute in altri contesti particolari,¹³⁹ ma sostiene comunque che anche se diverse tra di loro, sono tutte varietà di contatto (*contact languages*) scaturendo dall'interazione di più lingue tra le quali una dominante europea.

La questione di una unica teoria per la genesi delle lingue creole e dell'esistenza di un tipo linguistico comprendente tutte queste varietà è oramai abbandonata a favore di un approccio più sociolinguistico. Il già citato linguista Salikoko Mufwene studioso sia delle lingue creole caraibiche, sia dell'inglese afro-americano, sottolinea come il punto cruciale nell'identificare le lingue creole sia il contesto in cui queste varietà si sviluppano ossia nelle colonie tropicali basate sul lavoro forzato a partire dal diciassettesimo secolo.¹⁴⁰ Mufwene rifiuta la classificazione delle lingue creole in base a una lista di elementi linguistici che lui definisce come “a laundry list of grammatical features”¹⁴¹ e respinge anche la tesi della loro specificità in base allo sviluppo dato dal contatto di più lingue che non differisce dall'evoluzione delle lingue non creole. Al contrario di Bickerton, Mufwene dunque sostiene che l'unicità delle lingue creole era dovuta al contesto storico e sociale della loro nascita e non all'eccezionalità della loro struttura o delle loro caratteristiche linguistiche. Enfatizzando questa prospettiva Mufwene equipara le lingue creole a ‘dialects’ e le definisce

¹³⁷ Bickerton identifica dodici aspetti grammaticali tra i quali il *front focusing* (rema a sinistra), la distribuzione specifica degli articoli, l'uso delle particelle per esprimere le categorie del verbo, le espressioni di negazione, l'uso (omissione) dell'ausiliare e la formazione delle frasi interrogative.

¹³⁸ Si veda l'introduzione alla seconda edizione, Derek Bickerton, *Roots of Language* (Berlin: Language Science Press, 2016).

¹³⁹ Bickerton distingue *plantation creoles* da quelle sviluppate nelle fortezze (*'fort'*) o da quelle originate in un contesto marittimo e nautico (*'maritime' creoles*).

¹⁴⁰ Si veda il sotto-capitolo 1.1 “Oralità e scrittura” della presente tesi e Mufwene, ‘Creolization Is a Social, Not a Structural Process’.

¹⁴¹ Mufwene, 77.

come “socially disfranchised dialects of their lexifiers”,¹⁴² soprattutto se i parlanti stessi pensano al loro vernacolo come a un dialetto.

Si può osservare allora le diverse posizioni degli studiosi riguardo la classificazione delle varietà creole e l'ultima affermazione che le paragona a dei dialetti richiede qualche spiegazione rispetto all'uso dei termini ‘lingua’, ‘varietà’ e ‘dialetto’. In primo luogo si deve fare una distinzione tra il concetto di dialetto nel contesto italiano dove esso è legato alle storiche divisioni territoriali e culturali di un paese frammentato, e dove il significato odierno di dialetto indica una varietà parlata in un ristretto territorio con caratteristiche strutturali e una storia autonomi da quelli della lingua nazionale.¹⁴³ Nella cultura anglo-sassone invece, il dialetto designa una variazione geografica o sociale della lingua nazionale (standard) e infatti, Peter Trudgill afferma che: “social and geographical kinds of language are known as dialects. Dialects, then, have to do with a speaker’s social and geographical origins”.¹⁴⁴ La distinzione tra lingua e dialetto è piuttosto un atto politico e ideologico, poiché queste varietà sono distribuite su un continuum che viene segmentato in base a fattori politici: “the way a speech continuum is cut up and labelled in the ‘real world’ is often based on political factors”.¹⁴⁵ Questa accezione ideologica determina spesso uno status inferiore dei dialetti, soprattutto se si tratta di socioletti, e per tale ragione si preferisce usare il termine più neutrale dei tre ovvero varietà. La definizione delle lingue creole come dialetti della lingua *lexifier* potrebbe anche non essere del tutto sbagliata se si considera per esempio il *creole continuum* come una versione del continuum dialettale dove le due estremità ossia l'acroletto e il basiletto sono rispettivamente la varietà standard (per esempio il *Jamaican English*) e il creolo. Il dibattito sulla relazione di queste due lingue da una parte imparentate, dall'altra parte distinte in base alla struttura, nonché allo sviluppo storico, è ancora molto acceso e oggetto di ricerca.¹⁴⁶ Alla fine però la questione del rapporto gerarchico tra il creolo e lo standard si riduce ad una dimensione ideologica che determina come i parlanti stessi percepiscono la loro lingua e quali atteggiamenti linguistici prevalgono.

Infine, per completare il quadro generico sulle lingue creole si cita il noto saggio di DeGraff *Linguists’ Most Dangerous Myth: The Fallacy of Creole Exceptionalism* (2005), dove l'autore decostruisce alcune delle ipotesi più diffuse sulle lingue creole. DeGraff

¹⁴² Mufwene, 77.

¹⁴³ Carla Marcato, *Dialetto, dialetti e italiano* (Bologna: Il Mulino, 2002).

¹⁴⁴ Peter Trudgill, *Dialects* (London/New York: Routledge, 1994), 2.

¹⁴⁵ Rajend Mesthrie et al., *Introducing Sociolinguistics* (Edinburgh: Edinburgh University Press, 2010), 43.

¹⁴⁶ Per una discussione approfondita sul *creole continuum* si veda Peter L. Patrick, *Urban Jamaican Creole: Variation in the Mesolect* (Amsterdam: John Benjamins, 1999).

analizza le pratiche discorsive della stessa creolistica che per lungo tempo hanno sottolineato la natura eccezionale di queste varietà, simultaneamente denigrandole rispetto alle lingue ‘normali’. Il saggio esplicita come le caratteristiche fondamentali delle lingue creole siano retaggi di preconcetti coloniali e di teorie evolucionistiche come è stato anche ampiamente discusso nel capitolo precedente della presente ricerca. Egli critica per esempio la concezione delle varietà creole come delle versioni semplificate della lingua europea oppure come esempi di uno stadio iniziale del linguaggio umano, concetti ideologici che derivavano dalla visione eurocentrica dell’Africa come una terra primitiva o infantile. Al contrario, DeGraff fa notare la complessità del fenomeno della nascita delle lingue pidgin e della successiva creolizzazione e si oppone anche al fenomeno della decreolizzazione la quale delinea una graduale assimilazione delle lingue creole con la lingua dominante.¹⁴⁷

Questa breve sintesi sulla situazione attuale delle *Creole Studies* evidenzia in primis come si tratti di una disciplina dinamica e ancora piena di questioni aperte e di fenomeni linguistici poco studiati. Soprattutto anche in questo campo di studi si deve tenere conto dei cambiamenti sociali come, per esempio, la diffusione delle varietà urbane e i continui contatti con altre lingue e varietà linguistiche nelle diaspore. Infine, in questa indeterminatezza di alcuni aspetti e concetti ancora relativi a discorsi coloniali o neo-coloniali in merito alle lingue creole, si può cogliere anche una volontà scientifica di trovare nuove prospettive per studiare queste lingue.

2.2.1 Le lingue creole anglofone dei Caraibi

Si è visto che la classificazione delle lingue creole è tutt’ora oggetto di dibattito, poiché questa categoria include lingue molto diverse tra di loro sia in base alla struttura e alla tipologia linguistica, sia in base ai componenti genetici e infatti “these labels [Pidgins and Creoles] cover languages which are structurally, genetically and typologically quite diverse”.¹⁴⁸ Inoltre, sono lingue parlate in aree geografiche molto diverse a partire dai Caraibi, all’Africa fino all’Oceano Pacifico e infatti la presente ricerca si occupa solo di lingue creole caraibiche che si differenziano in base alla lingua *lexifier* ossia quella

¹⁴⁷ DeGraff, ‘Linguists’ Most Dangerous Myth’.

¹⁴⁸ Mühleisen, *Creole Discourse*, 34.

dominante europea dalla quale proviene l'influenza maggiore sul lessico del creolo.¹⁴⁹ Di conseguenza si distinguono:

- a) le lingue creole basate sullo spagnolo (soprattutto nei paesi del Centro America);
- b) le lingue anglofone basate sull'inglese;
- c) le lingue francofone basate sul francese (per esempio parlate in Haiti, in Guaiana e in Martinique);
- d) le lingue basate sull'olandese fra le quali il molto studiato *Sranan* in Suriname.

Nello specifico la ricerca si occupa del creolo giamaicano (*Jamaican Creole*) e di una sua variante usata in Gran Bretagna (*British Creole*) e entrambe fanno parte delle *English-lexicon Caribbean Creoles*. Tale termine generico comprende le lingue creole caraibiche derivate dal contatto dell'inglese (e dai diversi dialetti delle diverse zone della Gran Bretagna) con varie lingue africane e comprende le lingue creole parlate per esempio nelle Barbados, in Repubblica Dominicana, in Giamaica, in Guayana e in Trinidad e Tobago.¹⁵⁰ In tutti questi paesi l'inglese è l'unica lingua ufficiale usata nella sfera pubblica, mentre le diverse varietà creole sono le lingue quotidiane della maggior parte della popolazione e della sfera privata con un uso sempre maggiore anche nei media e nei contesti pubblici.¹⁵¹

L'odierno prestigio della lingua inglese è il risultato dei trecento anni di colonialismo che non fu soltanto una dominazione politica e una conquista fisica dei territori, ma un'occupazione culturale che ha imposto la lingua e la cultura inglese. Le colonie caraibiche inglesi erano piantagioni basate sulla schiavitù e spesso, come nel caso della Giamaica, il sistema economico dipendeva del tutto dallo sfruttamento intensivo della forza lavoro degli schiavi, e quindi dall'arrivo di sempre più persone deportate dall'Africa. Ciò ha creato anche una situazione sociale e demografica particolare, sproporzionata tra gli abitanti bianchi e gli

¹⁴⁹ La maggior parte delle parole di una specifica lingua creola deriva dalla sua lingua *lexifier* che agisce anche sulle strutture grammaticali. Mark Sebba, 'Phonology Meets Ideology: The Meaning of Orthographic Practices in British Creole', *Language Problems and Language Planning* 22, no. 1 (1998): 19–47.

¹⁵⁰ L'inglese è la lingua ufficiale nei seguenti territori caraibici: Anguilla, Antigua e Barbuda, isole Bahamas, isole Barbados, Belize, Dominica, Giamaica, Guyana, Montserrat, Trinidad e Tobago e isole minori. In alcuni di questi paesi l'inglese coesiste con altre lingue europee come lo spagnolo in Trinidad e Tobago e in Belize, il francese in Dominica e alcune lingue creole basate sull'olandese in Guyana. La situazione è ancora più complessa, poiché i parlanti usano diverse lingue creole basate su differenti lingue europee e, in minor misura, anche alcune lingue indigene. Si veda Tom McArthur, *The Oxford Guide to World English* (Oxford: Oxford University Press, 2003).

¹⁵¹ Si veda anche Hubert Devonish, 'Language Advocacy and "Conquest" Diaglossia in the Anglophone Caribbean', in *The Politics of English as a World Language*, ed. by Christian Mair (New York: Rodopi, 2003); Kathrine Shields-Brodber, 'Requiem for English in an "English-Speaking" Community', in *Englishes Around the World*, ed. by Edgar W. Schneider, vol. 2 (Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 1997).

schiavi neri.¹⁵² Queste persone venivano strappate non solo dalla loro terra, ma anche dalla loro lingua e dalla loro cultura, una totale spoliazione e debilitazione rappresentata dall'immagine del *naked migrant* di Edouard Glissant.¹⁵³

In questa situazione storica e sociale delle piantagioni gli schiavi africani adottarono una versione molto semplificata della lingua europea, detta *pidgin* che una volta acquisita come la lingua madre della nuova generazione, diventa una lingua creola e questo processo si definisce come creolizzazione.¹⁵⁴ Il contesto storico-sociale è rilevante, poiché evidenzia la posizione di totale marginalizzazione e di inferiorità dei parlanti delle varietà creole e come queste condizioni sociali e i pregiudizi verso i parlanti vengono associati anche alle lingue stesse. Infatti, durante tutto il periodo coloniale le lingue creole (allora non riconosciute come tali) erano considerate come varianti corrotte “*bad*” o “*broken*” dell'inglese.

Le lingue e la cultura creola erano mantenute e trasmesse verbalmente, attraverso le canzoni e le narrative popolari, gli indovinelli e le filastrocche.¹⁵⁵ Gli schiavi africani in effetti provenivano da culture orali e non sapevano né leggere e né scrivere. Prima dell'abolizione della schiavitù nel 1834 non avevano quasi nessuna possibilità d'istruzione, eccetto alcune scuole gestite dai missionari che offrivano loro un'educazione religiosa. Dopo il 1860 in Giamaica fu istituito il sistema scolastico nazionale e la scuola elementare prevedeva l'insegnamento della lettura, della scrittura e dell'aritmetica per preparare i bambini al lavoro nelle grandi proprietà.¹⁵⁶ Quindi le lingue creole caraibiche, almeno all'origine, sono lingue puramente orali e usate da parlanti che, eccetto in alcuni casi, non avevano nessuna o poca conoscenza della scrittura.

Il discorso iniziale sull'oralità e sul passaggio alla scrittura, pertanto, è centrale nello studio delle lingue e delle culture creole. Probabilmente l'oralità – inclusa la musicalità, il ritmo e la *performance*, ma anche il proliferare di registri, stili e varietà del *creole continuum* – è l'elemento che ha distinto maggiormente l'arte caraibica durante il periodo britannico e le ha permesso di emergere soprattutto nella seconda metà del ventesimo secolo differenziandosi in un contesto di globalizzazione culturale dominato dall'uso dell'inglese. Non a caso, forse, la musica caraibica, nelle sue varie forme dal calypso al reggae fino alla

¹⁵² In Giamaica (colonia britannica dal 1655) nell'anno 1746 gli europei erano 10 000, mentre il numero degli schiavi saliva a 112 000. Nel 1834, anno dell'abolizione della schiavitù nell'impero Britannico, gli schiavi in Giamaica rappresentavano il 93% degli abitanti (450 000 persone). Holm, *An Introduction to Pidgins and Creoles*, 93.

¹⁵³ Édouard Glissant, *Caribbean Discourse: Selected Essays* (Virginia: University Press of Virginia, 1989).

¹⁵⁴ Holm, *An Introduction to Pidgins and Creoles*.

¹⁵⁵ Christian Habekost, *Verbal Riddim: The Politics and Aesthetics of African-Caribbean Dub Poetry* (Amsterdam: Rodopi, 1993).

¹⁵⁶ Peter A. Roberts, *West Indians & Their Language* (Cambridge: Cambridge University Press, 2007).

musica *dub* (e anche la poesia *dub*) sono forme specificamente caraibiche che si sono diffuse in tutto il mondo, da una parte presentando la cultura e la lingua caraibica (si fa riferimento in questo caso ai territori anglofoni), dall'altra parte esprimendo un'identità *black* globale.¹⁵⁷

L'impatto della musica (innanzitutto il reggae e il movimento rasta ad esso associato) per le popolazioni nelle varie isole dei Caraibi, ma anche nelle comunità diasporiche, era di cruciale importanza nel rafforzare una identità *black* caraibica e provocava un aumento della consapevolezza politica e sociale. La musica e le forme artistiche legate ad essa come la *performance poetry* o la poesia *dub* avevano il vantaggio di arrivare ad un pubblico molto vasto e differenziato, coinvolgendo anche strati sociali marginalizzati e al di fuori dal sistema culturale dominante basato su testi scritti e sull'inglese standard.

La letteratura caraibica, invece, ha inizialmente esitato nel distinguersi dal resto della letteratura anglofona subendo l'influenza delle istituzioni coloniali e dell'istruzione britannica. Gli autori del periodo coloniale erano quasi tutti d'origine europea e scrivevano in lingua inglese, anche se la letteratura dell'epoca prima dell'abolizione della schiavitù è in realtà più varia di soli racconti di viaggio o storie di avventura.¹⁵⁸ Ancora nella prima metà del XX secolo i singoli scrittori non si identificavano con un'identità caraibica; scrivevano in un contesto locale e solo negli anni Cinquanta e Sessanta si afferma una letteratura distinta e anti-imperialista tanto da poter parlare di un canone letterario caraibico.¹⁵⁹

Tuttavia, lo sviluppo della letteratura caraibica è complesso sotto più punti di vista, poiché:

- a) molti degli autori sono immigrati o hanno scelto di vivere fuori dai territori d'origine;
- b) lo studio della letteratura caraibica e la formazione del canone avveniva nell'Occidente;
- c) la questione della lingua e della scelta del codice solleva controversie ideologiche e d'identità.

¹⁵⁷ Sull'importanza della musica nella cultura *black* si veda Paul Gilroy, *The Black Atlantic: Modernity and Double Consciousness* (1993); Samuel A. Floyd, *The Power of Black Music: Interpreting Its History from Africa to the United States* (1996); Guthrie P. Ramsey, *Race Music: Black Cultures from Bebop to Hip-Hop* (2003).

¹⁵⁸ Un'antologia interessante che include sia testi scritti da autrici donne sia narrative orali degli schiavi messe per iscritto da autori bianchi è Thomas W. Krise, *Caribbeana: An Anthology of English Literature of the West Indies, 1657-1777* (1999); Karina Williamson, *Contrary Voices: Representations of West Indian Slavery, 1657-1834* (2008); Tim Watson, *Caribbean Culture and British Fiction in the Atlantic World, 1780-1870* (2008); Jean D'Costa and Barbara Lalla, *Voices in Exile: Jamaican Texts of the 18th and 19th Centuries* (1989).

¹⁵⁹ Alison Donnell and Sarah Lawson Welsh, eds., *The Routledge Reader in Caribbean Literature* (London/New York: Routledge, 1996).

Questi aspetti sono centrali anche in relazione ai testi analizzati dalla presente ricerca i cui autori sono di nazionalità britannica, ma d'origine caraibica e usano nelle loro opere la lingua creola.

La letteratura caraibica anglofona sconfinava dal Mar dei Caraibi e include i testi prodotti nelle comunità caraibiche sparse nel mondo. David Dabydeen nel saggio *On Not Being Milton: Nigger Talk in England Today* (1989) parla del Regno Unito come una delle più grandi isole caraibiche: “England today is the third largest West Indian island – there are over half-a-million of us here, fewer only than Jamaica and Trinidad”¹⁶⁰ e si può parlare anche di un esodo di talenti per l'alto numero di immigrati autori e intellettuali d'origine caraibica.¹⁶¹ E proprio a Londra – il centro dell'impero coloniale – tanti autori, tra cui George Lamming, Samuel Selvon, V. S. Naipaul e Derek Walcott hanno ottenuto il loro primo riconoscimento, promossi dall'editoria inglese nel contesto di cambiamenti socio-culturali degli anni Cinquanta e Sessanta. Il *Routledge Reader in Caribbean Literature* sottolinea l'attualità di questioni relative alla cultura creola e indigena tra cui il movimento *Black Power* e una maggiore coscienza delle proprie radici, e afferma come “new agendas of indigeneity and creolization”¹⁶² contribuiscono al successo di alcuni autori d'origine caraibica. Tuttavia, la determinazione del canone da parte dell'editoria e delle politiche culturali occidentali produce anche una predilezione per un certo standard di autore (uomini di colore provenienti principalmente dalle isole maggiori come la Giamaica e il Trinidad) limitando la grande varietà della letteratura caraibica nelle sue forme più locali.

Non a caso, dunque, la tematica centrale in tutte le opere degli autori immigrati è quella dell'identità che si collega direttamente alla questione della lingua. Barbara Lalla descrive il rapporto tra lingua, ideologia e identità e afferma l'importanza della lingua per autori caraibici in quanto la scelta del codice è un componente centrale del testo: “code choice as a crucial component to setting”.¹⁶³ Inizialmente la lingua creola veniva utilizzata per creare verosimiglianza nel caso di personaggi illetterati e appartenenti alle classi sociali più basse e si faceva fatica ad includerla nella letteratura.¹⁶⁴ Claude McKay, autore giamaicano di

¹⁶⁰ Citato in Donnell and Welsh, 413.

¹⁶¹ Albert James Arnold, ed., *A History of Literature in the Caribbean: English- and Dutch-Speaking Countries* (Amsterdam: John Benjamins, 2001), 10.

¹⁶² Donnell and Welsh, 6.

¹⁶³ Barbara Lalla, ‘Creole Representation in Literary Discourse. Issues of Linguistics and Discourse Analysis’, in *Exploring the Boundaries of Caribbean Creole Languages*, ed. by Hazel Simmons-McDonald and Ian Robertson (Kingston: University of the West Indies Press, 2006), 174.

¹⁶⁴ Maureen Warner-Lewis, ‘Language Use in West Indian Literature’, in *A History of Literature in the Caribbean: English- and Dutch-Speaking Countries*, ed. by Albert James Arnold (Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 2001).

colore, fu il primo a usare la lingua creola nella sua raccolta di poesie *Songs of Jamaica* (1912) e anche se fino agli anni Sessanta l'uso del creolo era spesso minimo e veniva mascherato tra l'inglese standard e gli altri dialetti inglesi, più autori sperimentavano con le varietà locali.

Molti drammaturghi infatti usavano il creolo sia per indicare la varietà creola specifica sia per la qualità della voce dei personaggi; per esempio già negli anni Venti lo scrittore Eric Walrond del Guyana e altri autori teatrali degli anni Cinquanta e Sessanta come Errol John e Freddie Kissoon e Eric Roach. Da ricordare è anche il romanzo di Vic Reid *New Day* (1949) scritto in creolo.¹⁶⁵

Altri autori canonici a usare il creolo nei loro testi sono sicuramente Samuel Selvon, Kamau Brathwaite, e i due premi Nobel V. S. Naipaul e il poeta Derek Walcott che ha ammesso di aver avuto difficoltà nell'usare il creolo: "what I wrote had nothing to do with what I saw. While I honoured and loved them in my mind, I could not bring myself to write down the names of villages, of fruits, the way people spoke, because it seemed too raw".¹⁶⁶ Inoltre, tanti altri autori caraibici, anche se hanno lasciato le loro isole d'origine, scrivono usando la lingua creola, come Lillian Allen, Erna Brodber, Merle Collins, Lorna Goodison, Linton Kwesi Johnson, Jamaica Kincaid e Olive Senior.

2.2 Le lingue creole nel modello di *World Englishes*

Le lingue creole anglofone sono *contact languages* tra l'inglese e le varie lingue africane, essendo l'inglese anche la fonte principale del loro lessico, ossia la lingua *lexifier*. La situazione linguistica, però non è una semplice diaglossia tra l'inglese da una parte e il creolo dall'altra, ma rappresenta una grande variabilità e continuità tra i due estremi di un continuum. Questo soprattutto nella lingua orale, mentre nella scrittura l'uso del creolo è ancora molto limitato.¹⁶⁷ Ciononostante, il creolo viene sempre più usato anche nella forma scritta, sia nella comunicazione digitale sia nei testi letterari, e ciò è dovuto probabilmente ad una crescita di prestigio delle lingue creole anglofone e al ruolo che esse hanno tra le varietà dell'inglese.¹⁶⁸ La diffusione globale dell'inglese, in effetti, ha dato origine a molte

¹⁶⁵ Maureen Warner-Lewis, 'Language Use in West Indian Literature'.

¹⁶⁶ *Ivi*, 27.

¹⁶⁷ Christian Mair, 'Creolisms in an Emerging Standard: Written English in Jamaica', *English World-Wide* 23, no. 1 (2002): 31–58.

¹⁶⁸ Hinrichs and White-Sustaita, 'Global Englishes and the Sociolinguistics of Spelling'.

varietà locali e invece di una situazione internazionale monolingua, si ha una nuova diversità linguistica a livello globale.¹⁶⁹ Molti sono gli studi sui *World Englishes* a partire dagli anni Ottanta come ad esempio le serie di volumi *Varieties of English Around the World* dell'editore John Benjamins oppure *Varieties Around the World* della Cambridge.¹⁷⁰ Questi vernacoli dell'inglese comprendono tante forme ibride che spesso sono varietà sociali, regionali o stilistiche e sono state definite *New Englishes*, *Postcolonial Englishes*, o semplicemente *World Englishes*.¹⁷¹ David Crystal si riferisce a dei *New Englishes* che dovrebbero includere tutte le varietà eccetto quelle nazionali dei paesi anglofoni tradizionali.¹⁷² Edgar Schneider invece preferisce il termine *Postcolonial Englishes* che rimanda al conteso specifico della loro evoluzione: “the varieties under discussion are products of a specific evolutionary process tied directly to their colonial and postcolonial history”.¹⁷³

La nozione di inglese standard è molto generica e sovente definita come *Standard British English*, ovvero la forma promossa dall'istruzione scolastica, dall'inglese accademico e dall'inglese scritto.¹⁷⁴ Nuove tendenze nella linguistica e nella sociolinguistica hanno evidenziato però la dinamicità e la mobilità delle lingue e delle culture, e come in contesti multilinguistici anche il concetto di inglese standard deve essere singolarmente definito.¹⁷⁵ Nella linguistica applicata e nell'insegnamento dell'inglese lo *Standard British English* non è più la forma implicita. Nel manuale *Practical Phonetics and Phonology*, per esempio, Beverley Collins e Inger Mees parlano di *non-regional pronunciation*, senza ricorrere a sigle come *standard English* o *Received Pronunciation*.¹⁷⁶ Inoltre, altri recenti manuali di grammatica inglese si basano su grandi corpora che selezionano e rappresentano l'uso della lingua in registri diversi, scritti e orali.¹⁷⁷ Un'ulteriore dimostrazione del riconoscimento della diversità linguistica è anche il progetto *dell'International Corpus of English* che

¹⁶⁹ Elena Seoane, ‘World Englishes Today’, in *World Englishes: New Theoretical and Methodological Considerations*, ed. by Elena Seoane and Cristina Suárez-Gómez (Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 2016), 1–17.

¹⁷⁰ Per una breve sintesi di questo filone di ricerca si veda l'introduzione in Schneider, *Postcolonial English*.

¹⁷¹ Seoane, ‘World Englishes Today’.

¹⁷² David Crystal, *English as a Global Language* (Cambridge/ New York: Cambridge University Press, 2004).

¹⁷³ Schneider, *Postcolonial English*, 3.

¹⁷⁴ Peter Trudgill and Jean Hannah, *International English: A Guide to Varieties of Standard English* (Abington: Routledge, 2008).

¹⁷⁵ Si veda Alistair Pennycook, *Global Englishes and Transcultural Flows* (London: Routledge, 2007); Jan Blommaert, *The Sociolinguistics of Globalization* (Cambridge: Cambridge University Press, 2010).

¹⁷⁶ Beverley Collins and Inger M. Mees, *Practical Phonetics and Phonology: A Resource Book for Students* (Abington: Routledge, 2013).

¹⁷⁷ Come per esempio Douglas Biber, Susan Conrad, and Geoffrey Leech, *Longman Student Grammar of Spoken and Written English* (Harlow: Longman, 2007) che rappresentano la variazione linguistica includendo esempi sia del parlato sia dello scritto informale e formale.

comprende oramai più di venti corpora per varietà dell'inglese diverse, incluso il *Jamaican English* o *Trinidad and Tobago English*. Questi corpora possono essere utilizzati per molteplici studi, tra l'altro anche relativi alla standardizzazione o alla pianificazione linguistica.

Gli studiosi delle diverse varietà dell'inglese si sono occupati anche della loro classificazione e dell'uso dell'inglese nei diversi stati o territori in tutto il mondo. Il modello probabilmente più conosciuto è quello di Braj Kachru sviluppato a partire dal 1982 dei tre cerchi concentrici di cui il primo riguarda i paesi tradizionalmente anglofoni, il secondo i paesi dove l'inglese ha una storia culturale e politica legata al periodo coloniale, e l'ultimo cerchio comprende tutte le nazioni dove l'inglese è usato come la lingua franca. La posizione delle lingue creole in questa struttura non è chiaramente definito, poiché il modello per esempio prende in considerazione il *Caribbean English*, ma non le singole lingue creole. Il successivo *Dynamic Model* di Edgar Schneider, invece, si occupa delle lingue che emergono in situazioni di contatto linguistico, soprattutto nel contesto postcoloniale.¹⁷⁸ Egli sottolinea come queste lingue si evolvono attraverso cinque stadi o fasi di sviluppo determinati da diversi fattori storici, sociali e culturali. Anche in questo modello si presume però una omogeneità delle varietà in via di sviluppo che sono spesso associate ad una precisa nazione e infatti Alistair Pennycook critica fortemente questa visione del “standard framework of World English”¹⁷⁹ che si basa sul concetto di una nazione = una lingua escludendo così le lingue creole. Pennycook include le lingue creole tra i *Global Englishes* stabilendo l'opposizione globale/locale invece di standard/non-standard e afferma che lo studio delle lingue creole e la loro dinamicità stimola a modificare la ricerca sulle lingue in generale, poiché “the dynamism of creoles, therefore, throws out a challenge to all study of languages as objects”.¹⁸⁰ Questa visione è condivisa anche per esempio da Suresh Canagarajah che promuove una nuova conoscenza della lingua nel suo contesto e nella sua provenienza locale, tralasciando una concezione di lingua centralizzata e legata alla nazione.¹⁸¹

Il potere e l'influenza delle varietà dell'inglese considerate non-standard è forse meglio espresso dal modello di Christian Mair sull'esempio del sistema linguistico globale del sociologo Abram de Swaan. Swaan distingue quattro livelli di lingue, dove il primo è occupato dall'inglese (*hyper-central level*), il secondo dalle lingue standard mondiali come

¹⁷⁸ Per entrambi i modelli si veda Schneider, *Postcolonial English*.

¹⁷⁹ Pennycook, *Global Englishes and Transcultural Flows*, 22.

¹⁸⁰ *Ibidem*.

¹⁸¹ Suresh Canagarajah, *Reclaiming the Local in Language Policy and Planning* (Mahwah: Lawrence Erlbaum, 2005).

il cinese, l'arabo, lo spagnolo, il francese, il russo, il tedesco, il portoghese e altri (*super-central level*), il terzo comprende le lingue riconosciute ufficialmente a livello nazionale (*central level*) e l'ultimo comprende tutte le altre varietà (*peripheral level*).¹⁸² Mair adatta questo sistema per le varietà dell'inglese e posiziona al livello più alto lo *Standard American English* e subito al secondo livello distingue tra le lingue standard e le lingue non-standard; tra le prime posiziona il *British English*, *Australian English* e *Indian English*, mentre tra le seconde inserisce l'*African American Vernacular English* (AAVE), il *Jamaican Creole* e il *London English*.¹⁸³ Queste varietà non codificate e tradizionalmente trascurate ai margini degli studi sociolinguistici, sono qui riconosciute come lingue transnazionali con un forte impatto e influenza sulle altre varietà dell'inglese.

Paradossalmente dunque la globalizzazione da una parte promuove una cultura globale e usi linguistici dominanti, dall'altra parte rafforza dinamiche opposte e produce tanti centri locali e varietà linguistiche locali che si appropriano della lingua inglese in maniera specifica. Infatti, Crystal riconosce che “the emergence of English as a truly global language has, if anything, had the reverse effect – stimulating a stronger response in support of a local language than might otherwise been the case”.¹⁸⁴ Quest'ultima visione fa parte della critica dell'ideologia dello standard e della ricerca di nuove definizioni per spiegare la diffusione globale dell'inglese tenendo conto delle diversità. Pennycook infatti ricorre al concetto di *transculturality* per descrivere la realtà linguistica e culturale complessa dove le varietà linguistiche non sono più nettamente distinguibili. Ben Rampton, invece dubita del continuo dominio dell'inglese standard sostituito da pratiche plurilinguistiche, da *mixing* insieme di diverse varietà, registri e stili, e di *language crossing* che lui riassume con il termine *translanguaging*.¹⁸⁵ Questo fenomeno concerne il passaggio da una lingua a un'altra conosciuta come *code-switching* che caratterizza sempre di più anche il comportamento linguistico dei parlanti delle grandi città. Nell'analisi dei testi si vedrà infatti come parlanti non nativi del creolo usano questa varietà come un simbolo di un'identità *black British*.

Oltre ad adottare nuovi termini sempre più innovativi, si può concludere che nella linguistica è in corso un ripensamento delle lingue e delle varietà rivedendo concetti tradizionali come per esempio l'inglese standard e si può parlare di una tendenza in

¹⁸² Abram De Swaan, *Words of the World: The Global Language System* (Cambridge: Polity Press, 2001).

¹⁸³ Christian Mair, 'World Englishes in the Age of Globalisation', in *World Englishes: New Theoretical and Methodological Considerations*, ed. by Elena Seoane and Cristina Suárez-Gómez (Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 2016), 17–37.

¹⁸⁴ Crystal, *English as a Global Language*, 21.

¹⁸⁵ Ben Rampton, 'Post-Panoptic Standard Language?', *Working Papers in Urban Language and Literacies* 162 (2015).

sociolinguistica di ‘go critical’ anche grazie al contributo della CDA.¹⁸⁶ Pertanto anche in questo lavoro sulla scrittura e sull’uso delle lingue creole nella letteratura non si potrà fare a meno di fare riferimento proprio a queste nuove prospettive della linguistica.

2.3 L’ortografia e la standardizzazione

L’influenza delle varietà non-standard nella cultura di massa ovvero nelle *popular culture* viene sottolineata da Pennycook occupandosi principalmente della musica hip-hop e rap dove il prestigio dell’*African American Vernacular English* o del *Jamaican Creole* è considerevole.¹⁸⁷ Anche Stuart Hall afferma che nonostante l’omologazione culturale e la diffusione di una cultura mainstream americana, nelle pratiche artistiche *black* viene posto un’attenzione particolare sull’oralità e sulla lingua vernacolare che si contrappongono alla cultura alta (*high culture*) caratterizzata dalla supremazia della scrittura.¹⁸⁸ L’influenza delle lingue non-standard, tuttavia, non è limitata solo a questi contesti più informali, quanto conferma anche l’uso di varietà non-standard nella letteratura. Anche se Sebba sostiene che l’introduzione della scrittura o il passaggio di una lingua orale alla forma scritta non necessariamente comporta la standardizzazione della lingua, la scrittura delle varietà nonstandard fa insorgere questioni relative alla loro ortografia e quindi anche alla loro standardizzazione.

La standardizzazione, in effetti, è un processo “by which a particular variety of language is subject to language determination, codification and stabilization”,¹⁸⁹ ossia una lingua viene selezionata, codificata e stabilizzata come la forma standard. Più studiosi hanno evidenziato come la codificazione avviene attraverso la pratica della scrittura e Ong afferma che anche se in un territorio coesistono molti dialetti (come per esempio in Inghilterra, Germania e Italia nel medioevo), solo una di queste si diffonderà nella scrittura, e introduce il termine di “grafoletto”. Questo termine indica il dialetto che attraverso i testi letterari, ma soprattutto tramite i dizionari e le grammatiche viene fissata come la lingua standard.¹⁹⁰ Anche Milroy sottolinea il ruolo della letteratura e della creazione dei dizionari nello

¹⁸⁶ Nikolas Coupland, *Sociolinguistics: Theoretical Debates* (Cambridge: Cambridge University Press, 2016).

¹⁸⁷ Pennycook, *Global Englishes and Transcultural Flows*.

¹⁸⁸ Stuart Hall, ‘What Is This “Black” in Black Popular Culture?’, in *Black Popular Culture*, ed. by Gina Dent and Michele Wallace (Seattle: Bay Press, 1992), 21–33.

¹⁸⁹ Taavitsainen, Melchers, and Pahta, *Writing in Nonstandard English*, 8.

¹⁹⁰ Ong, *Orality and Literacy*. Si veda anche il sotto-capitolo 1.6 “La scrittura e l’ortografia” della presente tesi.

stabilizzare una forma standard¹⁹¹ e Matthias Hüning rintraccia una sequenza nel tempo delle fasi dell'evoluzione delle lingue standard europee a partire dai primi testi vernacolari medievali.¹⁹²

È importante ribadire come la standardizzazione possa avvenire in un modo naturale oppure essere il risultato di una politica linguistica ben precisa e imposta da chi ne ha il potere. Anche nel primo caso, in realtà, la forma standard viene stabilita in modo pianificato, soprattutto attraverso la compilazione di testi prescrittivi come le grammatiche, ma la prima fase dell'identificazione di un particolare dialetto tra i tanti, avviene in modo più o meno naturale. Ciò è accaduto in Inghilterra, dove le lingue prestigiose erano il latino e il francese, mentre il popolo parlava dialetti locali. Il dialetto dell'area londinese, tuttavia, divenne più prestigioso degli altri, poiché usato dall'élite politica e religiosa di Londra.¹⁹³ Questa varietà si diffuse anzitutto nella scrittura, poiché “the upper classes quite naturally wrote in their own dialect, and then were in a position to impose this way of writing on society at large.”¹⁹⁴ Milroy sottolinea la relazione tra il prestigio dei parlanti e la superiorità della lingua da loro usata rispetto le altre, lo si deduce per esempio dall'affermazione come: “these varieties acquire prestige when their speakers have high prestige, because prestige is attributed by human beings to particular social groups”.¹⁹⁵ Nonostante un'evoluzione graduale nel tempo, anche la diffusione dell'inglese non è avvenuto del tutto in modo naturale, e più fattori politici e sociali hanno contribuito all'indebolimento del ruolo del francese o del latino e al successo dell'inglese di Londra.

L'esempio dello standard English dimostra il legame diretto tra la scrittura e la standardizzazione. Per le proprietà intrinseche della forma scritta, come la sua permanenza nel tempo e l'autonomia dal contesto, lo standard può esistere solo nella scrittura ed essere quasi un'ideale impossibile da realizzare completamente nel parlato. Trudgill e Hannah infatti affermano che “even today, although Standard English is the kind of English in which all native speakers learn to read and write, most people do not actually speak it”.¹⁹⁶ Inoltre, se l'ortografia è stata definita come una parte della grammatica prescrittiva che stabilisce il modo corretto di scrivere una lingua, allora l'ortografia diventa parte centrale di questo processo di standardizzazione. Essa diventa il sito principale dove l'adeguamento allo

¹⁹¹ Milroy, 'Language Ideologies and the Consequences of Standardization'.

¹⁹² Hüning, Vogl, and Moliner, *Standard Languages and Multilingualism in European History*.

¹⁹³ Jane Hodson, *Dialect in Film and Literature* (Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2014).

¹⁹⁴ Trudgill and Hannah, *International English*, 2.

¹⁹⁵ Milroy, 'Language Ideologies and the Consequences of Standardization', 532.

¹⁹⁶ Trudgill and Hannah, *International English*, 2.

standard viene monitorato, e allo stesso tempo, proprio per la capacità di rendere la lingua visiva, l'ortografia è l'aspetto più contestato e complesso della standardizzazione.¹⁹⁷

Un aspetto importante da considerare è come la lingua di una nazione venga legittimata dalla letteratura e in primo luogo dai dizionari che conservano e racchiudono la lingua come fosse una cosa concreta,¹⁹⁸ e che tale codificazione abbia come obiettivo “as an outcome, the lexicon and grammar are codified in dictionaries and grammars”.¹⁹⁹ La creazione di un'ortografia e la sua implementazione richiede però un intervento diretto e una pianificazione linguistica. Quest'ultima può avvenire a livello nazionale tramite interventi del governo e attraverso il sistema d'istruzione, ma può essere anche una politica più ristretta che riguarda solo un gruppo etnico o un'iniziativa di salvaguardare lingue in via di estinzione. Il discorso sulla *language policy* ha ottenuto attenzione negli ultimi anni e si è affermata la ricerca interdisciplinare dei diritti linguistici e della pianificazione linguistica (*Language Rights and Language Planning*) soprattutto riguardo le lingue minoritarie o situazioni di pluri e multilinguismo. David Cassels Johnson riporta i maggiori elementi di una politica linguistica che comprende sia le norme e le regole adottate da uno stato, sia le pratiche, le idee e le convinzioni linguistiche non ufficiali di una comunità (politica *bottom-up*).²⁰⁰

La standardizzazione di una lingua, quindi fa sempre parte di un quadro più ampio della politica linguistica. La scelta di un dialetto, sia da parte delle autorità governative o dai parlanti stessi, è un processo politico, come lo è ancora di più l'implementazione di una varietà attraverso la creazione di testi. In ogni caso, Sebba afferma che la pianificazione linguistica è sempre ideologica, poiché i fattori extralinguistici sono tanto importanti quanto quelli linguistici. Tra i primi si includono i fattori politici relativi alle politiche linguistiche e alle restrizioni governative, i fattori sociali che riguardano invece l'aspetto sociolinguistico e le attitudini dei parlanti stessi, e alla fine fattori pratici da considerare creando nuove ortografie.²⁰¹

La linguistica tradizionale ha spesso dato la standardizzazione per scontata, come una situazione linguistica desiderabile per tutte le comunità di parlanti. La scrittura veniva introdotta nelle comunità locali e i linguisti promuovevano ortografie fonetiche semplici che rappresentavano i suoni della lingua in modo trasparente anche per facilitare

¹⁹⁷ Romaine, 'Orthographic Practices in the Standardization of Pidgins and Creoles'.

¹⁹⁸ Milroy, 'Language Ideologies and the Consequences of Standardization'.

¹⁹⁹ Taavitsainen, Melchers, and Pahta, *Writing in Nonstandard English*, 8.

²⁰⁰ David Cassels Johnson, *Language Policy* (Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2013).

²⁰¹ Cahill and Rice, *Developing Orthographies for Unwritten Languages*.

l'alfabetizzazione. Questa posizione ha ricevuto molte critiche e la prassi dei linguisti sul campo è molto cambiata. Una delle ultime pubblicazioni dell'associazione linguistica SIL, *Developing Orthographies for Unwritten Languages* (2014) che da sempre ha lavorato nei paesi in via di sviluppo sostenendo l'istruzione e la diffusione del sapere leggere e scrivere, è interamente dedicata alla questione dell'ortografia e alla sensibilità sociale che essa comporta. Il testo invoca politiche linguistiche complete e un'attenzione verso i parlanti stessi senza imporre decisioni non condivise da essi. In più si cerca di disassociare il concetto di standardizzazione da quello di ortografia, come infatti viene affermato in uno dei saggi del testo dalla studiosa Elke Kadan: "the more recent trend of disassociating the concept of standardization from the term orthography".²⁰²

Come per il concetto di lingua standard, anche per quello di standardizzazione si cerca di trovare alternative e andare oltre una visione tradizionale e alle nozioni legate al sistema linguistico occidentale, ad esempio, nella raccolta *Reclaiming the Local* (2004), in un breve saggio sulla scrittura presso la popolazione Kashinawá del Brasile, l'autrice Menezes de Souza sottolinea la necessità di una considerazione critica della scrittura nelle comunità indigene o locali. In primo luogo esalta come l'idea di scrittura e di *literacy* non siano nozioni universali ma prodotti dalla conoscenza europea. Inoltre, sottolinea come la diffusione della letteratura (scrittura) locale sia legata ad una autonomia politica e sociale in quanto "accompanied by a promise of the end of subalternity, literacy and modern education are assumed to empower the indigenous subject."²⁰³ Questo esempio dimostra come la standardizzazione rappresenti un punto di dibattito in molte delle comunità indigene, come anche in quelle caraibiche, dove in effetti il creolo è la lingua quotidiana della maggior parte della popolazione. Come in altri contesti di culture orali, anche nel caso delle lingue creole anglofone i pareri dei linguisti spesso si oppongono a quelli dei parlanti e manca un consenso riguardo lo sviluppo e il futuro di queste lingue vernacolari.

²⁰² Elke Karan, 'Standardization: What's the Hurry?', in *Developing Orthographies for Unwritten Languages.*, ed. by Michael Cahill and Keren Rice (Dallas: SIL International, 2014), 108.

²⁰³ Lynn Mario T. Menezes de Souza, 'The Ecology of Writing Among the Kashinawá: Indigenous Multimodality in Brazil', in *Reclaiming the Local*, ed. by Suresh Canagarajah (Mahwah: Lawrence Erlbaum, 2004), 76.

2.4 L'ortografia e le lingue creole

Molti degli studi scritti sulle lingue creole e soprattutto sulla loro scrittura, stabiliscono una opposizione tra una lingua standard e le lingue creole, difatti non-standard. In *The Dictionary of Jamaican English* gli autori Cassidy e Le Page distinguono tra uno un uso istruito della lingua ovvero “standard educated usage” e un uso popolare ossia “dialectal folk usage”,²⁰⁴ indicando con l'ultima la lingua creola. Altri importanti testi di creolistica si affidano a questa opposizione come anche lavori sulla letteratura caraibica che evidenziano il contrasto tra una scrittura in inglese standard e una in creolo.²⁰⁵

In realtà le posizioni degli autori si dividono a grandi linee in due, coloro che sostengono la standardizzazione delle lingue creole per motivi di autonomia linguistica, ma anche di identità; e altri che invece sono contrari alla codificazione del creolo proprio perché si tratterebbe di adattarsi a concezioni linguistiche occidentali.²⁰⁶ L'obiettivo della scrittura in creolo però non può essere semplicemente di funzione comunicativa o legato all'alfabetizzazione, poiché i parlanti quasi sempre usano l'inglese per funzioni pubbliche o più formali; l'obiettivo dovrebbe essere un miglioramento dello status delle lingue creole e la promozione di atteggiamenti positivi dei parlanti stessi verso la loro lingua. La questione delle *language attitudes* è complicata, perché da una parte l'evoluzione della scrittura necessita la partecipazione attiva dei parlanti e quindi una mentalità positiva verso la loro lingua, dall'altra parte la diffusione della scrittura incrementa opinioni favorevoli e un uso più ampio della varietà vernacolare.

Ken Decker sostiene che molti dei parlanti delle lingue creole si vergognano del loro dialetto che viene considerato subordinato alla lingua ufficiale e non adatto alla standardizzazione.²⁰⁷ Anche Mühleisen sottolinea l'importanza dell'atteggiamento dei parlanti e delle loro reazioni nei confronti del creolo che tradizionalmente è stata considerata

²⁰⁴ Fredrick Cassidy and Robert Le Page, *Dictionary of Jamaican English* (Cambridge: Cambridge University Press, 2009).

²⁰⁵ Si veda Alleyne (1994), Mufwene (2001), Devonish (2003) e Pollard (2004).

²⁰⁶ Tra i primi ci sono linguisti come Devonish (2003), Hellinger (1986), Mühleisen (2002), mentre Sebba (1998, 2007) e Romaine (2005) considerano entrambe le possibilità. Contro la standardizzazione sono spesso gli scrittori stessi e una parte dell'opinione pubblica, si veda il dibattito tra Carolyn Cooper e Morris Cargill riportato da Romaine (2005) o gli studi di Sebba (1998) e Hinrichs & White-Sustaita (2011) che hanno analizzato le opinioni degli autori che usano il Creole. Alcuni scrittori caraibici affermano apertamente di scrivere in creolo, come Vic Reid, Lee Tonouchi, Linton Kwesi Johnson, Kamau Brahwaite.

²⁰⁷ Ken Decker, 'The Development of a Writing System for Multiple Dialects of Caribbean English Creoles', in *Dialogue on Dialect Standardization*, ed. by Carrie Dyck et al. (Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars, 2014), 99–116.

la lingua bassa del popolo. Inoltre, la studiosa pone l'attenzione su come questi atteggiamenti linguistici si formano in un processo discorsivo, sia a livello metalinguistico, sia a livello delle funzioni e dei significati per i quali il creolo viene usato.²⁰⁸ La bassa autorità del creolo, dunque è il frutto dei discorsi coloniali che hanno sempre assoggettato le lingue creole all'inglese, delimitando le funzioni delle ultime alla sfera privata e all'uso colloquiale e informale. Ancora una volta si deve mettere in risalto il potere in un duplice legame con i discorsi che da una parte sono l'effetto di questo potere e dall'altra sono proprio i discorsi ad avere potere ideologico e formativo degli atteggiamenti linguistici.

Tuttavia, c'è dimostrazione di un grande cambiamento del prestigio delle lingue creole. Mühleisen indaga la trasformazione del prestigio linguistico e conclude che la stima verso queste varietà è sempre più in crescita e parla di prestigio nascosto (*covert prestige*).²⁰⁹ Anche Hinrichs riporta come il creolo giamaicano, il *Patois*, abbia un significato simbolico e indichi un'identità locale e quindi “enjoys particularly high covert prestige”.²¹⁰ Cambiamenti negli atteggiamenti dei parlanti del creolo sono stati confermati anche ad esempio dal sondaggio del *Jamaican Language Unit* presso l'University of the West Indies nel 2005, ed è emerso che il 79,5% dei rispondenti ritiene il creolo giamaicano una lingua distinta dall'inglese e il 68,5% vuole che il creolo venga riconosciuto come lingua ufficiale parimenti all'inglese.²¹¹

Considerando anche la tendenza nella sociolinguistica di adottare approcci più critici verso paradigmi tradizionali ed eurocentrici, e quindi atteggiamenti più positivi dei parlanti stessi, si dovrebbe avere una situazione favorevole alla codificazione delle lingue creole, e alla creazione di ortografie adatte ad esprimere l'autonomia e le caratteristiche di queste lingue. Invece, in una situazione di globalizzazione e decentralizzazione della conoscenza, l'identità delle lingue creole si rafforza sempre di più proprio per il loro essere libere e fluide. Come ha evidenziato Pennycook, il dinamismo e la flessibilità delle lingue creole potrebbe far cambiare del tutto lo studio e le concezioni sulle lingue.²¹²

Barbara Lalla afferma come il discorso letterario caraibico sia specifico per il suo essere caotico e ibrido e per la capacità di sfidare l'immobilità e la fissità linguistica o culturale. In questo testo autorevole sul discorso caraibico sono state evidenziate le necessità della lingua

²⁰⁸ Mühleisen, *Creole Discourse*.

²⁰⁹ *Ibidem*.

²¹⁰ Hinrichs, 'Emerging Orthographic Conventions in Written Creole', 81.

²¹¹ <https://www.mona.uwi.edu/dllp/jlu/projects/survey.htm>, (consultato il 02 febbraio 2017).

²¹² Pennycook, *Global Englishes and Transcultural Flows*. Si veda il sotto-capitolo 2.2 “Le lingue creole nel modello di World Englishes” della presente tesi.

creola opposte a quelle della standardizzazione: “Creole is free from the pressures of standardization, it’s alive. Creole is a vital asset for the creative Caribbean writer”.²¹³ La lingua e la cultura creola sono sempre state opposte a quelle dell’inglese e in tal modo il creolo è diventato una lingua di opposizione e di ribellione. La mancanza di regole linguistiche definite ha sempre espresso un contatto diretto con il contesto ibrido e instabile del mondo caraibico coloniale. Proprio per questo le lingue creole sono un tipo di anti-lingua o di anti-standard e Suzanne Romaine sostiene che i loro parlanti possano essere considerati come parte di una anti-società, marginalizzata da tutte le forme istituzionali e culturali dei contesti coloniali.²¹⁴ Certamente una tale affermazione deve essere considerata una generalizzazione e non descrive lo status di tutte le lingue creole, ma per alcuni aspetti, l’idea di una lingua che mette in questione concetti linguistici prestabiliti riguardo le lingue, è interessante e potrebbe aprire nuove possibilità. Questo aspetto simbolico del creolo è ancora più rilevante nelle comunità della diaspora, fuori dall’area geografica dei Caraibi. In queste aree l’uso del creolo ha una funzione altamente connotativa e non viene utilizzato solo per funzioni puramente comunicative, ma è segno di un’identità distinta e diversa da quella nazionale. Perciò l’analisi delle scelte ortografiche deve tenere conto di queste influenze ideologiche, da una parte l’ideologia della standardizzazione e dall’altra parte un certo distacco da quest’idea centralizzata.

L’adozione di un’ortografia codificata è l’obiettivo del *Jamaican Language Unit* che ha sviluppato delle linee guida per la scrittura del creolo giamaicano. Il loro sistema si basa sull’ortografia fonemica che in modo trasparente fa corrispondere ad ogni fonema della lingua un grafema o una lettera. Tale approccio puramente linguistico nel produrre un’ortografia può spesso rimanere una campagna persa dei linguisti e mai essere adottata dalla comunità, poiché la scrittura, come detto più volte, non è semplicemente una trascrizione del parlato, ma sono centrali fattori sociali e culturali, in più gli atteggiamenti dei parlanti e il loro coinvolgimento.

Nel caso delle lingue creole anglofone la situazione si complica, considerato che i parlanti padroneggiano l’inglese e hanno imparato a leggere e a scrivere secondo le regole di questa lingua. I già menzionati linguisti Cassidy e Le Page hanno sviluppato per il creolo giamaicano un’ortografia fonemica nel *Dictionary of Jamaican English* (1967) che prevede

²¹³ Lalla, D’Costa, and Pollard, *Caribbean Literary Discourse*.

²¹⁴ Per un discorso più approfondito sull’anti-lingua si veda Romaine, ‘Orthographic Practices in the Standardization of Pidgins and Creoles’.

un distacco dal modello dell'inglese e una rappresentazione dei suoni del creolo.²¹⁵ Una frase in inglese “two weeks ago, I ran into one of my friends at an uptown pharmacy” secondo l'ortografia fonemica si scriverebbe “*laas wiik, mi go a wan optoun faamasi an mi bok op wan a mi fren*”, mentre in un'ortografia etimologicamente legata all'inglese, ma semplicemente modificata si scriverebbe “*last week, mi go a one uptown pharmacy and mi buck up one a mi fren*”.²¹⁶ Cassidy stesso ha ammesso che il poco successo dell'ortografia fonemica è dovuto semplicemente perché i parlanti non ne hanno bisogno.²¹⁷

Sulla questione della scrittura per le lingue creole, si fa riferimento alla teoria della differenziazione linguistica di *Abstand/Ausbau* fondato dal linguista tedesco Heinz Kloss.²¹⁸ Questo modello viene usato principalmente nella sociolinguistica per descrivere e classificare le diverse lingue e dialetti secondo criteri precisi e si usano spesso le sigle in tedesco. *Abstand* indica lingue distanziate tra di loro ovvero lingue separate e indipendenti, a prescindere dalla loro scrittura, mentre con il termine *Ausbau* si indicano le lingue o dialetti in via di sviluppo molto vicine tra di loro che per distinguersi, tra altri criteri, devono sviluppare una scrittura indipendente.²¹⁹ Questa ipotesi riguarda direttamente il processo di standardizzazione, dato che per rafforzare lo status linguistico, una lingua deve necessariamente essere codificata e usata nei domini pubblici; allo stesso tempo se le lingue creole adottano una scrittura simile a quella della lingua *Abstand* (l'inglese), la loro autonomia (*Ausbau*) rimane fragile. Ecco perché alcuni accademici e linguisti e il progetto dell'unità linguistica in Giamaica si concentrano a distinguere maggiormente la scrittura in creolo da quella dell'inglese, quando invece per i parlanti stessi l'ortografia fonemica risulta strana e non familiare.

L'autrice e giornalista molto conosciuta Carolyn Cooper ha iniziato nel 1989 a pubblicare una rubrica sul quotidiano *Jamaican Gleaner* scritta in creolo secondo l'ortografia fonetica e intitolata “(W)uman Tong(ue)”. Lo stesso titolo indica l'argomento più caro alla Cooper, ovvero la lingua del popolo giamaicano e la sua diffusione anche nella sfera pubblica come per esempio i media scritti. La rubrica ebbe inizio da un dibattito acceso in Giamaica sul ruolo della lingua creola e nello specifico in risposta all'editoriale di Morris

²¹⁵ Cassidy and Le Page, *Dictionary of Jamaican English*.

²¹⁶ Carolynjoycooper.wordpress.com (consultato il 28 gennaio 2016).

²¹⁷ Fredrick Cassidy, ‘On Creole Orthography’, *Journal of Pidgin and Creole Languages* 8, no. 1 (1993): 135–37.

²¹⁸ Heinz Kloss, ‘Abstand Languages and Ausbau Languages’, *Anthropological Linguistics* 9, no. 7 (1967): 29–41.

²¹⁹ Sebba, *Spelling and Society*; John Earl Joseph, *Eloquence and Power: The Rise of Language Standards and Standard Languages* (New York: Basil Blackwell, 1987). Si veda Sebba, *Spelling and Society*.

Cargill che sosteneva che il creolo fosse un'eredità del passato coloniale e della schiavitù da abbandonare. Tuttavia, poiché i lettori non capivano questo tipo di spelling fonetico ossia 'Misa Cassidy spelin', Cooper ha cominciato a pubblicare la sua rubrica in due versioni, aggiungendo anche quella basta sull'inglese detta anche 'chaka-chaka spelling'.²²⁰ Da una parte dunque i parlanti nativi del creolo non sono abituati a vedere la loro lingua scritta e la scrittura fonemica richiede uno sforzo sia da chi scrive sia da chi legge; dall'altra parte, nella letteratura, gli autori devono considerare anche le aspettative del lettore e le esigenze editoriali, e una scrittura fonemica non sempre è la soluzione più adatta.

2.5 Il *British Creole*

Il termine *British Creole* indica una varietà del *Jamaican Creole* parlata in Gran Bretagna risultato dal contatto del creolo giamaicano con l'inglese locale, soprattutto il *London English*. Tale contatto è conseguenza della migrazione dai Caraibi verso il Regno Unito, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale. Negli anni '50 e inizio anni '60 ci fu una vera e propria ondata di migranti provenienti dalle *West Indies* e secondo il censimento del 1962 la loro presenza arrivava a circa 300'000 individui, con una porzione di giamaicani superiore al 50%.²²¹

La prima generazione di emigrati proveniva da diversi territori caraibici e parlavano lingue creole differenti, i dominicani parlavano un creolo basato sul francese. La loro emigrazione era motivata principalmente dalla disoccupazione nelle isole Caraibiche e poiché formalmente cittadini britannici, affrontavano il viaggio fiduciosi nella loro 'madre patria'. Invece, nel Regno Unito i nuovi immigrati venivano fortemente discriminati e a prescindere dal paese di provenienza, furono etichettati come *black* o *West Indians*.²²² Questa comune esperienza di discriminazione sviluppò un'identità culturale di *Black Britishness* che si manifestò non solo nella musica e nei costumi caraibici, ma nello sviluppo di una nuova varietà linguistica.

²²⁰ Si veda Muhleisen, *Creole Discourse*.

²²¹ Mark Sebba, *London Jamaican: Language Systems in Interaction* (London: Longman, 1993).

²²² Gli immigrati caraibici erano discriminati nel trovare alloggio e avevano accesso solo a lavori meno pagati e molti dovevano svolgere mansioni incapaci di valorizzare le loro capacità. La popolazione di origine caraibica si concentrava in particolari quartieri che divennero comunità *black* di Londra e l'opposizione tra gli abitanti di colore e i cittadini inglesi divenne sempre più accessa. Sebba and Tate, "'Global" and "Local" Identities in the Discourses of British-Born Caribbeans'.

Sebba e dimostrano come la situazione linguistica iniziale della prima generazione di emigrati poteva svilupparsi in più direzioni:

- a) le diverse lingue creole sopravvivevano e la seconda generazione conservava la lingua d'origine dei genitori;
- b) si creava una nuova varietà con caratteristiche provenienti da più lingue creole caraibiche, ma simile a nessuna di esse (*dialect leveling*);
- c) le lingue creole sparivano del tutto.²²³

Invece le nuove generazioni adottarono una nuova varietà basata su elementi del creolo giamaicano, un processo che Mühleisen ha designato come *Jamaicanization* facendo riferimento al prestigio della cultura e della lingua giamaicana degli anni Sessanta e Settanta.²²⁴ Questi erano infatti gli anni del boom e dell'incantesimo della musica reggae e del rastafarianesimo tra i giovani sia *black* che inglesi.²²⁵ Il numero elevato dei giamaicani tra gli immigrati insieme alla popolarità della cultura giamaicana di quegli anni fecero prevalere i costumi e anche la lingua di questa isola.

Come nel caso delle lingue creole in generale, la definizione del *British Creole* è altrettanto problematica e tra gli studiosi manca un consenso riguardo tale denominazione. A partire dagli anni Ottanta, tuttavia i primi studi sociolinguistici individuarono questa emergente varietà linguistica parlata nelle comunità caraibiche nelle maggiori città britanniche.²²⁶ Queste prime ricerche riguardavano soprattutto l'uso del creolo in classe ed evidenziarono alcuni aspetti fondamentali come l'acquisizione del *British Creole* nell'età dell'adolescenza. David Sutcliffe fu uno dei primi linguisti a studiare più a fondo la diversità linguistica delle comunità afro-caribiche inglesi e identificò la loro lingua come *British Black English* distinguendola dalle lingue creole caraibiche per il suo carattere *black*.²²⁷ Sebba invece nomina la nuova varietà inizialmente *London Jamaican* e ne fornisce una completa descrizione sociolinguistica, oltre a una prima descrizione degli elementi linguistici della varietà. Successivamente, Sebba opta per il termine *British Creole* che inserisce la varietà in un discorso più ampio sullo status e sul prestigio delle lingue creole anglofone caraibiche.

²²³ Sebba and Tate, "'Global" and "Local" Identities in the Discourses of British-Born Caribbeans'.

²²⁴ Mühleisen, *Creole Discourse*, 159.

²²⁵ Lloyd Bradley, *Bass Culture. La musica della Giamaica: ska, rock steady, roots reggae, dub e dance hall* (Milano: Shake Edizioni, 2008).

²²⁶ Sebba, *London Jamaican*.

²²⁷ David Sutcliffe, 'British Black English and West Indian Creoles', in *Language in the British Isles*, ed. by Peter Trudgill (Cambridge: Cambridge University Press, 1984).

L'acquisizione del *British Creole* nell'età adolescenziale avviene non in famiglia, ma tramite la socializzazione con i propri coetanei, e perciò il *British Creole* è spesso descritto come una lingua usata dai giovani in quanto un codice per esprimere l'appartenenza al gruppo. Infatti, il *British Creole* in poco tempo è diventato la lingua di un'identità generica dell'essere *Black British* trascendendo dalle singole appartenenze caraibiche e viene usato anche dagli adolescenti bianchi e asiatici, nonché da una parte della working-class bianca.²²⁸

Questo fenomeno di un linguaggio giovanile è stato descritto da più ricerche sullo scenario sociolinguistico londinese e identificato con varie sigle come per esempio *Multicultural London English*²²⁹, *Jafaican*²³⁰ o *'youthspeak'*²³¹. Anche se questa varietà dovrebbe essere neutrale dal punto di vista etnico, tutti gli studi sottolineano una pronuncia o un accento caraibico, oltre ai tanti elementi lessicali giamaicani. Oggi si ipotizza l'esistenza di un *multiethnolect* londinese sviluppatosi in una situazione multiculturale e di multilinguismo nella quale il ruolo della comunità caraibica è fondamentale.²³²

Di conseguenza si può dedurre come una definizione del *British Creole* sia abbastanza confusa e una sua netta identificazione quasi impossibile. Quasi tutti gli studiosi hanno evidenziato come la nuova varietà linguistica che si sviluppa nelle comunità caraibiche britanniche sia innanzitutto un codice simbolico per esprimere un'identità non solo caraibica, ma un'identità *black* opposta alla cultura dominante della società inglese. Mair afferma che si tratta di un codice opzionale che assume anche una forte valenza politica e permette di esprimere la propria identità *black*: “politically charged additional and optional code which enables black to perform their ethnicity [...] conscious metacommunicative symbol to put distance from the (adult) middle-class”.²³³ Anche Sebba in più occasioni circoscrive le funzioni del *British Creole* che viene usato come un simbolo identitario e sempre in forma di alternanza linguistica con il *London English*: “uses of Creole are quite restricted and always used in conjunction with *London English* in a code-switching style. Creole fulfils other not communicative roles related to its symbolic significance as a marker of black

²²⁸Roger Hewitt, *White Talk, Black Talk: Inter-Racial Friendship and Communication Amongst Adolescents* (Cambridge: Cambridge University Press, 1986).

²²⁹ <http://www.lancaster.ac.uk/fss/projects/linguistics/multicultural/output.htm>, (consultato il 05 aprile 2017).

²³⁰ Julie Bindel, 'From Cockney to Jafaican', *The Spectator*, 23 March 2013.

²³¹ Jonathan Green, 'Multicultural London English. The New "youthspeak"', in *Global English Slang: Methodologies and Perspectives*, ed. by Julie Coleman (Abington: Routledge, 2014), 62–70.

²³² Mark Sebba and Paul Kerswill, 'From London Jamaican to British Youth Language: The Transformation of a Caribbean Post-Creole Repertoire into a New Multicultural London English' (Society for Pidgin and Creole Linguistics Summer Conference, Ghana, Accra, 2011).

²³³ Christian Mair, "Language, Code and Symbol: The changing roles of Jamaican Creole in diaspora communities", *Arbeiten Aus Anglistik und Amerikanistik* 28, n. 2 (2003), 232.

identity”.²³⁴ Questo aspetto ideologico e simbolico della varietà diventa assolutamente centrale, poiché da una parte implica che anche pochi elementi sono sufficienti per trasmettere un significato simbolico, dall'altra parte che il *British Creole* non è veramente una lingua completamente autonoma usata per tutte le funzioni comunicative e in vari domini.

Robert Le Page e Andrée Tabouret-Keller hanno sottolineato come questa varietà sia più una lingua idealizzata e astratta che nell'uso reale diviene molto variabile e incoerente:

an idealized *London Jamaican* exists, but which is rarely achieved resulting in a variety of speech which is (a) highly variable from speaker to speaker, (b) highly variable internally, (c) tends to “revert” to *London English*.²³⁵

Anche Sebba ammette che si tratta di adattamenti linguistici del vernacolo locale in direzione della varietà creola e che spesso gli aspetti salienti sono quelli stereotipici:

BrC speech seems to consist of a larger or smaller number of adaptations of LE in the direction of JamC. Some are strongly stereotypical Creole features which should be salient and positively valued as a symbol of identity.²³⁶

Inoltre, egli illustra come l'uso del *British Creole* sia limitato da più aspetti che caratterizzano l'acquisizione della varietà e sono: *incomplete adaption*, *inconsistency* e *misadaption*. Tutti questi processi sono relativi alla capacità dei parlanti di fare uso del *British Creole* dal momento che si tratta di una varietà *post-native* e i parlanti devono prima individuare e poi acquisire gli elementi linguistici rilevanti. Appunto per questo, spesso solo gli aspetti più marcati e stereotipici vengono acquisiti (*incomplete adaption*), usati in modo inconsistente (*inconsistency*) oppure usati in modo inesatto (*misadaption*).²³⁷

Riassumendo, la ricerca sulla situazione sociolinguistica delle comunità caraibiche in Inghilterra si è evoluta in una direzione più generalizzante focalizzando di meno sul carattere creolo e più sugli aspetti multiculturali e sugli elementi comuni a molte altre varietà nonstandard dell'inglese. Ciò è probabilmente una naturale conseguenza dei cambiamenti sociali, in quanto il *British Creole* si sviluppò in una situazione di forte disagio e di

²³⁴ Sebba, *London Jamaican*, 18.

²³⁵ Robert Brock Le Page and Andrée Tabouret-Keller, *Acts of Identity: Creole-Based Approaches to Language and Ethnicity* (Fernmont: EME, 2006), 180.

²³⁶ Sebba, *London Jamaican*, 52.

²³⁷ *Ivi.*, 22.

discriminazione e fu utilizzato per esprimere un'identità alternativa e opposta a quella dominante; con l'integrazione delle comunità caraibiche nella società inglese anche la funzione del *British Creole/London Jamaican* è cambiata come sono variati anche i suoi parlanti, spesso di origine non caraibica.

Dunque, gli ultimi studi sulle nuove varietà di contatto in una metropoli come Londra si concentrano meno sul *Creole* e molto di più sul multilinguismo. Andrea Moll, citando le ricerche di Peter Patrick e Paul Kerswill afferma che la varietà creola viene sostituita da nuove forme linguistiche di contatto che contengono elementi stilistici del giamaicano che però sono poco connessi con la lingua originale dell'isola caraibica:

[London Jamaican] is being replaced by new contact varieties, which very often incorporate JC elements as stylised and highly mobile linguistic resources, but are only very loosely connected to the creole continuum postulated for JC.²³⁸

Inoltre, Patrick enfatizza come il *British Creole* non sia una varietà del tutto autonoma, ma fortemente influenzata dai contatti con il creolo giamaicano per via di viaggi dei suoi parlanti in Giamaica, visitatori dalle Caraibi e i mass media.²³⁹ E proprio questo aspetto del transnazionale diventa cruciale nell'analisi del creolo usato nei testi letterari britannici, poiché non si limita solamente al fenomeno del *British Creole* e ad una specifica categoria di parlanti, ma ha una portata più ampia trattando della cultura e delle lingue creole caraibiche in generale.

Se da una parte l'importanza del *British Creole* nel panorama sociolinguistico inglese è scemata, sostituito da varietà multilingue e di multi-contatto, dall'altra parte in questi nuovi linguaggi la componente giamaicana o creola rimane sempre centrale, anche se stereotipata. È dunque curioso il fatto che molti autori contemporanei inglesi di origine caraibica scelgono di usare in modo anche cospicuo il creolo, sia esso *British Creole* o *Jamaican Creole*. In effetti, la loro distinzione nei testi è quasi impossibile, poiché il *British Creole* viene espresso solitamente tramite elementi convenzionali e marcati del creolo giamaicano, e spesso è solo il fenomeno del *code-switching* con altre varietà non-standard dell'inglese (*Cockney*, inglese londinese) che permette di ipotizzare l'utilizzo del *British Creole*. La tesi si concentrerà sugli elementi linguistici e principalmente relativi alla fonologia e alla fonetica del creolo

²³⁸ Andrea Moll, *Jamaican Creole Goes Web: Sociolinguistic Styling and Authenticity in a Digital 'Yaad'* (Amsterdam: John Benjamins, 2015), 5.

²³⁹ Patrick, *Phonology*, 233.

giamaicano e dunque alla sua variante britannica; l'analisi di questi elementi nei singoli testi rileverà l'assenza o la presenza di caratteristiche specifiche del *British Creole*.

III CAPITOLO: METODOLOGIA

3.1 Considerazioni generali

Il contesto multidisciplinare di questo studio impone una riflessione metodologica scrupolosa e l'impostazione del lavoro rappresenta probabilmente il centro della ricerca e ne costituisce di per sé un elemento saliente e fondamentale. La discussione sulla metodologia dunque si sofferma anzitutto su considerazioni più generali sui vari approcci interconnessi della ricerca e sui principi e sui metodi di ciascuno di questi approcci. I metodi di ricerca applicati infatti combinano tecniche e prospettive diverse cercando di adattarsi da una parte ai sviluppi teorici della sociolinguistica e a metodologie digitali della linguistica dei corpora – dall'altra parte alla richiesta di scientificità e di innovatività delle scienze umanistiche.

Il termine metodologia (dal gr. *methòdos* (metodo) l'andar dietro per ricercare, per investigare, e quindi la via o il modo della investigazione + *logos* cioè parola, discorso)²⁴⁰ indica la riflessione sul percorso conoscitivo, sulle regole e sui procedimenti applicati per raggiungere una nuova conoscenza, ossia secondo le parole di Paul Lazarsfeld, "la metodologia esamina le ricerche per esplicitare le procedure che furono usate, gli assunti sottostanti, e i modi di spiegazione offerti."²⁴¹ Inoltre, la consapevolezza metodologica e l'organizzazione pratica della ricerca garantiscono la verificabilità e la ripetibilità di una ricerca scientifica aumentandone a loro volta la validità e l'attendibilità.²⁴²

La tesi propone un incontro di più discipline o di campi di ricerca e rappresenta un caso di collaborazione delle scienze umanistiche, da una parte la linguistica e la sociolinguistica e dall'altra l'uso delle lingue creole nei testi letterari. Inoltre, l'argomento della tesi, anche se in minima parte per questioni di unità dello studio, interessa altre discipline sociali come la semiotica, l'antropologia e la filosofia, essendo tutte queste anche fondamenti della sociolinguistica. La sfida per questi campi umanistici è di competere con le scienze naturali e con le tecnologiche in un contesto di economia globale concentrato sulla produzione e sul profitto. Martha Nussbaum parla di una crisi delle competenze umanistiche quali

²⁴⁰ Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana, www.etimo.it, (consultato il 30 maggio 2017).

²⁴¹ Paul F. Lazarsfeld, Pasanella Ann, and Rosenberg Morris, eds., *Continuities in the Language of Social Research* (New York: The Free Press, 1972), xi.

²⁴² Piergiorgio Corbetta, 'Metodologia e tecniche della ricerca sociale', <http://www.uniroma2.it>, (consultato il 12 giugno 2017).

l'immaginazione, la creatività e l'analisi critica, poiché si preferiscono abilità pratiche e rivendibili a scopo di profitto:

what we might call the humanistic aspects of science and social science – the imaginative, creative aspect, and the aspect of rigorous critical thought – are also losing ground as nations prefer to pursue short-term profit by the cultivation of the useful and highly applied skills suited for profit-making.²⁴³

Pertanto negli ultimi anni l'impegno di alcuni studiosi si è indirizzato nel trovare nuove modalità per rinnovare lo studio delle discipline umanistiche e l'insistenza nell'usare un metodo rigoroso e scientifico ne è un ottimo esempio. Nel testo *Scientific Methods for Humanities* (2012), gli autori rifiutano una netta divisione tra scienze naturali e scienze umanistiche in quanto potenzialmente complementari l'una e all'altra, e promuovono l'uso di metodi scientifici anche in discipline umane che convenzionalmente sono considerate più speculative. Il metodo scientifico innanzitutto è “based on real evidence, that is, evidence from the real world, which can be inspected by anyone independently from one own's convictions”.²⁴⁴

In questa nuova prospettiva metodologica, gli studi letterari si distinguono per essere tra i primi a integrare nuovi strumenti e nuove risorse digitali per uno studio più accurato dei testi letterari. La digitalizzazione dei testi permette infatti la creazione di corpora e l'utilizzo di strumenti computazionali rivolti soprattutto allo studio degli elementi linguistici della letteratura. La serie dell'editore John Benjamins *Linguistic Approaches to Literature* evidenzia infatti un interesse in crescita verso lo studio linguistico della letteratura.²⁴⁵

La presente ricerca in parte si colloca in questa nuova scia di approcci linguistici del testo letterario, anche se gli obiettivi principali concernono gli aspetti della lingua più che quelli della letteratura. L'analisi si basa in effetti sulla rappresentazione di lingue creole caraibiche in tre testi letterari: *White Teeth* (2001) di Zadie Smith e *Small Island* (2004) di Andrea Levy, e il testo teatrale *Random* (2008) di Debbie Tucker Green (l'autore si firma in minuscolo). In tutti questi lavori viene impiegato il creolo giamaicano (o la sua variante *British Creole*) sui vari livelli linguistici, ossia a livello morfosintattico, semantico e livello

²⁴³ Martha C. Nussbaum, *Not for Profit: Why Democracy Needs the Humanities* (Princeton: Princeton University Press, 2010), 2.

²⁴⁴ Willie van Peer, Frank Hakemulder and Sonia Zyngier, *Scientific Methods for the Humanities* (Amsterdam: John Benjamins, 2012), 7.

²⁴⁵ Si veda anche Douglas Biber, 'Corpus Linguistics and the Study of Literature. Back to the Future?', *Scientific Study of Literature* 1, no. 1 (2011): 15–23; Marina Lambrou and Peter Stockwell, eds., *Contemporary Stylistics* (London/New York: Bloomsbury Publishing, 2007).

ortografico e lo studio di tale utilizzo delle lingue e ortografie non-standard è agevolato dai metodi e dagli strumenti computazionali.

La linguistica dei corpora costituisce infatti la componente principale della metodologia applicata, insieme alla sociolinguistica variazionista e alla CDA. In realtà questi tre settori, che da un lato sono approcci teorici, dall'altro lato rappresentano diversi tipi di metodo, sono fortemente interconnessi tra di loro. La sociolinguistica variazionista si basa sulla ricerca empirica della lingua e l'uso dei corpora costituisce il metodo principale per analizzare la variazione linguistica.²⁴⁶ Paul Baker sottolinea questo successo di *corpus-based approaches*, dal momento che “corpora and corpus techniques being used by the majority of the academics to various degrees”²⁴⁷ e in effetti anche gli studiosi della CDA spesso utilizzano i corpora per avere una grande quantità di dati che poi sono analizzati grazie a tecniche computazionali. La linguistica dei corpora dunque, oltre alla sua parte teorica, rappresenta più un metodo o un insieme di tecniche di cui diverse discipline si servono.²⁴⁸

In grandi linee, la ricerca si divide in due parti: la prima parte consiste in un'analisi quantitativa dei testi primari applicando metodi relativi al *Corpus Linguistics*; la seconda parte invece è uno studio qualitativo dei testi basato sui risultati ottenuti nell'analisi empirica dove si farà riferimento a diversi approcci tra cui anche la CDA. Questa combinazione di metodi quantitativi e qualitativi dovrebbe garantire un'analisi più completa ed esauriente e corrisponde all'idea del pluralismo metodologico opposto all'applicazione di una monometodologia, ovvero “any type of research will have its advantages and disadvantages and will result in a different type of data. But also consider the possibility of combining research methods, either simultaneously, or one after the other.”²⁴⁹

²⁴⁶ Sali A. Tagliamonte, *Variationist Sociolinguistics: Change, Observation, Interpretation* (Hoboken: John Wiley & Sons, 2011).

²⁴⁷ Paul Baker, ed., *Contemporary Corpus Linguistics* (London/New York: Continuum, 2012).

²⁴⁸ Per un quadro generale sulla linguistica dei corpora si veda Tony McEnery, Richard Xiao, and Yukio Tono, *Corpus-Based Language Studies: An Advanced Resource Book* (Abington: Taylor & Francis, 2006).

²⁴⁹ van Peer, Hakemulder, and Zyngier, *Scientific Methods for the Humanities*, 56.

3.2 Obiettivi della ricerca

Gli obiettivi della ricerca si possono distinguere in quelli più generali e in altri più specifici, contribuendo gli ultimi a trarre conclusioni – almeno in parte – anche rispetto alle finalità più generiche. Lo scopo principale in effetti è di ampliare lo studio della scrittura focalizzando sugli elementi della forma insieme all'esercizio della scrittura, ossia come in pratica avviene la scrittura, come si scelgono i simboli (grafemi) da usare e come essi possono acquisire significati sociali e ideologici. L'ortografia e lo spelling sono analizzati non solo da una prospettiva di correttezza, ma come oggetto di studio sociolinguistico e come sito di ideologie linguistiche. Gli obiettivi principali riguardano dunque la scrittura delle lingue non-standard e le scelte ortografiche coinvolte. Si vorrà contribuire alla fondazione di una specifica nicchia di studi relativi alla scrittura delle varietà non-standard dell'inglese.²⁵⁰

Le lingue creole anglofone caraibiche costituiscono in questo caso un modello ideale per studiare la scrittura non-standard, e anche se nello specifico si farà riferimento al creolo giamaicano e a una sua variante sviluppatasi in Gran Bretagna, molte delle considerazioni valgono per quasi tutte le lingue di questa categoria. Un secondo obiettivo infatti riguarda l'uso delle lingue creole nei testi letterari secondo una prospettiva linguistica. La scrittura di lingue non codificate implica questioni relative alla standardizzazione e dunque allo status della lingua; questi macro aspetti ideologici e sociolinguistici sono connessi al micro livello di singole scelte ortografiche.

In aggiunta a questi obiettivi più generici la ricerca si occupa di tre testi letterari e si propone di effettuare un'analisi del creolo impiegato in questi tre testi, mettendo in risalto, appunto, lo spelling usato per la rappresentazione del creolo. Come obiettivo specifico, perciò, si vuole dimostrare come l'utilizzo di una varietà creola nel testo letterario, attraverso soprattutto uno spelling non-standard, possa avere sia una funzione relativa al singolo testo letterario sia una dimensione linguistica più ampia.

²⁵⁰ Tale nicchia di studi comprende le tante ricerche sul *African American Vernacular English* o sul *Black English*, oltre agli studi sul *British Creole* di Sebba e di Patrick. Si veda anche Hinrichs and White-Sustaíta, 'Global Englishes and the Sociolinguistics of Spelling'.

3.3 Terminologia

Nell'analisi si farà riferimento ad alcune nozioni fondamentali della sociolinguistica e a termini specifici della scrittura non-standard. La *Variationist Sociolinguistics* ha inizio con gli studi di William Labov a New York negli anni Sessanta, stabilendo una correlazione tra tratti della pronuncia e classe sociale.²⁵¹ Labov osservava la variazione della pronuncia in una comunità di parlanti e riscontrava diverse realizzazioni negli stessi contesti linguistici. Una variabile (socio)linguistica è infatti un insieme di forme distinte alternanti che non cambiano il significato dell'elemento e sono usate dal parlante in modo cosciente o incosciente; mentre le forme distinte di una variabile sono definiti come varianti.²⁵² Più in generale, la variabile si può definire come:

una 'variabile sociolinguistica' è un punto o un'unità del sistema linguistico (una pronuncia, un morfema, una parola, un costrutto, una regola, ecc.) che ammette realizzazioni diverse equipollenti (cioè che non mutano il valore di quell'unità del sistema e non ne cambiano il significato) ciascuna delle quali è in correlazione con qualche fatto extralinguistico.²⁵³

La nozione di variabile e di variante è importante per la descrizione della scrittura non-standard. Infatti, se Labov studiava la variazione nella lingua parlata, lo stesso si può fare per la lingua scritta in quanto la ricerca si occupa della variazione a livello dello spelling. L'ortografia del creolo giamaicano – e delle lingue non-standard anglofone in generale – deriva dalla forma dello spelling dell'inglese standard modificando l'ultimo nei tratti salienti della lingua creola.²⁵⁴ Di frequente infatti, una scrittura alternativa è “tokenistic, restricted to ritual, stereotypical or culturally symbolic forms”²⁵⁵ ovvero viene manifestata attraverso scelte ortografiche che rappresentano a livello fonetico delle varianti rispetto alle variabili della lingua *lexifier* (inglese standard).

Ecco che si parla dell'azione *to respell* e di *respelling(s)* che si riferiscono alla rappresentazione scritta alternativa a quella convenzionale. Sebba definisce *respelling* come “the substitution of a different spelling for the conventional spelling of a word, for a number

²⁵¹ Il più conosciuto è lo studio a Martha's Vineyard nel 1963.

²⁵² Mesthrie et al., *Introducing Sociolinguistics*, 78.

²⁵³ Gaetano Berruto e Massimo Cerruti, *La linguistica: un corso introduttivo* (Torino: UTET Università, 2011), 277.

²⁵⁴ Questo non vale nel caso dell'ortografia fonemica proposta da Cassidy, si veda punto 2.4 “L'ortografia e le lingue creole” della presente tesi.

²⁵⁵ Sebba, *London Jamaican*, 22.

of possible purposes [...] neutral term in preference to ‘mis-spelling’ which carries a value judgement”.²⁵⁶ Romaine invece, riduce il significato del termine alla sfera delle ortografie non-standard e ne sottolinea il significato simbolico, in quanto *respelling* serve “to achieve a special effect, i.e. auditory or visual”.²⁵⁷ L’autrice distingue due tipi di *respelling*, il primo relativo agli elementi fonologici e fonetici, mentre il secondo tipo include *eye-dialect*.

Il concetto di *eye-dialect* invece si riferisce, come si può dedurre dalla parola stessa, a forme ortografiche che differiscono dalla forma standard solo per l’effetto visivo, senza esprimere differenze fonologiche o fonetiche come *nite/night*, *kat/cat*.²⁵⁸ In realtà la questione si complica, poiché con il termine *eye-dialect* spesso si indica ogni deviazione dalla forma ortografica corretta, incluso forme dialettali o di varietà regionali, ossia si segnala “nonstandardness by variant spellings, though the pronunciations represented may be regionally acceptable”.²⁵⁹ Invece, *eye-dialect* si limita solamente ai casi di ortografia non-standard che non sono riconducibili a nessun cambiamento nella pronuncia, ma hanno un effetto visivo nel distinguersi dalla forma tradizionale, o come afferma Sebba, “to give an impression that the speaker is speaking colloquially or in a non-standard way.”²⁶⁰

3.4 Analisi quantitativa

L’analisi quantitativa dei testi letterari si basa sui metodi della linguistica dei corpora, sebbene si tratti piuttosto di un’applicazione delle tecniche e degli strumenti computazionali associati con questo metodo, ma non di una vera e propria ricerca basata sui corpora. Innanzitutto, la definizione del corpus è “una qualsiasi raccolta, completa e ordinata, di scritti, di uno o più autori, riguardanti una determinata materia, oppure un campione di una lingua preso in esame nella descrizione della lingua”.²⁶¹ Inoltre, un corpus deve essere in forma digitale per poter essere interrogato da software di analisi, e anche la sua dimensione è considerata importante in quanto più parole un corpus contiene, più esso è rappresentativo di una lingua.²⁶²

²⁵⁶ Sebba, *Spelling and Society*, 170.

²⁵⁷ Romaine, ‘Orthographic Practices in the Standardization of Pidgins and Creoles’, 119.

²⁵⁸ *Ivi.*, 109.

²⁵⁹ Lisa Cohen Minnick, *Dialect and Dichotomy: Literary Representations of African American Speech* (Tuscaloosa: University of Alabama Press, 2007), 54.

²⁶⁰ Sebba, *Spelling and Society*, 169.

²⁶¹ La linguistica dei corpora, materiali dell’Università Napoli Federico II <http://www.mobilab.unina.it/Resources>, (consultato il 15 giugno 2017).

²⁶² Paul Baker, *Sociolinguistics and Corpus Linguistics* (Edinburgh: Edinburgh University Press, 2010).

La presente ricerca non mira né a una descrizione linguistica più generica della lingua creola applicata nei testi, né alla valutazione dell'autenticità del creolo letterario rispetto alla lingua reale, facendo dunque riferimento per esempio a un corpus del *Jamaican Creole* (ICE-JA ovvero *International Corpus of English- Jamaican Component*). La ricerca è limitata alla descrizione della varietà creola e dello spelling non-standard nei tre testi specifici e dunque si procede alla costruzione di un nuovo corpus composto da, appunto, tre testi. La *Corpus Linguistics* prevede infatti la progettazione di corpora 'fai da te' ossia "DIY ('do-it-yourself') corpora"²⁶³ che poi possono essere confrontati con altri di riferimento in quanto questi ultimi sono spesso molto grandi e rappresentativi di una lingua o di una tipologia di testi: "large reference corpora are crucial in safeguarding against both 'over- and underinterpretation'".²⁶⁴ La questione della rappresentatività si pone solo in parte, poiché in primis il lavoro si concentra sull'analisi comparativa dei tre testi e solo successivamente si faranno considerazioni più generiche. A tal proposito si farà riferimento a un precedente corpus, unico a trattare il *British Creole* nei testi letterari, il *Corpus of Written British Creole* (CWBC, 1999) ideato da Sebba.²⁶⁵

Questo corpus consiste in 15 testi dai generi testuali diversi che utilizzano il *British Creole* insieme all'inglese standard e si tratta di uno dei primi corpora relativi alla forma scritta di una varietà non-standard. Il corpus ha una dimensione abbastanza piccola – 27000 parole – e include estratti da romanzi, da un testo teatrale, da poesie e testi miscellanee; l'annotazione riguarda soprattutto gli elementi che differiscono dalla forma standard a livello grammaticale, del lessico e della struttura discorsiva, nonché dello spelling: "a set of contrastive tags which would mark differences in spelling, lexis, and discursal and grammatical structure between Standard English and the language of the Corpus texts".²⁶⁶ Gli autori stessi confermano che data la limitata dimensione del corpus non è assolutamente rappresentativo della lingua creola o della sua scrittura né in Gran Bretagna né in altri contesti, ma si tratta di un campione di testi pubblicati (non tutti sono pubblicati) nel Regno Unito che impiegano questa varietà. Peraltro, lo spelling costituisce solo una piccola parte delle informazioni codificate, mentre la presente ricerca analizza lo spelling in modo approfondito. Per questi motivi il CWBC non viene usato come un corpus di riferimento, ma

²⁶³ McEnery, Xiao, and Tono, *Corpus-Based Language Studies*, 71.

²⁶⁴ Baker, *Contemporary Corpus Linguistics*, 35.

²⁶⁵ Mark Sebba, Sally Kedge and Susan Dry, 'The Corpus of Written British Creole: A User's Guide', 1999.

²⁶⁶ *Ivi.*, 5.

laddove possibile, i risultati dell'analisi sono paragonati anche con le occorrenze del corpus di Sebba.

Prima di proseguire con la descrizione delle varie tappe della costruzione e dell'annotazione del corpus, si riassumono gli aspetti principali dell'analisi che dunque è circoscritta principalmente all'esame dei tre testi letterari per i quali sono stati creati inizialmente tre corpora differenti. Il presupposto di tale metodo è in primis la forma digitale dei testi e quindi prima di tutto le parti rilevanti sono state digitalizzate per permettere un'analisi testuale elettronica.²⁶⁷ Le tre opere sono analizzate inizialmente separatamente e poi comparate tra di loro, ciò non esclude di trattarle anche come un corpus unico per altre ricerche.

3.4.1 Il corpus design

Il momento iniziale del corpus design prevede la scelta dei testi che in questo caso sono solo tre, ma che tuttavia sono stati selezionati in base a dei chiari principi. Il primo di questi riguarda l'utilizzo della lingua creola e il secondo il contesto britannico, ovvero tutti i testi sono scritti e pubblicati in Inghilterra e assieme all'inglese utilizzano anche una varietà creola. Inoltre, poiché si vuole anche studiare il fenomeno più specifico del *British Creole*, si è voluto scegliere testi in cui sia probabile l'utilizzo di questa varietà e problematica la sua individuazione. Trattandosi di una versione semplificata e *non-native* del creolo giamaicano il *British Creole* è facilmente intercambiabile con la varietà insulare, e si distingue soprattutto per alcuni fattori extra-linguistici. Tutte le autrici sono nate in Inghilterra, ma sono di origine giamaicana e appartengono alla comunità afro-caraibica inglese, dunque sono familiari con le due lingue e culture che compongono il *British Creole*. Inoltre, i testi includono personaggi giamaicani emigrati a Londra e trattano di tematiche che in un modo o in un altro riguardano l'identità *black* e le comunità afro-caraibiche londinesi. Considerando quindi lo sfondo culturale delle autrici e dei testi, si può affermare che il creolo usato nei lavori potrebbe essere un esempio di *British Creole*. Infine, un terzo principio di scelta è il successo sia di pubblico sia di critica delle tre opere, le quali hanno tutte vinto

²⁶⁷ Svenja Adolphs, *Introducing Electronic Text Analysis: A Practical Guide for Language and Literary Studies* (Abington: Routledge, 2006).

premi importanti.²⁶⁸ Ciò inserisce l'uso del creolo in una dimensione molto visibile e può solo rafforzare l'ipotesi del ruolo della letteratura nel determinare prestigio linguistico.

La prossima fase, centrale per l'analisi quantitativa, consiste nell'identificazione delle parti in creolo, poiché *White Teeth*, *Small Island* e *Random* impiegano la lingua creola solo in alcune porzioni del testo. La circoscrizione dei dati utili ai fini dell'analisi determina poi la grandezza del corpus e influisce sui risultati, perciò la delimitazione diventa cruciale. Tale procedura è complicata dal fatto che la varietà creola è spesso rappresentata da una morfo-sintassi non-standard e non sempre a livello dello spelling. Si è deciso pertanto di includere nel corpus ogni frase che rispetti almeno uno dei seguenti criteri:

1. La frase contiene spelling in lingua creola (*respellings*) o elementi lessicali in lingua creola.
2. La frase è pronunciata da personaggi parlanti del creolo giamaicano e la frase contiene sintassi non-standard.

In *White Teeth* la lingua creola è usata solo nel discorso diretto dei personaggi ed è sempre rappresentata attraverso uno spelling non-standard. Allo stesso modo anche nel testo teatrale *Random* il creolo è presente nel dialogo dei personaggi e quindi in questi due testi la sua identificazione avviene con facilità. In *Small Island*, invece, l'individuazione dei passaggi in creolo è problematica perché spesso la varietà dei personaggi giamaicani è rappresentato solo a livello della morfo-sintassi, raramente anche nello spelling. Tuttavia, se il personaggio usa il creolo in qualche episodio, dimostrandone la conoscenza, tutte le altre istanze del suo dialogo, purché comprendendo sintassi non standard, sono incluse nel corpus.

Una volta identificate le parti che includono la lingua creola, queste vengono trascritte manualmente in un file di testo formato .txt, separatamente per ciascuno dei testi così da poter essere analizzate in modo elettronico. La struttura del corpus è formata quindi da tre testi e nella Tabella 1 si possono osservare il numero delle parole o di tokens per ognuno di essi.

Tabella 1. Numero di parole per ogni singolo testo del corpus.

Testo	<i>White Teeth</i>	<i>Small Island</i>	<i>Random</i>	Totale
Nr tokens	4.225	6.021	5.091	15.337

²⁶⁸ Tra tanti premi *White Teeth* e *Small Island* hanno entrambi vinto il *Commonwealth Writers Prize*, rispettivamente nel 2001 il *Best First Book* e nel 2005 il *Best Book*, e entrambe hanno vinto anche il *Whitbread Book Award*. La scrittrice Debbie Tucker Green è stata premiata con il *Olivier Award for Most Promising Newcomer* nel 2004.

Le dimensioni dei testi sono alquanto equilibrate, e nonostante tra *White Teeth* e *Small Island* ci sia una differenza di quasi duemila parole, si può comunque considerarli di grandezza simile per poterli confrontare. È anche vero che in totale si tratta di un corpus molto piccolo, ma ciò non deve sminuire il valore della ricerca. La questione della rappresentatività diventa centrale nella *Corpus Linguistics* e spesso si presume che tanto più la dimensione di un corpus sia elevata, tanto più sia rappresentativo. Questa però dipende da molti fattori tra cui la tipologia di corpus, ovvero un corpus generale o di riferimento oppure uno specialistico, e dagli usi per cui esso viene creato.²⁶⁹ Nel caso del CWBC Sebba afferma che si tratta di valutare quanto il campione (*sample of texts*) rifletta la lingua usata in un particolare ‘universo’ di testi: “the question of ‘representativeness’ of a corpus [...] in other words, how well the sample of texts in the corpus reflects the language found in a particular ‘universe’ of texts (i.e. the totality of texts in that language)”²⁷⁰ e ammette la difficoltà di identificare cosa si intenda per ‘universo’ di testi nel caso specifico del creolo scritto. Per l’analisi lessicale per esempio un corpus viene considerato piccolo, ma sufficiente, se il numero delle parole è compreso tra 15 000 e 100 000 tokens, quindi anche nella presente ricerca la grandezza potrebbe essere soddisfacente.²⁷¹ Del resto, la problematica della rappresentatività è importante per poter fare delle considerazioni più ampie sulla lingua creola scritta, ma dato che l’obiettivo è un’attenta analisi del creolo letterario, si ritiene che la dimensione del corpus sia adeguata.

3.4.2 Il “*Principle of Accountability*”

È importante sottolineare come la ricerca si attiene alla metodologia della sociolinguistica variazionista e al principio dell’*accountability* che secondo Sali Tagliamonte è “a foundational concept in the Variationist Sociolinguistic approach and one that sets it apart from other methods is the ‘principle of accountability’”.²⁷² Questo principio o presupposto della metodologia sociolinguistica fu introdotto da Labov come garanzia dell’esattezza del metodo quantitativo poiché “all occurrences of a given variant are noted, and where it has been possible to define the variable as a closed set of variants, all non-occurrences of the

²⁶⁹ McEnery, Xiao, and Tono, *Corpus-Based Language Studies*.

²⁷⁰ Sebba, Kedge, and Dry, ‘The Corpus of Written British Creole: A User’s Guide’, 3.

²⁷¹ Linguistica dei corpora, <http://www.alphabit.net/ATL5Linguisticadeicorpora.pdf>, (consultato il 9 giugno 2017).

²⁷² Tagliamonte, *Variationist Sociolinguistics*, 10.

variant in the relevant circumstances”.²⁷³ Quindi il linguista non deve osservare solo le occorrenze di una variante, ma anche tutte le sue non-occorrenze, infatti in italiano questo principio è tradotto come ‘principio di responsabilità’ in parte riferendosi anche al lavoro scrupoloso del ricercatore.²⁷⁴ Labov e maggior parte dei sociolinguisti applicano il principio alla variazione fonologica: per esempio la variabile dell’inglese (-ing) ha la variante standard con la pronuncia della consonante finale [ŋ] o la variante molto diffusa non-standard [n]. Studiando la diffusione della variante non-standard, si devono considerare anche tutte le occorrenze della variante standard; solo così si ottiene la proporzione della variante rispetto alle occorrenze totali oltre che per gli aspetti fonologici o fonetici. Il principio si può applicare anche ad altri livelli d’analisi linguistica, come per esempio il lessico, tuttavia, nella presente ricerca verrà adottata solo agli elementi fonologici della lingua creola che sono impiegati nei vari *respellings*. In tal modo – prendendo in considerazione la variabile ‘th’ sonora (*TH-stopping*) di parole comuni come *them, there, this* – si conteranno tutte le occorrenze della variante creola occlusiva e quindi la frequenza di applicazione, e anche tutti i contesti linguistici possibili dove l’occlusiva creola non viene trascritto. Questo processo permette di ottenere la diffusione ovvero la proporzione dell’applicazione di un elemento della lingua creola rispetto alla forma standard.

3.4.3 L’annotazione del corpus

L’annotazione di un corpus comporta l’aggiunta di nuove informazioni metalinguistiche al testo di base. Secondo Geoffrey Leech “this process of adding enriching information may be termed coding or annotation”²⁷⁵ ovvero sottolinea come l’integrazione di dati linguistici conferisca al corpus un valore aggiunto. L’annotazione dunque è una codifica del testo che prevede l’associazione di etichette (tag) a porzioni specifiche dello stesso. Nel caso della *Corpus Stylistics* applicata a testi letterari, le informazioni codificate riguardano in primis un livello meta-testuale come l’autore, il titolo, l’anno di pubblicazione e il genere di un testo, ma anche le informazioni più specifiche riguardanti la struttura, le pagine, i paragrafi

²⁷³ William Labov, ‘Building on Empirical Foundations’, in *Perspectives on Historical Linguistics*, ed. by Winfred Lehmann and Yakov Malkiel (Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing, 1982), 30.

²⁷⁴ Massimo Cerruti, ‘Il concetto di variabile sociolinguistica a livello del lessico’, *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* 40, no. 2 (2011): 211–31; Peter L. Patrick, ‘Principles of Linguistic Methodology as Stated by William Labov’. <http://orb.essex.ac.uk/lg/lg554/PrinciplesLabov.htm>, (consultato il 7 marzo 2017).

²⁷⁵ Geoffrey Leech, Greg Myers and Jenny Thomas, eds., *Spoken English on Computer: Transcription, Mark-Up and Application* (Abington: Routledge, 2014), 2.

e anche i personaggi vengono codificate tramite tag. Inoltre, il testo viene annotato in base ai diversi livelli linguistici come la fonologia, la morfo-sintassi, il lessico oppure le parti del discorso, purché ciò avvenga secondo criteri esplicitati e standardizzati.²⁷⁶

Per ogni livello linguistico esistono diversi sistemi di classificazione e di etichette, anche se la tendenza della linguistica dei corpora è la standardizzazione e l'uniformazione dei dati. Attualmente la codifica linguistica avviene spesso automaticamente tramite software che seguono sistemi di tag prestabiliti e il linguaggio di markup deve essere conforme alle linee guida del TEI (*Text Encoding Initiative*) che si basano sul *Standard Generalized Markup Language* (SGML).²⁷⁷

Nella presente ricerca l'annotazione dei testi è manuale, in primis si identifica l'unità d'analisi e dato che lo studio concerne lo spelling delle parole creole, l'unità d'analisi sarà costituita dalla parola. Per parola si intende un'unità separata da due spazi che può contenere anche elementi della punteggiatura come per esempio l'apostrofo. Infatti, prima dell'annotazione il testo di base è stato tokenizzato, cioè segmentato in token (parole unità)²⁷⁸ escludendo la punteggiatura eccetto nei casi in cui la punteggiatura è parte integrante dell'unità di parola (*'ere, t'ing, y'know*). Questa operazione è facilmente effettuabile nelle impostazioni del software AntConc che permette di definire il token includendo appunto la punteggiatura, numeri o simboli.

Procedendo con l'annotazione si è deciso di codificare solamente le informazioni utili riguardo lo spelling escludendo ogni altra annotazione relativa per esempio alla categoria grammaticale delle singole unità. Quanto allo spelling non-standard, esso non è limitato a una forma grafica diversa dallo standard, ma essendo una pratica sociale,²⁷⁹ può esprimere diverse funzioni e significati. Sebba, in un recente lavoro, ha in effetti proposto una classificazione dei diversi tipi di spelling alternativi, riferendosi nello specifico alla varietà *British Creole*.²⁸⁰ Nell'ideazione del sistema di etichette si è basato su questa suddivisione che permette un'analisi approfondita dei vari *respellings* e degli elementi salienti di un'ortografia non-standard.

Secondo Sebba, i *respellings* in *British Creole* si possono suddividere in quattro tipi:

²⁷⁶ La linguistica dei corpora, materiale dell'Università Napoli Federico II. www.mobilab.unina.it/Resources, (consultato il 15 giugno 2017).

²⁷⁷ *Ibidem*.

²⁷⁸ La linguistica dei corpora, materiale dell'Università Napoli Federico II.

²⁷⁹ Si veda il sotto-capitolo 1.6 "La scrittura e l'ortografia" della presente tesi.

²⁸⁰ Mark Sebba, 'Orthography, Dialect and Deviation: Writers' Spellings and the "Zone of Social Meaning"' (International Conference on Dialect and Literature, Sheffield, 11 July 2013).

1. parole che esprimono aspetti fonologici o fonetici della lingua creola e quindi differiscono dalla forma standard – *phonetic respellings*;
2. parole che non derivano etimologicamente dall’inglese e fanno parte del lessico del creolo – *new words*;
3. parole che hanno una fonte inglese, ma svolgono funzioni diverse nella lingua creola – *function-based respellings*;
4. parole che derivano chiaramente dall’inglese ed esprimono la stessa funzione, ma tuttavia sono “respelt *despite* [corsivo autore] no significant difference in pronunciation”.²⁸¹ Questo tipo di scrittura è spesso definito come *eye-dialect*, anche se Sebba usa pure la nozione di *identity respellings*.

In seguito, nella Tabella 2 si può osservare come a queste quattro tipologie di *respellings* siano state associate delle etichette costituite dalla lettera R (*respelling*) e un numero progressivo da uno a quattro. Inoltre, l’etichetta R senza numero si riferisce ai casi di spelling non-standard che non sono classificabili come uno dei quattro tipi.

Tabella 2. I tipi di *respellings* e le loro etichette (tag).

Tipo di <i>respelling</i>	Etichetta (tag)
Fonetiche	R1
Parole nuove/lessico	R2
Parole con una funzione gram. diversa	R3
<i>Eye-dialect, identity-spelling</i>	R4
Spelling non-standard	R

Dal momento che la ricerca si interroga sulla rappresentazione grafica delle lingue creole caraibiche, è fondamentale osservare se e come le caratteristiche fonologiche di queste lingue sono espresse a livello ortografico. Per questo motivo la categoria di *respellings* fonetiche (R1) è a sua volta suddivisa in base a tratti salienti del creolo giamaicano e dunque anche del *British Creole*.²⁸² Ad ogni variabile fonologica viene associata un’etichetta costituita dal tag R1 in più un’altra lettera che meglio identifica la variabile. In seguito nella Tabella 3 sono rappresentate le etichette per ciascuna variabile linguistica.

²⁸¹ Sebba, ‘Orthography, Dialect and Deviation’.

²⁸² Si veda il sotto-capitolo 4.1 “Caratteristiche fonologiche e fonetiche” della presente tesi.

Tabella 3. Le variabili ortografiche del creolo e le loro etichette.

Caratteristica fonologica/fonetica	Etichetta
<i>TH-stopping</i> sordo	R1Th
<i>TH-stopping</i> sonoro	R1Dh
Riduzione consonante finale	R1C
Variante [n] di (-ing)	R1G
Conversione vocalica	R1V
Riduzione del suono [h], <i>H-dropping</i>	R1H
Inserimento di semiconsonante /w/	R1W
Inserimento di semiconsonante /j/	R1Y
Riduzione sillaba atona	R1A
Mutamento di /t, d/ +/l/	R1K

In seguito alla definizione delle etichette, si è continuato con l’annotazione manuale dei tre testi. In questa fase i testi erano già stati esaminati e le parti in creolo trascritte in un file .txt; l’annotazione è stata fatta manualmente sia poiché il corpus è di piccola dimensione, sia per la natura particolare dei tag. Nell’annotazione sono emerse due aspetti importanti:

1. un’unità può avere uno o più etichette. Per esempio la parola *garn* (*gone*) è stata annotata come `_R1V_R4`, poiché rappresenta sia lo spelling della vocale ‘o’ che in creolo giamaicano diventa ‘a’, oltre all’inserimento della lettera <r> che ne fa un esempio di *eye-dialect*;
2. queste doppie etichette di per sé non costituiscono un problema, ma ciò comporta che il numero totale di *respellings* in un testo e la somma dei vari tipi di *respellings* non corrispondono, essendo l’ultimo più alto. Analogamente, nel caso dell’analisi delle caratteristiche fonologiche applicate nello spelling, il numero delle occorrenze dei diversi tipi di R1 può superare il numero totale di R1.

3.4.4 Software e analisi dati

Il software usato nell’analisi quantitativa è il programma AntConc, uno strumento di analisi testuale in grado di eseguire tutte le operazioni basilari per una ricerca basata sullo studio dei corpora. Il programma rappresenta una buona proporzione tra un software gratuito, ma ugualmente accurato e appropriato per l’esportazione di dati linguistici da un corpus; inoltre, il programma AntConc è molto comodo e facile da usare anche senza conoscenze avanzate in linguistica computazionale. Ideato dal linguista e ingegnere Laurence Anthony, professore presso l’Università di Waseda in Giappone, AntConc è appropriato soprattutto nelle analisi

di corpus di piccole dimensioni e di interrogazioni testuali di base.²⁸³ Tuttavia, tra i tanti strumenti di analisi testuali automatici – alcuni gratuitamente disponibili sul web come AntConc – esso incorpora tutte le funzionalità necessarie per un’analisi completa della *Corpus Linguistics* e permette di interagire con altri programmi come Excel oppure Wordfast.²⁸⁴

Lo strumento di analisi di base che si può eseguire con AntConc consiste nella creazione della lista di parole (*wordlist*) per tutte le parole distinte (*types*) di un testo che vengono classificate in ordine alfabetico mostrando la loro frequenza o direttamente a seconda di quest’ultimo dato. La funzione *wordlist* permette dunque di individuare il numero totale di parole in un testo (*token*) e il numero di parole tipo (*types*) ossia parole distinte che sono contate solo una singola volta a prescindere dalla ripetitività. La differenza tra *token* e *type* è cruciale nella linguistica dei corpora, e infatti con il termine *token* si indica il numero totale delle singole unità in un testo, mentre con il termine *types* si indica il numero di parole distinte.²⁸⁵ Quindi nella conta di *token*, sono incluse tutte le occorrenze per esempio della parola creola *mudder* nel testo di *White Teeth*, mentre nel numero di *types mudder* viene calcolata solo una volta come un’entità linguistica distinta. La frequenza invece, secondo Baker è “the bedrock of corpus linguistics. At its simplest level, frequency refers to the number of times something occurs in a corpus (or texts)”²⁸⁶ e anche se da sola la frequenza rivela poco di un corpus, essa è molto utile nel confrontare la frequenza di un elemento linguistico rispetto ad altri o tra diversi testi o corpora.

In aggiunta a queste procedure di base, AntConc permette anche calcoli più complessi, come per esempio la creazione di parole chiavi (*keywords*) e l’analisi delle concordanze. I primi dimostrano gli elementi salienti di un corpus,²⁸⁷ mentre la funzione di concordanze permette di individuare il contesto linguistico di una parola o di un’unità. Spesso AntConc infatti è definito anche come ‘concordance software’ poiché la funzione delle concordanze effettua anche per esempio liste di gruppi di parole in base alla frequenza (*cluster analysis*) e in più tali risultati possono essere applicati in altri programmi.²⁸⁸

²⁸³ ‘Laurence Anthony’s AntConc’. www.laurenceanthony.net/software/antconc/, (consultato il 19 giugno 2017).

²⁸⁴ Tra i suoi vari usi, AntConc viene impiegato anche nella traduzione insieme al programma Wordfast.

²⁸⁵ Baker, *Sociolinguistics and Corpus Linguistics*, 20.

²⁸⁶ *Ivi.*, 19.

²⁸⁷ Le tecniche relative alla ricerca delle parole chiavi includono procedure statistiche più complesse come il calcolo del *log-likelihood* o il test chi quadrato (*chi-squared test*). Si veda McEnery, Xiao, and Tono, *Corpus-Based Language Studies*.

²⁸⁸ www.laurenceanthony.net.

Per quanto riguarda la presente ricerca dopo l'annotazione manuale dei tre testi che compongono il corpus, essi sono stati caricati nel programma in formato .txt. Successivamente, per ogni testo singolarmente, è stata creata la lista di parole e il numero di tokens e di *types*. Prima di questa procedura, però, nella configurazione generale (*Global Setting*) devono essere effettuate due operazioni:

1. le etichette devono essere nascoste (*hide tags*);
2. l'unità di token deve essere definita in base alle lettere, in più l'apostrofo.²⁸⁹

L'ultima operazione permette di contare parole che contengono un apostrofo come un'unità unica (token), mentre il resto della punteggiatura non viene considerata.

Per la ricerca delle frequenze, vengono contate le etichette del testo annotato. Per questo, bisogna nuovamente rendere visibili i tags sempre nella configurazione principale. In questo modo basta cercare RIG per ottenere tutte le occorrenze di *respellings* che rappresentano la variabile (-ing), ottenendo la frequenza semplice con la quale un autore rappresenta a livello ortografico questo tratto fonologico delle lingue Creole. Per avere una visione più completa, la frequenza è calcolata in percentuali rispetto al numero totale dei *respellings*:

$$\frac{\text{numero di occorrenze non-standard} \times 100}{\text{numero di } \textit{respellings} \text{ totali nel testo}}$$

In aggiunta alla frequenza, l'altro indicatore principale nell'analisi quantitativa è il tasso di applicazione (*application rate*) di una caratteristica fonologica nell'ortografia. Quest'ultimo si calcola in base al principio di responsabilità (*accountability principle*) individuando non solo le occorrenze di un elemento fonologico, ma anche tutti i casi in cui esso non è stato applicato nello spelling. Una volta dunque calcolata la frequenza della variante non-standard della variabile (-ing), si procede all'individuazione dei casi in cui invece (-ing) è scritto in forma standard²⁹⁰ e infine si calcola il tasso di applicazione.

$$\frac{\text{numero di occorrenze non-standard} \times 100}{\text{numero di occorrenze non-st.} + \text{numero di occorrenze standard}}$$

²⁸⁹ Per questa selezione, nella scheda *Token Definition Settings*, nella sezione *Punctuation*, bisogna spuntare la casella *Other*. In alternativa si può personalizzare la definizione del token nella sezione *User-Defined Token Classes*.

²⁹⁰ Per questa operazione basta inserire in AntConc, nella scheda di Wordlist la ricerca per il suffisso *ing. Prima di ciò, nella configurazione principale si deve controllare la forma del fattore di *wild-card* (*Wildcard Settings*) che deve includere * come elemento incluso nella ricerca.

Alla fine dell'analisi quantitativa dunque si otterranno i dati relativi ai diversi tipi di spelling usati nei tre testi, le frequenze e i tassi di applicazione delle proprietà fonologiche o fonetiche nel caso dei *respellings* definiti come R1. Questi numeri statistici a loro volta permettono una descrizione completa dell'uso dello spelling della lingua creola nelle opere letterarie prescelte. Successivamente, gli esiti di questa parte della ricerca verranno interpretati e scrupolosamente esaminati in un'impostazione qualitativa.

3.5 Analisi qualitativa

La seconda fase della ricerca prevede un'analisi qualitativa dell'uso della lingua creola e consiste nell'interpretazione approfondita di questo fenomeno nei testi letterari scelti. In questa parte più interpretativa e soggettiva della ricerca, partendo dai risultati dell'analisi quantitativa, si cercherà di osservare l'impiego del creolo non solo in riferimento all'ortografia, ma nella sua totalità. Questo approccio qualitativo si avvale di diverse metodologie quali l'esame linguistico del testo letterario, l'analisi del discorso (CDA) e gli studi sull'ortografia non-standard.

La prospettiva letteraria diventa quella fondamentale, dato che l'intera ricerca si basa sull'analisi di opere letterarie e non è possibile prescindere dalla dimensione fittizia e creativa della letteratura. In quest'analisi è centrale l'uso del creolo da parte di vari personaggi che non parlano la lingua reale, ma una creazione dell'autore che può essere descritta come una lingua quasi autentica. Edgar Schneider nel suo lavoro sociolinguistico sull'uso del creolo nel romanzo *The Harder They Come* infatti afferma:

from a linguistic perspective, however, literary dialect has typically been regarded as problematic, as it does not record authentic data produced by real-life speakers but represents language constructed by an author of a literary work as quasi-authentic speech uttered by fictional characters.²⁹¹

Nello stesso lavoro l'autore comunque conferma una crescita degli studi che si occupano della *Literary Linguistics* e nello specifico anche della rappresentazione letteraria del creolo. Definire questa recente disciplina è problematico in quanto manca un'identità teorica

²⁹¹ Schneider and Wagner, 'The Variability of Literary Dialect in Jamaican Creole', 47.

uniforme e in realtà la *Literary Linguistics* comprende diversi percorsi e vari argomenti accomunati dall'applicazione di teorie linguistiche alla letteratura.²⁹² Tale approccio linguistico ha un'importante tradizione per esempio nella stilistica e nei vari settori interdisciplinari come *Literary Criticism* o *Critical Linguistics*²⁹³ e di grande rilevanza, come afferma anche Schneider, è la ricerca relativa al *literary dialect* ossia all'uso del dialetto e delle varietà non-standard a partire da lavori celebri come il testo di Norman Blake, *Non-standard Language in English Literature* (1981) e il lavoro di Norman Page, *Speech in the English Novel* (1988).

Poiché il creolo è una varietà non-standard il suo impiego nelle opere letterarie può in effetti essere paragonato a quello dei dialetti o delle varietà vernacolari in generale. Il *literary dialect* è tradizionalmente considerato una tecnica letteraria la cui funzione principale è di identificare il personaggio fornendo informazioni riguardo la sua provenienza sociale e geografica.²⁹⁴ Partendo da questo presupposto si pone comunque il problema dell'autenticità ovvero della conformità della lingua letteraria (che sia un dialetto o una varietà non-standard) a quella reale, e solitamente una rappresentazione autentica è considerata più valida e meno stereotipata.²⁹⁵ Il concetto di autenticità appartiene anche alla sociolinguistica variazionista di William Labov che si riferisce al vernacolo spontaneo del parlante autentico (*authentic speaker*) e all'uso di strutture e di elementi linguistici associati a gruppi o categorie di parlanti ben precisi.²⁹⁶ Negli studi letterari l'autenticità come criterio di valutazione del dialetto letterario viene promossa da Sumner Ives che sottolinea l'importanza dell'analisi linguistica nella stima del grado di autenticità di questo tipo di scrittura.²⁹⁷ Da allora tale comparazione con varietà reali è stata il metodo principale nello studio del *literary dialect*, anche se si deve sempre tenere conto delle limitazioni e delle specificità del contesto letterario, tra cui anche quelle ortografiche.

La presente ricerca si occupa dell'autenticità in modo indiretto, poiché lo scopo principale non è quello di giudicare il creolo letterario in quanto più o meno autentico rispetto ad una varietà creola specifica, ma di fornirne una descrizione più ampia facendo riferimento

²⁹² Anja Müller-Wood, 'Instead of an Editorial: Mission Statements by Representatives of Both Fields', *International Journal of Literary Linguistics* 1, no. 1 (2012).

²⁹³ Per esempio Michael Toolan *The Stylistics of Fiction: A Literary-linguistic Approach* (1990); Geoffrey Leech e Mick Short *Style in Fiction: A Linguistic Introduction to English Fictional Prose* (II edizione, 2007); Roger Fowler *The Languages of Literature: Some Linguistic Contributions to Criticism* (1989).

²⁹⁴ Norman Page, *Speech in the English Novel* (Basingstoke: Palgrave Macmillan, 1988).

²⁹⁵ Hodson, *Dialect in Film and Literature*.

²⁹⁶ Si veda Penelope Eckert, 'The Trouble with Authenticity', in *Indexing Authenticity: Sociolinguistic Perspectives*, ed. by Véronique Lacoste, Jakob Leimgruber and Thimo Breyer (Berlin: Walter de Gruyter, 2014), 43–54.

²⁹⁷ Il saggio in questione è *A Theory of Literary Dialect* (1950), si veda Hodson, *Dialect in Film and Literature*.

sia alle caratteristiche fonologiche sia ad aspetti più creativi come l'*eye-dialect*, ad aspetti paralinguistici e a quelli relativi al lessico. Dunque se da una parte è vero che le varie scelte ortografiche nei testi letterari sono confrontate con elementi della lingua 'reale', dall'altra non è limitato a stimare il grado di autenticità, ma serve per interpretare la scrittura creola all'interno di un discorso più ampio di ideologie linguistiche e di relazioni di potere. Infatti, per quello che concerne l'uso del creolo nella letteratura, in passato esso era impiegato principalmente come un elemento di verosimiglianza e la sua funzione era di rappresentare in maniera autentica, appunto, il contesto sociale dei parlanti.²⁹⁸ Mühleisen spiega questo tipo di rappresentazione con il concetto di 'mimesi', poiché si tratta di imitare il parlato vernacolare dei personaggi appartenenti ad una classe sociale inferiore. Infatti, riferendosi ai dialoghi di alcune donne lavandaie in un romanzo dello scrittore trinidadiano Alfred Mendes la studiosa evidenzia la funzione del creolo nel creare un'atmosfera verosimile e afferma che "the women's language is meant to represent a mesolectal Creole – then definitely a marker of lower social class – and the novelist wanted to capture the nuances and the tone in an 'authentic way'".²⁹⁹

La prospettiva letteraria dell'analisi, oltre al *literary dialect* e alla questione dell'autenticità prevede anche una riflessione sul personaggio che nella presente ricerca si limita a individuare come il comportamento linguistico dei vari parlanti sia correlato alle loro caratteristiche sociali e all'aspetto dell'identità. Peraltro, i singoli usi del creolo e le singole caratteristiche sociali dei personaggi possono esprimere atteggiamenti linguistici collettivi e rispecchiare ideologie linguistiche. Al centro della discussione non è dunque il singolo personaggio e il suo sviluppo psicologico e identitario tramite l'uso della lingua, ma gli usi individuali rivelano dinamiche ideologiche. Come afferma la linguista Rosina Lippi-Green: "the novel is one of the most interesting points of access to current language ideology, in that the way that characters in novels use language and talk about language can be revealing".³⁰⁰

Di conseguenza, l'analisi qualitativa si occupa solo dei personaggi parlanti del creolo e innanzitutto procede con una descrizione del loro status sociale classificandoli secondo categorie come genere sessuale, età, luogo di nascita e, probabilmente il parametro più importante, l'appartenenza all'ambiente urbano o rurale. In secondo luogo vengono

²⁹⁸ Barbara Lalla, 'Creole and Respec' in the Development of Jamaican Literary Discourse', *Journal of Pidgin and Creole Languages* 20, no. 1 (2005): 53–84.

²⁹⁹ Mühleisen, *Creole Discourse*, 204.

³⁰⁰ Rosina Lippi-Green, *English with an Accent: Language, Ideology and Discrimination in the United States* (London: Routledge, 2012), 193.

esaminati i singoli usi del creolo basandosi sull'analisi quantitativa. Lo scopo è individuare anche delle correlazioni tra l'uso del creolo e le caratteristiche sociali dei personaggi riferendosi al *creole continuum*. Questo tipo di analisi evidenzierà molto probabilmente un'associazione tra condizioni sociali e un uso linguistico stereotipato, mettendo in evidenza anche i rapporti di potere e di conflitto tra gruppi di parlanti e lingue.

La seconda metodologia adottata è la CDA che si focalizza sull'aspetto ideologico dell'uso della lingua creola e della sua rappresentazione linguistica. Benché le discipline che si occupano dell'analisi del discorso si concentrino sulla lingua reale ossia su “naturally occurring language use by real language users”³⁰¹ e per la maggior parte hanno ignorato la letteratura, il metodo critico della CDA permette una investigazione delle scelte linguistiche degli autori letterari e degli effetti ideologici che questi possono avere, anche in quanto la letteratura costituisce una parte importante dei discorsi e dell'uso della lingua in una società. Il concetto stesso di discorso può avere tante definizioni quanti sono i diversi approcci, in questa sede si fa riferimento alla definizione principale adottata dalla CDA:

CDA sees discourse – language use in speech and writing – as a form of ‘social practice’. Describing discourse as social practice implies a dialectical relationship between a particular discursive event and the situation(s), institution(s) and social structure(s), which frame it: the discursive event is shaped by them, but it also shapes them. That is, discourse is socially constitutive as well as socially conditioned – it constitutes situations, objects of knowledge, and the social identities of and relationships between people and groups of people.³⁰²

Di conseguenza la nozione di discorso è la lingua in uso inserita in un contesto sociale con cui ha un duplice rapporto, ovvero il contesto stesso determina e influisce sui discorsi culturali e sociali, che sono parte della realtà sociale. Infatti i discorsi legati alle ideologie possono mantenere e riprodurre uno status quo sociale e hanno allo stesso tempo il potere di cambiarlo. Da questo si deduce una forte natura ideologica dei discorsi che costituiscono i rapporti di potere e le ineguaglianze sociali. Fairclough definisce la lingua come luogo principale dell'ideologia: “language as a (or indeed the) major locus of ideology.”³⁰³ La letteratura dunque, è uno tra i tanti discorsi, poiché rappresenta un contesto specifico dell'uso della lingua e riflette le ideologie tramandandole o cambiandole.

³⁰¹ Wodak and Meyer, *Methods for Critical Discourse Analysis*, 2.

³⁰² *Ivi.*, 6.

³⁰³ Fairclough, *Language and Power*, 10.

Nell'ambito della letteratura caraibica si parla di un distinto discorso letterario specifico e nel 2005 viene pubblicato il numero speciale della rivista *Journal of Pidgin and Creole Languages* dedicato all'impiego delle lingue creole nelle loro letterature consolidando il concetto di *creole discourse*.³⁰⁴ Nella presente ricerca, il creolo è impiegato in testi appartenenti a una cultura dominante in quanto pubblicati a Londra e scritti per un pubblico inglese, quindi in questi casi l'uso del creolo in opposizione alla lingua standard acquisisce ancora più rilevanza e costituisce un tipo specifico di discorso secondo il CDA. Il creolo usato nei testi infatti è una pratica sociale che da una parte è determinata da molteplici fattori contestuali come il luogo della pubblicazione, la dimensione socio-cognitiva dell'autore, gli atteggiamenti e lo status linguistico delle lingue creole in generale; dall'altra parte lo stesso uso del creolo stabilisce la conoscenza e le ideologie relative a queste lingue.

La terza prospettiva teorica concerne l'ortografia e secondo quanto sostenuto da Sebba l'ortografia non-standard costituisce una pratica sociale, definizione che corrisponde a quella più generica del discorso secondo la CDA.³⁰⁵ Anche Hinrichs e White-Sustaita affermano che la scrittura è una risorsa semiotica nella gestione e nella manifestazione dell'uguaglianza e della differenza ossia "spellings are semiotic resources in the process of managing sameness vs difference".³⁰⁶ Nell'contesto letterario la rappresentazione delle varietà non-standard avviene spesso per mezzo di un numero ristretto di elementi linguistici percepiti come stereotipici³⁰⁷ e ciò corrisponde anche alla scrittura in *British Creole* in quanto Sebba parla di una rappresentazione ortografica circoscritta a forme simboliche definita come "tokenistic".³⁰⁸ e dunque si instaura un rapporto tra l'uso del *literary dialect*, la rappresentazione ortografica e l'identificazione del personaggio.

³⁰⁴ Si veda Lalla, D'Costa, and Pollard, *Caribbean Literary Discourse*.

³⁰⁵ Sebba, *Spelling and Society*.

³⁰⁶ Hinrichs and White-Sustaita, 'Global Englishes and the Sociolinguistics of Spelling', 50.

³⁰⁷ Hodson, *Dialect in Film and Literature*.

³⁰⁸ Sebba, *London Jamaican*.

IV CAPITOLO: ANALISI QUANTITATIVA DEI TESTI

4.1 Le caratteristiche fonologiche e fonetiche

Nel capitolo sulla metodologia è stato ampiamente descritto la parte del corpus design e dell'annotazione, e in particolare è stato illustrato come rispetto all'ortografia del creolo possono esserci quattro tipologie di spelling diversi. La categoria principale è composta da parole che nello spelling rappresentano caratteristiche della fonologia e della fonetica del *Jamaican Creole* e del *British Creole* e in tal modo queste parole riscritte promuovono l'autonomia della lingua creola e svolgono il compito di stabilire *Ausbau* linguistico distinguendosi dalla scrittura dell'inglese standard.³⁰⁹ La riproduzione delle caratteristiche linguistiche specifiche di una lingua non-standard nella scrittura infatti può creare prestigio linguistico e comporta una maggiore codificazione e una possibile standardizzazione della varietà. Per questo motivo, prima della discussione degli esiti dell'analisi, si è deciso di procedere con la descrizione delle qualità fonologiche salienti che sono rappresentati nel corpus. Dai risultati emerge che queste caratteristiche sono per lo più le stesse per tutti tre i testi e sono anche aspetti comuni in molte varietà anglofone, nondimeno, nei testi in esame sono presenti anche aspetti linguistici specifici del *Jamaican Creole* (e del *British Creole*).

Compilare un elenco delle caratteristiche del creolo giamaicano, nonché del *British Creole* è in realtà complesso. È vero che il *Dictionary of Jamaican English* dovrebbe facilitarne il compito, ma è necessario tener conto della specificità della presente ricerca. Anzitutto, il contesto del testo letterario pone dei limiti all'uso delle varietà non-standard, che spesso sono rappresentate da singoli elementi convenzionali sufficienti a creare un'illusione di un discorso vernacolare.³¹⁰ Inoltre, dev'essere preso in considerazione il contesto più ampio dei testi esaminati che si inseriscono in un ambiente letterario inglese e non caraibico, e di conseguenza l'uso del creolo è determinato da una rete di fattori specifici al contesto europeo e britannico. Questi fattori sono in primo luogo il pubblico di lettori e in secondo luogo quelli legati alla produzione e alla ricezione del testo che costituiscono una parte importante del rapporto tra il testo e la struttura sociale. Fairclough evidenzia il ruolo

³⁰⁹ Si veda il sotto-capitolo 2.4 "L'ortografia e le lingue creole" della presente tesi.

³¹⁰ Hodson, *Dialect in Film and Literature*.

delle pratiche sociali che determinano la connessione tra usi della lingua (i discorsi) e il contesto sociale e afferma che “they [social practices] articulate discourse (hence language) together with other non-social elements”.³¹¹ Nei primi lavori egli stabilisce il concetto tridimensionale di discorso in cui separa le partiche discorsive, ovvero le attività associate direttamente allo specifico discorso come ad esempio la sua creazione e la diffusione dalle pratiche sociali che stabiliscono connessioni con usi linguistici e il contesto sociale.³¹² La funzione di tale differenziazione dettagliata è di evidenziare come il legame tra i discorsi e il contesto in cui vengono prodotti non sia un rapporto semplice, ma viene determinato da pratiche o azioni ovvero “ways in which texts are put together and interpreted, how texts are produced, distributed and consumed in a wider sense”.³¹³ Le pratiche discorsive e sociali sono determinate dunque da una concreta realtà sociale in un preciso momento nel tempo, e nel caso della presente ricerca si tratta del contesto britannico contemporaneo.

In aggiunta a queste particolari condizioni, si aggiungono quelle puramente linguistiche, in primis la natura del continuum delle lingue creole che non sempre permette di individuare caratteristiche distinte, ma una loro variazione a seconda del contesto. Il continuum linguistico infatti si estende dalla variante più tradizionale del basileto alle varietà più simili all’inglese standard (acroletto) e i parlanti, piuttosto che utilizzare una singola varietà, si avvalgono di più usi linguistici e occupano uno spazio più ampio del continuum ossia “occupy a span of this spectrum rather than speaking a particular dialect”.³¹⁴ Cruciale è considerare il continuum non come un insieme di varietà ben distinte tra di loro, ma una continua variazione, “a mixing, chaotic and unsystematic mixture. Creole linguistic elements can’t be ascribed to one or to the other linguistic systems (standard or basilect), but Creole is variation.”³¹⁵ Di conseguenza nei testi si alternano forme ‘più standard’ con forme ‘più creole’ e spesso ciò avviene in una stessa frase o addirittura a livello della stessa parola riscritta applicando solo una delle tante possibili qualità della lingua creola.

Questa variazione si complica se si considera il *British Creole* come un seguire del continuum del *Jamaican Creole*. Distinguere le due varietà a livello fonologico in effetti è difficile e spesso impossibile, considerando anche che molte caratteristiche fonologiche (quelle più stereotipiche) sono comuni ad entrambi. Tuttavia, si cercherà di sottolineare le

³¹¹ Norman Fairclough, *Analysing Discourse: Textual Analysis for Social Research* (London/New York: Routledge, 2003), 25.

³¹² Norman Fairclough, *Discourse and Social Change* (Cambridge: Polity Press, 1992).

³¹³ *Ivi.*, 72.

³¹⁴ Patrick, *Urban Jamaican Creole*, 7.

³¹⁵ *Ivi.*, 10.

specificità del *British Creole*, sia nella descrizione generale delle qualità fonologiche, sia nella discussione dei risultati.

Infine, alcuni dei tratti più salienti fanno parte di una categoria di elementi fonologici e grammaticali che sono stati definiti universali vernacolari (*vernacular universals*) condivisi da tutte le varietà soprattutto non-standard, ma anche da registri più informali e del parlato in generale.³¹⁶ Le due regole fonologiche principali sono la semplificazione del gruppo consonantico finale e la riduzione del suono velare nella variabile (-ing). La prima riguarda non solo le varietà anglofone, mentre le altre due sono definite da Mair come *angloversals* ben presenti anche nei registri più informali o colloquiali di lingue standardizzate.³¹⁷ Come sottolinea anche John Wells, a livello della fonologia e della pronuncia, a differenza della morfologia e della sintassi, le lingue creole caraibiche hanno molto in comune con dialetti britannici o altre varietà dell'inglese, portando l'esempio della stigmatizzazione della riduzione della fricativa iniziale (/h/).³¹⁸

Di conseguenza, prendendo in considerazione sia il contesto del discorso letterario e l'uso di stereotipi linguistici, sia le peculiarità della fonologia del creolo giamaicano e il suo stretto rapporto con il *British Creole* e le altre varietà dell'inglese, si presume una rappresentazione abbastanza prototipica dello spelling del creolo caratterizzata da stereotipi e forme ortografiche comuni ad esprimere pronunce alternative. Tuttavia questo di per sé non compromette la portata della ricerca, anzi, ne costituisce la base. Se alcune caratteristiche fonologiche sono state al centro della ricerca della sociolinguistica variazionista e la loro diffusione è stata analizzata e dimostrata per molte varietà, è importante studiare un fenomeno così dominante all'interno della rappresentazione letteraria. Walt Wolfram infatti afferma che “dialects are differentiated not by the discrete and categorical use or nonuse of forms, but by the relative frequency with which different variants of a form occur”.³¹⁹ Quindi non è solo la presenza di una forma in sé a essere determinante, ma la sua frequenza e il contesto sia linguistico sia extralinguistico della sua comparsa. Con queste premesse si procede con la descrizione più dettagliata di ciascuna caratteristica linguistica espressa nello spelling nel corpus.

³¹⁶ Markku Filppula, Juhani Klemola and Heli Paulasto, eds., *Vernacular Universals and Language Contacts: Evidence from Varieties of English and Beyond* (Abington: Routledge, 2009).

³¹⁷ *Ibidem*.

³¹⁸ John C. Wells, *Accents of English 3: Beyond the British Isles* (Cambridge: Cambridge University Press, 1982), 564.

³¹⁹ Walt Wolfram, 'Dialect in Society', in *The New Sociolinguistics Reader*, ed. by Nikolas Coupland and Adam Jaworski (London: Palgrave Macmillan, 2009), 39.

4.1.1 La regola del *TH-stopping*

Questa regola riguarda le fricative dentali dell'inglese /θ/ e /ð/ e la loro neutralizzazione in suoni occlusivi /t/ e /d/. In realtà si tratta di due variabili distinte in base alla sonorità e nell'annotazione si distingue tra la neutralizzazione della fricativa sonora /ð/ e tra quella sorda /θ/ che in inglese sono entrambe rappresentate dai grafemi <th>. *TH-stopping* è molto diffuso nelle varietà dell'inglese ed è soggetto alla variazione sociale spesso caratteristica delle classi sociali incolte e medio-basse (*working-class*).³²⁰

Nelle lingue creole caraibiche le fricative dentali non esistono, come anche nella maggiore parte delle lingue dell'Africa occidentale che costituiscono il substrato delle lingue creole. Secondo Wells i parlanti nei Caraibi conoscono i suoni fricativi associandoli all'inglese standard e a un uso formale e colto; tuttavia solo pochi parlanti più istruiti ne fanno un uso corretto, mentre la maggior parte della popolazione non è coerente nell'utilizzo di entrambe le varianti e talvolta ricorre alla ipercorrezione.³²¹ Infatti coppie come *thin-tin*, *faith-fate* ([fe:t]), *breath-breed* ([bre:t]) sono omofone nelle lingue creole e possono per esempio essere realizzate anche in forma più prestigiosa con la fricativa finale ([fe:θ]).³²² Wells riporta solo un contesto linguistico particolare che prevede questa neutralizzazione ovvero quando la fricativa viene seguita dal suono /r/ come in *three-tree* e *through-tru*.

Nonostante la vasta diffusione della regola, ci sono differenze rispetto alla sonorità. La fricativa sonora è molto più comune in tutte le varietà e soprattutto la sua comparsa è prevedibile in parole grammaticali molto frequenti come *this-dis*, *that-dat*, *the-de*, *there-dere*, *them-dem*, *they-dey* che le conferiscono un uso stereotipico. Generalmente la fricativa sonora si trova a inizio parola, ma la neutralizzazione avviene anche in altri contesti e in parole abbastanza comuni come *father-fader*, *mother-mudder/mudda*, *other-odder/udder*, *without-widout*.

La neutralizzazione della fricativa sorda /θ/ invece è meno prevedibile e convenzionale, poiché si presenta principalmente in parole lessicali e anche in questo caso soprattutto a inizio parola: *think-tink*, *thing-ting*, *thin-tin*, *thanks-tanks*, *threw-trew*, *three-tree* e nelle rispettive parole composte *everything-everyting*, *anything-anyting*. Il suono occlusivo si può

³²⁰ Wolfram, *Dialect in Society*, 46.

³²¹ Wells, *Accents of English* 3.

³²² *Ivi.*, 565.

però presentare anche a fine sillaba come per esempio *mouth-mout* e *truth- trut/troot* e la sua comparsa è meno regolarizzata rispetto al suono sonoro nelle parole grammaticali. Anche nel corpus la neutralizzazione della fricativa sorda ha dato dei risultati inaspettati e svelando una creatività da parte degli scrittori nell'applicare la regola.

Per quanto riguarda il *British Creole*, *TH-stopping* ne costituisce una regola tanto quanto per le altre lingue caraibiche,³²³ con un'unica importante differenza dovuta alla componente del *London English*. In quest'ultimo le fricative sono realizzate come [f, v], la sonora in questo caso solo in posizioni diverse da inizio parola. Quindi si ha la variazione *think-fink*, e Patrick sottolinea come spesso anche parlanti di origini caraibiche assimilano questa regola, anche se di frequente adottano la regola vernacolare in modo inadatto da Sebba definita *misadaption*.³²⁴

4.1.2 La variabile (-ing)

Questa variabile è probabilmente la prima e la più studiata nella sociolinguistica e si presenta in tutte le varietà dell'inglese a tal punto che è definita come “prototypical stable sociolinguistic marker of English”.³²⁵ Contrariamente alle opinioni diffuse che essa sia indice solo di variazione sociale associata spesso ad un uso non colto della classe operaia, la variabile (-ing) dipende anche molto dal contesto linguistico (*linguistic constraints*) ed è una caratteristica stabile dell'inglese presente in tutte le varietà, anche standard.³²⁶

La variante standard contiene la nasale velare [ŋ], mentre nella variante più comune la nasale diventa un suono alveolare [n] e tale variazione produce variazione a livello ortografico tra possibili spelling come per esempio *having, doin', puttin*. Sali Tagalimonte rintraccia l'evoluzione del suffisso alla forma 'ende' dell'antico inglese e il graduale sviluppo del participio presente in un suono [n] finale nel periodo del medio inglese. Quindi non c'è una perdita del suono [g], ma la variante con la nasale semplice è un residuo della forma antica. Nello stesso periodo la forma antica '-ung' del sostantivo verbale comincia ad essere scritta anche come (-ing) e tra i molteplici spelling questa si diffonde e diventa la più prestigiosa. È importante notare che le diverse forme hanno sempre coesistito, e dal

³²³ Patrick, 'British Creole: Phonology'.

³²⁴ Sebba, *London Jamaican*, 52.

³²⁵ Tagliamonte, *Variationist Sociolinguistics*, 188.

³²⁶ *Ivi.*, 189.

Settecento in poi l'alternanza storica tra le diverse forme, sia del participio sia del sostantivo, era diventata una variazione sociale e stilistica.³²⁷

La variabile (-ing), insieme alla riduzione del gruppo consonantico rappresenta, come già detto, una caratteristica universale delle varietà dell'inglese. Molti studi, come quelli importanti di Labov e Trudgill hanno evidenziato la correlazione tra la variabile, il sesso e la classe sociale dei parlanti, laddove la variante [n] è più frequente nel parlato degli uomini e nei parlanti con un livello d'istruzione più bassa.³²⁸ Altri fattori, come il livello di formalità del contesto e fattori linguistici incidono sulla variazione come, per esempio, la categoria grammaticale e il numero delle sillabe della parola. Infatti la variante [n] si dovrebbe presentare di più nel participio presente e meno nei sostantivi e anche nella scrittura ciò si riflette nello spelling alternativo dei suffissi verbali.

Dal momento che sia il creolo giamaicano che il *British Creole* non presentano specificità rispetto alla variabile, nell'analisi di ogni testo si osserveranno tre fenomeni principali:

- a) le diverse modalità ortografiche e la loro frequenza per rappresentare la variabile;
- b) la categoria grammaticale della parola con la variante non-standard;
- c) la distribuzione della variabile a seconda delle caratteristiche sociali dei parlanti.

4.1.3 La riduzione della consonante finale (t, d)

La semplificazione del gruppo consonantico riguarda innanzitutto le consonanti dentali /t/ e /d/ in posizione finale di parola, anche se per esempio nel creolo giamaicano i gruppi formati da /s/ + /k, p, t/ in posizione iniziale sono spesso ridotti con la perdita del suono [s].³²⁹ Nei testi esaminati la semplificazione concerne però esclusivamente le dentali finali, eccetto qualche singola parola quali *hansome* e *lissen*, e l'analisi si limiterà ad individuare la riduzione delle consonanti /t/ e /d/.

La semplificazione del gruppo consonantico è una caratteristica molto frequente delle varietà anglofone, tanto che di per sé non ha valore distintivo tra dialetti, ma solo la sua frequenza e il contesto linguistico possono variare notevolmente a seconda della varietà. In

³²⁷ Tagliamonte, *Variationist Sociolinguistics*.

³²⁸ Si veda William Labov, *The Social Stratification of English in New York City* (Washington, DC: Centre for Applied Linguistics, 1966); William Labov, *Language in the Inner City: Studies in the Black English Vernacular* (Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1972); Peter Trudgill, *On Dialect: Social and Geographical Perspectives* (New York: Blackwell, 1984).

³²⁹ Cassidy and Le Page, *Dictionary of Jamaican English*, lxii.

quelle dell'inglese standard la frequenza della riduzione è 25-30%, nell' AAVE 40-60% e nelle lingue creole caraibiche 50-97%. Rispetto al creolo giamaicano le varietà *mesolect* hanno una cancellazione della consonante pari al 75%, mentre nel *basilect* i suoni dentali in posizione finale sono del tutto assenti.³³⁰ Perciò, anche se la riduzione è molto comune in molte varietà, nel *Jamaican Creole* ha una frequenza molto elevata e anche Wells afferma che “at the creole end of the continuum, there are no final clusters involving an obstruent plus /t/, nor any clusters involving /d/ as the second item.”³³¹

La rappresentazione della variabile è condizionata dal contesto fonologico e dalla struttura morfologica della parola la quale diventa determinante nel caso delle parole monomorfemiche, specialmente le forme irregolari dei verbi (*and, just, lost, must*). Anche i segmenti linguistici precedenti e successivi al suono dentale sono importanti, per esempio le occlusive insieme alle nasali innescano la riduzione delle consonanti dentali; tuttavia, nel corpus la semplificazione riguarda solo la posizione finale e quindi solo contesto fonologico del segmento precedente. Il *Dictionary of Jamaican English* sottolinea che nella struttura finale di parola nella costruzione consonante + dentale l'ultimo suono è sempre ridotto (*old, sand, collect*).³³²

Nell'analisi dei testi viene calcolata sia la frequenza assoluta delle occorrenze della riduzione del suono dentale, che a livello dello spelling è spesso sostituito con un'apostrofe, sia il tasso di applicazione per cui vengono contate anche tutte le non-occorrenze. Quest'ultime sono individuate in due contesti, il primo riguarda le parole mono-morfema con una dentale finale (*rest, got, dead*) e il secondo tutte le parole dalla struttura finale consonante + /t, d/ oppure nasale/liquida + /t, d/ (*pregnant, greatest, world*). La forma del passato dei verbi regolari invece non viene inclusa, poiché nessuno dei testi applica la riduzione in questo contesto.

Nel caso della dentale sorda c'è una distinzione importante tra le varietà creole caraibiche e il *British Creole* dovuta all'influenza della componente *London English* o del *Cockney*. Tradizionalmente la varietà *Cockney* è conosciuta per l'articolazione glottidale della dentale /t/ (*glottalisation, glottal stop*) e sia in posizione finale di sillaba, sia all'interno di parola la dentale [t] viene prodotta come un'occlusiva glottidale sorda [ʔ], e quindi *butter* diventa [bʔer]. Questo fenomeno della pausa glottidale manca nel creolo giamaicano, ma è assimilato da parlanti londinesi di origine caraibica. Tuttavia nel corpus la pausa glottidale

³³⁰ Filppula, Klemola and Paulasto, *Vernacular Universals and Language Contacts*, 63.

³³¹ Wells, *Accents of English* 3, 566.

³³² Cassidy and Le Page, *Dictionary of Jamaican English*, lxii.

non è presente e questo è ancora più curioso dal momento che le attrici usano la pausa glottidale per rappresentare il discorso dei personaggi *Cockney*, ma non lo estendono ai personaggi di origine caraibica, seppure talvolta essi, come ad esempio Clara in *White Teeth* usano il *London English*.

4.1.4 La riduzione iniziale della /h/

Questa caratteristica è sostanzialmente simile in alcune varietà dell'inglese britannico e nelle varietà delle lingue creole caraibiche caratterizzate da una grande variazione. Tra le diverse isole la varietà giamaicana è considerata il modello dell'uso incorretto in quanto "instances of H Dropping are quoted to the visitor as an example of the bad speech Jamaicans (but not the inhabitants of the island in question) use".³³³ In tutte queste varietà la regola del *H-dropping* è fortemente stigmatizzata e indice di un basso livello di istruzione di cui i parlanti stessi sono consapevoli. Infatti in contesti più formali i parlanti cercano di impiegare [h] dove appropriato, talvolta riuscendoci dimostrando una conoscenza della regola, altre volte usando il suono dove non necessario. Questo scenario è uguale sia per parlanti del *London English* o *Cockney* che per il basileto del *Jamaican Creole*.

Nel creolo giamaicano la fricativa sorda /h/ non fa parte del sistema fonologico, tuttavia a livello fonetico il suono [h] viene usato indiscretamente come forma di ipercorrezione o come elemento di enfasi.³³⁴ Il parlante non sa distinguere quali parole impiegano [h] e quindi coppie come *hair-air* possono essere pronunciate entrambe [iɛr] o nelle situazioni di enfasi come [hiɛr]. Il suono [h] dunque rappresenta un elemento molto variabile che crea confusione nel parlante caraibico, specialmente viene inserita in posizione iniziale di parola prima di una vocale (*egg-hegg, off-hoff, end-hend*).³³⁵ Patrick si riferisce a questo fenomeno anche come *speaky-spoky style*, basandosi su una pratica dell'arte della performance che faceva uso di [h] per scopi umoristici imitando la lingua 'corretta' dei bianchi allo stesso tempo prendendolo in giro e sfidando l'autorità della cultura dominante.

Alla luce di quanto detto la riduzione di /h/ iniziale dovrebbe essere anche una caratteristica del *British Creole*, poiché entrambe le lingue costituenti ne fanno uso, ma invece si può osservare una tendenza diversa. Nel *London English* la funzione di creare enfasi appartiene più al suono glottidale /t/ e anche i parlanti giovani di origine caraibica

³³³ Wells, *Accents of English* 3, 569.

³³⁴ *Ivi.*, 568.

³³⁵ *Ibidem*.

preferiscono questo elemento vernacolare, piuttosto che la riduzione di /h/ che viene giudicato “stereotype of rural, parental speech”.³³⁶ Nell’analisi però l’elemento glottidale pare mancare del tutto, mentre le autrici sembrano avere una buona consapevolezza linguistica riguardo al comportamento molto variabile del suono [h].

4.1.5 La riduzione della sillaba atona

L’elisione della sillaba iniziale non accentata è soprattutto un fenomeno caratteristico dell’AAVE, anche se si verifica in molte varietà dell’inglese e per questo Patrick lo elenca come un aspetto in comune con alcune lingue creole caraibiche.³³⁷ Si tratta dell’omissione della sillaba iniziale o in posizione interna che concerne la cancellazione della vocale atona come *afraid* - ‘*fraid*, *about-‘bout* e *upon-pon*, ma anche *because-‘cause* e *secretary-sec(re)t(a)ry*. John Rickford sottolinea come questo tipo di eliminazione della sillaba sia in correlazione con l’età dei parlanti, raggiungendo il 85% nei parlanti al di sopra dei 60 anni e calando fino al 52% nell’intervallo di età 8-20 anni.³³⁸ Gli studi sul *British Creole* non trattano di questo argomento e anche Wells nella descrizione del *London English* non ne parla direttamente, ma invece riguardo la lingua creola Wells afferma “the tendency towards non-reduction of vowels in unstressed syllables has an obvious effect on the rhythm of West Indian speech”.³³⁹ Questa asserzione probabilmente non riguarda l’elisione della sillaba atona iniziale, ma il ritmo e l’intonazione delle lingue creole caraibiche che hanno meno contrasto tra sillabe forti e deboli.

4.1.6 La conversione vocalica

Le vocali rappresentano uno degli aspetti fonologici più caratteristici delle lingue creole caraibiche e, a differenza di elementi in comune con molte altre varietà anglofone, il sistema vocalico del *Jamaican Creole* comprende specificità che vengono trasferite in parte anche nel *British Creole*. Questi contrasti tra i suoni vocalici dell’inglese standard e quelli del creolo determinano una grande variabilità sia nella pronuncia che nello spelling e la presente

³³⁶ Patrick, ‘British Creole: Phonology’, 13.

³³⁷ Patrick, ‘List of AAVE features contrasting with MUSE/SAE’.

³³⁸ John Russell Rickford, *African American Vernacular English: Features, Evolution, Educational Implications* (Malden: Blackwell, 1999), 5.

³³⁹ Wells, *Accents of English* 3, 572.

ricerca si limita infatti su quei processi di mutamento vocalico che sono rappresentati a livello dello spelling nel corpus:

- a) il contrasto con i dittonghi [eɪ] (FACE) e [əʊ] (GOAT) dell'inglese standard;
- b) il contrasto con la vocale standard posteriore aperta [ɒ] di LOT;
- c) la semplificazione del suono schwa [ə] in parole lettER.

La categoria di parole contenenti i dittonghi di FACE e di GOAT sono tra le più stigmatizzate nelle lingue creole caraibiche e sono soggette a diverse realizzazioni a seconda della varietà del continuum. In quelle più standard come per esempio il *Jamaican English* il suono prestigioso è un monottongo lungo [e:] e [o:], mentre nel basiletto si realizzano dei dittonghi [ie] e [uə] che secondo Cassidy e Le Page corrispondono a due fonemi /ie/ e /uo/.³⁴⁰ Allo stesso tempo nel *London English* i due dittonghi sono pronunciati con la vocale iniziale centrale bassa [ʌ] e dunque esiste un quadruplice contrasto riassunto nella seguente tabella.³⁴¹

Tabella 4. Comportamento dei dittonghi /eɪ/ e /əʊ/.³⁴²

	RP	JE	JC	LE
FACE	[feɪs]	[fe:s]	[fies]	[fʌɪs]
GOAT	[gəʊt]	[go:t]	[guɔt] [guət]	[gʌʊt]

Dalla tabella si può dedurre che la realizzazione delle vocali nel *British Creole* – caratterizzato dall'influsso linguistico di tutte queste varietà – è abbastanza variabile e anche instabile, perciò la loro qualità non può essere nettamente determinata. Presumibilmente le vocali assomigliano più alle varianti del creolo giamaicano che a quelle del *London English* e infatti il primo elemento del dittongo non scende più in basso di [ɛ].³⁴³

Inoltre, per le categorie di parole FACE e GOAT esistono due specificazioni importanti. La prima riguarda un numero chiuso di parole simili a FACE che non si alternano secondo la norma, ma sono realizzate con una vocale aperta breve. Lessemi molto comuni come *make, take, say* sono realizzati come [mek], [tek] e [se] e possono essere impiegati quali elementi stereotipati di un discorso in creolo. La seconda indicazione invece concerne le

³⁴⁰ Wells tratta i suoni [ie] e [uə] come due allofoni dei rispettivi monottonghi più prestigiosi, mentre sia Cassidy e Le Page che Sebba li considerano due fonemi del *Jamaican Creole*. Si veda Wells, *Accents of English* 3, 571; Cassidy and Le Page, *Dictionary of Jamaican English*, xlv; Sebba, 'Phonology Meets Ideology', 29.

³⁴¹ Sebba, *London Jamaican*, 154.

³⁴² Le abbreviazioni hanno i seguenti significati: RP (*Received Pronunciation*), JE (*Jamaican English*), JC (*Jamaican Creole*) e LE (*London English*).

³⁴³ Patrick, 'British Creole: Phonology', 240.

parole della classe GOAT che nel *London English* sono pronunciate anche con un monottongo [ʌ:] (STRUT) e ciò determina una variabilità nello spelling e forme di *eye-dialect* soprattutto della parola *no* che infatti nello scritto ha forme come *nah, nuh*.³⁴⁴

Il secondo contrasto del sistema vocalico riguarda invece la vocale standard posteriore aperta [ɒ] di LOT e parole come *hot* e *not* che nel basileto sono prodotti con un suono centrale [a].³⁴⁵ Nel *Dictionary of Jamaican English* si afferma infatti che “/a/ in JC is the reflex of both RP /ae/ and /ɒ/”³⁴⁶ e dunque *hot* e *hat* nel creolo sono parole omofone. Anche l’assenza del fonema /ae/ (come in molte lingue dell’Africa occidentale) determina che parole del gruppo TRAP siano sempre pronunciate con una vocale centrale bassa di cui Patrick ne riassume il comportamento come un elemento saliente del basileto. Analogamente al *basilect*, il *British Creole* riduce i contrasti vocalici delle vocali basse: “again targeting basilectal JamC as reference variety, BrC dramatically reduces vowel-quality contrasts among low vowels”.³⁴⁷ Questa diffusione del suono [a] produce una inconsistenza nello spelling relativo alla lettera <o> che spesso nel corpus è scritto con il grafema <a> oppure anche con <u> che rappresenta un caso di *eye-dialect*. Mentre lo spelling di *morning* nella forma *marning* riguarda un fenomeno fonologico, forme come *udder* o *hansum* non hanno nessuna base fonologica né fonetica. La presenza della lettera <u> potrebbe essere ricondotta all’irregolarità dello spelling dell’inglese, che infatti permette alla vocale /ʌ/ di essere scritta sia con il grafema <u> (*bus, curry*) sia con <o> (*other, none*).

L’ultimo aspetto riguarda parole tipo lettER nelle quali non viene pronunciata la [r] finale e invece del suono indebolito *schwa* si realizza un suono tipo [a]. Questo aspetto è più marcato nelle varietà *basilect* e tende a diminuire proseguendo verso quelle *mesolect*. Non si può affermare un contrasto tra i fonemi /a/ e /ə/, ma il loro uso può essere rivelatore del livello d’istruzione, sebbene anche parlanti istruiti fanno uso di suoni vocalici periferici laddove altri parlanti pronunciano la vocale qualitativamente ridotta: “even educated and middle-class West Indians, though, frequently use peripheral (unreduced) vowels in words and contexts where speakers of other accents would be likely to use /ə/ or some other reduction vowel”.³⁴⁸

³⁴⁴ John C. Wells, *Accents of English: The British Isles* (Cambridge: Cambridge University Press, 1982), 309.

³⁴⁵ Sebba, *London Jamaican*.

³⁴⁶ Cassidy and Le Page, *Dictionary of Jamaican English*, xlix.

³⁴⁷ Patrick, ‘British Creole: Phonology’, 238.

³⁴⁸ Wells, *Accents of English* 3, 571.

4.1.7 Le semiconsonanti /j/ e /w/

I due fonemi /j/ e /w/ hanno varie definizioni, a seconda del punto di vista del loro comportamento e quindi possono essere definiti come semivocali o come semiconsonanti oppure inclusi nella categoria dei suoni consonanti approssimanti. In inglese si usa anche il termine *glide*³⁴⁹ che viene maggiormente adottato per descrivere il fenomeno nelle lingue creole.³⁵⁰ Il suono palatale [j] (*yell*) e quello velare [w] (*well*) sono molto comuni in tante lingue, mentre varia il contesto e lo schema del loro impiego. Cassidy e Le Page sottolineano come la trasmissione di questi suoni nel creolo sia una conseguenza della loro diffusione nei dialetti inglesi del Seicento e del Settecento e tutt'ora ci sono similarità tra le lingue creole caraibiche e altre varietà rispetto a questi suoni *glide*.³⁵¹ Tuttavia, nel *Jamaican Creole* – soprattutto nel basileto – le semivocali sono usate in un contesto ristretto e specifico:

- 1) /j/ in sillaba iniziale prima della vocale e dopo il suono velare /k, g/ (*cyan*);
- 2) /w/ in sillaba iniziale prima della vocale dopo le bilabiali /p, b/ (*bwoy*).³⁵²

L'uso della palatalizzazione è legato alla distinzione della /a/ breve dalla /o/ breve nelle parole che iniziano con una velare /k, g/ in coppie minime come *cat-cot*, realizzate con un unico suono basso [kat]. Dunque per distinguerli si ricorre all'uso della semivocale /j/ ottenendo una sequenza di suoni definito KYA.³⁵³ In questo modo *cat* viene pronunciata [kyat] e altri esempi sono *guard* [gjaad] e *can't* [kyaan], ma non prima della vocale posteriore 'o' in parole *cot* [kat], *god* [gaad] e *corn* [ka:n]. In più altre parole come *gas* [gjas], *car* [kja:r] e *garden* [gja:dn] sono tradizionalmente realizzate con una palatale, ma questo fenomeno sembra essere diventato obsoleto, tranne nei casi di omofonia.³⁵⁴ L'uso della palatale nel corpus è frequente nella parola *can't*, oltre che nelle forme *eye-dialect*, e sembra essere in parte indice di 'creoleness'.

La semivocale velare [w] appare soprattutto davanti al suono [ai] quando quest'ultimo nello standard corrisponde a [oi], quindi *boy-bwoy* [bwai] e *point-point* [pwaint]. Nel basileto in effetti i suoni [ai] e [oi] di *line-loin* sono indistinguibili e dunque la semivocale

³⁴⁹ Dal significato di *glide*, scivolare, scivolamento ossia uno 'scivolare' armonioso di un suono da una posizione articolatoria ad un'altra.

³⁵⁰ Si veda Alberto M. Mioni, *Elementi di fonetica* (Padova: Unipress, 2001).

³⁵¹ Per esempio l'omofonia di parole *line-loin* (*line-loin merger*) o il suono [w].

³⁵² Cassidy and Le Page, *Dictionary of Jamaican English*, lxi.

³⁵³ Patrick, *Urban Jamaican Creole*, 87.

³⁵⁴ Wells, *Accents of English* 3, 569.

distingue coppie come *boy-buy* [bai] pronunciate come [bwai] e [bai]. Inoltre, l'uso del suono [w] produce un dittongo [uo] simile al mutamento delle vocali nelle parole tipo GOAT. Perciò spesso la lettera <w> si aggiunge anche dove non necessaria come in *gwan* (*gone, go, going*). Questa ridondanza è caratteristica del *British Creole* in quanto “use of /w/ to distinguish these (/bwai/ ‘boy’, as in JamC) from PRICE words is a salient marker of BrC, and may occur even where vowel quality makes it redundant”.³⁵⁵ Nel corpus l'uso delle *glide* è in effetti spesso una forma di *eye-dialect* e sono usati in modo inconsistente, a volte in contesti dove nel creolo in realtà non compaiono, (*djam*) – e altre volte mancano dove dovrebbero esserci (*caan*).

4.1.8 Il gruppo dentali /t, d/ + laterale /l/

Secondo Cassidy e Le Page nel creolo giamaicano il gruppo composto da alveolare /t, d/ prima di una laterale /l/ subisce un mutamento secondo il quale il suono alveolare cambia in velare come per esempio in parole *settle* [sekl], *brittle* [brikl] e *little* [likkle] o nel caso del suono sonoro *fiddle* [figl], *needle* [ni:gl] e *middle* [miggle].

/t, d/ + /l/ diventa /k, g/ + /l/

Questo fenomeno non è menzionato da Wells, come neanche da Patrick e Sebba nelle due descrizioni più recenti relativi alla fonologia del *British Creole*. Nel corpus CWBC invece – trattandosi di un corpus di testi letterari di vario genere – il fenomeno è presente e viene elencato come uno dei tratti principali per segnalare differenze fonetiche tra lo standard e il creolo, e si sottolinea il raddoppiamento dell'elemento velare (*likkle, miggle*), un aspetto che in Cassidy e Le Page non configura.³⁵⁶

Dal momento che nessuna ricerca sociolinguistica sul *British Creole* conferma l'uso di questo mutamento delle alveolari/dentali in velari si può concludere che esso non faccia parte delle caratteristiche linguistiche di questa varietà nell'uso reale. Allo stesso tempo, la regola si presenta nel creolo ‘letterario’ come conferma l'analisi del presente corpus. Ciò può essere dovuto all'impatto visivo della doppia <kk> in parole che il lettore immediatamente percepisce come creole, ma anche a voler esprimere e conservare una regola tradizionale del

³⁵⁵ Patrick, ‘British Creole: Phonology’, 6.

³⁵⁶ Sebba, ‘Phonology Meets Ideology’.

creolo giamaicano che è diventato quasi simbolico come per esempio l'uso della parola *likkle*.

4.2 L'esempio di *White Teeth* di Zadie Smith

Il primo romanzo di Zadie Smith – scrittrice di origine giamaicana – viene pubblicato alla fine del 2000 e riscuote da subito grande successo sia dalla critica sia dal pubblico e viene celebrato come il manifesto della Londra multiculturale e contemporanea ovvero come il “landmark for multicultural Britain, superb portrait of contemporary London”.³⁵⁷ Attraverso la storia di due famiglie di immigrati – una del Bangladesh, l'altra della Giamaica – l'opera tratta di tematiche attuali come l'immigrazione, l'integrazione e la convivenza di etnie e culture diverse in una città metropolitana come Londra. L'attualità del romanzo e il suo successo editoriale hanno generato molti studi dalle diverse prospettive come quelle letterarie, culturali e anche linguistiche.³⁵⁸ Il carattere multiculturale di *White Teeth* è infatti anche il risultato delle diverse varietà linguistiche usate nel testo tra cui il bengali, il *Cockney* e il creolo oltre a linguaggi giovanili o quasi slang come per esempio il Raggastani, un mix tra il giamaicano e le lingue dell'India. Questa ricchezza linguistica è stata anche oggetto di studi della sociolinguistica,³⁵⁹ tuttavia senza un'analisi approfondita degli elementi linguistici. Colmare questa lacuna, almeno in parte, è infatti l'obiettivo di questa ricerca, occupandosi della lingua creola che non viene definita ancora né come *Jamaican Creole* né come *British Creole*.

Per tanti versi, il testo della Smith rappresenta una situazione quasi ideale per lo studio della varietà detta *British Creole* o *London Jamaican* che si sviluppa tra gli immigrati caraibici e risente sia di influenze caraibiche – soprattutto giamaicane – sia di quelle londinesi, entrambe rappresentate nel romanzo. Ambientato a Londra a partire dagli anni Settanta fino alla fine degli anni Novanta, il testo segue la vita di molti personaggi di origine giamaicana appartenenti a diverse generazioni e dimostrano pertanto usi linguistici e

³⁵⁷ Michael Perfect, *Contemporary Fictions of Multiculturalism: Diversity and the Millennial London Novel* (Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2014), 76.

³⁵⁸ Si veda l'intervista di Simon Hattenstone, “White Knuckle Ride”, *The Guardian*, 11 dicembre 2000; Claire Squires, *Zadie Smith's White Teeth* (New York: Continuum, 2002); Molly Thompson, “Happy Multicultural Land”? The Implications of an “Excess of Belonging” in Zadie Smith's *White Teeth*, in *Write Black, Write British. From Postcolonial to Black British Literature*, ed. by Kadija Sesay (Hertford: Hansib, 2005), 122–40.

³⁵⁹ Jarica Linn Watts, “We Are Divided People, Aren't We?” The Politics of Multicultural Language and Dialect Crossing in Zadie Smith's *White Teeth*, *Textual Practice* 27, no. 5 (2013): 851–74; Daniela Wack, *Sociolinguistics of Literature: Nonstandard English in Zadie Smith's White Teeth* (Munich: GRIN Verlag, 2006).

atteggiamenti culturali differenti a seconda di categorie come l'età e la classe sociale. Inoltre, le radici giamaicane di Zadie Smith da parte materna e l'esperienza diretta della comunità afro-caraibica inglese³⁶⁰ ci consentono di presumere una conoscenza della cultura caraibica, della lingua giamaicana e della varietà londinese da parte dell'autrice. I tanti commenti metalinguistici all'interno del romanzo manifestano una consapevolezza linguistica e creano un presupposto per lo studio del creolo nel genere letterario.

4.2.1 L'analisi linguistica

Il romanzo contiene 169.389 parole di cui quelle in lingua creola sono 4.225, pari al 2,5% del numero totale delle parole. L'identificazione delle parti in creolo è avvenuta secondo i criteri esposti nella descrizione del corpus design, secondo i quali sono state incluse tutte le frasi che contenevano spelling o lessico in lingua creola oppure le frasi attribuite a personaggi parlanti queste lingue che includevano sintassi non-standard. In *White Teeth* questa fase non ha creato molti problemi, poiché il creolo è sempre usato solo nel discorso diretto dei personaggi e – a livello della frase – è sempre caratterizzato da uno spelling alternativo.

Ciononostante, sul totale delle parole creole (4.225) solo 866 sono propriamente *respellings* e sono scritte seguendo norme ortografiche non-standard. Indicando questo rapporto in percentuale emerge che nel testo annotato di *White Teeth* il 20,5% delle parole sono dei *respellings* ovvero un quarto del totale. Questo primo dato conferma la rappresentazione tipica del *literary dialect* limitata all'uso di elementi stereotipici e parole chiave. In aggiunta al numero dei *respellings*, un altro dato interessante riguarda il rapporto tra tokens e *types* descrivendo la variabilità del lessico. Dunque il numero di tokens è 4.225, mentre quello di parole distinte (*types*) è 1.093 e il loro rapporto si calcola con la seguente operazione:

$$\text{numero types: numero tokens} = < 1$$

³⁶⁰ Pur non trattandosi di un'autobiografia, Zadie Smith ha affermato che l'esperienza di una famiglia *mixed-race* e di essere considerata *black* influenzano il suo lavoro, si veda Stephanie Merrit, "She's Young, Black, British - and the First Publishing Sensation of the Millennium", *The Guardian*, 16 gennaio 2000.

che rappresenta il parametro della diversità lessicale.³⁶¹ Grazie a questo strumento si può misurare la ricchezza del vocabolario di un testo e più elevato è il risultato, maggiore è la densità del lessico. Di norma, il rapporto si indica con un valore minore a 1, poiché il numero di *types* non può mai essere più alto di quello dei tokens (o uguale a 1 se i due valori coincidono), ma spesso si usa anche indicare un rapporto standardizzato moltiplicato per mille o per un valore adeguato alla lunghezza dei testi.³⁶² Si evince che questo parametro sia fortemente dipendente dalla dimensione dei corpora, visto che più il numero delle parole aumenta, più le parole frequenti si ripetono e in effetti esiste un dibattito acceso sull'efficacia di questa funzione.³⁶³ Nel caso di *White Teeth* il rapporto tra *types* e tokens equivale a 0,25 (1.093: 4.225) e trattandosi di un corpus di piccole dimensioni questo valore potrebbe essere utile per trarre delle conclusioni riguardo la ricchezza lessicale. Si considera per esempio che un risultato di 0,25 rappresenta molta varietà del vocabolario e per esempio alcuni testi letterari canonici hanno un valore tra 0,15-0,26.³⁶⁴

Tabella 5. Principali dati del testo di *White Teeth*.

	Numero totale	Rapporto con nr totale tokens
Nr tokens	4.225	100%
Nr respellings	866	20,5%
Nr types	1.093	0,25

Nella presente ricerca all'individuazione dei *respellings* segue l'analisi e la suddivisione a seconda della loro funzionalità e delle qualità rappresentate. Nella Tabella 6 si possono osservare cinque tipi di *respellings*, il numero delle occorrenze (frequenza assoluta) e la frequenza relativa calcolata rispetto al numero totale dei *respellings* con il seguente calcolo:

$$\frac{\text{numero di respellings di una categoria}}{\text{numero totale respellings (867)}} \times 100$$

³⁶¹ Maria Grazia Piscopiello e Franco Bertaccini, 'Densità e ricchezza terminologica: generi testuali a confronto', *mediAzioni*, 2009.

³⁶² Baker, *Sociolinguistics and Corpus Linguistics*.

³⁶³ David Mitchell, 'Type-Token Models: A Comparative Study', *Journal of Quantitative Linguistics* 22, no. 1 (2015): 1–21.

³⁶⁴ Si veda Isabella Chiari, 'L'esplorazione e l'analisi dei corpora'. www.alphabit.net/ATL7Esplorazioneecorpus.pdf, (consultato il 22 agosto 2017). I valori del rapporto tra *types* e tokens sono stati calcolati per i primi 10.000 parole nel caso di romanzi molto conosciuti come per esempio *Moll Flanders* (0.1523) fino a *Ivanhoe* (0.2640). Si veda Howard Jackson and Etienne Zé Amvela, *Words, Meaning and Vocabulary: An Introduction to Modern English Lexicology* (London/New York: Continuum, 2000), 155.

Si osserva da subito che il numero complessivo dei diversi tipi di *respellings* è 899 invece di 866, ma ciò è facilmente spiegabile poiché alcuni *respellings* appartengono a più categorie e vengono conteggiati due volte. Infatti tra le parole *eye-dialect* (R4) 32 unità applicano anche proprietà fonologiche e sono dunque incluse anche nella categoria R1.

Tabella 6. Distribuzione dei *respellings* in *White Teeth*.

Categorie di <i>respellings</i>	R1	R2	R3	R4	R	Totale
Numero	787	27	10	62 (32 parole anche R1)	12	898 (32 doppie)
Percentuale	90,8%	3,1%	1,1%	7,1%	1,5%	103,6% (3,6% sono doppie)

Il valore che richiama l'attenzione è quello delle parole appartenenti alla categoria R1 con 787 unità pari al 90,8% dei *respellings*. Questo gruppo include le parole che rappresentano regole fonologiche della lingua creola e dunque una pronuncia diversa dallo standard a livello fonetico. Il numero elevato permette di affermare che nella trascrizione di quasi tutte le parole creole l'autrice di *White Teeth* ha tenuto conto di alcune regole della fonologia delle lingue creole caraibiche.

Il secondo valore percentuale (7,1%) riguarda le parole *eye-dialect* definite da Sebba anche come *identity spelling* e sono comprese nel gruppo di *respellings* R4. Queste parole si distinguono dalle altre, poiché sono parole della lingua standard modificate a livello grafico senza comportare alcun cambiamento nella pronuncia della parola stessa. Dunque sono forme che risaltano nel testo proprio per lo spelling non-standard rappresentando a livello visivo un distacco dalla scrittura 'corretta' e di conseguenza, come afferma anche Sebba, un'identità creola. Parole come *evan* (even), *bizness* (business), *ya* o *yo* (you), *alreddy* (already), *gen'russ-ity* (generosity), *gen'russ* (generous) e *def-net-lee* (definitely) si differenziano dalla forma standard semplicemente sostituendo delle lettere o semplificando lo spelling dell'inglese, ma in ogni caso ciò non comporta differenze sostanziali nella pronuncia. Inoltre, su 63 parole classificate come *eye-dialect*, la metà rappresentano anche uno o più mutamenti fonologici e nella tabella infatti sono contate due volte. Fra questi doppioni il più frequente è lo spelling di *kyant* o *kyan* (14 tokens) che oltre all'inserimento della palatale /j/, comprende la lettera <k> invece di <c> nonostante questo non implichi

nessuna modifica nella pronuncia. Altre parole di questo tipo sono *turd* (third), *troot* (truth) e *tru* o *trew* (through) applicando il *TH-stopping*, ma anche il cambio del grafema della vocale senza mutarne la pronuncia. E ancora parole come *deez* (these), *mussin'* (messing), *impartent* (important) rappresentano norme fonologiche del *Jamaican Creole* contemporaneamente deviando dalla scrittura standard a livello visivo usando grafemi come <Z> o vocali diverse.

Per quanto riguarda ancora l'*eye-dialect* altri esempi importanti sono *djam* (damn) e *tyake* (take) che mostrano un uso ridondante della semiconsonante /j/ e in più, lo spelling *tyake* non corrisponde affatto alla pronuncia reale del verbo che dovrebbe essere [te:k], quindi rappresenta una creazione dell'autrice. La parola *djam* include anche la riduzione consonantica, ma trattandosi dell'unico caso dove viene cancellata una consonante diversa da /t, d/ la parola è stata annotata solo come R4. Anche lo spelling *tark* (talk) è una forma che non corrisponde alla pronuncia [ta:k] e che potrebbe essere una ipercorrezione dell'uso della /r/. Infine, *eye-dialect* sono anche i casi di cancellazione della vocale finale come *sur* (sure), *se* (see), e *hansum* (handsome), oltre a *suh* (so) che in realtà è difficile da classificare poiché la sua derivazione dal termine inglese non è ovvio. Tuttavia questi singoli elementi indefinibili non comportano grandi mutamenti nella statistica e dunque è sufficiente riconoscerli come difficilmente classificabili.

La categoria R2 rappresenta il lessico del *Jamaican Creole* e include 27 parole che equivalgono al 3,1% del totale dei *respellings*. Inizialmente questo dato sembra molto basso e in effetti anche negli altri due testi – con alcune particolarità nel romanzo *Small Island* – la categoria di R2 è composta da poche parole. Nella sua classificazione di *respellings* Sebba descrive queste parole come “new words: not actually *respellings*, but words which do not have a cognate word in the standard”³⁶⁵ e quindi la loro trascrizione è idiosincratice indipendente dalla forma inglese che non esiste. Definirle come parole nuove non è del tutto esatto, poiché spesso sono lessemi molto usati e comuni per esprimere un modo di parlare creolo. Con l'eccezione della forma *cha*, che viene discussa in occasione del testo *Small Island*, il vocabolario è composto da due aggettivi (*maga*, *hitey-titey*) e da sostantivi di cui la maggior parte sono insulti o parolacce relativi al fondoschiena o ai genitali. Alcuni di essi non sono presenti nei dizionari più autorevoli, al contrario di vocabolari contemporanei disponibili online i quali sono aggiornati dai parlanti stessi e dunque comprendono anche

³⁶⁵ Sebba, 'Orthography, Dialect and Deviation', 2.

parole slang e di uso corrente. Nella Tabella 7 sono elencati i vocaboli del creolo con i significati ottenuti da varie fonti.³⁶⁶

Tabella 7. Lessico del creolo in *White Teeth*.

Parola nel testo	Occorrenze	Significato
Bambaclaat	1	DJP: <i>bumboclaat</i> - “one of the most popular swear words in Jamaica”; UD: <i>bumba</i> (arse) + <i>claat</i> (cloth), <i>buttwipe</i> .
Batty	1	DJP: <i>bum</i> - sedere, culo
Buguyaga	1	DJP: <i>booguyaga</i> - di classe inferiore, miserabile
Cha /cho/chaaa	5	Interiezione
Gansy	1	DJE: <i>ganzi</i> - felpa, maglione; DJP: <i>gansey</i> - T-shirt
Hitey-titey	1	DJP: snobbish
Maga	1	DJE: <i>maaga</i> - magro, secco
Pattie	1	DJP: <i>patty</i> - pasticcio giamaicano, tipo di cibo.
Pickney	12	DJE: bambino piccolo
Pum-pum	1	DJE: <i>pumpum</i> : tumido e gonfio; DJP <i>pum pum</i> -vagina
Pussy	1	DJP: <i>pussyclaat</i> - “popular Jamaican curse word”; UD “slang word for women’s genitals”.
Rhas	1	DCEU: <i>rass</i> - arse, backside, più volgare dell’inglese; DJP: <i>raas</i> - “common Jamaican swear word, no actual meaning”.

Rimangono dunque due tipi di *respellings*, quelli annotati con R3 includendo parole che seppure etimologicamente inglesi, hanno una funzione specifica nella lingua creola, e quelli che mostrano uno spelling alternativo, ma non specifico delle lingue creole (R). In quanto ai primi, i casi rilevati sono solo 10 pari all’1,1% del totale e sono lo spelling di *nah* (not/don’t, 5 tokens) e *fe* (to/of, 3 tokens) come nella frase “Me nah wan’ fe see you bruk-up your legs”.³⁶⁷ Questi due esempi sono elencati anche da Sebba e definiti come “words with

³⁶⁶ I significati si basano sul *Dictionary of Jamaican English* (DJE), *Dictionary of Caribbean English Usage* (DCEU), in più sul *Dictionary of Jamaican Patwah* (DJP) e sull’*Urban Dictionary* (UD) disponibile online. Per questioni di spazio si riportano brevemente solo le accezioni principali.

³⁶⁷ Zadie Smith, *White Teeth* (London: Penguin, 2001), 36.

(apparent) English source but distinct grammatical function in Creole”.³⁶⁸ In *White Teeth*, l’elemento *nah* ha la funzione di un avverbio di negazione, ma spesso sostituisce anche l’ausiliare *do* nella negazione *don’t* (l’omissione dell’ausiliare è una caratteristica grammaticale di molte lingue non-standard, incluso il creolo). *Fe* invece è lo spelling della preposizione del creolo giamaicano *fi* che principalmente indica *to* oppure *for*. Tuttavia, sembra che nel romanzo *fe* possa avere anche un significato di *of* o *about* come dimostrano gli esempi “what d’you know fe reasons”³⁶⁹ o “I know fe who you are man”.³⁷⁰

Seppure pochi di numero nel testo della Smith, le forme *nah* e *fe* sono importanti poiché sono elementi che esprimono sia una specificità grammaticale che ortografica del creolo, e funzionano come indicatori della lingua creola soprattutto nell’uso letterario. Nel corpus CWBC viene fatta una distinzione tra *nah* come una variante ortografica di *no*, e *nah* con la funzione specifica della negazione,³⁷¹ ma in questa ricerca tale distinzione non è centrale. Secondo Sebba la forma *nah* infatti svolge funzioni diverse anche se il significato principale è quello della negazione.³⁷² Nel corpus CWBC la forma *nah* è presente 15 volte, mentre la forma alternativa *nuh* 26 volte (non contando i casi quando *nuh* significa *now*), e la forma *fe* compare 62 volte. Quindi anche al primo esame si può dedurre che la distribuzione degli elementi è abbastanza bassa sia nel corpus CWBC che nel testo *White Teeth*, sebbene le forme sono elementi chiave della lingua creola.³⁷³

Nel corso dell’analisi dei testi e dell’annotazione sono state individuate molte parole dallo spelling non-standard, ma esempi dell’inglese colloquiale e non della lingua creola. Nel discorso dei personaggi di origine giamaicana sono presenti espressioni come ad esempio *outta*, *wanna*, *gonna*, *lemme*, ‘*sall* in *White Teeth* e *betta*, *gotta*, *ain’t* in *Random* e queste forme non sono incluse tra i *respellings* del creolo. Tuttavia ci sono due eccezioni nei dialoghi in creolo in *White Teeth* e sono le forme *bin* (been, 6 volte) e *arks* (asks, 6 volte) che vengono classificate separatamente nella categoria R. Entrambe le parole potrebbero essere anche esempi di *eye-dialect*, ma sono due forme particolari e probabilmente tanto più simboliche se usate da parlanti della lingua creola. Lo spelling *arks* è una variante della

³⁶⁸ Sebba, ‘Phonology Meets Ideology’, 26.

³⁶⁹ Smith, 409.

³⁷⁰ *Ivi.*, 530.

³⁷¹ Nel CWBC indicati con i tag <sp=no> o <neg=nah>. Riguardo il corpus CWBC si veda il punto 3.4 “Analisi quantitativa” della presente tesi.

³⁷² Sebba classifica *nah* sia come una forma della prola standard *no* sia come un elemento grammaticale che esprime anche la funzione di continuità (negative + continuous aspect marker). Si veda Sebba, ‘Phonology Meets Ideology’, 27.

³⁷³ Volendo calcolare la percentuale di *nah/nuh* (15+ 26 tokens) rispetto al totale dei tokens del corpus CWBC (28 271 parole) si ottiene lo 0,14%; nel caso della parola *fe* (62 tokens) invece lo 0,2%.

forma giamaicana *aks* (asks) attestata nel *Dictionary of Jamaican Patwah*, oltre a rappresentare la caratteristica della metatesi specifica dell'AAVE.³⁷⁴ Ugualmente, la forma *bin* viene descritta da John Rickford come una proprietà dell'AAVE suddivisa in forma accentata e non accentata (*unstressed* e *stressed*), il primo comprendendo i casi che corrispondono al *present perfect* della lingua standard, e il secondo laddove *bin* è usato per segnalare un'azione successa nel passato e ancora rilevante.³⁷⁵ Inoltre, *bin* può essere anche collegato alla particella *ben* tipica del basiletto per segnalare il passato di un'azione che oggi è usato raramente e sostituito da forme più *mesolect* come *did*.³⁷⁶

4.2.1.1 La distribuzione di *respellings* R1

Fino ad ora si è visto come la maggior parte delle parole che rappresentano lo spelling potenzialmente specifico della lingua creola, differiscano dalla forma dell'inglese standard a livello fonologico e come la loro proporzione equivalga a oltre il 90% con il numero assoluto di tokens pari a 787. Questo dato può essere interpretato in modo favorevole alla scrittura della lingua creola, dal momento che se ne rappresentano le qualità fonologiche e in tal modo la scrittura sostiene un'autonomia linguistica, ma anche politica e culturale del creolo.

Nella Tabella 8 viene presentata un'analisi più approfondita dei *respellings* R1 attraverso i dati rilevati. Nella prima colonna sono elencate le qualità fonologiche e nella seconda la loro frequenza assoluta ovvero il numero delle occorrenze. La terza colonna invece presenta anche tutte le non-occorrenze di un elemento fonologico nei contesti linguistici potenziali e il numero nella colonna è la somma delle occorrenze e delle non-occorrenze. Questa somma è poi ripresa per calcolare il tasso di applicazione (*principle of accountability*) della regola fonologica secondo il seguente calcolo:

$$\frac{\text{nr di occorrenze}}{\text{nr di occorrenze} + \text{nr non-occorrenze}} \times 100$$

³⁷⁴ Pollock et al., *Phonological Features of African American Vernacular English*. www.rehabmed.ualberta.ca/spa/phonology/features.htm, (consultato il 4 luglio 2017).

³⁷⁵ Rickford, *African American Vernacular English*.

³⁷⁶ Peter L. Patrick, 'Jamaican Creole: Morphology and Syntax', in *Handbook of Varieties of English. Vol 2: Morphology and Syntax*, ed. Edgar W. Schneider and Bernd Kortmann (Berlin: De Gruyter, 2004), 407–38.

Infine, nell'ultima colonna è indicata la frequenza relativa della proprietà fonologica rispetto al totale delle parole R1, cioè:

$$\frac{\text{nr di occorrenze}}{\text{nr respellings R1 (787)}} \times 100$$

Tabella 8. Distribuzione di *respellings* R1 in *White Teeth*.³⁷⁷

Qualità fonologica	Frequenza assoluta	Tutte le occorrenze (nr occorrenze + nr non-occorrenze)	Tasso di applicazione	Frequenza relativa al totale di <i>respellings</i> R1 (787)
<i>TH-stopping</i> Sordo SE /θ / - JamC /t/	67	81 (67+14)	82,7%	8,5%
<i>TH-stopping</i> Sonoro SE /ð/ - JamC /d/	341	395(341+54)	86,3%	43,3%
Variabile (-ing)	99	155 (99+56)	63,9%	12,6%
Mutamento vocalico FACE SE /eɪ/ - JamC /ie/, /e:/	-	-	-	-
Mutamento vocalico GOAT SE /əʊ/- JamC /uo/, /o:/	-	-	-	-
Vocali (LOT): SE /ɒ/ - JamC /a/	73 (31 volte con lettera <u>)	156 (73+84)	46,8%	9,3%
Riduzione consonante finale /t, d/	139	422 (139+283)	32,9%	17,7%
Semiconsonanti /j/, /w/	36 (22 /w/, 14 /j/)	64 (36+28)	56,2%	4,6%
Riduzione sillaba atona	16	38 (16+22)	42%	2%
Riduzione /h/	52	147 (52+95)	35,4%	6,6%
Mutamento /t, d/+/l/	1	9 (1+8)	11,1%	0,1%

La tabella visualizza principalmente quali aspetti fonologici del creolo giamaicano sono rappresentati a livello dello spelling e anche la frequenza e la costanza o coerenza di questa rappresentazione. A tal proposito sono centrali due grandezze ovvero il tasso di applicazione e la frequenza relativa, la prima concerne la rappresentazione scritta del singolo aspetto fonologico, la seconda si calcola in rapporto al totale delle parole che contengono fonologia

³⁷⁷ Le abbreviazioni hanno i seguenti significati SE (*Standard English*) e JamC (*Jamaican Creole*).

creola a livello dello spelling. Si osserva che la frequenza relativa più alta (43,3%) è quella della neutralizzazione delle fricative sonore inglesi, mentre in occasione delle fricative sorde la frequenza è notevolmente più bassa (8,5%). Pertanto, da questo dato si potrebbe facilmente concludere che l'autrice Zadie Smith applichi la regola con molta più continuità nelle parole che contengono fricative alveolari sonore, ma il tasso di applicazione fornisce invece un'interpretazione totalmente diversa conforme al principio dell'*accountability* e dimostra come per entrambe le fricative – indipendentemente dalla sonorità – la distribuzione nei contesi possibili è più dell'80%. Questo tasso è in assoluto il più alto di tutti gli elementi fonologici dimostrando una regolarità dell'autrice nell'applicare i suoni occlusivi nel creolo. La disparità tra le due frequenze relative è dovuta principalmente all'uso molto comune delle parole grammaticali che contengono fricative sonore, come per esempio *de* (the, 137 volte), *dat* (that, 55 volte), *wid* (with, 30 volte) e *dem* (them, 27 volte), ma anche sostantivi come *mudder* (mother, 11 volte), *bodder/boddrin'* (bother, 3 volte) e *farder* (father, 2 volte). Le forme *mudder* e *bodder*, insieme alla parola *udder* (other, 3 volte) e *nuttin'* (nothing, 14 volte) per la varietà sorda, dimostrano come in posizione centrale l'occlusiva si raddoppia³⁷⁸ e si sottolinea ancora di più il contrasto – anche visivo – con la forma convenzionale. Tuttavia, queste parole non sono incluse nella categoria di *eye-dialect* poiché in primis la differenza dello spelling riguarda la fonologia del creolo.

Le fricative sorde dell'inglese standard si trovano di solito in parole lessicali e compaiono nel testo con meno frequenza, eccetto per *ting* (thing) e gli avverbi composti *someting*, *everything*, *anyting* (in tutto 34 tokens). Altri esempi sono *tink* (think, 12 tokens), *tree* (three, 3 tokens), *tanks* (thanks), *mout* (mouth), *Lambet* (Lambeth), *earth-quake* (earthquake, 3 tokens) e le parole elencate già nella categoria di *eye-dialect* come *turd* (third), *troot* (truth), *tru/trew* (through). La sostituzione del suono avviene non solo in posizione iniziale, ma anche a fine parola e di questo si è tenuto conto nell'identificazione delle non-occorrenze della regola. Infatti parole come *path*, *death* e *both* sono mantenute nella forma standard, forse anche per una questione di ambiguità (soprattutto nel caso di *pat* e *bot*), e altre parole che di norma sono in creolo in casi isolati sono invariate (*thinkin'* e *something*).

Se la sostituzione delle fricative sonore riguardava il 43,3% di *respellings* R1 la qualità fonologica con il valore di frequenza relativa seguente è quella della cancellazione della consonante finale, sebbene si tratta di una misura molto minore (17,7%). La semplificazione del gruppo consonantico avviene in quasi tutte le varietà dell'inglese e solo la frequenza può

³⁷⁸ Eccetto in *farder* che rappresenta una forma simile a *tark* (talk) e può essere un esempio di ipercorrezione del suono [r] e semplicemente una forma di spelling creativo.

variare a seconda della lingua, e in quelle caraibiche la frequenza è 50-97% aumentando nelle varietà *basilect*. Il tasso di applicazione invece in *White Teeth* è pari al 32,9% e quindi solo meno di un terzo delle parole con un gruppo consonantico ne subiscono la semplificazione, un dato molto più basso rispetto alla frequenza che si dovrebbe avere nelle lingue creole. Si specifica che la semplificazione riguarda solo le occlusive dentali finali con singole eccezioni come *hansum* (handsom), *lissen* (listen) e *exackly* (exactly) e solo questo contesto di fine parola è stato preso in considerazione contando le non-occorrenze. I *respellings* che rappresentano la riduzione della consonante sono suddivisi in parole frequenti come *an'* (and, 40 tokens), *don'* (don't, 24 tokens), *wan'* (want, 21 tokens) e *jus'* (just, 17 tokens) e altre parole meno frequenti come ad esempio *ol'* (old), *roun'* (round), *col'* (cold), *las'* (last), *tol'* (told) e *sof'* (soft). Si nota che per tutti i casi la lettera mancante viene sostituita con l'apostrofo evidenziando la assenza di un suono (o lettera) e in tal modo viene sottolineata la differenza dallo spelling 'corretto'.

Nell'applicazione di questo aspetto fonologico del gruppo consonantico sono però riscontrabili delle incongruenze. L'uso dell'apostrofo non è universale e ci sono singoli casi – senza un evidente motivo – in cui la parola viene trascritta senza l'apostrofo (*an*, *jus*, *tol*). Ulteriormente, le parole frequenti sopramenzionate sono presenti anche nella forma standard, la parola *and* addirittura 75 volte e spesso le due forme coesistono nella stessa frase come nell'esempio seguente: “and I arks de doctor what it will look like half black an' half white an' all dat bizness”³⁷⁹. Inoltre, la scrittura *wan'* non corrisponde alla pronuncia reale del creolo giamaicano che sarebbe [wa:n] o [wã:] con una vocale nasale lunga e senza la nasale stessa.³⁸⁰ Nel corpus CWBC sono presenti entrambe le forme *wan'* e *waan*, e l'ultima rappresenta la forma dello spelling attestato nel *Dictionary of Jamaican English*. Inoltre, la forma *don'* (don't) non è presente nel corpus di Sebba e si tratta dunque di una particolarità dell'autrice Zadie Smith. Ciononostante questa forma dello spelling viene inclusa tra la riduzione della consonante, dato che anche visivamente la forma contratta di *not* (<t>) viene a mancare e si tratta di una semplificazione simile a *kyan/caan* (can't). In conclusione, la riduzione del gruppo consonantico ha il tasso di applicazione più basso rispetto agli altri elementi fonologici, mentre nelle lingue creole caraibiche esso dovrebbe essere molto più

³⁷⁹ Smith, 67.

³⁸⁰ Hubert Devonish and Otelemate G. Harry, 'Jamaican Creole and Jamaican English: Phonology', in *A Handbook of Varieties of English*, ed. by Bernd Kortmann and Edgar W. Schneider, vol. 1 (Berlin: Mouton de Gruyter, 2004), 261.

alto, soprattutto nelle parole *basilect*. Inoltre, la semplificazione riguarda quasi solo le consonanti alveolari finali e non viene utilizzata in modo uniforme.

Analogamente alla cancellazione delle consonanti, la variazione del suffisso (-ing) riguarda tutte le varietà dell'inglese, e nel romanzo la variante [n] si presenta in 99 parole pari al 12,6% del totale dei *respellings* R1. La maggior parte (71) sono la forma del participio presente come *tryin'* (6 volte), *waitin'* (3 volte) e *comin'* (3 volte) e le altre 28 parole sono invece composte dai sostantivi *marnin'* (morning, 8 volte), *darlin* (darling, 4 volte) e *teachins* (teachings, 2 volte) e dall'avverbio *nuttin'* (nothing, 14 volte). Il tasso di applicazione della variante non-standard è abbastanza alto (63,9%), inferiore solo a quello del *TH-stopping* e per calcolarlo sono state individuate le non-occorrenze ovvero le istanze dove è presente la nasale velare. Tra queste sono stati inclusi tutti gli avverbi composti come *something*, *anyting*, *everything* e *nothing*, mentre il sostantivo frequente *thing* insieme ad altre parole monosillabiche come *sing* non sono state considerate come potenziali contesti per la riduzione dell'elemento velare di (-ing), sia perché in essi la variazione non è presente in nessuno dei testi, sia perché una riscrittura del tipo *thin* o *sin* potrebbe essere facilmente scambiata per altri significati. Per quello che concerne la forma ortografica, la variante [n] è scritta quasi sempre con l'apostrofo, anche se non si tratta di una perdita del suono [g] e dunque l'apostrofo ha una funzione visiva e serve per segnalare la forma non-standard; solamente le parole *marnin* e *nuttin* hanno anche una variante senza apostrofo, mentre per il participio dei verbi esso viene sempre utilizzato.

Per quanto riguarda le vocali, il mutamento della vocale posteriore tipo LOT è l'unico tipo di conversione vocalica in *White Teeth* che totalmente ignora i cambiamenti dei dittonghi tipo FACE e GOAT³⁸¹ che sono una delle caratteristiche più conosciute delle varietà caraibiche. Infatti i verbi *make* e *take* nella loro forma ortografica *mek* e *tek* fanno parte delle parole rappresentative del *Jamaican Creole*. In *White Teeth* esse sono mantenute nello spelling inglese, peraltro nei dialoghi di personaggi parlanti varietà *basilect*. La non-rappresentazione di questo contrasto vocalico è una delle mancanze più importanti nel romanzo in relazione alla raffigurazione scritta della lingua creola specialmente dal momento che le altre qualità fonologiche salienti sono presenti. In quanto alla vocale posteriore [ɒ] (LOT) e alla sua realizzazione come una vocale centrale [a] nel creolo, ciò avviene in 73 parole di cui 31 hanno una lettera <u> invece del grafema <a>. Esempi più frequenti sono *gwan* (going, 11 tokens), *marnin'* (8 tokens), *gat* (got, 7 tokens), *nat* (not, 5

³⁸¹ L'unico esempio è lo spelling *bruk-up* (broke-up) che potrebbe rappresentare il contrasto tipo GOAT.

tokens) e *darter* (daughter, 4 tokens), e con la lettera <u> già menzionati *nuttin'* (14 tokens), *mudder* (mother, 12 tokens) e *udder/udderwise/anudder* (other, 4 tokens). In totale il mutamento della vocale posteriore avviene nel 9,3% dei *respellings* e spesso viene applicato insieme ad altre proprietà linguistiche come ad esempio il *TH-stopping* oppure la variazione del suffisso (-ing).

Le semivocali o semiconsonanti fanno parte dello spelling di 36 parole e hanno un tasso di applicazione alta pari al 56,2%. La palatalizzazione con l'inserimento di una *glide* /j/ è rappresentata solo nella parola *kyan* (11 tokens) e nello spelling alternativo *kyant* (3 tokens) entrambe riscritture di *can't*. Lo spelling di questa parola rappresenta più irregolarità come ad esempio l'uso di *kyan* nella forma affermativa nella frase "It say here 'im wan' you go and see a Christian lady call Mrs Brenton. 'Im say you kyan stay wid her."³⁸² Inoltre, la forma *kyant* con la consonante finale non rappresenta la pronuncia in creolo e anche il dizionario di *Jamaican Patwah* attesta la parola *cyaan* (cannot/can't), presente anche nel corpus CWBC con lo spelling variabile tra *cyan*, *cyaan*, *caan* e solo una volta con la 't' finale *cyant*. L'autrice di *White Teeth* ha dunque scelto di enfatizzare l'identità creola della parola *kyant* rispetto allo spelling 'corretto' *can't* sostituendo la lettera <c> con la lettera <k> che però non comporta nessuna particolarità nella pronuncia, ma risalta la differenza dall'inglese standard. Altre parole con un contesto possibile per la *glide* palatale sono *cat* e *girl*, l'ultima presente nella variante non-standard *gal*, ma non nello spelling creolo *gyal* che per esempio si trova nel corpus CWBC.

La semiconsonante velare /w/ si trova invece nelle parole *bwoy* (boy, 11 tokens) e *gwan* (going to, 11 tokens) entrambe comuni e simboliche del creolo giamaicano, e in effetti gli unici due esempi dove si applica la *glide* velare in tutti tre i testi. Anche le parole come *point* o *poison* con il dittongo [ai] potrebbero essere dei contesti per l'applicazione della semiconsonante, ma poiché non ci sono attestazioni né nel corpus CWBC né nel dizionario *Jamaican Patwah* la ricerca si limita a contare per le non-occorrenze solo le forme standard delle parole *boy* (non presente), *going/goin'* e *go-on*.

Le rimanenti due qualità fonologiche sono simili in natura e riguardano l'omissione di elementi soprattutto iniziali di parola che sono la riduzione della sillaba atona e la perdita del suono fricativo velare [h]. I valori di queste due qualità analoghe differiscono in modo importante e il numero di *respellings* sono 16 tokens nel primo caso e 52 tokens nel secondo, mentre il tasso di applicazione è molto più elevato per la sillaba atona pari a 66,7%, il doppio

³⁸² Smith, 358.

del tasso della riduzione del suono velare (35,4%). L'elisione della sillaba atona viene dunque applicata con una frequenza simile alle caratteristiche del *TH-stopping* e la variabile (-ing) e interessa parole come 'cos/'cas (because, 4 tokens), pon (upon, 5 tokens), 'bout (about, 2 tokens), nuff (enough) e 'spec (expect), oltre alle occorrenze della riduzione in posizione centrale di int'rested (interested) e gen'russity/gen'russ (generous). Peraltro, ben 11 tokens di about vengono mantenuti nella forma standard, mentre nelle altre viene usato l'apostrofo per segnalare l'elemento omissso, ma in ogni caso l'apostrofo viene usato in modo discontinuo applicandolo nelle parole 'cos, 'bout e 'spec, ma omettendolo in pon e nuff. Nel corpus CWBC 'bout e 'nuff sono sempre trascritti con un apostrofo e lo stesso vale quasi per tutti i tokens di 'pon. Da questi dati emerge dunque un'applicazione irregolare della riduzione della sillaba atona e dell'uso dell'apostrofo.

Nelle descrizioni delle caratteristiche fonologiche è stato precedentemente evidenziato come l'omissione della fricativa velare /h/ a inizio parola indichi uno scarso livello d'istruzione del personaggio rappresentato e come nelle lingue creole essa sia soggetto anche di ipercorrezione. La parola più frequente in assoluto è 'im (him, 39 tokens) seguita da 'ere (here, 4 tokens), 'ave (have, 3 tokens) e singoli respellings come 'as (has), 'ed (head), ear (hear), 'is (his), 'er (here) e dunque il suono viene ridotto principalmente nelle parole funzionali e abbastanza comuni, mentre parole lessicali come ad esempio hall, hell, help, home e heaven sono in forma standard e identificate tra le non-occorrenze. *White Teeth* si distingue per la rappresentazione dell'ipercorezione del suono [h] o detto anche *speaky-spoky style*. Infatti 16 respellings usano la lettera <h> laddove non necessaria come *hexplained, heducated, hevil, herased, heffort e hamen*.

4.2.2 La sintesi dell'analisi dati del testo *White Teeth*

- Il testo *White Teeth* è composto da 4.225 tokens e 1.086 types il cui rapporto pari al 0,25 indica una concentrazione di parole lessicali abbastanza alta.
- Il numero delle parole creole scritte in ortografia non-standard (*respellings*) equivale a 866 unità, dunque il 20,5% rispetto al totale delle parole creole.
- La distribuzione delle parole non-standard per categoria di *respellings* si articola in modo seguente: R1 787 tokens (90,8%), R2 27 tokens (3,1%), R3 10 tokens (1,1%), R4 62 tokens (7,1%) e R 12 tokens (1,5%).

- Nel caso di *eye-dialect* 32 parole applicano anche elementi fonologici del creolo e sono doppiamente classificate anche come R1.
- La classe di *eye-dialect* (R4) è rappresentata da forme di spelling idiosincratiche come *bizness, evan, alreddy, gen'russ*, ma anche dalla sostituzione del grafema <c> con <k> in *kyan* e dall'uso ridondante delle semiconsonanti in *djam* e *tyake*.
- La categoria del lessico (R2) comprende parole della lingua creola non riconducibili a nessuna forma dell'inglese e gli esempi di vocaboli del creolo sono in totale 27. Tra questi ci sono parole comuni e stereotipiche del *Jamaican Creole* come *pickney, bambaclaat, rhas* e parole più rare come *pattie, pum-pum, maga* e *gansy*.
- Il tipo di *respellings* R3 contiene parole con una specifica funzione nella grammatica della lingua creola e in *White Teeth* sono solo le forme *nah* e *fe*. La prima funge da avverbio di negazione e sostituisce la costruzione *don't*, la seconda è una preposizione creola con significato prevalente di *for* e *to*, ma anche *about*.
- La categoria R contiene le poche parole che non sono specifiche del creolo, ma rappresentano il *black talk* o la varietà dell'AAVE e che hanno proprietà comuni con le lingue creole. Nel romanzo sono le forme *bin* e *arks*.
- Nella categoria R1 la sostituzione delle fricative inglesi con suoni occlusivi è il tratto fonologico maggiormente applicato in oltre il 50% delle parole. Di queste la maggior parte sono sostituzioni della fricativa sonora in parole grammaticali frequenti come *de, dat, dem*. Tuttavia, sia per la fricativa sonora che sorda il tasso di applicazione è molto alto, più del 80% indicando che non si tratta solo di un uso stereotipato della regola.
- La cancellazione delle consonanti finali è una caratteristica del *Jamaican Creole* con una quasi mancanza del suono dentale/alveolare in posizione finale. Nel romanzo questo aspetto fonologico non è coerentemente espresso e la frequenza è molto minore (17,7%) rispetto a quella che si dovrebbe avere nelle lingue caraibiche (50%-97%).
- La variazione della variabile (-ing) riguarda il 12,6% dei *respellings* con un tasso di applicazione sufficientemente alto pari al 63,9%. La variante alveolare [n] concerne maggiormente il participio presente dei verbi e in un terzo dei casi altre categorie grammaticali come nomi o avverbi.
- Le vocali del creolo sono poco rappresentate con la totale mancanza dei mutamenti che riguardano le vocali tipo FACE e GOAT. La vocale centrale /a/ sostituisce invece il suono posteriore di LOT dell'inglese standard in 73 parole, di cui 31 impiegano la lettera <u> invece del grafema <a>. La diffusione di quest'ultimo mutamento vocalico

avviene in meno della metà dei contesti possibili (46,1%) e lo spelling con la lettera <u> è un tratto idiosincratico simile all'uso di *eye-dialect*.

- L'inserimento delle semiconsonanti /j/ e /w/ riguarda 36 parole con il tasso di applicazione pari al 56,2% e sono le parole *kyan*, *bwoy* e *gwaan*, mentre in *gal* e *girl* la palatale non viene applicata.

- La riduzione degli elementi perlopiù iniziali di parola riguarda l'elisione della sillaba non accentata e la riduzione del suono fricativo velare [h] ed entrambe hanno una frequenza relativa abbastanza bassa, ovvero 2% nel caso della sillaba atona e 6,6% nel caso della velare. Anche i valori dei tassi di applicazione sono simili in quanto la riduzione della sillaba è applicata nel 42% dei casi e il *H-dropping* nel 35,4% dei contesti potenziali.

- L'uso del suono [h] rappresenta due tratti opposti in quanto manca in parole frequenti come *'im*, *'ere*, *'ave*, ma viene aggiunto nelle parole *hamen*, *hexplain*, *hevil* e *heducation* come forma di ipercorrezione o un esempio dello stile *speaky-spoky*.

- Il mutamento dei suoni occlusivi dentali [t, d] in velari [k, g] dopo suoni laterali [l] è rappresentato nel romanzo solo da un esempio *sekkle*.

- La mancanza di un elemento grafico (e di un suono) viene segnalata con l'impiego dell'apostrofo, sebbene esso venga usato in modo irregolare e discontinuo.

4.3 L'esempio di *Small Island* di Andrea Levy

Il quarto romanzo di Andrea Levy viene pubblicato nel 2004 e suscita grande interesse all'inizio del nuovo millennio come già accaduto per il bestseller di Zadie Smith. Per certi versi, le due autrici hanno molto in comune, in primis le loro origini giamaicane e l'esperienza di essere cresciute – almeno in parte – nella comunità afro-caraibica londinese. Entrambi i genitori della Levy sono giamaicani arrivati in Inghilterra nel 1948 con la nave-simbolo dell'immigrazione caraibica, l'*Empire Windrush* e a questa tematica ritornano anche tutti i primi romanzi dell'autrice. *Small Island* vince importanti premi letterari³⁸³ e viene adattato per la BBC nel 2009 dando nuovo spazio alle culture e le lingue caraibiche e ponendo l'attenzione su questioni legate alla storia dell'immigrazione britannica. I due romanzi sembrano dunque simili e in effetti entrambi fanno uso anche della lingua creola,

³⁸³ *Whitbread Book Awards*, *Orange Prize* e *Commonwealth Writer's Prize*.

ma un'analisi più approfondita dimostrerà che si tratta di testi alquanto diversi sia per la struttura sia per le caratteristiche della lingua.

Small Island si concentra su quattro personaggi, una coppia giamaicana che emigra a Londra e una coppia di cittadini inglesi, i loro padroni di casa. L'ambientazione della storia è la Londra del 1948, ma ci sono ripetute rievocazioni della vita precedente dei personaggi principali. Se *White Teeth* tratta della multiculturalità della Londra contemporanea, *Small Island* esplora il passato e amplia la visione fino a dove la storia dell'immigrazione caraibica ebbe inizio.

Alcuni studi che hanno approfondito il testo di Levy hanno sottolineato il rapporto tra la lingua e l'identità del personaggio.³⁸⁴ La struttura del testo presenta delle narrazioni in prima persona, strategia che crea l'illusione di un discorso diretto e senza mediazioni del personaggio caratterizzato da un uso individuale della lingua. La studiosa Cynthia James mette infatti in risalto anche la non staticità di tale rappresentazione linguistica che utilizza registri e stili linguistici diversi per ogni narrazione:

[...] the variety of registers from low to high, and the continuum within each, that characters traverse in the novel. For instance, all four oral histories are told in differing Standard English varieties. Further, what distinguishes the narrative voice of each character is individual tone, emanating from his or her particular experience.³⁸⁵

In tal modo l'uso della lingua e la continua variazione tra diversi codici sono elementi centrali delle narrazioni che nel caso dei personaggi giamaicani dovrebbero corrispondere alla situazione del *creole continuum*. Alcuni di questi personaggi sono infatti associati ad una precisa varietà di questo continuum, mentre altri si muovono tra registri linguistici diversi. La presente analisi intende a identificare la dinamicità linguistica e come essa venga espressa tramite uno spelling specifico per la lingua creola.

³⁸⁴ Cynthia James, “‘You’ll Soon Get Used to Our Language’: Language, Parody and West Indian Identity in Andrea Levy’s *Small Island*”, *Journal of West Indian Literature* 18, no. 2 (2010): 45–65; Hodson, *Dialect in Film and Literature*.

³⁸⁵ James, “‘You’ll Soon Get Used to Our Language’”, 52.

4.3.1 L'analisi linguistica

Small Island contiene circa 162.875 parole, una dimensione simile al romanzo della Smith, e in seguito all'identificazione delle parti in creolo sono state contate 6.021 parole che corrispondono a 3,7% del totale. Si osserva che la proporzione della lingua creola in entrambi i romanzi è dunque al di sotto del 5% suggerendo un uso piuttosto marginale rispetto allo standard che corrisponde all'impiego tradizionale dei dialetti e altre varietà vernacolari in testi altrimenti nella lingua nazionale. Il caso di *Small Island* rivela subito un dato importante, poiché delle parole creole solo 254 sono scritte in uno spelling diverso dallo standard, dunque solo il 4,2% del creolo è rappresentato anche a livello ortografico. Ciò indica che nel testo la lingua creola è caratterizzata soprattutto a livello della sintassi e della morfologia evitando invece una rappresentazione ortografica.

Impiegando gli strumenti d'analisi linguistica si contano 6.021 tokens e 1.088 *types*, nonché il loro rapporto che si calcola con la seguente operazione: $1088: 6021 = 0,18$ e che indica la ricchezza lessicale del testo. Nel caso del romanzo *White Teeth* questo valore era pari allo 0,25 e quindi a grandi linee si può affermare che la parte in creolo nel testo di Zadie Smith presenta un vocabolario più diversificato rispetto al creolo usato in *Small Island*. Volendo però avere un dato ancora più preciso, si possono analizzare solo le prime 1.000 parole nel caso di entrambi i testi e con l'ausilio del software si ottiene che il rapporto tra *types* e tokens in questo caso per *White Teeth* è pari a 0,41, mentre per *Small Island* equivale a 0,34.³⁸⁶ Di conseguenza si conferma la maggiore ricchezza lessicale del romanzo di *White Teeth* e in seguito, insieme ai risultati dell'analisi dei *respellings*, questi dati forniranno il quadro generale dell'analisi linguistica dei testi letterari. Nella Tabella 9 sono riassunti le indicazioni di base relativi al testo di *Small Island*.

Tabella 9. Principali dati del testo di *Small Island*.

	Numero totale	Rapporto con il nr totale tokens
Nr tokens	6021	100%
Nr respellings	254	4,2%
Nr types	1088	0.18

³⁸⁶ Considerando solo le prime 1.000 parole del testo, per *White Teeth* sono state individuate 990 tokens e 406 *types* che forniscono il rapporto $406: 990 = 0,41$; per *Small Island* i valori erano rispettivamente 977 e 338 e il rapporto $338: 977 = 0,34$. Per ricavare un valore standardizzato si dovrebbero calcolare il rapporto per ogni 1.000 parole e poi ottenere la media. La ricerca però non si occupa della diversità lessicale e in questo caso è sufficiente osservare una tendenza per entrambi i testi.

In seguito nella Tabella 10 si presenta l'analisi delle parole creole che impiegano uno spelling alternativo e la loro suddivisione per le cinque categorie principali di *respellings*. Analogamente a *White Teeth*, anche in questo testo ci sono delle parole che appartengono a più categorie di *respellings* e sono 6 parole della classe R3 e 2 della classe R4 come rappresentato nella tabella.

Tabella 10. Distribuzione dei *respellings* in *Small Island*.

Categorie di <i>respellings</i>	R1	R2	R3	R4	Totale
Numero	135	66	49 (6 doppi)	12 (2 doppi)	262 (8 doppi)
Percentuale	53,1%	26%	19,3%	4,7%	103,1%

Dai risultati ottenuti emerge una maggiore distribuzione della scrittura creola tra le diverse categorie, mentre in *White Teeth* predominava il tipo R1 arrivando al 90%. Nel caso di *Small Island*, invece, le parole che esprimono caratteristiche fonologiche (R1) sono poco più della metà (53,1%) confermando in parte la tendenza in *Small Island* di esprimere la lingua creola anche con altre strategie, oltre a quella più ovvia di alternare lo spelling per tentare la rappresentazione della pronuncia della varietà.

La categoria seguente di *respellings* in termine di proporzione è quella del lessico (R2) pari a 67 parole ovvero il 26%. Di queste 27 sono l'interiezione *cha* e altre parole come ad esempio *pickney* e *ras clot* figuravano anche in *White Teeth*. Laddove nell'altro romanzo prevalevano termini di insulto, in *Small Island* invece il vocabolario è più differenziato e include vocaboli inerenti al cibo (*nyam, sorrel*), alla situazione politica (*bakkra, babylon*) e alle usanze locali giamaicane (*obeah, sham-patta*). Di quest'ultimi *obeah* è caratteristico e include in sé un insieme di significati relativi alla cultura tradizionale caraibica a cui appartiene anche la figura del *obeah-man* contrassegnato con ben 35 termini.³⁸⁷ Frequente nel corpus è il verbo *lick* che significa picchiare o usare la violenza, quando invece l'espressione *licky-licky* si riferisce a un campo semantico del tutto diverso. Infatti, anche se *licky-licky* potrebbe essere una ripetizione del verbo *lick*, esso è usato in un contesto specifico ossia "go *licky-licky* to them [the British]"³⁸⁸ che implica piuttosto l'altra accezione del termine ossia essere goloso, bramoso (anche avido). Inoltre, sono state aggiunte anche parole come *pawpaw* e *guava* che sono nomi di frutti tropicali caraibici, ma che non sono

³⁸⁷ Cassidy and Le Page, *Dictionary of Jamaican English*, 326.

³⁸⁸ Andrea Levy, *Small Island* (London: Review, 2004), 109.

unicamente usate nei Caraibi. Tuttavia, il contesto d'uso di questi vocaboli li classifica come frutti specifici della Giamaica e nel romanzo rappresentano un elemento di estraneità, soprattutto se si pensa all'ambientazione della storia nel 1948 in cui tali frutti non erano conosciuti in Inghilterra. Di grande interesse è la parola *sprigadee* (4 tokens) che significa *child* o *girl friend*³⁸⁹ e che viene usata solo dalla mamma e della nonna di Hortense quando lei è una bambina, e che alla fine del romanzo, come simbolo di una conclusione, viene usata anche da Hortense divenuta mamma a sua volta. In seguito nella Tabella 11 si riportano tutti i vocaboli in creolo, il numero delle occorrenze e il loro significato.

Tabella 11. Lessico del creolo in *Small Island*

Parola nel testo	Occorrenze	Significato
Babylon	1	DJE: termine Rastafari a) non credenti o uomini bianchi, b) la polizia, considerata nemico dei Rasta
Bakkra	2	DJE: <i>backra/buckra</i> , da lingue africane- “white man, he who surrounds or governs”. La forma <i>acrolect</i> si scrive con la prima vocale <u> ([ʌ]), in basileto essa è una /a/.
Cha	27	Interiezione
Guava	3	DCEU: frutto
Sprigadee	4	DJE: <i>spree</i> - “a girl friend”. <i>Spree-child</i> - “smartly dressed woman”.
To lick/licking	5	DJE: molto usato in Giamaica, a) to hit, to strike b) a blow.
Licky-licky	3	DJE: a) ripetizione <i>lick</i> , b) associato a <i>lickerish</i> (fond of delicious fare, greedy), c) “Enjoying food”.
Nyam/yam/nyamming	3	DJE: a) mangiare (eat), b) Cibo (food)
Obeah	1	DJE: etimologia Africana, “the practice of malignant magic as widely known in Jamaica.
Pawpaw	7	DJE: <i>papaw</i> - l'albero e il frutto di <i>Corica papaya</i> , (non specifico del giamaicano)
Pickney	3	DJE: bambino piccolo
Ras clot	3	DCEU: <i>rass-clate</i> - termine volgare e osceno, <i>sanitary napkin</i> ossia assorbente.
Sham-patta	1	DJE: <i>sampata</i> - “a sandal with sole of wood or leather
Smaddy	1	DJP: somebody

³⁸⁹ *Dictionary of Jamaican English*, p. 421

Sorrel	1	DJE: “a plant <i>Hibiscus sabdariffa</i> from which a cool-drink onomatopeica che imita il suono di un gesto molto comune chiamato <i>kiss-teeth</i> oppure <i>suck-teeth</i> , a jelly is made”
--------	---	--

Per quanto concerne la parola *cha* si tratta di un elemento distinto delle lingue creole caraibiche. Nello specifico *cha* è un’interiezione che secondo Patrick e Figueroa – esaminando il fenomeno per tutti i territori caraibici – consiste in “a velaric ingressive airstream modulated by a dual closure: one velar, one futher forward.”³⁹⁰ Questo suono prodotto dal flusso inspiratorio può essere descritto con espressioni metalinguistiche come *kiss-teeth* o anche con forme onomatopee come *chups*, *kst* e *cho* di cui l’ultima forma ha più varianti ortografiche (*chu*, *chaw*). Stranamente lo spelling *cha* non viene elencato come forma attestata negli studi di Patrick e Figueroa e dunque si potrebbe anche ipotizzare che si tratti del mutamento vocalico del tipo LOT della parola *cho*. La presente ricerca si limita a classificare *cha* come un elemento del lessico, senza considerare questo aspetto della vocale, anche perché le diverse forme di spelling e di pronuncia hanno comunque più o meno lo stesso significato: “in performance they construct meaning in broadly similar ways”.³⁹¹ Per quel che concerne il significato dell’interiezione non esiste una descrizione precisa e lo stesso gesto del *kiss-teeth* viene usato in modi paralinguistici diversi, soprattutto come segno di sentimenti negativi. In *Small Island* *cha* è presente 27 volte, anche se alcune occorrenze sono delle ripetizioni “cha, cha, cha”³⁹² che sono state contate solo come un singolo token. In più, l’interiezione viene spesso accompagnata dall’espressione *suck-teeth* come per esempio nella narrazione in prima persona di Hortense “‘Cha’, he said. He took up a scarf to place it over his eyes. And all the while he is sucking on his teeth so fierce I feared he might swallow them.”³⁹³

La categoria di *respellings* R3 conta 49 tokens ossia il 19,3% del totale delle parole scritte in creolo. Se nella classe R2 del lessico prevale la forma *cha*, anche nel gruppo R3 spicca un singolo elemento sugli altri, ossia la forma *nah* con 29 occorrenze. Questa parola comporta delle difficoltà, poiché in *White Teeth* è una forma di negazione (simile a *no*, *don’t*) specifica della lingua creola, ma in *Small Island* la forma *nah* è spesso usata come una parte

³⁹⁰ Peter L. Patrick and Esther Figueroa, ‘Kiss-Teeth’, *American Speech. A Quarterly of Linguistic Usage* 77, no. 4 (2002): 383.

³⁹¹ *Ibidem*.

³⁹² Levy, 107.

³⁹³ *Ivi.*, 100.

del discorso invariabile per esprimere un'emozione e viene spesso usata nella sequenza *cha, nah, man*, ad esempio nella frase di Elwood “Cha, nah, man- don't give me big lip”.³⁹⁴ Inoltre, *nah* si trova anche in posizione finale della frase per chiedere conferma o come forma di invito: “Wait, nah”³⁹⁵ oppure “Kenneth, come, nah, I am tired”.³⁹⁶ Di conseguenza *nah* assomiglia all'altra interiezione *cha*, tuttavia la differenza consiste nel fatto che *cha* è una parola onomatopeica che imita un gesto paralinguistico, mentre *nah* ha un significato proprio derivando dalla forma di negazione (*no, not, don't*) che in questo caso può essere classificata come un'interiezione impropria.³⁹⁷ Tenendo conto che negli altri due testi *nah* è quasi sempre un elemento di negazione, anche nel caso di *Small Island* la forma viene inclusa nel gruppo di parole creole che originano da una forma dello standard, ma che svolgono funzioni grammaticali diverse (R3). Infatti, oltre ad essere principalmente una parte del discorso invariabile, *nah* svolge anche la funzione di avverbio di negazione come per esempio in “I had been told, when there is too much pain, tears nah come”.³⁹⁸

Altri esempi di *respellings* R3 sono *seh* (say, 2 tokens), *deh* (there), *haffe* (have to) e *fo* (to) e sono tutti elencati anche nell'analisi di Sebba come parole con funzione specifica nella lingua creola. *Seh* applica il suono del monottongo [e:] al posto del dittongo [ei] dell'inglese standard, *haffe* invece è la versione ortografica della parola del creolo giamaicano *haffi*,³⁹⁹ e *fo* rappresenta la variante della preposizione *fe* che si è già vista in *White Teeth*. La forma *deh* è invece un'espressione locativa o addirittura un verbo locativo caratteristico del *Jamaican Creole* e anche il corpus CWBC distingue le istanze dove *deh* significa *there* da quelle dove esso si associa ad un verbo. Del resto, un'altra particella verbale è la forma *a* che esprime il tempo o l'aspetto verbale e in *Small Island* viene usata l'espressione *a-smilin*, unica attestazione in tutti i tre testi. Infine, nel gruppo di *respellings* R3 sono incluse le forme *licky-licky* (3 tokens), *high-high* (2 tokens) e *fool-fool* (2 tokens) che rappresentano la ripetizione o il raddoppio dell'aggettivo e segnalano o il comparativo di maggioranza oppure mettono in risalto un elemento in particolare.

Nella Tabella 11 la categoria di *respellings* con il valore di frequenza più basso (4,7%) è quella di R4 ovvero le parole definite come *identity-respellings* o anche come *eye-dialect*. Vengono identificate 12 parole di cui quasi la metà concerne lo spelling del pronome *you* in

³⁹⁴ Levy, 171.

³⁹⁵ *Ivi.*, 404.

³⁹⁶ *Ivi.*, 366.

³⁹⁷ Si veda la voce 'interiezione' in Vocabolario Treccani. www.treccani.it, (consultato il 10 settembre 2017)

³⁹⁸ Levy, 35.

³⁹⁹ Jamaican Patwah - Patois/Creole and Slang Dictionary. www.jamaicanpatwah.com/, (consultato il 17 agosto 2017). Nel CWBC la variante *haffe* non è attestata, mentre *haffi* ha 11 occorrenze.

varie forme come ad esempio *ya* (4 tokens), *yah*, *yuh* e *yoh*. Altri esempi sono *Lawd* (lord, 3 tokens) e *weh* (what, 2 tokens), anche se l'ultima parola presenta delle ambiguità e potrebbe rappresentare sia lo spelling della preposizione *of* sia semplicemente un elemento discorsivo come *cha* o *deh*. È importante notare che queste parole R4 in *Small Island* esprimono quasi tutte anche una pronuncia diversa da quella standard e dunque non sono esempi di *eye-dialect* in senso stretto, dato che questa strategia implica una diversità grafica e non fonetica. L'uso dell'*eye-dialect* in questo testo è dunque minimo, come d'altronde l'uso dello spelling non-standard in generale.

4.3.1.1 La distribuzione di *respellings* R1

In *Small Island* il numero delle parole con elementi fonologici del creolo è 135, un valore notevolmente più basso rispetto alle 787 unità di *White Teeth*. Tuttavia, per un'analisi completa si prosegue con la descrizione di queste parole e delle qualità fonologiche che esse impiegano. Nella Tabella 12 si riassumono infatti le semplici frequenze per ogni aspetto fonologico, in più il tasso di applicazione per cui si rinvia alla spiegazione relativa al testo di *White Teeth*.

Tabella 12. Distribuzione di *respellings* R1 in *Small Island*

Qualità fonologica	Frequenza assoluta	Tutte le occorrenze (nr occorrenze + nr non-occorrenze)	Tasso di applicazione	Frequenza relativa al totale di <i>respellings</i> R1 (135)
<i>TH-stopping</i> Suono sordo SE /θ / - JamC /t/	16	90 (16+74)	17,7%	11,8%
<i>TH-stopping</i> , Suono sonoro SE /ð/ - JamC /d/	14	477 (14+463)	3%	10,4%
Variabile (ing)	17	165 (17+148)	10,3%	12,6%
Vocali: 1. SE /eɪ/ - JamC /e:/, 2. SE /ɒ/ - JamC /a)	13	87 (13+74)	14,9%	9,6%
Riduzione consonante finale /t, d/	61	382 (61+321)	45,5%	46,2%
Semiconsonanti /j/, /w/	-			
Riduzione sillaba atona	5	28 (5+23)	17,8%	3,7%
Riduzione /h/	6	224 (6+218)	2,8%	4,4%
Mutamento /t,d/+l/	13	33 (13+20)	39,4%	9,8%

Dai risultati emerge subito una distribuzione abbastanza equilibrata tra le diverse qualità fonologiche in quanto il numero delle occorrenze per la maggior parte di loro sono 13-16 unità e le frequenze sono dunque intorno al 10-12%. Da questi valori si distingue soprattutto quello della semplificazione del gruppo consonantico raggiungendo il 46,2% di tutte le parole del gruppo R1. Le frequenze più basse e nuovamente simili tra di loro (intorno al 4%), appartengono invece a fenomeni in posizione iniziale di parola. Per quanto riguarda i tassi di applicazione si osserva una maggiore diversità tra vari tratti, ma in generale i valori sono bassi e non superano mai il 50% delle occorrenze. Ciò indica una irregolarità nella rappresentazione delle caratteristiche linguistiche del creolo anche a livello dello spelling. In seguito si farà una breve analisi dei risultati confrontandoli anche con quelli del testo di *White Teeth*.

Nel romanzo di Zadie Smith il tasso di applicazione della qualità del *TH-stopping* superava l'80% sia per il suono sordo sia per quello sonoro. Nel caso di *Small Island* invece questi valori sono molto più bassi, arrivando appena al 3% nel caso della fricativa sonora dell'inglese, nonostante la sua maggiore frequenza in parole grammaticali e molto comuni come *the, there, them* e *that*. Da un lato questo contrasta con una rappresentazione tipica delle lingue caraibiche tramite "socially stigmatized features"⁴⁰⁰ come il suono [d] in parole come *dem* e *dat*; dall'altro lato, ciò illustra una discontinuità e irregolarità nell'usare l'ortografia standard. In relazione al suono sordo [t] le istanze sono *everyt'ing* (everything, 9 tokens), *t'ink* (think, 4 tokens), *t'ief* (thief), *t'ieve* (thieve) e *not'in'* (nothing) e si nota subito l'uso universale dell'apostrofo. La stessa qualità fonologica è invece assente in 74 non-occorrenze come ad esempio 32 tokens della parola *thing* e 15 tokens di *think* che conferma una rappresentazione meramente simbolica. Lo stesso vale anche per il suono sonoro di cui gli esempi sono *de* (the, 7 tokens), *dem* (them 4 tokens) e singole istanze di *dat* (that), *den* (then) e dell'unico sostantivo *mudda* (mother).

Simili nei loro valori di frequenza e del tasso di applicazione sono anche le prossime due qualità fonologiche, la variante nasale del suffisso -ing e i contrasti vocalici. Infatti il numero di occorrenze è rispettivamente 16 e 13 unità pari a 12,1% e 9,8%. Questi valori sono paragonabili a quelli del *TH-stopping* e sembrerebbe quasi come se l'autrice abbia scelto un numero specifico di parole (tra 13-16 unità) sufficiente per rappresentare ogni aspetto fonologico. Riguardo la variabile (-ing) si sottolinea come la variante non-standard è impiegata soprattutto nel participio presente dei verbi e la rappresentazione ortografica

⁴⁰⁰ Wolfram, 'Dialect in Society', 46.

prevede sempre l'uso dell'apostrofo. In aggiunta alla forma verbale sono presenti gli avverbi *nothin' /not'in'* (nothing, 4 tokens) che compaiono anche negli altri due testi.

I contrasti vocalici in *Small Island* sono di tre tipi anche se le parole che le applicano sono in totale solamente 13 con un tasso di applicazione pari al 14,9%. In *White Teeth* l'unica caratteristica specifica delle vocali era l'uso della vocale centrale bassa /a/ laddove in inglese si aveva una posteriore (parole LOT) e il tasso di applicazione era pari al 46,8%, dunque a quasi la metà dei potenziali contesti. In *Small Island* la stessa regola è applicata solo nella parola *mudda* dove il suono posteriore di LOT si sostituisce con quello centrale [a] che a sua volta viene trascritto con la lettera <u>. Inoltre, le parole *seh* (say, 2 tokens) e *tek* (take) sono esempi di un insieme chiuso di elementi lessicali in cui si applica il monottongo [e:] al posto del dittongo tipo FACE dell'inglese standard. *Seh*, *tek* e anche *mek* sono ormai forme grafiche convenzionali del creolo e comuni anche nel corpus CWBC,⁴⁰¹ dunque la loro quasi assenza nei due testi esaminati è particolare. In *Small Island* per esempio la parola *make* è presente 15 volte nella forma standard, ma non in quella creola. Tuttavia, *Small Island* è l'unico testo in cui viene rappresentata la lunghezza delle vocali dal valore distintivo nel creolo giamaicano⁴⁰² e il singolo esempio è lo spelling *caan* (can't, 9 tokens). In questa parola, anziché applicare la semiconsonante palatale come in *White Teeth* (*kyan*) che corrisponde alla forma stabilita dal dizionario, l'autrice ha scelto di rappresentare la pronuncia specifica della vocale lunga. L'uso delle semiconsonanti, infatti, è in *Small Island* totalmente assente.

Il tratto fonologico con i valori più alti è quello della riduzione delle consonanti finali, nello specifico la perdita delle lettere <t> o <d> in posizione finale di parola. Questo aspetto ha un tasso di applicazione pari al 46,2% superando di gran lunga quasi tutte le altre caratteristiche, pur restando sotto al 50%. Le parole che applicano questa regola sono *wan'* (want, 35 tokens), *caan* (9 tokens), *mus'* (must, 9 tokens), *jus'* (just, 4 tokens) e forme singole *an'* (and), *collec'* (collect) e *sidung* (sit down). L'ultimo spelling *dong* o *dung* è attestato anche da Sebba e classificato come una semplificazione della consonante finale analogamente a *round*.⁴⁰³ Anche Wells analizza questo fenomeno in quanto particolare delle lingue caraibiche e sottolinea la pronuncia particolare del suono vocalico:

⁴⁰¹ Nel corpus CWBC la forma *seh* ha 21 occorrenze, *tek* 18 e *mek* 42. Tutte e tre le forme corrispondono alle voci del *Dictionary of Jamaican Patwah*.

⁴⁰² Si veda Patrick, 'British Creole: Phonology'.

⁴⁰³ Sebba, Kedge and Dry, 'The Corpus of Written British Creole: A User's Guide', 29.

There is an unusual development in words such as down, round, count - words in which other accents of English have the MOUTH diphthong plus /n/. In the Caribbean these are often pronounced instead with the STRUT vowel plus /n/, making down homophonous with dung /dʌŋ/ [...].⁴⁰⁴

L'autore aggiunge come queste forme in Giamaica siano obsolete ed evitate da parlanti istruiti, ma probabilmente un numero stretto di parole conserva tale mutamento possibilmente come simbolico del creolo. Ciò spiegherebbe anche il suo impiego nel *British Creole* come dimostrano le 17 occorrenze di *dung/dong* nel corpus CWBC.

Il resto delle parole che applicano la perdita della consonante finale usano tutti l'apostrofo per segnalare la mancanza del suono (e della lettera). Inoltre, queste parole sono presenti nel corpus anche nella forma standard come ad esempio *and* (134 tokens) o *just* (23 tokens), insieme alle altre non-occorrenze identificate. Tra quest'ultime sono state incluse le parole che contengono contesti specifici dove la semplificazione del gruppo consonantico avviene con più frequenza, per esempio le sequenze [st] (*rest, first*), [pt] (*kept*), [ft] (*drift, left*) e [nd] (*friend, round*).

Le consonanti dentali/alveolari sono coinvolte anche in un'altra caratteristica ovvero la sequenza con la laterale /l/ che produce – invece delle alveolari – dei suoni velari /k, g/. Questo è un aspetto specifico delle lingue creole e non comune alle varietà non-standard dell'inglese e in *Small Island* sono presenti 13 unità con un tasso di applicazione pari al 39,4%. Il numero di *respellings* è simile a quello di altri elementi fonologici, quando invece il tasso di applicazione è secondo solo alla riduzione della consonante finale; eppure il fenomeno è attestato solo dalla parola *likkle* (little, 13 tokens), mentre altri contesti possibili sarebbero *bottle, middle, kettle e battle*.

Le caratteristiche rimanenti concernono aspetti in posizione iniziale di parola, ovvero la riduzione della sillaba atona e la perdita del suono [h]. I loro valori statistici sono analoghi e la proporzione rispetto al totale dei *respellings* R1 è intorno al 4%, mentre c'è più disparità tra le misure dei tassi di applicazione pari a 17,8% per la riduzione della sillaba atona e a 2,7% per il *H-dropping*. Gli esempi del primo caso sono le parole *pon/ 'pon* (upon, 3 tokens), *'nough* (enough) e *'fraid* (afraid) di cui *pon* è presente due volte senza l'apostrofo. Queste parole sono quelle abituali di questa categoria come anche *about*, presente solo nella forma standard. Al contrario di *White Teeth*, il suono [h] in *Small Island* è molto meno applicato nei *respellings* e solo la parola *Hengland* (2 tokens) rappresenta l'iper-correzione o l'aggiunta della <h> laddove non necessaria. Forme come ad esempio *'ave* (have), *'appen* (happen),

⁴⁰⁴ Wells, *Accents of English* 3, 572.

'er (her) e ill (hill) illustrano le istanze dove il suono fricativo viene ridotto, mentre in altre 218 non-occorrenze questo aspetto non-standard non viene applicato.

4.3.2 La sintesi dell'analisi dati del testo *Small Island*

- Il testo *Small Island* è composto da 6.021 parole (tokens) e 1.088 types il cui rapporto è pari a 0,18 indicando una densità lessicale media, ma inferiore al testo di *White Teeth*.

- Il numero di parole creole rappresentate a livello ortografico è 254 unità pari al 4,2% del totale del testo che contiene le parti in creolo di *Small Island*. Si presume dunque una maggiore rilevanza del livello morfosintattico nell'esprimere il creolo.

- La distribuzione dei *respellings* si suddivide tra quattro gruppi ossia R1 53,1%, R2 26%, R3 19,3% e R4 4,7%. In *Small Island* la quinta categoria di *respellings* non-standard (R), sebbene espressamente non creoli non sussiste.

- La proporzione della categoria R1 è poco più che la metà di tutti i *respellings* (53,1%), mentre in *White Teeth* lo stesso valore era 90%.

- Il gruppo R2 contiene elementi lessicali che non originano da termini della lingua *lexifier*, ma costituiscono il vocabolario del creolo. Rispetto a *White Teeth* i vocaboli sono più diversificati e includono campi semantici diversi come il cibo (*nyam, sorrel, guava, pawpaw*), la situazione politica (*bakkra, Babylon*) e costumi locali caraibici (*obeah, sham-patta*). Di grande interesse sono i termini *lick* e *licky-licky* e *sprigadee* il quale ha un significato anche simbolico nel testo.

- Tra le parole lessicali si conta anche l'interiezione *cha* (27 tokens), una forma onomatopeica del gesto comune nei Caraibi definito *kiss-teeth* che esprime soprattutto sentimenti negativi. *Small Island* è caratterizzato dall'uso di parti del discorso invariabili come ad esempio le interiezioni *cha, nah, deh* e *ah*.

- Le parole che hanno una funzione grammaticale specifica nella lingua creola sono comprese nel gruppo R3 e anche se la loro frequenza è molto bassa (il gruppo conta solo 49 tokens), alcune di esse sono elementi caratteristici del creolo. Tra queste si può includere l'espressione locutiva *deh*, la formazione del verbo tramite particella 'a' (a-smilin') e la forma *haffe* (have to), oltre all'uso della ripetizione per esprimere i gradi di comparazione degli aggettivi come per esempio *fool-fool, hih-high* o *licky-licky*.

- Nella categoria R3 è inclusa la forma *nah* che in *White Teeth* e in *Random* è usata solo come elemento di negazione. In questo caso, invece, *nah* compare nella funzione di interiezione nelle espressioni come *cha, nah, man* o a fine frase come elemento conativo. Tuttavia, al contrario di *cha* che non ha un significato proprio sennò quello di imitare un gesto, *nah* deriva dalla forma di negazione (*not, don't*) che in creolo è spesso trascritta anche come *nuh*.

- La categoria R4 di *eye-dialect* in *Small Island* contiene parole che non solo deviano a livello visivo e grafico dalla forma standard, ma hanno anche una pronuncia diversa, come per esempio la forma *ya* (4 tokens), *yah* e *yoh* del pronome *you*, mentre la forma propriamente *eye-dialect* sarebbe *yuh*. Similmente anche lo spelling *ah* indica sia la preposizione *of*, sia una interiezione o elemento discorsivo e dunque potrebbe essere inclusa anche nella categoria R2 o R3. L'unica parola *eye-dialect* è *Lawd* (Lord, 3 tokens) che fa uso ridondante anche della semivocale e lettera <w>.

- All'interno della categoria di R1 la distribuzione delle diverse regole fonologiche nello spelling è molto equilibrato e i valori della frequenza relativa rimangono bassi intorno al 10-12% e le occorrenze tra 13-16 unità con qualche eccezione.

- La riduzione della consonante finale è infatti maggiormente applicato (in 61 parole) e il tasso di applicazione è il più alto di tutti pari al 46,2%. Alcuni esempi sono *wan'* (35 tokens), *mus'* (9 tokens) e *jus'* (4 tokens), mentre il suono sonoro [d] viene ridotto solo in un singolo caso ovvero *an'* (and). La mancanza della lettera è compensata dall'apostrofo.

- *TH-stopping* è applicato in poche parole, 16 nel caso del suono sordo e 14 nel caso di quello sonoro. La differenza nei tassi di applicazione (rispettivamente 17,7% e 3%) è dovuta all'alta frequenza delle parole con il suono sonoro e dunque delle non-occorrenze. *Small Island* non distingue molto il *TH-stopping* dell'elemento sordo da quello sonoro e a grandi linee questo aspetto non viene espresso nello spelling tanto quanto in *White Teeth*. Alcuni esempi sono *everyt'ing* (9 tokens), *t'ink, t'ing, not'in'* e *de* (12 tokens), *mudda, dem, dat* e *den*. *Mudda* rappresenta il raddoppio delle occlusive in posizione centrale.

- La variazione della variabile (-ing) è applicata in 16 parole, di cui solo *not'in'/nothin'* (4 tokens) è diversa dalla forma del participio presente. L'assenza della lettera <g> è segnalata con un apostrofo.

- I contrasti vocalici sono di tre tipi e riguardano 13 parole, di cui 9 sono la forma *caan* in cui si esprime la lunghezza vocalica che ha valore distintivo nel creolo giamaicano. *Seh* e *tek* sono invece esempi di uno stretto numero di parole che rappresentano il dittongo

[ei] come [e:]. Infine, la parola *mudda* impiega il suono /a/ del creolo invece della posteriore dello standard, in più la prima viene espressa con la lettera <u>.

- *Small Island* non applica le semiconsonanti o i *glide*.
- La riduzione della sillaba atona avviene in 5 parole convenzionali di questo fenomeno come *pon* (upon), *'fraid* (afriad) e *'nough* (enough), mentre *about* è mantenuta nella forma standard.
- La riduzione del suono fricativo sordo [h] è sotto rappresentato rispetto a *White Teeth* con un tasso di applicazione pari al 1,8%. Solo la parola *Hengland* applica l'ipercorrezione molto più diffusa nel romanzo di Zadie Smith.
- Una specificità del creolo è illustrata nel mutamento delle occlusive dentali seguite da una laterale in parole come *little*, *middle*, *bottle* che diventano nel creolo delle velari. Questa caratteristica è applicata solo nella parola *likkle* (little, 13 tokens), ma il tasso di applicazione è abbastanza alto (39,4%) e si tratta di un elemento genuino della lingua creola.

4.4. L'esempio di *Random* di Debbie Tucker Green

Il terzo testo sottoposto all'analisi linguistica della ricerca è l'opera teatrale di Debbie Tucker Green, autrice di origine giamaicana che usa le minuscole sia per il suo nome che per i titoli delle sue opere. *Random* viene scritto nel 2007 e rappresentato nel 2008 al *Royal Court Theatre* riscuotendo lodevoli critiche nonostante le caratteristiche insolite e singolari della rappresentazione. L'opera viene interpretata da una sola attrice che copre quattro ruoli diversi presentati in una messa in scena in assenza totale di elementi scenografici. La voce della protagonista caratterizzata da un forte accento caraibico mise a dura prova l'attenzione del pubblico teatrale come sostiene Charles Spencer: "at first Nadine Marshall's strongly-accented delivery isn't always audible to those more familiar with RP English".⁴⁰⁵

Se i due romanzi finora discussi sono probabilmente conosciuti sia dal pubblico inglese che da quello italiano e vari studi sono stati ad essi dedicati, Debbie Tucker Green – e specialmente la sua opera *Random* – sono meno noti. La sua particolarità è dovuta soprattutto alle diverse influenze culturali che caratterizzano l'esperienza personale di quest'autrice. Debbie Tucker Green, come le altre due scrittrici, proviene dalla comunità afro-caraibica di

⁴⁰⁵ Charles Spencer, 'Random: Small Play, Big Punch', *The Telegraph*, 12 March 2008.

Londra da cui scaturiscono le principali fonti di ispirazione per un teatro di carattere *black* ovvero la musica, la poesia e la performance della cultura *black* come meglio commenta Elaine Aston:

What makes green's work 'extraordinary', 'exciting' and 'distinctive' is her *métissage*, her mix, of black cultural and white theatrical influences and resonances [...] Her theatre as a black woman writer within black cultural contexts, influences and traditions where green locates her main inspirations as coming from black music, poetry and performance.⁴⁰⁶

Debbie Tucker Green stessa ha sottolineato la forte influenza di Louise Bennett e di altre cantautrici e musicisti contemporanei *black*⁴⁰⁷ e quindi l'oralità e la musicalità trasmessa dalla lingua vernacolare, sono al centro della sua scrittura. *Random* appare quando l'autrice era già conosciuta per il suo debutto *Dirty Butterfly* (2003) sempre opera teatrale, e vincitrice del prestigioso premio Olivier Award per il miglior spettacolo nuovo l'anno successivo per l'opera *Born Bad* (2004). Anche *Stoning Mary* (2005) e il successivo *Generations* (2007) hanno confermato una sperimentality sia nella struttura che nella messa in scena. *Stoning Mary*, ambientato in Sud-Africa e avendo come tema centrale il problema dell'AIDS nella popolazione di colore, è stato rappresentato da attori bianchi. Questa scelta ha voluto sottolineare come le realtà africane siano evidenti soltanto se concernono gli interessi dell'Occidente. *Generations* si distingue per la durata di soli 20 minuti e per l'inserimento di un coro di cantanti donne di colore che dominano lo spettacolo. In sintesi, le tematiche affrontate da queste opere riguardano argomenti crudeli e dolorosi come l'abuso, i soldati bambini, la violenza domestica e l'AIDS in Africa con lo scopo di mettere il pubblico in disagio mostrando l'indifferenza dell'umanità ovvero "dis-ease her spectators into viewing the dehumanising effect of an inability to care for others, locally and globally".⁴⁰⁸

Per quanto concerne *Random* si tratta di una storia di una famiglia di origine caraibica la cui vita cambia improvvisamente in un giorno che pare essere uguale a tutti gli altri. La storia si sviluppa temporalmente in una giornata scandita da costanti accenni alle ore che passano. La mattina inizia con la Sorella e il Fratello che si preparano per andare al lavoro e a scuola mentre la Madre prepara la colazione e il Padre si riposa dal turno di notte. I personaggi non hanno dei nomi, ma sono i quattro membri di una famiglia come tante altre

⁴⁰⁶ Elaine Aston, 'Debbie Tucker Green', in *The Methuen Drama Guide to Contemporary British Playwrights*, ed. by Martin Middeke, Peter Paul Schnierer and Aleks Sierz (London: Bloomsbury, 2011), 183.

⁴⁰⁷ Nello specifico le cantanti Lauryn Hill e Jill Scott, si veda Lyn Gardner, 'Debbie Tucker Green on Why She's Still Not Sure She's a Playwright', *The Guardian*, 30 March 2005.

⁴⁰⁸ Aston, 'Debbie Tucker Green', 184.

caratterizzate da piccoli dettagli quotidiani come la colazione con il *porridge* bruciato dalla Madre, oppure i bisticci tra Sorella e Fratello, tutte scene che rappresentano una quasi noiosa giornata. Questa apparente stasi viene interrotta e segnata per sempre dalla morte del Fratello, pugnalato per caso (*random*) davanti la scuola e dalla successiva visita – percepita come un'intrusione dalla famiglia – dei poliziotti (bianchi) e dall'identificazione del corpo. Nella storia prevale la voce della Sorella che si reca sulla scena del crimine dove incontra gli amici del fratello e gli altri membri di questa comunità afro-caraibica, ma nessuno di loro vuole testimoniare e il testo denuncia l'indifferenza delle persone, ma anche la superficialità dei media e della polizia nei casi di crimini che riguardano i cittadini di colore.

L'attualità dell'argomento e la forza emotiva del testo è rafforzata dall'uso della lingua che nello spettacolo senza scenografia diventa elemento centrale. È un linguaggio legato all'oralità e la frammentarietà del discorso parlato che nel testo stampato viene trasmesso usando una struttura grafica particolare. È un linguaggio essenziale, scarno e pieno di ripetizioni seguendo un ritmo quasi ipnotico. Frequenti sono aspetti orali come l'uso di espressioni onomatopiche, delle interiezioni e dei riferimenti a elementi paralinguistici come il gesto del *kiss-teeth* o *cut-eye*. Inoltre, la lingua è espressamente non-standard e appare come un insieme o un mix di creolo giamaicano, espressioni slang e *black talk* come sottolineava il forte accento caraibico dell'attrice nello spettacolo. La particolarità di *Random* rispetto agli altri due testi consiste in effetti proprio nel rapporto tra la lingua della rappresentazione teatrale e la lingua del testo scritto e la presente analisi intende evidenziare in che modo i tratti dell'oralità e il forte accento creolo della voce della protagonista vengano rappresentati nel testo scritto.

4.4.1 L'analisi linguistica

La delimitazione e la struttura del testo in creolo di *Random* rappresentano delle particolarità rispetto agli altri due romanzi dovute al suo essere un'opera teatrale. Il testo stampato conta appena 50 pagine composte principalmente da monologhi e da pochi dialoghi dei personaggi di origine afro-caraibica caratterizzati da un uso non-standard del linguaggio e del creolo espresso anche a livello dello spelling. Le frasi in inglese 'corretto' sono poche, e elementi sintattici come l'ausiliare o la copula sono spesso assenti e quindi è difficile separare la lingua standard dal creolo. Il testo conta 6.016 parole di cui quelle in lingua creola sono 5.091 ovvero il 84,6% e questo risultato è completamente l'opposto alle basse proporzioni

del creolo nei altri due testi. In *White Teeth* il dato era 2.5% e in *Small Island* 3,7%, dato che si tratta di due romanzi il cui numero delle pagine è molto alto e sono principalmente scritti in inglese standard. *Random* invece è una opera teatrale molto breve basata sulla struttura del monologo e non è veramente possibile separare i due codici. Perciò questi dati relativi alla proporzione del creolo non sono del tutto confrontabili tra di loro. Tuttavia, sono abbastanza paragonabili i numeri di tokens e di *respellings* in tutti e tre i testi. Per quanto riguarda l'individuazione e l'organizzazione del testo in creolo di *Random*, viene fatto riferimento ai criteri esposti nella metodologia e sono state incluse anche tutte le frasi che rappresentano una sintassi non-standard. Sono state escluse però le note d'autore relative alla messa in scena e esclamazioni tipo *hmm* o *hmph*.

Con l'ausilio del software sono stati contati 5.091 tokens e 1.165 *types*. Il rapporto tra *types* e tokens per *Random* è il seguente: $1165: 5091 = 0.23$, nuovamente simile agli altri due (rispettivamente 0.25 e 0.18). Tenendo presente che l'apostrofo è incluso nella definizione dei tokens, cosicché anche espressioni *don't* o *y're* o parole creole come *su'un* e *an'* sono una singola unità. Il numero di *respellings* in *Random* è pari a 647 unità ovvero il 12,7% dell'intero testo in creolo. Nella Tabella 13 sono riassunti i dati principali del testo di Debbie Tucker Green.

Tabella 13. Principali dati del testo *Random*.

	Numero totale	Rapporto con nr totale tokens
Nr tokens	5.091	100
Nr respellings	658	12,9%
Nr types	1165	0.23

Successivamente si è proseguito con la classificazione e la conta dei *respellings* riassunti nella Tabella 14. Dai risultati ottenuti emerge la maggioranza delle parole R1 (468 unità, ossia il 71,1%), come d'altronde anche negli altri due corpora; la seconda categoria è quella R4 relativa all'*eye-dialect* con 90 parole pari al 13,8% seguita dalla classe R3 con 62 parole pari al 9,5%; all'ultimo posto si trovano i *respellings* relativi al vocabolario creolo con 16 unità uguale al 2,5%. In aggiunta alle categorie prestabilite, anche in *Random* ci sono alcune parole che differiscono dallo spelling convenzionale, ma sono difficili da classificare, perciò si è deciso di indicarle come gruppo R con 22 tokens pari a 3,4%.

Tabella 14. Distribuzione dei *respellings* in *Random*.

Categorie di <i>respellings</i>	R1	R2	R3	R4	R	Totale
Numero	468	16	62	90	22	658
Percentuale	71,1%	2,4%	9,4%	13,7%	3,3%	100%

Si è già evidenziata la prevalenza della categoria R1 che sarà studiata più a fondo in seguito, mentre il prossimo gruppo in termini di grandezza è quello delle parole *eye-dialect* che conta 90 tokens. Alcuni di essi sono esemplari del concetto di *eye-dialect* in quanto differiscono dallo standard solo a livello grafico e non nella pronuncia. Queste parole in ordine di frequenza sono: *yu* (you, 25 tokens), *mi* (me, 11 tokens), *thru* (through, 6 tokens), *gurl* (girl, 3 tokens), *ketch* (catch, 3 tokens), *fambily* (family, 2 tokens) e istanze singole come *skool* (school), *sey* (say) e *heng* (hang). La scrittura *iss* (21 tokens) invece rappresenta sia la riduzione della forma contratta *it's* sia la forma verbale *is*; lo spelling *dawta* (daughter, 7 tokens) impiega la lettera <w> in modo ridondante e pertinente all'*eye-dialect*, ma rappresenta anche la caratteristica delle vocali in parole tipo *lettER*. La difficoltà maggiore si riscontra con lo spelling *smoddy* (somebody, 3 tokens) che in parte esprime una pronuncia diversa dallo standard, ma non corrisponde a nessuna delle regole fonologiche del creolo, se non a una generica semplificazione o riduzione della parola. Probabilmente si tratta di 'spelling creativo' da parte dello scrittore per trasmettere l'oralità della lingua.

L'impiego dell'*eye-dialect* in un'opera teatrale stimola alcune considerazioni specifiche, considerato che la sua funzione principale è di contrastare visivamente la lingua dominante e di distinguerne la scrittura come non convenzionale e non 'corretta'. Riguardo le lingue creole, poi, l'uso dell'*eye-dialect* è descritto da Lars Hinrichs nel modo seguente: "as an orthographic strategy, this approach does not contain any standardization of the spellings of any Creole words; it is simply defined by the degree of adherence and deviation from StE spellings for those words which exist both in StE and in JC [...]".⁴⁰⁹ Trattandosi dunque di una strategia ortografica, essa è impiegata nel copione del testo teatrale per rappresentare nella scrittura l'oralità che altrimenti sarebbe trasmessa solo attraverso le voci degli attori. Proprio in *Random* le potenzialità dell'*eye-dialect* nel caso del creolo (e delle varietà non-standard) sono maggiormente visibili, dato che in questo modo si comunica una digressione del testo (e della rappresentazione) rispetto alla convenzionalità.

La classe R3 include parole con una funzione grammaticale specifica nella lingua creola e in *Random* sono 62 unità pari al 9,4% composte da 5 termini: *nah/noh* (16 e 9 tokens), *fe*

⁴⁰⁹ Hinrichs, 'Emerging Orthographic Conventions in Written Creole', 92.

e *f'* (16 e 3 tokens), *inna* (into, 11 tokens), *haf'ee/haf* (have to, 4 tokens) e *seh* (say, 4 tokens). Sono tutte parole già incontrate negli altri due corpora – eccetto la preposizione *inna* – e rappresentano alcuni degli elementi grammaticali più simbolici e convenzionali delle lingue creole caraibiche. Non a caso sono presenti anche nel corpus CWBC e sono elencate da Sebba come esemplari di questa categoria.

La categoria R2 contiene le parole del lessico del creolo, in totale 16 tokens con una percentuale bassa pari a 2,4%, quasi uguale a quella in *White Teeth* (3,1%). Il vocabolario creolo in *Random* è circoscritto a pochi termini che si riferiscono al gruppo e alla comunità (alla fratellanza) come *bredrins*, *peeps*, *posse*, *bruv* o sono parole molto diffuse del creolo come *dred*, *nyam* e *raas*, a eccezione di *wrenk* che probabilmente è meno comune. Gli appellativi *Mooma* e *Poopa* sono trasparenti nel significato e rappresentano un miscuglio di elementi del creolo e del vernacolo locale (nel creolo giamaicano si avrebbe *madda/mudda* e *fadda*). Anche le parole *bruv* e *peeps* in realtà sono termini slang dell'inglese locale o peculiari dello 'youthspeak' londinese che usa molte parole caraibiche dette anche *jafaicanisms*.⁴¹⁰

Tabella 15. Lessico del creolo in *Random*.

Parola nel testo	Occorrenze	Significato
Bredrin(s)	3	DJE: <i>Breda</i> , <i>bredder</i> , <i>bredda</i> – fratello (brother)
Bruv	1	UD: bruvva, bruv- termine slang soprattutto sud di Londra, fratello
Deyah (do it?)	1	DJE: <i>Da-ya</i> , <i>de-ya</i> -avverbio <i>there</i> oppure <i>here</i>
Dred	1	DJE: -; DCEU: <i>dread</i> - a) informale, termine per indicare i Rasta b) anti-formale, riferito a persone "difficult to get along with", c) anti-formale "situations difficult and full of hardships" UD: <i>dread</i> - inidca stupore e meraviglia
Mooma	1	DJP: <i>Mooma</i> - mamma
Nyam	1	DJE: 1. Mangiare (eat) 2. Cibo (food)
Peeps	2	UD: <i>peeps</i> - persone, amici "my peeps".

⁴¹⁰ Green, 'Multicultural London English. The New "youthspeak"', 66.

Posse	1	UD: gruppo di amici, “my crew”
Poopa	1	
Raas	1	DCEU: <i>rass-</i> arse, backside, più volgare dell’inglese; DJP: <i>raas-</i> “common Jamaican swear word, no actual meaning”.
Wrenk	1	DJE: <i>Rengk-</i> “a) stink, b) sour (smell), c) impertinent”; DCEU: <i>renk-</i> impertinente

Analogamente a *White Teeth* il testo di *Random* contiene alcuni *respellings* non classificabili nelle categorie prestabilite e dunque sono analizzati a parte (classe R con 22 unità). In questo caso però non si tratta di espressioni pertinenti al AAVE, ma piuttosto di creazioni o spelling idiosincratiche dell’autrice che, se da una parte trasmettono l’oralità del linguaggio, dall’altra parte possono essere simbolici di un gergo *black*. Sono due forme simili *su’un* (something, 20 tokens) e *nu’un* (nothing, 11 tokens) che derivano da due avverbi inglesi. Tuttavia, lo spelling di queste due parole non applica qualità fonologiche del creolo e dunque sono non idonee per la classe R1. In parte *su’un* è una semplificazione della forma dell’inglese standard *something* che però nel creolo dovrebbe essere *sumting* e si può ipotizzare anche un suono glottidale [ʔ] specifico del *London English*. Lo stesso ragionamento vale per la forma *nu’un* e quindi come elementi frequenti nel testo che spiccano per la loro forma grafica, si è optato di classificarli a parte.

4.4.1.1 La distribuzione di *respellings* R1

Anche in *Random* gli aspetti principali dello spelling riguardano caratteristiche proprie della fonologia e della fonetica e in seguito si elencheranno le varie qualità con i relativi valori di frequenza e del tasso di applicazione. In totale questo tipo di *respellings* sono 468 tokens ossia il 71,1% del totale delle parole scritte in un’ortografia creola e nella Tabella 16 sono elencate le qualità fonologiche applicate con i relativi valori statistici.

Tabella 16. Distribuzione di *respellings* R1 in *Random*

Qualità fonologica	Frequenza assoluta	Tutte le occorrenze (nr occorrenze + nr non-occorrenze)	Tasso di applicazione	Frequenza relativa al totale di <i>respellings</i> R1 (468)
<i>TH-stopping</i> sordo SE /θ / - JamC /t/	23	64 (23+ 41)	35,9%	4,9%
<i>TH-stopping</i> sonoro SE /ð/ - JamC /d/	10	417 (10+ 407)	2,4%	2,1%
Variabile (-ing)	199	219 (199+ 20)	90,6%	42,5%
Vocali (FACE): SE /eɪ/ - JamC /e:/	43	140 (43+ 97)	30,7%	9,2%
Vocali (GOAT): SE /əʊ/- JamC /o:/	7	59 (7+ 52)	11,9%	1,5%
Vocali (LOT): SE /ɒ/ - JamC /a/	14	100 (14+ 86)	14%	3%
Vocali (lettER)	10	73 (63+ 10)	13,7%	2,2%
Riduzione consonante finale /t, d/	119	400 (119+ 281)	29,7%	25,4%
Semiconsonanti /j/, /w/	4	28 (4+ 24)	14,3%	0,9%
Riduzione sillaba atona	36	54 (36+ 18)	66,6%	7,7%
Riduzione /h/	10	178 (10+ 168)	5,6%	2,1%
Riduzione /r/	3	18 (3+15)	16,6%	0,6%

Intraprendendo l'analisi di questi *respellings* emerge che sono presenti tutte le qualità fonologiche più salienti del creolo, con due particolarità. *Random* è infatti l'unico testo in cui si impiega il cambiamento vocalico delle parole con il suffisso '-er' tipo lettER, e inoltre è applicata la caduta della vibrante /r/ in posizione centrale di parola che in realtà indica un'influenza del *London English*. Si osserva ancora che a parte le due variabili più comuni in tutte le varietà non-standard dell'inglese, cioè quella del suffisso (-ing) e quella della riduzione consonantica, il resto degli aspetti fonologici sono distribuiti in modo abbastanza bilanciato.

La prima caratteristica nella tabella è quella del *TH-stopping* con il numero di occorrenze basso sia per la variante sorda (4,9%) che per quella sonora (2,1%). I tassi di applicazione sono rispettivamente 35,9% e 2,4% e quest'ultima grande differenza è dovuta alla maggiore frequenza delle parole che includono il suono sonoro (*the, that, this, them*) e di conseguenza al maggior numero delle non-occorrenze. Gli esempi più numerosi sono quelli usuali come *ting/someting* (*thing*, 7 tokens) e *tink* (*think*, 6 tokens), ma la regola è applicata anche in

posizione finale come per esempio *yout* (youth, 5 tokens), *mout'* (mouth, 4 tokens) e *teet* (teeth), e stranamente l'apostrofo è usato solo nel caso di *mout'*. I pochi esempi della versione sonora sono anche 'essi quelli già incontrati negli altri testi ossia *dem* (them, 9 tokens) e *wid* (with).

In seconda posizione nella tabella si trova la variabile (-ing) con il numero delle occorrenze più alto di 199 tokens che corrisponde a 42,5% di tutti i *respellings* R1. Nonostante questi numeri importanti, si tratta di un'applicazione poco originale che riguarda principalmente le forme del participio presente del verbo e solo 27 parole rappresentano altre categorie grammaticali come *somethin* (9 tokens), *nuthin* (7 tokens) e *anythin* (6 tokens) e sostantivi *clothin* e *mornin*, in più l'aggettivo *hard-lookin*.

Le prossime qualità linguistiche elencate sono relative alle vocali che invece rappresentano degli aspetti particolari, soprattutto se si considera che nel testo sono presenti quattro contrasti vocalici diversi. In totale il numero dei *respellings* che impiegano vocali tipiche del creolo sono 74 pari al 15,8%, dunque si tratta del terzo valore dopo quelli relativi alla riduzione degli elementi finali e quasi il doppio se relazionato alle vocali negli altri due testi esaminati (in entrambi circa 9%). La distribuzione delle qualità vocaliche in ordine di frequenza è la seguente: a) il contrasto del suono FACE in 43 parole, b) il mutamento del suono posteriore LOT in 14 parole, c) la semplificazione della vocale finale in parole tipo lettER in 10 unità e d) il contrasto del suono GOAT in 7 parole. Il primo fenomeno riguarda le parole tipiche come *mek* (make), *tek* (take) e *seh* (say) già analizzate in *Small Island*, in aggiunta alla forma *ent* (ain't, 31 tokens). Quest'ultima non è specifica delle lingue creole, ma comune a molte varietà dell'inglese come il *Cockney* e il *London English* e specialmente diffuso nel AAVE.⁴¹¹ Debbie Tucker Green si appropria però di questo termine e lo rende creolo applicando il mutamento del dittongo [ei] (*ain't*) in direzione di un suono semplice [e] caratteristico del basiletto (*ent*). Il contrasto del suono posteriore LOT invece riguarda parole usuali come *nuthin* (nothing, 7 tokens), *cah* (cos, 5 tokens), *garn* (gone) e *an* (on). Il primo di loro applica anche la grafia <u> al posto di quella normale <a>, ma non si tratta di un particolare del testo *Random*, bensì di una pratica condivisa da tutti tre i testi. Si osserva anche come gli ultimi esempi contengono proprietà *eye-dialect* come le grafie *cah* e *garn*. Il seguente aspetto delle vocali interessa solo una parola *tho* (though, 7 tokens), anch'essa presente negli altri testi; infine la semplificazione del suono schwa [ə] in parole tipo lettER riguarda 10 forme tra cui *dawta* (daughter, 7 tokens), *nevah* (never, 2 tokens) e *brotha*

⁴¹¹ Si veda Patrick, 'List of AAVE Features Contrasting with MUSE'; Filppula, Klemola and Paulasto, *Vernacular Universals and Language Contacts*.

(brother). Tale tratto delle vocali appare anche in una singola parola in *Small Island* (*mudda*), mentre è totalmente assente in *White Teeth*, nonostante la presenza di *respellings* come *mudder*, *darter* e *bodder*.

La prossima qualità fonologica esaminata è la riduzione delle consonanti finali in 119 parole con un tasso di applicazione pari al 29,7%, simile a quello della vocale /e/ (FACE). Ciò indica una parità tra un tratto altamente diffuso e comune in tutte le lingue non-standard inglesi e tra un tratto specifico della lingua creola. Si è detto che la frequenza della semplificazione delle consonanti finali è molto alta nelle lingue creole caraibiche, raggiungendo un tasso di applicazione maggiore del 90% nel creolo giamaicano. In questo caso dunque la regola viene poco applicata considerando anche l'alto numero delle non-occorrenze (281) e tale impiego diventa occasionale e principalmente in parole tipiche. In effetti alcuni esempi sono simili in tutti tre i testi, cioè *an'* (and, 57 tokens), *juss* (just, 16 tokens), *truss* (trust, 10 tokens), *wan'* (want, 5 tokens) e *muss* (must, 2 tokens), quando invece altre parole impiegano la regola solo in *Random: thass* (that, 13 tokens), *worl'* (world), *husban* (husband) e *frien* (friend). Si evidenzia come varia la rappresentazione della consonante mancante, in alcuni casi con l'aggiunta dell'apostrofo e in altri invece con la doppia <ss> la quale è un buon esempio di scrittura peculiare dell'autrice.

Le semiconsonanti o *glide* sono applicate solo in 4 parole: *cyan* (can't), *gyal* (girl), *bwoy* (boy) e *gwa* (going on). Nonostante questa rappresentazione minima, in realtà sono presenti tutte le parole principali nelle quali le *glide* appaiono. *Gyal* è l'unica istanza nell'intero corpus di questa parola così simbolica se si considera la diffusione della versione maschile *bwoy*.

In seguito vengono analizzati i *respellings* relativi ai suoni iniziali di parola. A proposito della riduzione della sillaba atona, negli altri due testi essa interessava poche parole, 18 in *White Teeth* e 5 in *Small Island*, mentre in *Random* le occorrenze sono più numerose (36): *bout* (about, 18 tokens), *cos/cah* (11 tokens), *pon* (5 tokens) e *nuff* (enough, 2 tokens). La forma *cah* rappresenta anche la mutazione della vocale, oltre all'aggiunta della lettera <h> per analogia con parole creole che in posizione finale hanno la vocale schwa. Il tasso di applicazione di questa qualità (66,6%) è il più alto dopo quello della neutralizzazione del suffisso (-ing), anche se le parole interessate sono le stesse in tutti e tre i testi, e oltre alla frequenza più alta non ci sono differenze importanti. Anche in merito al suono fricativo sordo [h] non ci sono grandi particolarità in *Random*, se non per due occorrenze di ipercorrezione o di *speaky-spoky style* quali *h'evidently* e *h'ask* entrambi nel discorso del personaggio Mother come ad esempio "We inna psychic someting/ evidently/ but mi never noh/ nevah

realise me husband secret talent/ H'evidently".⁴¹² In questa frase l'opposizione tra il termine standard e quello creolo è voluta e non sfugge al lettore in quanto lo spelling assume la funzione della voce e della pronuncia tipicamente creola.

Le ultime considerazioni si possono fare a proposito di due meccanismi linguistici, ossia quello relativo a parole tipo *likkle* e quello che concerne la vibrante /r/. In *Random* non ci sono esempi del primo tipo, anche se appaiono 9 occorrenze della parola *little* mantenuta nella forma standard, e questo è l'unico aspetto saliente della lingua creola che non viene applicato in *Random*. Invece ci sono 3 istanze della perdita del suono [r] quali *bu 'n* (burn, 2 tokens) e *bunnin* (burning) che corrisponde alla descrizione di Patrick in quanto “/r/ is lost more often before consonants in JC than syllable-finally”⁴¹³. È notevole che tra tutti i tre i testi esaminati ci sono solo questi esempi della cancellazione della vibrante, poiché il *British Creole* e il *London English* applicano entrambi la caratteristica del non-rotico così come anche nel creolo giamaicano il suono [r] è spesso soggetto a riduzione. Confrontando questi risultati con quelli del corpus CWCB si conferma un'applicazione minima della perdita della [r], tuttavia nel CWCB la parola *turn* è trascritta senza la vibrante in 11 occasioni con spelling variabili come *tone*, *tu'n*, *'tun* e *tun*, come anche lo spelling *manin/mawning* (morning, 13 tokens) e *cawnah* (corner).

4.4.2 La sintesi dell'analisi dati del testo *Random*

- Il testo *Random* rappresenta delle particolarità dovute al genere teatrale che implica un testo scritto al fine di essere rappresentato. Ciò comporta l'inclusione di molti elementi dell'oralità e un uso della lingua simbolico, soprattutto se si considera che il testo deve essere interpretato da un'unica attrice in uno spettacolo senza scenografia. Il testo scritto e l'uso dello spelling assumono nella scrittura quella funzione allegorica che nella rappresentazione è attribuita alla voce.

- Il testo in creolo è composto da 5.091 tokens e 1.165 *types* e il loro rapporto è pari a 0,23, quindi abbastanza simile agli altri due corpora.

- Il numero delle parole creole che applicano uno spelling non-standard è di 658 tokens ossia il 12,9%. La distribuzione di queste parole tra le diverse categorie di *respellings* è la seguente: R1 468 tokens (71,1%), R2 16 tokens (2,4%), R3 62 tokens (9,4%) e R4 90

⁴¹² debbie tucker green, *Random* (London: Nick Hern Books, 2010), 22.

⁴¹³ Patrick, 'British Creole: Phonology', 244.

tokens (13,7%). In più è stata aggiunta una quinta classe (R) che include la forma *su'un* (something, 21 tokens) e *nu'un* (nothing, 11 tokens).

- Le parole R2 appartengono al lessico del creolo e sono circoscritte a pochi termini relativi alla fratellanza (*bredrin, bruv, posse, peeps*) e altre parole consuete del creolo (*dred, raas, nyma*).

- La categoria R3 include 62 parole tutte tipiche di questa classe delle parole grammaticali specifici del creolo e usate da tutti e tre i testi: *nah/noh* (no, don't), *fe* (preposizione to), *haf'ee* (have to), *seh* (say) e *inna* (into).

- I *respellings* R4 (*eye-dialect*) sono 90 tokens e molti di loro differiscono dalla forma dell'inglese standard solo per la forma grafica come per esempio *mi* (me), *thru* (through), *skool* (school), *gurl* (girl) e *fambly* (family); altri sono invece più singolari come *iss* (it's), *dawta* (daughter) e *smoddy* (somebody).

- In merito alle caratteristiche fonologiche, sono applicate tutte quelle più salienti comprese il mutamento vocalico tipo lettER e la riduzione della /r/ all'interno di parola che non compaiono negli altri due testi. La distribuzione generale tra le diverse qualità è ben equilibrata.

- Tra i *respellings* R1 la frequenza maggiore appartiene alla variabile (-ing) con 199 occorrenze e un tasso di applicazione più alto nell'intero corpus dei tre testi pari al 90,6%. Nonostante ciò l'impiego della variante [n] è poco originale e riguarda principalmente il participio presente o altre parole comuni come *somtin* e *marnin*.

- La caratteristica linguistica seguente in termini di grandezza è quella della riduzione della consonante finale con 119 tokens, ma con un tasso di applicazione alquanto basso pari a 29,7%. Si tratta di un tratto linguistico universale delle varietà anglofone, ma nelle lingue creole caraibiche la sua frequenza è molto alta, arrivando oltre il 90% nel creolo giamaicano. Il suo impiego dunque è inconsistente nei numeri, ma particolare nella rappresentazione della consonante mancante come dimostrano gli esempi *thass, juss, truss*.

- I mutamenti vocalici compaiono nel 15,7% dei *respellings* R1 e i suoni tipici del creolo sono di quattro tipi: a) suono [e] in parole tipo FACE, b) suono [a] in parole tipo LOT, c) suono [o] nelle parole GOAT e d) riduzione della schwa in parole tipo lettER.

- Lo spelling dell'espressione di negazione colloquiale *ain't* è trasformata in una forma tipicamente creola (*ent*) applicando il contrasto vocalico tra il dittongo [ei] e il suono[e].

- Le semiconsonanti sono presenti solo in quattro parole: *cyan*, *bway*, *gyal* e *gwa* che però sono quelle più comuni a far uso delle *glide*.
- La riduzione della sillaba non accentuata è alquanto frequente con 36 tokens e con un tasso di applicazione alto pari al 66,6%. Si tratta di parole simili in tutti e tre i testi: *bout*, *pon* e *nuff*.
- La perdita della fricativa sorda /h/ accade in solo 10 parole di cui due occorrenze di *speaky-spoky style* (*h'evidently*, *h'ask*) usate esplicitamente in contrasto con la forma standard. Altri esempi sono *ar* (*her*) e *ear* (*hear*).
- Le lingue creole sono considerate lingue rotiche al contrario delle varietà come *Cockney* e *London English*. Tuttavia anche nel creolo giamaicano la /r/ si perde prima delle consonanti come appunto in *bu'n*, *bunning* (*burn/burning*). È l'unica istanza di questo tratto nell'intero corpus.
- L'unica caratteristica linguistica più saliente che non è applicata in *Random* è il mutamento delle parole tipo *little-likkle* che rappresenta il mutamento del suono [t, d] seguito da una laterale [l] in suoni occlusivi velari [k, g].

V CAPITOLO: DISCUSSIONE DATI

L'analisi quantitativa dell'uso del creolo nei tre testi esaminati ha rivelato in parte risultati prevedibili, in parte invece esiti interessanti e sorprendenti. Nel capitolo precedente sono stati esaminati i tre testi separatamente e per ognuno di loro è stata descritta la rappresentazione della lingua creola mettendo in evidenza lo spelling e le scelte ortografiche. Si è poi proceduto alla classificazione e l'esposizione dei *respellings* ovvero di tutte le parole creole che si distinguono dalla forma dell'inglese standard. Le varie tipologie di *respellings* hanno funzioni linguistiche diverse che sono state descritte riportando gli esempi dal testo in esame. Sono stati sottolineati più aspetti come ad esempio la funzione dell'*eye-dialect* nel contrastare la lingua standard a livello grafico e visivo e il ruolo dei segnali discorsivi (*nah, cha*). Inoltre, in relazione al lessico è stata creata una lista di tutti gli elementi lessicali per ogni testo per osservare i principali campi semantici.

Di per sé questi dati offrono solo una semplice descrizione linguistica del creolo per ogni singolo testo senza una valutazione generale e senza una riflessione approfondita del rapporto tra il creolo, il discorso letterario e il contesto socio-culturale. Per questa ragione l'analisi interpretativa si concentrerà sull'insieme dei risultati tentando di dedurre delle regolarità in merito all'uso del creolo, seppure evidenziando anche le particolarità di ogni testo.

Le due metodologie seguite nell'analisi qualitativa sono quella della letteratura e dell'analisi linguistica del testo letterario ossia la *Literary Linguistics*, e l'altra la metodologia dell'analisi del discorso e del rapporto tra il macro-livello delle ideologie e dei singoli usi linguistici. In realtà queste due prospettive sono in stretta connessione fra di loro in quanto i testi esaminati sono tutti letterari e dunque la dimensione della letteratura costituisce la struttura base dell'analisi. L'uso del creolo e l'impiego dello spelling sono stati analizzati in relazione alla loro funzione anche letteraria e, viceversa, i testi della *fiction* sono studiati da un punto di vista linguistico. Contemporaneamente, l'impiego del creolo e le singole scelte ortografiche sono singoli eventi discorsivi che secondo van Dijk appartengono ad un micro-livello di analisi, ma che sono anche rappresentativi di relazioni di potere del macro-livello sociale e dell'uso del linguaggio.⁴¹⁴ Basandosi anche sulla teoria

⁴¹⁴ Teun van Dijk, 'Critical Discourse Analysis', in *Handbook of Discourse Analysis*, ed. by Deborah Schiffrin, Deborah Tannen and Heidi E. Hamilton (Malden: Blackwell, 2001), 352–72.

dell'ortografia non-standard di Sebba secondo cui la scrittura di lingue non standardizzate è una pratica sociale, si possono infatti esaminare i singoli *respellings* come per un lato elementi del *literary creole* e per l'altro lato come tipi di discorso carichi di significato simbolico.

5.1 L'ortografia creola e la caratterizzazione sociale dei personaggi

Nell'analisi quantitativa sono state esaminate le parti scritte in lingua creola di tre testi letterari e analizzata la rappresentazione linguistica di questa varietà non-standard, considerando in particolare il livello linguistico dello spelling. Di conseguenza, sono state esplorate tutte le singole parole scritte secondo un'ortografia alternativa e questi *respellings* sono stati classificati e esaminati attentamente da una prospettiva puramente linguistica. Questo procedimento valuta gli aspetti tecnici e strutturali dello spelling a prescindere dal contesto extralinguistico relativo soprattutto ai parlanti i quali costituiscono una parte centrale dell'uso della lingua, poiché la maggior parte delle parole creole sono pronunciate nel discorso diretto dei personaggi. La caratterizzazione sociale e biografica di questi parlanti diventa dunque significativa per vari motivi, innanzitutto per inquadrare meglio l'uso del creolo in relazione al contesto sociale e come la dimensione sociale sia rappresentata nella letteratura. La correlazione tra le caratteristiche sociali dei parlanti e l'uso dei *respellings* può infatti rivelare una descrizione basata sulle ideologie che riguardano le lingue secondo le quali parlanti 'tipici' sono associati a particolari varietà linguistiche. Secondo quanto sostengono Irvine & Gal infatti le differenze linguistiche sono riconosciute o ignorate per qualificare e distinguere i parlanti da un punto di vista sociale e culturale ovvero: "ideologies 'recognize' (or misrecognize) linguistic differences: how they locate, interpret, and rationalize sociolinguistic complexity, identifying linguistic varieties with 'typical' persons [...]".⁴¹⁵ Questo nesso tra gli elementi linguistici e i fenomeni sociali è una parte essenziale delle ideologie linguistiche a tal punto che le forme linguistiche diventano rappresentative di identità e comportamenti sociali, e questo fenomeno è definito come *indexicality*.⁴¹⁶ Di conseguenza, l'analisi dei personaggi e del loro comportamento linguistico dovrebbe in primo luogo fornire una descrizione dei singoli dialetti e in secondo luogo rivelare se gli autori si basano su questi concetti ideologici di parlanti 'tipici' o anche 'stereotipici'.

⁴¹⁵ Irvine and Gal, 'Language Ideology and Linguistic Differentiation', 36.

⁴¹⁶ *Ibidem*. Si veda anche il sottocapitolo 1.6.1 "L'aspetto visivo della scrittura" della presente tesi.

Inoltre, la variazione della lingua attraverso la stratificazione sociale è alla base dell'analisi sociolinguistica che stabilisce la correlazione tra le variabili linguistiche e le categorie sociali dei parlanti. Nell'ambito delle lingue creole questi fattori extralinguistici sono importanti per caratterizzare l'uso della lingua del parlante rispetto al *creole continuum*, e quindi si cercherà di stabilire se ci sono correlazioni tra le diverse varietà del continuum e il profilo sociale dei personaggi. Le categorie che maggiormente descrivono tutti i personaggi fittizi sono in primis il genere e l'età, seguite da un insieme di fattori relativi al luogo di nascita, all'emigrazione e allo status sociale che sono tutti connessi tra di loro. Edgar Schneider e Christian Wagner, nella loro ricerca sulla variazione del creolo letterario, analizzano tutti questi parametri in una dimensione rurale/urbano, poiché tradizionalmente i parlanti poco istruiti delle aree rurali possedevano un basso status sociale ed erano i principali parlanti delle varietà *basilect*.⁴¹⁷ Gli studiosi ipotizzavano in effetti una correlazione tra gli aspetti linguistici più convenzionali e arcaici e lo sfondo rurale dei parlanti, e anche rispetto al continuum le varietà rurali equivalevano a quelle 'più creole'. Questa categoria però è limitata alla società giamaicana e non è adatta a descrivere il fenomeno dell'emigrazione verso centri internazionali come ad esempio Londra. L'esperienza dell'emigrazione potrebbe essere invece analizzata ricorrendo a un'altra opposizione che non si basa sul contrasto tra l'ambiente rurale e quello urbano, ma oppone l'ambiente locale all'ambiente internazionale o globale della grande città. Patrick, infatti, per comprendere l'emigrazione caraibica fa uso della categoria locale vs metropoli o locale vs globale.⁴¹⁸

Infine, questi aspetti biografici o empirici nella vita di un parlante, devono essere integrati con altri elementi soggettivi come lo status sociale e gli atteggiamenti dei parlanti o come afferma Patrick:

I understand the rural/urban dimension of social life in this light, as a matter of subjective orientation: not mechanically derived from the accidents of birthplace and childhood residence, but shaped also by the experiences, aspirations and choices of adolescence and young adulthood.⁴¹⁹

Lo status sociale si rivela essere un concetto dinamico che da un lato viene attribuito al personaggio dalla società, dall'altro lato è influenzato anche dagli atteggiamenti e dalle

⁴¹⁷ Schneider and Wagner, 'The Variability of Literary Dialect in Jamaican Creole'.

⁴¹⁸ Patrick, *Urban Jamaican Creole*.

⁴¹⁹ *Ivi.*, 48.

valutazioni del parlante stesso.⁴²⁰ Lo status è certamente legato alla classe sociale, in quanto le fasce basse della società hanno spesso uno status inferiore, ma allo stesso tempo a persone della stessa classe sociale si possono attribuire status diversi che per esempio dipendono dal livello d'istruzione. Nei testi esaminati lo status dei personaggi non è una qualità fissa, ma cambia verso il basso con l'emigrazione in Inghilterra. Coloro che in Giamaica apparteneva ad una classe media e godeva di qualche prestigio, in Inghilterra viene trattato come un immigrato di colore e ha uno status sociale molto basso.

La presente analisi prende in considerazione una breve descrizione di queste dimensioni sociali di cui la prima, quella del sesso, è anche quella più facilmente riconoscibile e i personaggi sono classificati secondo il loro sesso o come donne o come uomini. Tuttavia, i tre testi differiscono rispetto alla proporzione dei personaggi femminili e maschili e ciò influisce sull'estensione dell'uso del creolo di ciascun gruppo. Per esempio in *White Teeth* e in *Random* i personaggi principali che usano anche la lingua creola sono quasi tutte donne e dunque usano anche il maggior numero dei *respellings*, mentre in *Small Island*, nonostante la protagonista sia donna, il creolo – in termini di numero di occorrenze delle parole – è presente di più nei discorsi dei personaggi maschili. Analizzando questa prevalenza delle protagoniste femminili di origine giamaicana si deve tener conto anche degli elementi autobiografici delle autrici, che possono essere determinanti nelle scelte letterarie.

A differenza della categoria del sesso, quella dell'età pone qualche problema, poiché non sempre l'età dei personaggi è esplicitamente espressa, e può cambiare nel corso della storia. Si adottano quattro gruppi di età principali che corrispondono alle classi generazionali, ossia il gruppo dei bambini, il gruppo dei giovani/adolescenti, quello degli adulti e quello degli anziani. Nell'opera teatrale *Random* la storia si svolge nell'arco di un giorno e dunque l'età dei personaggi è un fattore fisso e anche distintivo dei quattro parlanti, mentre nelle altre due opere il tempo della storia copre più anni o anche decenni, quindi l'età dei personaggi cambia nel corso della storia. Questo però permette un'analisi della variazione linguistica relativa all'età anche in un singolo individuo, soprattutto nel caso di Clara in *White Teeth*. La rappresentazione di generazioni diverse di parlanti consente anche un'analisi delle differenti fasi di sviluppo del *British Creole*. Questa varietà si evolve infatti nell'arco di una o due generazioni a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso quando l'immigrazione dai Caraibi era ai massimi livelli. La prima generazione parlava la lingua creola del rispettivo territorio di provenienza, nel senso che chi veniva dalla Giamaica

⁴²⁰ Patrick, *Urban Jamaican Creole*, 48.

usava il creolo giamaicano, chi veniva dalle Barbados parlava il *bajan* e chi emigrava dalla piccola isola della Dominica parlava un creolo basato anche molto sul francese. A partire dalla seconda generazione queste differenze linguistiche territoriali sono sostituite dalla diffusione del *British Creole*, una varietà di contatto tra il giamaicano e il vernacolo inglese locale. Sebba e Tate confermano una situazione linguistica molto diversa tra la prima generazione di immigrati e le generazioni nate in Inghilterra e affermano che “the linguistic repertoire of British Caribbeans is thus very different from that of their Caribbean-born parents and grandparents”⁴²¹. Attraverso le diverse generazioni di parlanti sono illustrate anche altri aspetti che caratterizzano la comunità afro-caraibica come per esempio la criticità dell’età adolescenziale nello sviluppo dell’identità *black* e l’influenza dei coetanei nell’uso di varietà linguistiche diverse.

La categoria del luogo di nascita, come anticipato, non si limita a descrivere un luogo preciso, ma deve includere anche i vari spostamenti dei parlanti e il tempo di permanenza in un luogo rispetto agli altri. In linea generale i personaggi che usano la lingua creola sono prevalentemente nati in Giamaica, con l’eccezione di Millat in *White Teeth* e alcuni altri il cui luogo di nascita non è precisato. Per esempio, nulla viene detto rispetto alla provenienza dei quattro personaggi in *Random*, anche se tutti loro usano la lingua giamaicana (*mek, tek*), ma è anche molto probabile che i due più giovani siano nati in Inghilterra. In *Small Island* invece quasi tutti i personaggi lasciano l’isola caraibica per trasferirsi a Londra, e nel loro caso il luogo di nascita è importante relativamente ai loro atteggiamenti verso la loro vita passata in Giamaica o la loro proiezione verso il futuro. Il criterio del luogo di nascita è molto esplicito anche in *White Teeth* dove tutti i personaggi nati in Giamaica sono anche parlanti del creolo, ma in aggiunta la varietà creola viene usata anche da persone d’origine diversa o non esplicitamente giamaicana. Anche qui, l’aspetto dell’emigrazione e del passaggio da un contesto per lo più locale ad un altro centrale e metropolitano rappresenta un fattore significativo, ma associato sempre alle valutazioni e allo status sociale.

L’ultima caratteristica si può definire come lo sfondo sociale del parlante che comprende sia la sua provenienza rurale vs urbano, sia la sua emigrazione da una società locale verso la metropoli. Inoltre, in questa caratteristica vengono considerati anche lo status sociale e l’atteggiamento o la valutazione soggettiva del parlante stesso. Quest’ultimi infatti ridefiniscono la tradizionale opposizione tra rurale e urbano e per esempio Patrick nella sua ricerca sulle varietà *mesolect* del *Jamaican Creole* nei contesti urbani descrive una

⁴²¹ Sebba and Tate, “‘Global’ and ‘Local’ Identities in the Discourses of British-Born Caribbeans”, 81.

situazione linguistica molto più varia e piena di contrasti in quanto “rural and urban varieties might be equivalent in creole-ness, or they might reverse the expected values with a rural variety being less creole.”⁴²² Dunque Patrick contesta la correlazione tra il basileto, l’ambiente rurale e una fascia sociale inferiore che rappresenta un’idea o un’ideologia linguistica apparentemente attribuita al passato. Effettivamente, basti pensare alla stratificazione socio-economica di una grande città come Kingston dove alle diverse posizioni sociali si associa un’ampia variazione linguistica, comprese le forme del basileto. Analogamente, le diversità sociali caratterizzano anche le comunità rurali dove i parlanti di forme anche più arcaiche non necessariamente appartengono ad una classe povera, ma sono per esempio piccoli proprietari o artigiani.

5.1.1 I parlanti della lingua creola in *White Teeth*

Il testo di *White Teeth* contiene il maggior numero dei *respellings* tra i tre sotto-corpora di cui il 90% sono parole che anche nella forma scritta applicano regole fonologiche e fonetiche del creolo giamaicano (classificate come parole R1). Questo dimostra che le parole che sono state scritte secondo un’ortografia creola – sempre solo un quinto del testo identificato come creolo – rappresentano aspetti fonologici salienti in modo abbastanza coerente e consistente.

Analogamente a questa almeno parziale varietà e coerenza della scrittura creola, anche il sistema dei personaggi è variegato e soprattutto legato logicamente con la principale caratteristica che tutti i personaggi di origine giamaicana, salvo per la più giovane Irie, usano, chi più chi meno, la loro madrelingua. Nella Tabella 17 sono riassunte le principali caratteristiche sociali di questi parlanti e si può osservare che alcuni di loro sono classificati in coppia, poiché anche nella storia appaiono sempre insieme e hanno caratteristiche molto simili. Così sono descritti come un unico personaggio le due parrucchiere afro-caraibiche Jackie e Andrea e i due signori ottantenni, anche loro d’origine giamaicana, Denzel e Clarence.

⁴²² Patrick, *Urban Jamaican Creole*, 12.

Tabella 17. Caratterizzazione sociale dei personaggi in *White Teeth*.

Personaggio	Genere	Età	Luogo nascita	Sfondo sociale
Hortense	F	Anziana, nata 1907, inizio testo 67a	Giamaica	Rurale e urbano
Clara	F	Giovane-adulta, inizio testo 19a	Giamaica	Urbano
Irie	F	Bambina- giovane nata 1974, inizio testo 10 anni	Londra	Urbano
Millat	M	Bambino- giovane	Londra	Urbano
Jackie e Andrea Parrucchiere	F	Adulti	Londra?	Urbano
Ambrosia	F	Giovane	Giamaica	Rurale
Mamma di Ambrosia	F	Adulta	Giamaica	Rurale
Mad Mary	F	Anziana	Giamaica	Rurale (urbano)
Denzel e Clarence	M	Anziani	Giamaica	Rurale (urbano)

L'identificazione della prima categoria del genere sessuale non crea problemi, anche se in *White Teeth* si evidenzia subito la prevalenza di personaggi donne, eccetto appunto, per i due signori Denzel e Clarence e il ragazzo della famiglia bengalese Millat. Sono infatti rappresentate cinque generazioni di donne della stessa famiglia, con le figure centrali di Hortense e di sua figlia Clara, e nella seconda metà del romanzo anche il personaggio dell'ultima generazione Irie.

La classificazione dei parlanti rispetto alla loro età deve tenere conto della dimensione temporale del romanzo, poiché i fatti si svolgono nell'arco di quasi trent'anni e l'età dei personaggi non è fissa, ma cambia durante la storia. Alcuni parlanti dunque attraversano diverse fasi della vita, per esempio Clara da adolescente diventa adulta e Irie e Millat da bambini di dieci anni crescono diventando prima adolescenti e poi giovani adulti. Inoltre, per mezzo dei flashback si narrano le vicende di Ambrosia (madre di Hortense) e di sua madre (nonna di Hortense) all'epoca del terremoto del 1907, e si considera la loro età nel momento del racconto ovvero Ambrosia è una ragazzina di sedici anni, e sua madre in età adulta. Questi diversi gruppi generazionali sono un elemento portante del romanzo il cui tema centrale sono i conflitti e le differenze tra diverse generazioni di immigrati, e perciò *White Teeth* rappresenta anche le caratteristiche sociali dell'evoluzione del *British Creole*. I

parlanti di questa varietà sono principalmente giovani afro-caraibici nati in Inghilterra che non usano più la lingua creola dei loro genitori, ma adottano una varietà che rappresenta simbolicamente la loro identità *black* inglese. In questo modo si crea un distacco culturale e linguistico dalla generazione più matura che mantiene un legame più forte con i Caraibi e utilizza una lingua più conservatrice. In *White Teeth* questa prima generazione è rappresentata da Hortense, Denzel e Clarence che vengono descritti come ottantenni, e Mad Mary la cui età non è rivelata, ma sicuramente si tratta di una signora più grande.

La seconda generazione è illustrata invece da Clara, figlia di Hortense, anche se il suo caso non corrisponde ai parlanti tipici del *British Creole* rappresentati da nativi inglesi di origine caraibica, mentre Clara è nata in Giamaica e arriva in Inghilterra già in età adolescenziale. Tutti gli studi sul *British Creole* concordano che la varietà sia acquisita in una fase *post-native* come una seconda lingua o dialetto e secondo Sebba l'acquisizione avviene in un'età tra l'infanzia e l'adolescenza: "the London variety of Creole is something like a second language or dialect, learnt around the time of transition between childhood and adolescence".⁴²³ Patrick invece estende il *British Creole* a includere una molteplicità di usi linguistici determinati da fattori diversi come i vari tipi e livelli di contatto sia con i Caraibi e le lingue creole nativi, sia con la comunità inglese locale, oltre all'età d'acquisizione.⁴²⁴ Questi diversi modelli di acquisizione sono infatti rappresentati da Clara e dal giovane Millat e si prospetta una correlazione non semplice tra l'età dei parlanti e l'uso degli elementi del creolo. Ciò è dimostrato anche da Irie che appartiene alla generazione di afro-caraibici nati in Inghilterra in contatto in giovane età sia con la comunità caraibica (sua nonna Hortense), sia con quella locale inglese, ma il suo uso linguistico si distingue del tutto.

Il luogo di nascita è dichiarato in modo esplicito per la maggior parte dei parlanti, e solo in caso di alcuni personaggi secondari non si conosce il luogo esatto. Le due parrucchiere Jackie e Andrea per esempio usano elementi del creolo giamaicano, ma appartengono ad una generazione più giovane e si può presumere che siano nate in Inghilterra. Mad Mary invece è una signora 'pazza' definita come "a black voodoo woman"⁴²⁵ e molto probabilmente è nata in Giamaica e legata alle credenze e usi tradizionali dell'isola. Salvo i due più giovani Irie e Millat, nati a Londra, il resto dei personaggi provengono dalla Giamaica e molti di loro da Kingston. Inoltre, tutti loro emigrano in Inghilterra e dunque la dimensione del luogo di

⁴²³ Sebba, *London Jamaican*.

⁴²⁴ Patrick, 'British Creole: Phonology'.

⁴²⁵ Smith, 174.

nascita deve essere interpretata tenendo conto anche di altri fattori come il contesto sociale giamaicano e gli atteggiamenti dei parlanti.

L'ultima categoria della provenienza sociale infatti cerca di tenere conto di più caratteristiche interconnesse a partire dalla posizione sociale che i parlanti avevano in Giamaica. Ciò non è sempre descritto nel romanzo come per esempio non si conosce nulla del passato di Denzel e Clarence, ma comunque nascono e crescono in una società ancora coloniale e quindi la loro posizione sociale molto probabilmente non era molto alta. Lo stesso vale anche per Ambrosia e sua madre che vivono a Kingston e non nella campagna, ma appartengono ad una fascia sociale inferiore. Così anche la figlia illegittima di Ambrosia, Hortense, cresciuta con una ragazza madre e senza padre, non poteva godere di uno status molto alto. I personaggi che poi emigrano a Londra passano da una società locale ad una metropoli internazionale, ma allo stesso tempo sia Hortense che Denzel e Clarence rimangono molto legati alla Giamaica. Anche Clara nasce a Kingston, ma il suo atteggiamento è alquanto negativo verso questo passato caraibico e il personaggio è completamente propenso verso il futuro e all'integrazione nella società inglese.

Hortense

Hortense è una delle protagoniste del romanzo, e anche se non ha un ruolo centrale nello svolgimento delle vicende, è una figura che agisce sempre dietro le quinte influenzando in primis sua figlia Clara e sua nipote Irie. Hortense arriva in Inghilterra per seguire suo marito, il padre di Clara, che era partito quattordici anni prima e che all'arrivo della moglie piomba in uno stato di malattia degenerativa. Questo fatto però non sembra turbare Hortense che da sempre è una seguace dei Testimoni di Geova e la sua missione principale è quella di 'salvare' il maggior numero di credenti, prima dell'arrivo dell'apocalisse nell'anno 2000. In quest'attività religiosa Hortense coinvolge anche sua figlia Clara la cui nascita in un'età avanzata della madre viene considerata un vero miracolo.

Hortense è un personaggio estremamente coerente sia per quanto riguarda i suoi comportamenti e le sue idee, sia in relazione all'uso della lingua creola di cui è il parlante principale. I prossimi due esempi rappresentano la devozione di Hortense per l'attività di Testimone ed entrambe le frasi sono rivolte a sua figlia Clara come esortazione al lavoro religioso.

Esempio 1:

“An' it not dat young man's soul you boddrin' yourself wid! How many times must I tell you – you got no time for bwoys!”⁴²⁶

Esempio 2:

“Dem dat died widout de knowing de Lord will be resurrected and dem will have anudder chance”.⁴²⁷

Negli esempi tutte le fricative dell'inglese, sia sonore che sorde sono neutralizzate (*dat*, *boddrin*, *wid*, *dem*) e infatti questa qualità fonologica in *White Teeth* ha un tasso di applicazione di oltre l'80%. Inoltre, le due forme scritte di *boddrin'* e *anudder* applicano la doppia consonante che esprime la pronuncia giamaicana in modo autentico, ma che risaltano nel testo e contrastano ancora di più con la lingua standard. Quindi lo spelling non-standard non trasmette solo la pronuncia creola, ma può avere anche un valore simbolico a livello visivo, e la forma stessa della parola (il significante) acquisisce un significato proprio discordante con la lingua principale. Altre parole di questo tipo sono per esempio *mudder* e *nuttin* pronunciate prevalentemente sempre da Hortense ma anche dalla parrucchiera Jackie (*udder* e *bodder*) e da Clara (*mudder*, *nuttin*). È importante sottolineare come non ci siano forme 'corrette' di queste parole, salvo per una singola occorrenza di *mother* nel dialogo di Clara, e di conseguenza si tratta di un tipo di spelling costante impiegato nel caso di tutti i parlanti del creolo.

L'esempio 1 e l'esempio 2 illustrano anche un uso irregolare della scrittura creola, come per esempio la consonante dentale finale con le due forme opposte di *an'* e *and* e la parola *must* rimasta invariata; anche *boddrin'* e *knowing* sono le due varianti della variabile -ing. Dagli esempi emerge dunque un impiego costante della regola del *TH-stopping*, mentre le altre qualità fonologiche sono applicate quasi in modo accidentale. Si può anche osservare come lo spelling non-standard è applicato in una frase che in realtà contiene costruzioni standard come *man's soul* e *will be resurrected*, e la preposizione *for* invece della versione creola *fe*. Tale uso del creolo (o di lingue non-standard in generale) corrisponde all'utilizzo del dialetto letterario che si basa molto sulle conoscenze del lettore rispetto alla varietà rappresentata e dunque bastano anche pochi elementi per creare la percezione o l'illusione di una lingua diversa da quella principale usata nel testo.⁴²⁸

Nell'

⁴²⁶ Smith, 31.

⁴²⁷ Smith, 39.

⁴²⁸ Roger Cole, 'Literary Representation of Dialect: A Theoretical Approach to the Artistic Problem', *The University South Florida Language Quarterly* 24, no. 3-4 (1986): 3-8.

Esempio 1 si può notare la parola *bwoys* che applica la semiconsonante velare /w/ e che è usata solo da Hortense e dalla figlia Clara, eccetto la frase del narratore “Djam fool bwoy taut he owned everyting he touched”⁴²⁹ riferita al padre di Hortense, Captain Charlie Durham e usata dal narratore. Hortense è l’unico personaggio che usa anche la forma *gwan* (going to) molto comune nel giamaicano come anche l’uso della semiconsonante palatale /j/ nella parola *kyan/kyant* le cui 14 occorrenze sono distribuite tra quasi tutti i parlanti, anche se in maggior misura nuovamente tra Hortense e Clara.

La lingua creola di Hortense è anche caratterizzata da alcuni aspetti che mancano totalmente negli altri parlanti. Il primo riguarda l’uso del suono velare [h] che viene ridotto a 52 *respellings*, la metà dei quali utilizzati da Hortense e molti sono presenti anche nel discorso di Denzel e Clarence. Questi tre personaggi hanno in comune anche l’uso inverso di questo suono ossia il fenomeno della ipercorrezione definita da Patrick anche come *speaky-spoky style*. Hortense usa ben 16 volte parole come *hexplained*, *hadmiration*, *heducated*, *hamen* e *hevil* e Denzel e Clarence utilizzano solo una singola volta *hexpert*. Nell’esempio 3 si può osservare come Hortense usi ripetutamente la parola *heducate* sfogandosi con la nipote in un momento di indignazione ripensando alla sua vita. Questo stato d’animo è descritto con l’espressione *sucked her teeth* prima del discorso diretto indicando un gesto molto comune nei Caraibi che spesso nei romanzi è trasmesso con lo spelling onomatopoeico *cha*.

Esempio 3:

Hortense sucked her teeth long and loud. ‘I gat so tired wid de church always tellin’ me I’m a woman or I’m nat heducated enough. Everybody always tryin’ to heducate you: heducate you about dis, heducate_R1H you about dat...Dat’s always bin de problem wid de women in dis family. Somebody always tryin’ to heducate them about something pretendin’ it all about learnin’ when it all about a battle of de wills’.⁴³⁰

Nel discorso le parole che presentano una <h> iniziale risaltano subito agli occhi del lettore e la funzione dello spelling è di enfatizzare la parola *educate* creando un effetto ironico in quanto la parola, educare, è scritta in modo scorretto dimostrando anche l’inefficacia dell’educazione delle donne. Questo tipo di ipercorrezione è molto comune nei parlanti giamaicani che non sanno sempre dove usare il suono [h] dell’inglese, ma in altri casi, come anche nel discorso di Hortense, tale pratica è utilizzata per fare risaltare delle parole

⁴²⁹ Smith, 354.

⁴³⁰ Smith, 409.

specifiche. Sicuramente questo utilizzo della fricativa sorda non è tipico del *British Creole* e infatti non viene utilizzato dai personaggi più giovani e legati di più alla vita della metropoli come Clara e le due giovani parrucchiere. È curioso invece, che neanche Ambrosia e sua madre usino l'ipercorrezione, nonostante pronuncino la parola *improving* presente nella forma *himproved* nel discorso di Hortense. Dunque l'ipercorrezione è usata solo da Hortense e da Denzel e Clarence e ciò potrebbe indicare anche una consapevolezza maggiore della lingua, sia del creolo sia dell'inglese, e una capacità di manipolarla.

Per quanto riguarda le altre categorie di *respellings*, oltre a quelli di tipo R1, l'*eye-dialect* (R4) nel romanzo ha una frequenza pari al 7% con 61 occorrenze di cui quasi la metà (29) sono presenti nel discorso di Hortense e le altre sono distribuite tra gli altri personaggi. Analizzando queste forme di *eye-dialect* più a fondo, si possono distinguere a) quelle che mutano lo spelling convenzionale solo a livello visivo omettendo o cambiando una lettera e b) quelle che applicano anche regole fonologiche del creolo. Tra le prime appartengono per esempio *biznizz*, *bizness*, *evan*, *alreddy* e le versioni *ya/yo* del pronome *you*, tutte usate da Hortense e da Clara. Tra le seconde appartengono molte parole come per esempio *gen 'russ*, *hansum* e *def-net-lee* usate dalla madre di Ambrosia e da Denzel e Clarence o parole che applicano anche il *TH-stopping* come *troot* nell'Esempio 4 usato da Hortense che utilizza anche le tre istanze di *turd* (*third*) e i *respellings tru* (usato anche da Mad Mary) e *trew* che entrambi corrispondono a *through*. Infine, quindi, queste forme definite da Sebba anche come *identity spellings* caratterizzano il discorso di ogni parlante della lingua creola, evidenziando appunto, il distacco dallo standard. Tuttavia, la maggior parte di essi si trovano nel discorso di Hortense.

Esempio 4:

“Oh yes surely dat is de holy troot. But at de same time surely a Witness lady don' wan' look like a, well, a buguyaga in de house of de Lord”.⁴³¹

Nell'esempio precedente Hortense parla con il suo coinquilino e collega Testimone, Ryan, che anni prima era il primo fidanzato di Clara. Mentre la signora Hortense si aggiusta i capelli per andare in chiesa, Ryan l'ammonisce di non cedere alla vanità, ma lei risponde che non vuole sembrare una *buguyaga*, ossia una persona di classe inferiore. La parola appartiene al lessico giamaicano e Hortense usa altre sei parole (*pickney*, *maga*, *rhas*, *gansy* e *hitey-titey*, *cho*) che sono il numero più elevato tra tutti i personaggi. Solo Denzel e Clarence usano altre cinque parole appartenenti ad un campo semantico di parolacce o

⁴³¹ Smith, 388–89.

volgarità (*bambaclaat, batty, pum-pum, pussy*), e Clara e le parrucchiere usano il termine *pickney*.

La categoria R3 contiene le parole grammaticali che nel creolo hanno una funzione diversa da quella che hanno nella lingua standard e in *White Teeth* ce ne sono solo 8 occorrenze tra le due parole *nah* e *fe*. La prima è usata per esprimere la negazione (*not, don't*), anche se viene utilizzata pure come un segnale discorsivo come in *Small Island*. *Nah* viene usata in primis da Clara e poi anche da Hortense e da Denzel e Clarence, mentre la preposizione *fe* si incontra un paio di volte nel discorso di Hortense e una singola volta in quello di Clara.

Clara

Clara è la protagonista nel primo dei quattro capitoli del romanzo e uno dei personaggi centrali dell'intera storia che inizia con l'incontro tra Clara e Archie alla festa di capodanno del 1974. Clara è una bellissima diciannovenne scappata da poco da casa e dalla madre Hortense e incontrando Archie, un uomo inglese di 48 anni, coglie l'occasione per troncane definitivamente con la sua vita passata iniziando una nuova esistenza di classe media. I due si sposano in fretta e dal quartiere di Lambeth Clara si trasferisce in una casa a Willesden Green e dopo un anno nasce la figlia Irie. Questo matrimonio e il trasloco in una zona più prestigiosa scaturiscono in Clara un'ambizione di elevare la sua posizione sociale che si riflette soprattutto nel calo dell'uso della lingua creola alla fine totalmente sostituita dalla forma standard. All'inizio della storia, quando Clara e Archie si incontrano, il narratore spiega che la ragazza parla con un accento caraibico che l'autrice cerca di trasmettere per mezzo dello spelling. Ma ancora più interessante è l'uso di singoli elementi del *London English* come si vede nell'Esempio 5:

Esempio 5:

““Cheer up, bwoy,” she said in a lilting Caribbean accent that reminded Archie of That Jamaican Cricketer, ‘it might never happen. [...] Man... dey get knock out [...] But I tink to myself come de end of de world, d’Lord won’t mind if I have no toofs”⁴³²

Qua la parola *toofs* è caratteristica del *London English*, in quanto la sostituzione delle fricative dentali con delle fricative semplici [f] è uno degli aspetti principali di questo vernacolo londinese e altri personaggi inglesi ne fanno uso in parole come *somefing* e *nuffin*. In questa frase Clara infatti parla con Archie del perché le mancano i denti superiori e la

⁴³² Smith, 25.

ragazza spazia tra il creolo, il *London English* e lo standard. Le forme *bwoy*, *dey* e *tink* segnalano l'accento giamaicano, mentre sono presenti anche costruzioni grammaticali standard come 'might never happen' oppure 'won't mind if I have' e non è applicata né l'elisione del suono [h] che potrebbe caratterizzare entrambe le varietà, né la riduzione della consonante finale nelle parole *world* e *Lord* come per esempio qualche rigo dopo nella parola *ol'* (old).

Da questo esempio emerge un uso selettivo degli elementi del creolo di cui il *TH-stopping* è quello maggiormente applicato. John Gumperz stabilisce il rapporto tra il contenuto e gli aspetti formali o superficiali di un testo affermando che questi ultimi sono degli indizi su come interpretare il contenuto: "constellations of surface features of message form are the means by which speakers signal and listeners interpret what the activity is, how the semantic content is to be understood [...] These features are referred to as contextualization cues".⁴³³ Dunque i singoli *respellings* possono essere degli indizi per il lettore per contestualizzare il discorso di Clara, segnalando in questo caso non solo l'accento giamaicano, ma identificando il personaggio da un punto di vista sociale e geografico. Tale interpretazione presume una posizione attiva del lettore la cui lettura viene interrotta dalla sostituzione della lingua standard – quella del pubblico dei lettori per i quali un testo viene scritto (tradotto) – con una varietà diversa espressa a livello ortografico, e il lettore si deve sforzare per decodificare elementi linguistici non familiari. Si sostiene infatti che l'efficacia della rappresentazione del dialetto o della pronuncia non-standard si basa molto sulla conoscenza e sul riconoscimento da parte del lettore di aspetti linguistici associati a specifiche varietà linguistiche, ovvero l'illusione del discorso 'reale' del personaggio letterario è solo possibile poiché il lettore lo riconosce tale, ossia "both standard and non-standard orthography succeed in representing the illusion of human speech only because the reader already knows what it sounds like".⁴³⁴

Di conseguenza, l'uso discontinuo e irregolare della lingua creola è giustificato in quanto sono sufficienti solo alcuni *respellings* per riprodurre le caratteristiche del discorso di Clara. Altresì, questi *respellings* esprimono spesso elementi linguistici stereotipati, poiché sono quelli più riconosciuti dai lettori, e dunque le forme *dey*, *tink* e *de*, oltre alla parola *bwoy*, sono un tipo di scrittura non-standard probabilmente facilmente associato alle lingue creole

⁴³³ John J. Gumperz, *Discourse Strategies* (Cambridge: Cambridge University Press, 1982), 131.

⁴³⁴ Cole 'Literary Representation of Dialect', 6.

caraiibiche.⁴³⁵ Se, da una prospettiva letteraria l'applicazione di elementi stereotipati e convenzionali è anche motivata e sufficiente per identificare il personaggio, dalla prospettiva ideologica la rappresentazione incompleta e parziale del creolo rafforza da una parte le gerarchie linguistiche coloniali, dall'altra parte gli stereotipi linguistici sono trasferiti al personaggio. Alexandra Jaffe e Shana Walton nel loro studio molto citato sull'effetto dell'ortografia non-standard sui lettori hanno infatti rivelato che le attitudini dei lettori verso un'ortografia deviante sono spesso negativi e associati a una stigmatizzazione sociale.⁴³⁶ Perciò, nel discorso di Clara il *TH-stopping* e la riduzione dei suoni consonantici finali corrisponde ad una rappresentazione comune che i lettori possono associare ad un parlante poco istruito, mentre parole come *bwoy* conferiscono alla lingua un valore più specifico e relativo alla cultura e alla lingua creola.

Dopo l'episodio dell'incontro con Archie, tramite la strategia dell'analepsi, la storia ritorna in un tempo anteriore per spiegare il motivo che spinge Clara a sposare un uomo molto più grande di lei. Si descrive quindi il suo primo fidanzato Ryan, un compagno di scuola socialmente disadattato tanto quanto Clara, un ragazzo *Cockney* che ascoltava musica fuorimoda e si vestiva secondo uno stile oramai passato. Clara probabilmente vede in lui un'alternativa alla sua vita da marginalizzata, sia per la sua origine giamaicana, sia per l'attività di testimoni di Geova, impostale dalla madre. Ryan parla usando elementi del *Cockney* come per esempio *sommink/somefin'* (something), *wot* (what), *fing* (thing) e *wiv* (with), mentre l'uso della lingua di Clara nei dialoghi con Ryan è molto interessante. Durante il loro incontro Clara gli presenta alcuni materiali religiosi, ma presa dall'imbarazzo, si innervosisce sempre di più e alla fine fa cadere tutti gli opuscoli a terra.

Esempio 6:

“Marnin' to you, sir. I am from de Lambet Kingdom Hall where we de Witnesses of Jehovah, are waitin' for de Lord to come and grace us wid his holy presence once more; as he did briefly – bot sadly, invisibly – in de year of our farder, 1914.”

“Me jus wan' share heaven wid you. Me nah wan' fe see you bruk-up your legs.”

“Bwoy, me kyant do nuttin' right today”.⁴³⁷

Il discorso di Clara inizia con lo spelling *marnin'* che applica la conversione vocalica tipica del giamaicano (tra la /o/ e la /a/ breve) e altri *respellings* rappresentano aspetti fonetici già

⁴³⁵ Wolfram sostiene che il suono [d] in parole come *dem* e *dat* è un elemento stigmatizzato delle lingue caraibiche ovvero “socially stigmatized feature”. Wolfram, ‘Dialect in Society’, 46.

⁴³⁶ Alexandra Jaffe and Shana Walton, ‘The Voices People Read: Orthography and the Representation of Non-Standard Speech’, *Journal of Sociolinguistics* 4, no. 4 (2000): 561–87.

⁴³⁷ Smith, 35–36.

presenti anche in precedenza come *TH-stopping* e la riduzione del gruppo consonantico. La seconda battuta invece contiene elementi grammaticali molto più specifici che appartengono alla categoria R3 come per esempio *nah* e *fe*, oltre al verbo *bruk-up*. Nell'ultima frase sono presenti anche le forme *kyant* e *nuttin'* che fino a questo punto del romanzo non erano ancora state usate. Per quanto riguarda la classe dei *respellings* R3 sono indicatori della lingua creola in quanto si distinguono dallo standard sia per la forma ortografica e visuale, sia per la funzione grammaticale e smentiscono un'applicazione troppo 'banale' o semplificata del creolo. Anche il *respellings bruk-up* (*broke-up*) evidenzia in realtà il mutamento vocalico nelle parole tipo GOAT in cui il dittongo dello standard viene prodotto come una [o] semplice, ma che in questo caso viene trascritto con la lettera <u>. Quest'ultimo dettaglio potrebbe evidenziare come l'autrice abbia voluto evitare l'associazione della parola *bruk-up* con il *London English* per analogia con *bot* un paio di righe prima, marcando invece la pronuncia creola e inserendo una lettera <u> simile alla pronuncia *nuttin'*. L'ultima frase di Clara nell'Esempio 6 dovrebbe avere un impatto visivo, anche perché fino a questo punto nel testo la lingua creola è stata espressa tramite un'ortografia più familiare per il lettore applicando elementi fonologici più frequenti. A dire il vero anche *nuttin'* e *kyant* sono forme abbastanza trasparenti e facilmente decodificabili per il lettore inglese, tuttavia il loro uso da parte di Clara in un dialogo con il ragazzo *Cockney* è simbolico e attira l'attenzione sulla lingua. Clara, innervosendosi, non controlla più il suo uso linguistico e come in altre occasioni emotivamente importanti, affiora la sua lingua spontanea ossia il creolo. Il dialogo dei due ragazzi è interessante anche perché si contrappongono le due varietà del *British Creole*, da una parte il creolo giamaicano di Clara e dall'altra parte il *London English* (con elementi *Cockney*) di Ryan. Tuttavia il parlato di Clara rimane sempre un *code-switching* tra il creolo e lo standard e solo singoli elementi (*toofs*, *bot*) dimostrano qualche influenza del vernacolo locale. Di conseguenza si deve concludere che la rappresentazione di questa varietà londinese del creolo giamaicano è minima, soprattutto nei dialoghi tra Clara e Ryan dove il contesto ne avrebbe permesso un uso maggiore.

Si è visto come l'uso della lingua da parte di Clara è altamente simbolico come confermano anche i prossimi esempi, ognuno rappresentativo di momenti temporali diversi nella storia e dunque illustrativi del mutamento del suo comportamento linguistico. Nell'Esempio 7 Clara e Archie traslocano nella nuova casa e discutendo per un appendiabiti, il discorso di Clara viene contrassegnato da uno spelling non-standard anche se non sempre della lingua creola come per esempio 'sno prob-lem' e 'arks farrit'.

Esempio 7:

“Sno prob-lem. If you wan’ help jus’ arks farrit”

“I alreddy say: if ya nah like it, den send da damn ting back. I bought it ‘cos I taut you like it.”⁴³⁸

La prima grafia rappresenta un registro molto colloquiale, mentre la seconda espressione è più complessa e contiene elementi del creolo e del *black talk* in generale. Lo spelling *arks* è probabilmente una variante della forma *aks* (*asks*) comune sia in AAVE sia nel creolo giamaicano come attestato dal *Dictionary of Jamaican Patwah* e la forma con l’aggiunta della vibrante viene associata a parlanti *black* anche molto giovani principalmente di Londra.⁴³⁹ È curioso che nel romanzo *arks* è usato maggiormente da Clara e dalla madre di Ambrosia nel 1907. La trascrizione *farrit* invece applica la mutazione vocalica del creolo giamaicano tra la /o/ e la /a/ breve, ma la doppia consonante invece è un esempio di *eye-dialect* come anche la parola *alreddy* e l’articolo *da* (*the/de*). Inoltre, anche le parole *ya* e *‘cos* non sono forme esclusive della lingua creola, ma rappresentano un discorso molto informale oppure slang e sono usate anche da personaggi *Cockney* del romanzo. Solo l’applicazione del *TH-stopping* (*den, da, ting, taut*) e la parola *nah* esprimono caratteristiche creole, e dunque, dopo un’analisi più dettagliata dello spelling, emerge che il discorso di Clara in effetti si distingue dall’ortografia e dalla lingua standard, ma che in realtà la maggior parte dei *respellings* non riflettono il creolo, ma creano l’impressione di un uso linguistico impreciso e scorretto con elementi *black*. Infatti, nella stessa scena privata di una lite tra marito e moglie, la voce di Archie non scivola mai nel vernacolo, mentre quella di Clara sì.

Qualche pagina dopo però Clara è già più consapevole di come si esprime e all’inizio della scena usa l’inglese standard seguito da un commento metalinguistico del narratore come si può osservare nell’Esempio 8.

Esempio 8:

“Now, isn’t that strange, Archie?” said Clara, filling in all her consonants. She was already some way to losing her accent and she liked to work on it at every opportunity.”

“You’re pregnant? Pickney, you so small me kyant even see it” Clara blushed the moment after she had spoken; she always dropped into the vernacular when she was excited or pleased about something.”⁴⁴⁰

Immediatamente dopo, scoprendo la gravidanza dell’amica, Clara riutilizza parole proprie alla madrelingua espressa nella seconda frase con le parole *pickney* e *kyant*. Il vocabolo creolo è l’unica occorrenza del lessico giamaicano nel discorso di Clara che da questo punto

⁴³⁸ Smith, 53.

⁴³⁹ La forma *arks* non è attestata nei dizionari sulle varietà slang o del *Black English*, ma cercando la forma su Internet, i principali risultati lo associano con parlanti di colore giovani.

⁴⁴⁰ Smith, 65–66.

in poi comincia ad avvicinarsi sempre più allo standard. Tant'è vero che nel terzo capitolo Clara, ormai mamma di una figlia adolescente, comincia a frequentare dei corsi serali all'università e questa sua ambizione sociale è riflessa nell'uso consapevole della lingua. Un episodio molto interessante dal punto di vista linguistico è quando le due famiglie guardano in TV la caduta del muro di Berlino e Millat, coetaneo di Irie e di origine bengalese, usa il creolo giamaicano, mentre né Irie né Clara lo utilizzano. Concentrandosi sulla voce di Clara, si può osservare come la donna si esprime in inglese standard: "It's *educational*. It's the kind of thing we all should be watching"⁴⁴¹ e qualche pagina prima è lei che corregge Millat quando il ragazzo usa la forma scorretta *hung* invece di *hanged*. Dunque sembra che la trasformazione linguistica di Clara sia completa e il creolo è totalmente sostituito dalla lingua 'corretta'. Tuttavia, nelle ultime pagine della storia l'autrice Zadie Smith annulla tutti gli sforzi del personaggio quando Clara, avendo una reazione contro la madre Hortense, esclama usando nuovamente il creolo: "You kyan jus leddem sing trew de whole ting!"⁴⁴²

L'esempio del personaggio di Clara in *White Teeth* è probabilmente il più emblematico di tutti e tre i testi e solleva varie questioni legate tutte in qualche modo alle ideologie linguistiche. Il suo comportamento linguistico subisce varie mutazioni nel corso del romanzo e si potrebbe caratterizzarlo facendo riferimento al concetto di creole continuum, anche se il discorso di Clara non è mai un basiletto vero e proprio e cambia soprattutto la frequenza con cui lo spelling viene applicato. Dunque all'inizio il discorso di Clara è contrassegnato da molti *respellings*, tra gli altri per esempio *nah, fe, bwoy, bruk-up, marnin'* e dall'applicazione più regolare del *TH-stopping* e della riduzione della consonante finale; e seppure gli elementi del creolo predominano (soprattutto nell'Esempio 6), Clara utilizza anche molte forme dello standard che non dovrebbero esserci in una varietà *basilect*. In seguito la pronuncia di Clara non è più distintamente creola, ma comincia a contenere anche elementi dell'inglese colloquiale e forme associate con il *black English* come per esempio *arks*, oppure viene caratterizzata solo da singoli *respellings* come nell'Esempio 8. In questo modo si ha un'evoluzione da una forma basiletto verso l'acroletto passando tramite le forme intermedie, ma tale paragone con fenomeni linguistici 'reali' può essere solo una forzatura riguardo l'autenticità del creolo letterario.⁴⁴³

⁴⁴¹ Smith, 238.

⁴⁴² *Ivi.*, 528.

⁴⁴³ Si veda sotto-capitolo 3.5 "Analisi qualitativa" della tesi.

Irie e Millat

Questi due personaggi hanno un ruolo fondamentale nel discorso metalinguistico del testo, e sono coinvolti in episodi della storia in cui l'uso della lingua ha un ruolo centrale. Irie e Millat sono coetanei e rappresentano la generazione immigrati nati in Inghilterra, anche se di etnie e culture diverse, poiché Irie è di origine giamaicana e Millat viene da una famiglia bengalese. Al contrario dei loro genitori che hanno dovuto integrarsi e adattarsi ad una società anche più ostile verso l'immigrazione, i due giovani sono il simbolo di una città multiculturale e almeno apparentemente tollerante e aperta verso le diversità. Irie è la figlia di Clara e la nipote di Hortense e mentre nelle altre due donne la loro origine caraibica è centrale, nel caso di Irie questo bagaglio culturale sembra essere annullato. La ragazza infatti non usa mai il creolo giamaicano, e dato che viene cresciuta da Clara che ha scelto di lasciarsi il proprio passato alle spalle, non si conosce la dimestichezza di Irie col creolo. Da ragazzina Irie si trasferisce da Hortense dove riscopre le sue origini, ma nonostante il creolo della nonna, Irie rimane costante nell'usare solo lo standard. Si è sostenuto che la pronuncia di Irie è un "native Creole-infused Cockney"⁴⁴⁴, ma oltre a qualche elemento più colloquiale o appartenente al linguaggio giovanile (*shit, fuck, take a piss, ditto*), Irie non si esprime né in *Cockney* né in creolo.

Anche a livello ortografico il discorso di Irie non devia mai dalla forma standard, salvo nell'occasione in cui Irie aspira ad usare la forma prestigiosa *actually* che però pronuncia con troppa precisione cercando di parlare in un modo non adatto a lei.

Esempio 9:

"Well, akchully, don't worry 'cos you're not going to get it."

"Akchully, I'm not shamed, you're shamed 'cos it's for Mr J. P. Hamilton."⁴⁴⁵

In questa scena Irie e i gemelli Millat e Magid hanno dieci anni e in occasione di un progetto di scuola vanno a visitare un anziano Mr. Hamilton portandogli delle cose da mangiare. Millat e Magid prendono amichevolmente in giro la ragazza usando l'espressione slang *chief* dal significato negativo di stupido, sciocco, perdente. Irie invece, utilizza quattro volte la forma scorretta *akchully* che dovrebbe invece rappresentare una varietà prestigiosa associata alla classe sociale più alta e alla pronuncia RP. In questo modo Irie si posiziona al di fuori del gioco dei due ragazzi, ma anche al di fuori del gruppo identificato invece da un uso linguistico molto astuto e dallo slang giovanile. Come sua madre Clara, Irie non accetta la

⁴⁴⁴ Watts, "We Are Divided People, Aren't We?", 858.

⁴⁴⁵ Smith, 163.

sua identità di *Black Caribbean* e cerca in tutti i modi di sembrare diversa, ma le sue aspirazioni sono compromesse dalla realizzazione sbagliata della parola.

Un secondo episodio che conferma questa tensione in Irie, anche se molto meno esplicita se paragonata al comportamento linguistico di Clara, è un secondo gioco che i ragazzi fanno durante la stessa giornata. Questo gioco consiste nel rivendicare il possesso delle cose avvistate sulla strada pronunciando la formula ‘tax that’ simile alla pratica dei colonizzatori che avanzavano delle pretese su cose che non gli appartenevano.

Esempio 10:

“Tax that,” she said, pointing to a rather beat-up motorbike leaning by Kensal Rise tube.

“Tax that, and that,” indicating two BMX’s beside it.

“*Cha*, man! Believe, I don’t want to tax dat crap”, said Millat with the Jamaican accent that all kids, whatever their nationality, used to express scorn. “I tax dat” [...].

Irie, a little dejected by this turn of events, turned her eyes from the road to the floor, where she was suddenly struck by a flash of inspiration. “I tax those!”⁴⁴⁶

Nell’Esempio 10 Irie comincia il gioco dicendo la formula in inglese standard, ma il suo amico Millat le risponde usando due forme chiaramente associate con il creolo giamaicano ossia *cha* e *dat*. Il commento metalinguistico rivela come l’accento giamaicano sia usato da tutti i giovani e diventa simbolica la resistenza di Irie nell’usarlo. Infatti la ragazza, dopo forse un momento di dubbio, risponde nuovamente nella forma standard.

Questi due ultimi esempi possono essere interpretati facendo riferimento al fenomeno di *language crossing* che secondo Ben Rampton è un fenomeno che consiste nell’uso di una lingua da parte di parlanti a cui questa lingua non appartiene ossia “language crossing involves code alternation by people who are not accepted members of the group associated with the second language that they are using”.⁴⁴⁷ Questa pratica permetterebbe di muoversi tra gruppi sociali o etnici e di negoziare la propria identità, e allo stesso tempo ciò avviene spesso in contesti artificiali e comunque controllati, come per esempio in quello del gioco. Secondo questa prospettiva allora Irie, approfittando del gioco, tenta di usare la forma prestigiosa *actually* e di sfidare la propria identità impostale dalla società, ma in modo interessante l’autrice ha preferito quasi ridicolizzare questo tentativo, forse anche per evidenziare la tensione linguistica del personaggio. Se la questione dell’identità è

⁴⁴⁶ Smith, 167.

⁴⁴⁷ Ben Rampton, “Language Crossing and the Problematisation of Ethnicity Socialisation”, citato in Watts, “‘We Are Divided People, Aren’t We?’”, 852.

sicuramente centrale questa è interconnessa con il discorso sulle ideologie linguistiche, poiché proprio quest'ultime riflettono i conflitti politici e culturali che si creano a livello della società, ma anche a livello individuale. Adrian Blackledge conferma questa centralità delle ideologie linguistiche:

Language ideologies are often contested, and become symbolic battlegrounds on which broader debates over race, state and nation are played out. However, to say that language ideologies are contested and changeable over time is not to assert that they are necessarily always negotiable. There is often a dynamic tension between identities asserted and chosen by the self, and identities asserted and chosen for the individual by state, nation or institution. This tension is often played out in the domain of language ideological debate.⁴⁴⁸

Di conseguenza, il comportamento linguistico di Irie, come quello di Clara può essere interpretato come un conflitto tra più identità, quelle associate dalla persona e dalla società e quelle scelte dalla persona stessa. Inoltre, queste identità sono associate a specifici usi linguistici anche secondo il modello di *indexicality* e dunque la resistenza di Irie nell'usare neanche un minimo di creolo come il suo amico Millat, diventa una scelta simbolica che, almeno secondo lei, le conferisce potere nel decidere per sé stessa.

L'atteggiamento di Millat in realtà non è tanto diverso da quello della sua amica e si potrebbe anche aprire una discussione perché né lui né il suo fratello che viene anche mandato per anni a vivere dai parenti in Bangladesh, non usino mai la lingua bengalese. Invece di identificarsi con la cultura dei loro genitori, entrambi i gemelli, anche se in modo molto diverso, si ribellano contro un'identità che la comunità bengalese e soprattutto la loro famiglia gli vorrebbe attribuire. Dunque il *language crossing* di Millat rappresentato dall'uso di elementi linguistici giamaicani è un modo del ragazzo per controbattere un'identità fissa e non sempre facilmente negoziabile proprio come nel caso di Irie. Crescendo Millat comincia a fare parte di una gang, i *Raggastanis*, caratterizzati da un uso linguistico specifico: "Raggastanis spoke a strange mix of Jamaican patois, Bengali, Gujarati and English"⁴⁴⁹ e quindi nel suo caso l'uso del creolo rappresenta il *covert prestige* ossia il prestigio occulto delle varietà non-standard opposte alla lingua dominante. Nell'esempio seguente Millat e la sua gang discutono con il bigliettaio della metro e nel dialogo si contrappongono l'inglese standard del signore e la varietà non-standard di Millat.

⁴⁴⁸ Adrian Blackledge, *Discourse and Power in a Multilingual World* (Amsterdam: John Benjamins, 2005), 32.

⁴⁴⁹ Smith, 231.

Esempio 11:

“I just say, yeah? One for Bradford, yeah? You got some problem, yeah? Speaka da English? This is King’s Cross, yeah? One for Bradford, innit?”

“You what? Takin’ liberties! Seventy – chaaaa, man. That’s moody. I ain’t payin’ no seventy-five pounds!”⁴⁵⁰

Analizzando lo spelling, si nota subito l’espressione *speaka da English* che però non esprime nessuna varietà linguistica, ma è usato spesso per rappresentare l’interlingua dei parlanti non nativi dell’inglese e in questo caso è usato in modo ironico da parte di Millat nei confronti del signore che finge di non capire la loro richiesta. Lo spelling *innit* invece potrebbe essere una forma del *London English* come anche la mancanza del suono velare nel suffisso (-ing). Si ricorda che questo aspetto infatti caratterizza tutte le varietà geografiche e sociali dell’inglese e non solo il creolo come anche la doppia negazione *ain’t no* che si può ascrivere ad un uso linguistico *black* (è caratteristico molto dell’AAVE) non necessariamente creolo. Solo la forma *chaaaa* appartiene alle lingue creole caraibiche e questa interiezione viene usata da Millat anche nell’Esempio 10. Quindi, anche se il narratore afferma che i *Raggastanis* usano una varietà linguistica multietnica, in realtà si tratta prevalentemente di un inglese slang, di un registro giovanile e gli elementi del creolo sono davvero minimi.

L’ultimo esempio in cui sono presenti sia Irie che Millat riguarda l’episodio in cui entrambe le famiglie si riuniscono per seguire la caduta del muro di Berlino in TV. La scena è già stata analizzata per quello che riguarda Clara, ma è interessante esaminare anche l’uso della lingua di Millat. Si tratta in effetti di un contesto privato e casalingo, in cui sono presenti solo i genitori, al contrario degli episodi del gioco o di quello dei *Raggastanis* in cui Millat era sicuramente più soggetto al comportamento del gruppo. Ma in modo curioso, anche in casa Millat ha una pronuncia creola come nell’esempio seguente.

Esempio 12:

“What they want is to stop pissing around wid dis hammer business and jus’ get some Semtex and blow de djam ting up if they don’t like it, you get me? Be quicker, innit?”

“Why do you talk like that? That’s not your voice. You sound ridiculous!”⁴⁵¹

Questa volta il discorso di Millat è esplicitamente creolo, come dimostra la parola *djam* e *wid*, oltre al più comune *ting*, *de* e *jus’*. *Djam* rappresenta un uso ridondante del suono

⁴⁵⁰ Smith, 230.

⁴⁵¹ Ivi., 239.

palatale la cui funzione principale di distinguere le vocali brevi /o/ e /a/ in questo caso non è necessaria e dunque l'aggiunta della lettera <j> enfatizza, anche dal punto di vista visivo, l'essenza creola della parola. Insieme agli elementi giamaicani, Millat usa anche lo spelling *innit* associato con lo slang o con *London English* si potrebbe ipotizzare un esempio di *code-switching* tra queste due varietà e quindi un'istanza del *British Creole*. Si può osservare nell'esempio anche la forte reazione di Irie che condanna tale uso linguistico da parte di Millat giudicandolo ridicolo. Irie infatti dice che la pronuncia giamaicana non è la voce vera di Millat, ma non si capisce se Irie ritiene che Millat abbia oltrepassato i limiti di una comunità di parlanti a cui egli non appartiene, oppure Irie è contraria al creolo in generale.

Personaggi minori

I personaggi minori pur non avendo un ruolo centrale nella storia contribuiscono a creare quell'insieme di voci, linguaggi e parlate differenti che secondo la teoria celebre di Michail Bakhtin costituiscono l'essenza del romanzo definita dal semiologo russo con i termini eterologia o eteroglossia.⁴⁵² La teoria di Bakhtin in realtà è la base di ogni indagine sulla rappresentazione di dialetti o varietà non-standard nella letteratura legittimando la presenza delle diversità linguistiche soprattutto nel genere del romanzo. Il pluralismo delle lingue deve essere dunque interpretato come una risorsa dei testi letterari e per esempio nel contesto della letteratura caraibica o del *caribbean literary discourse* l'impiego del creolo è stato sempre una caratteristica fondamentale.

Di conseguenza la presenza di personaggi secondari che usano il creolo è sicuramente un aspetto positivo della rappresentazione della comunità caraibica, poiché il romanzo non si limita a singoli parlanti, ma fornisce una descrizione più ampia di questa collettività. Quasi tutti questi personaggi sono già stati menzionati, come la coppia di anziani giamaicani Denzel e Clarence che passano le loro giornate a giocare a domino nel bar frequentato dai protagonisti Archie e Samad, oppure le due parrucchiere Jackie e Andrea nell'episodio della perdita dei capelli di Irie. Così anche Mad Mary appare in un'unica breve scena come un segno profetico impedendo a Samad di commettere un grave errore, e la storia di Ambrosia e la made di Ambrosia nel lontano 1907 è raccontata dal narratore per contestualizzare il passato delle protagoniste.

⁴⁵² Il teorico russo definisce la pluridiscorsività del romanzo in un saggio degli anni Trenta *La parola nel romanzo* con il termine *raznorečie*, ripreso da Tzvetan Todorov e tradotto con il termine eterologia o eteroglossia (pluralità di lingue). Mikhail Mikhaïlovich Bakhtin, *The Dialogic Imagination: Four Essays*, ed. by Michael Holquist (Austin: University of Texas Press, 1994).

Iniziando dalle ultime due donne, le loro voci sono marginali e hanno infatti nel testo pochissime battute. Nell'Esempio 13 la madre di Ambrosia ha appena comunicato alla figlia che il capitano Charlie Durham vuole darle delle lezioni per migliorare la sua istruzione, anche se lo scopo dell'uomo è tutt'altro e dopo un po' Ambrosia si trova incinta. La giovane Ambrosia pronuncia un'unica frase in tutto il testo caratterizzata dal singolo spelling non-standard della parola *wan'* che è presente con sei occorrenze anche nel discorso di sua madre. Nell'analisi quantitativa è stato evidenziato come questa scrittura non corrisponda alla pronuncia reale che dovrebbe essere invece [wa:n] o [wã:] con la vocale nasalizzata e si tratta di uno spelling parziale che applica la riduzione della consonante finale, ma non la vocale lunga la quale è un tratto saliente del creolo giamaicano. Dunque l'autrice ha scelto di non rappresentare in modo autentico la voce di questi personaggi come si evince anche da altre forme standard che difficilmente facevano parte del repertorio di una donna presumibilmente poco istruita in Kingston nel 1907.

Esempio 13:

“Me? He wan' teach me? Why he wan' teach me?”

“Tree times a week. An' don' arks me why. But Lord knows you could do wid some improvin'. Be tankful for gen'russ-ity. Dere is not required whys and wherefores when a hansum upright English gentleman like Mr Durham wan' be gen'russ.”⁴⁵³

La difficoltà nello stabilire la dimensione rurale/urbano di tale contesto è già stata sottolineata, ma comunque si potrebbe immaginare che Ambrosia e sua madre usino una varietà *basilect* che però non corrisponde all'applicazione di espressioni come *not required*, della modale *could* e della preposizione *for* invece di *fe*. Analogamente non viene usata la forma *nah* che caratterizza il basiletto invece della negazione *don'* e questa mancanza è ancora più evidente, poiché nel discorso di Clara sono usate sia *fe* che *nah*. Altri *respellings* principali riguardano aspetti fonologici in comune con tante altre varietà dell'inglese come la neutralizzazione delle fricative inglesi in parole frequenti (*wid* e *dere*), la riduzione della consonante finale in *an'*, *don'* e *wan'* e la forma del participio passato *imporvin'*. Il *TH-stopping* è applicato anche nelle parole dal suono sordo *tree* e *tankful* e tale impiego corrisponde infatti all'elevato tasso di applicazione di questo fenomeno fonologico. La madre di Ambrosia utilizza anche la riduzione del suono [h] (*im*) e della sillaba on accentata (più occorrenze di *'pon/pon*), oltre alle parole *kyan* e *nuttin*. Inoltre, ci sono tre occorrenze di *eye-dialect* (*gen'russ-ity*, *hansum*, *gen'russ*) che però sono riconducibili alla diffusione

⁴⁵³ Smith, 356.

del suono [a] nel creolo giamaicano spesso trascritta anche con una lettera <u> che comunque è sempre un esempio di *eye-dialect*.⁴⁵⁴

Mad Mary, le due parrucchiere e i due signori anziani hanno tutti in comune anche l'uso di una singola forma del *London English*, rispettivamente *bot*, *somefing* e *troof* (truth) e quindi applicano la vocale tipo STRUT che è pronunciata come una [o], e inoltre, sostituiscono le fricative dentali con quelle semplici. Ciò dimostra che nonostante usino principalmente il giamaicano oppure alternino il creolo con lo standard, esso è influenzato dal vernacolo locale visto che tutti loro vivono a Londra. Le più giovani Jackie e Andrea usano anche forme colloquiali come *lemme*, *gonna*, *ain't* e *'sall (it's all)* insieme alle forme distintamente creole quali *bodder* e *udder* che compaiono anche nel discorso di Hortense, e la parola lessicale *pickney*. Considerando il lessico, il più alto numero di parole sono presenti nel discorso di Denzel e Clarence, per lo più parole volgari come *bambaclaat* e *batty bwoy* e infatti, salvo per la parola *pickney*, il lessico del creolo è usato solo da loro due e Hortense. Allo stesso modo anche la parola *gwan* (going to) e l'uso della lettera <h> laddove non necessaria (Denzel e Clarence usano la parola *hexpert*) accomunano solo questi due personaggi e si potrebbe concludere che le caratteristiche sociali simili, come per esempio l'età e l'emigrazione dalla Giamaica a Londra determinano comportamenti linguistici simili. Tuttavia, queste similarità esistono anche per esempio tra Hortense e sua figlia Clara o tra queste due e la madre di Ambrosia (l'uso di *kyan*). Dunque nel caso di *White Teeth* la caratterizzazione sociale dei personaggi sicuramente aiuta ad analizzare la variabilità linguistica e l'uso dello spelling per poi comunque concludere che non esistono correlazioni nette o esplicite tra l'uso linguistico e gli aspetti sociali.

5.1.2 I parlanti della lingua creola in *Small Island*

Il romanzo dell'autrice Andrea Levy contiene solo 253 occorrenze di parole trascritte secondo uno spelling creolo, le quali però sono suddivise tra le diverse categorie in modo più equilibrato rispetto a *White Teeth* in cui i *respellings* fonetici prevalevano sugli altri. Dunque da una parte la lingua creola dei personaggi è poco rappresentata a livello ortografico, dall'altra parte però le scelte ortografiche non-standard dovrebbero esprimere aspetti linguistici diversi.

⁴⁵⁴ Si veda il sotto-capitolo 4.1.6 "Conversione vocalica" della tesi.

I personaggi esaminati parlanti la lingua creola sono otto, un numero uguale a quello dei personaggi in *White Teeth* e anche in questo caso essi si dividono tra quelli principali e quelli secondari, nonostante questa distinzione in *Small Island* non sia sempre facile da stabilire. I protagonisti in effetti sono solo Hortense e Gilbert i quali narrano la loro storia in prima persona, mentre gli altri personaggi possono essere anche figure centrali per l'intreccio, ma che compaiono solo in singole scene, come per esempio Michael; oppure sono personaggi poco importanti per lo svolgimento della storia, ma spesso presenti nei dialoghi come per esempio Kenneth. Le categorie sociali analizzate sono simili a quelle descritte all'inizio del capitolo e per esempio il luogo di nascita sembra essere condizione necessaria per usare il creolo e tutti i parlanti sono nati infatti in Giamaica. Si tiene in considerazione anche la migrazione del personaggio che determina anche una caratterizzazione rispetto alla dimensione rurale/urbano o locale/metropoli, tenendo presente che il testo è ambientato prima e durante la seconda guerra mondiale quando ancora fenomeni di *language crossing* o *code-switching* non erano probabilmente tanto diffusi. Tuttavia, non tutti i personaggi giamaicani usano il creolo, anzi, nelle parti del racconto ambientate sull'isola caraibica molte delle persone non lo usano affatto. Se in *White Teeth* tutti i personaggi di origine giamaicana usavano il creolo (salvo Irie), in *Small Island* molte delle persone che sono presenti in singole scene come le padrone di casa di Hortense oppure l'amica di Hortense, Celia, parlano in inglese standard solo con qualche semplificazione sintattica. In riferimento alla teoria di Bakhtin, ciò diminuisce il carattere pluridiscorsivo del romanzo e appiattisce la diversità delle voci.

Le categorie del genere e dell'età sono facilmente identificabili e al contrario del romanzo precedente, in questo testo predominano i personaggi maschili. Le donne sono rappresentate solo da Miss Jewel e da sua nipote Hortense e si anticipa subito che il loro uso della lingua si differenzia molto, mentre il comportamento linguistico degli uomini è più omogeneo. L'età dei personaggi non è definita con esattezza, con l'unica eccezione di Miss Jewel, tutti gli altri parlanti sono giovani, probabilmente ventenni come nel caso della coppia protagonista, e qualche anno in più per quanto riguarda gli altri.

Tabella 18. Caratterizzazione sociale dei personaggi in *Small Island*

Personaggio	Genere	Età	Luogo di nascita e di emigrazione	Sfondo sociale
Miss Jewel	F	Anziana	Giamaica	Rurale
Hortense	F	Giovane	Giamaica Londra	Rurale/urbano
Gilbert	M	Giovane	Giamaica Londra	Rurale/urbano
Kenneth	M	Giovane	Giamaica Londra	Rurale/urbano
Winston	M	Giovane	Giamaica Londra	
Elwood	M	Giovane	Giamaica	Rurale
Michael	M	Giovane	Giamaica Londra	Rurale
Lenval	M	Giovane	Giamaica	

Come menzionato, la caratteristica della migrazione ossia l'emigrazione verso l'Inghilterra distingue la maggior parte dei parlanti, con l'eccezione di Miss Jewel e di Elwood che rimangono in Giamaica agendo in uno spazio piuttosto rurale. In generale, lo status sociale dei personaggi è difficile da stabilire cambiando anche nel corso della storia, e ugualmente complicato è posizionarli su un continuum rurale-urbano. Per esempio Hortense è cresciuta in campagna presso una famiglia di piccoli imprenditori, ma dopo frequenta una scuola prestigiosa nella capitale e in Giamaica appartiene ad una classe sociale medio-alta. Gilbert invece proviene da una famiglia di nove figli e con un padre bevitore, ma sua madre ha successo con un'impresa di pasticceria e anche il ragazzo viene educato in una buona scuola. Entrambi moglie e marito dunque hanno delle prospettive economiche anche in Giamaica la cui società però per loro rimane limitata in quanto periferica. E dunque nel loro caso si applica la dimensione locale/metropoli e trasferendosi a Londra Hortense e Gilbert infatti si ritrovano in una società in cui i valori e gli status locali sono completamente annullati e sostituiti da dinamiche sciali molto più ampie e internazionali. Anche i gemelli Kenneth e Winston emigrano in Inghilterra, e sebbene la storia non rivela nulla riguardo il loro passato, anche loro ricominciano la loro vita da zero e godono di un basso status sociale di immigrati di colore.

Miss Jewel

Miss Jewel è il personaggio che si presta maggiormente a questo tipo di analisi, poiché l'uso della lingua creola è quello più particolare e dunque costituisce quasi un'unità di paragone nella descrizione degli altri personaggi. Miss Jewel parla solo in due scene legate entrambe all'infanzia di Hortense rievocate quando Hortense è già grande e vive in Inghilterra, e per mezzo di analesi si contrappongono eventi del presente nel contesto londinese con fatti accaduti nel passato in Giamaica. Miss Jewel è la nonna di Hortense e lavora come domestica

presso la famiglia che adotta la bambina, anche se non si conoscono i motivi esatti di questa vicenda. Dal racconto di Hortense si apprende solamente che sua madre e la nonna hanno un colore della pelle più scuro, segno anche di una posizione sociale inferiore, mentre suo padre era di una carnagione molto più chiara che viene trasmessa anche alla figlia. La madre di Hortense, Alberta, è una ragazza di campagna che dà via la figlia per garantirle una vita migliore, e Hortense viene accolta nella famiglia dei proprietari del negozio di alimentari che hanno uno status sociale più elevato. Alberta non parla mai nel testo e la figlia si ricorda solamente della sua gonna e dei suoi piedi nudi e come veniva chiamata dalla madre con il nomignolo *me sprigadee* ossia ‘piccola mia’ o ‘amica mia’. Se l’autrice ha scelto di non dare voce alla giovane ragazza-madre, invece la nonna di Hortense, Miss Jewel, è presente nella vita della nipote e il suo discorso basileto simboleggia quel mondo da cui Hortense a tutti costi si differenzia.

Quando Hortense è già più grande avviene un dialogo tra lei e sua nonna riportato in parte nell’Esempio 14: in cui la bambina chiede perché le gambe della nonna siano storte e rispondendo, nell’ultima frase, la nonna ripete in modo scorretto le parole di una canzoncina inglese.

Esempio 14:

“Me nuh know, Miss Hortense. When me mudda did pregnant dem she smaddy obeah 'er. A likkle spell yah no. Mr Roberts wash him sock at night. And sidung pon de ground.”

“No Miss Jewel,” I told her, “you are singing the wrong words. It is ‘While shepherds watched their flock by night’.”

“Whe you mean shepherd, Miss Hortense?”

“A shepherd is a man who looks after sheep.”

“Sheep? Dem nuh have none ah dat in Jamaica?”

“No, it is England where the shepherd is, Miss Jewel.”

“Oh, Hengland. Ah deh so de Lawd born ah Hengland?”⁴⁵⁵

In questo dialogo si contrappongono il creolo *basilect* di Miss Jewel e l’inglese standard di Hortense quando era bambina, ed è curioso che la più giovane non si adegui all’uso del creolo della nonna. Hortense – che sicuramente ha padronanza del creolo – associa il parlare in creolo con l’inferiorità sociale e si impegna a non usare lo stesso codice della nonna. Cresciuta di qualche anno, Hortense parte per la scuola in città e alla sua partenza Miss Jewel

⁴⁵⁵ Levy, 36.

le porge un pacchetto e la ragazza crede che sia una specie di portafortuna chiamandolo *likkle spell*.

Esempio 15:
“A likkle spell”

“You nah need a likkle spell me sprigadee. De Lawd haffe tek care a yuh”.⁴⁵⁶

In questo esempio Hortense usa lo spelling *likkle* che applica una regola specifica del creolo⁴⁵⁷ ed è uno dei pochi esempi della lingua creola usata da Hortense. Nella risposta la nonna riprende l’espressione della nipote instaurando un legame anche linguistico e culturale con la giovane che nell’Esempio 14 non si crea. Inoltre, la signora fa uso del vocabolo *sprigadee* e delle due forme *haffe* e *tek* che fanno parte di quei *respellings* frequentemente applicati dagli autori per segnalare le differenze fonetiche più salienti tra l’inglese standard e il creolo. Fanno parte di questo gruppo anche le forme grammaticali specifiche (*ah, deh, seh, nuh*) dell’esempio precedente, e le forme *sidung* (sit down) e *mudda* che sono delle forme ortografiche quasi convenzionali per queste parole.

Il discorso di Miss Jewel dovrebbe rappresentare la varietà *basilect* e tra tutti i tre testi esaminati ci si avvicina di più, nonostante alcuni elementi come l’ausiliare *did*, la preposizione *at* e l’uso delle forme verbali – sebbene non flesse – non facciano parte della varietà basiletto. Dalle frasi pronunciate da Miss Jewel si può osservare che il creolo si distingue molto a livello dello spelling e sono presenti sia parole del lessico (*smaddy, obeah, sprigadee*) sia forme di *eye-dialect* (*yah, weh, yoh, Lawd*), oltre i *respellings* relativi alla fonologia (*mudda, dem, ‘er, pon*). Emerge dunque una diversità dello spelling e una concentrazione di elementi specifici del creolo come menzionato nel paragrafo precedente. L’autrice ha cercato di rappresentare la lingua creola in modo abbastanza autentico applicando gli elementi più salienti come anche quasi tutte le qualità fonologiche. La parola *mudda* per esempio include il mutamento vocalico, il *TH-stopping* con il raddoppiamento dell’occlusiva e infine anche la riduzione della sillaba atona finale in parole letter, e così anche lo spelling di *likkle* e *Hengland* applicano caratteristiche genuine del creolo. La prima di queste due è usata anche da altri personaggi, mentre l’aggiunta ridondante della lettera <h> è l’unico caso in *Small Island*, quando invece in *White Teeth* questa qualità era usata più volte dalla signora Hortense e una singola volta da Denzel e Clarence. Tutti questi parlanti hanno un’età avanzata e si potrebbe riconoscere una correlazione tra l’età e l’uso di

⁴⁵⁶ Levy, 51.

⁴⁵⁷ Si veda il sottocapitolo 4.1.8 “Il gruppo dentali + laterale” della presente tesi.

elementi del basileto che riguarda anche il lessico. In *White Teeth* la maggior parte dei vocaboli creoli è usata proprio da Denzel e Clarence e da Hortense e anche nel romanzo di Andrea Levy Miss Jewel usa dei termini specifici come per esempio *smaddy obeah*, ma in questo testo pure altri personaggi fanno uso del lessico, e questo aspetto non è esclusivo dei parlanti più anziani. A differenza della categoria dell'età, in *Small Island* diventa centrale lo spazio in cui i personaggi agiscono e quello rurale accomuna Miss Jewel con Elwood.

Elwood

Elwood è il cugino coetaneo di Gilbert, crescono insieme come fratelli e lavorano entrambi nella pasticceria delle rispettive madri. Quando però durante la Seconda Guerra Mondiale Gilbert si arruola nell'esercito britannico, Elwood critica la scelta del cugino di combattere per una causa 'dell'uomo bianco' e esprime invece idee indipendentiste. Quando Gilbert torna dalla guerra disilluso, Elwood cerca di coinvolgerlo nella politica locale e dà voce a sentimenti anti-imperiali impiegando anche la lingua creola.

Esempio 16:

"Menley get us the vote. But him know you caan eat a likkle cross on some paper. To put food on de table we mus' govern ourselves. Gilbert hear me nah – no more white man, no more bakkra. Me say get rid a Busta too. Him too licky-licky to the British. Jamaica mus' have jobs. Man mus' work."⁴⁵⁸

Elwood definisce gli inglesi usando l'espressione *bakkra* che ha una connotazione coloniale indicando il padrone bianco, e lo stesso termine viene usato anche da Kenneth. Inoltre, Elwood fa uso della ripetizione (*licky-licky*), una caratteristica grammaticale molto diffusa nel giamaicano con la funzione di superlativo o di enfasi che Elwood utilizza anche un'altra volta riferito sempre agli inglesi (*fool-fool*). Questo aspetto del creolo è esclusivamente usato da Elwood che si distingue per un numero più elevato di elementi del creolo tra i quali le occorrenze di *likkle*, *nah*, e dell'espressione *cha, nah, man*. Oltre a quest'ultimi, la pronuncia di Elwood è espressa tramite *respellings* fonetici come la frequente riduzione dell'alveolare in *mus'*, *caan* e nell'Esempio 17 il *TH-stopping* sordo (*everyt'ing*), oltre alla riduzione della sillaba atona (*'nough*). Tra questi il *TH-stopping*, a differenza di *White Teeth*, è poco applicato in questo romanzo e nella versione sonora solo nel discorso di Miss Jewel e Elwood (*de, dem*), mentre in quella sorda è usata da Elwood (*everyt'ing*) e Kenneth (*t'ink, t'ieve*), salvo una singola occorrenza anche nella voce di Gilbert. L'esempio di *eye-dialect* (*Lawd*) conferma d'altronde la statistica secondo la quale i *respellings* della categoria R4 (*eye-dialect*) sono solo 12 tokens tutti usati da Elwood o da Miss Jewel. Tra questi, la forma *Lawd*

⁴⁵⁸ Levy, 165.

è l'unico sostantivo, mentre le altre forme sono scritte alternative del pronome *you* (*yuh*, *yo*, *yah*) o di *what* (*whe*).

Esempio 17:

“Me have a man not far – everyt'ing him sell. Him gon' live in Scotch land or some fool place. Him have twenty hive – brood chamber and plenty frame each. Everyt'ing there – bottle feeder, smoker, veil. And every one bursting a bees. Young queen and everyt'ing. And so many jar it look like factory. Him make 'nough money get him backside far from here. Gilbert, I can see the Lawd smiling on us and pointing Him finger on those hives.”⁴⁵⁹

In questo secondo esempio Elwood propone a Gilbert di iniziare un'attività di apicoltura e il suo discorso è principalmente caratterizzato da una grammatica non-standard, inoltre allo spelling *everyt'ing* che applicando l'apostrofo si distingue visibilmente ancora di più dal resto del testo. In conclusione si può affermare che l'uso del creolo da parte di Elwood si distingue dagli altri personaggi, anche se ha aspetti in comune sia con Miss Jewel e sia con Kenneth. Elwood usa numero molti dei vocaboli creoli e la sua pronuncia è trascritta applicando più *respellings* rispetto il discorso degli altri (in termini di numero di tokens e considerando che Miss Jewel appare in solo due breve scene), e il ragazzo rappresenta quella voce giamaicana fiera del suo paese e della sua cultura non predisposto ad asservirsi alle dinamiche coloniali. In questo modo nel personaggio di Elwood si incontrano le ideologie linguistiche con quelle più generiche operanti in una società.

Gilbert

Gilbert è il protagonista giamaicano del romanzo e uno dei quattro narratori in prima persona. Come già menzionato, Gilbert si arruola nel *British Air Force* e più capitoli del testo lo seguono presso l'esercito, inizialmente in America e poi dopo in Inghilterra dove durante la guerra conosce Queenie, la protagonista femminile della coppia inglese. Da militare Gilbert deve fare fronte a razzismo e pregiudizi che però non lo convertono ad essere un anti-imperialista come suo cugino, e il suo scopo è solo quello di lasciare l'isola per una vita migliore. Così, incontrando Hortense lei gli presta i soldi del viaggio per Londra e in cambio vuole che lui la sposi così che lei possa raggiungerlo da donna sposata. Gilbert è un ragazzo giovane e sveglio e soprattutto sopporta molta ingiustizia e discriminazione purché di realizzare il suo obiettivo di garantire una vita migliore per lui e la sua famiglia. Il romanzo infatti si sofferma a descrivere la forte discriminazione che Gilbert affronta cercando lavoro a Londra e quanto gli inglesi siano intolleranti nei confronti di una persona di colore.

⁴⁵⁹ Levy, 166.

Forse anche per contrastare questi pregiudizi degli inglesi e di non corrispondere all'idea che gli altri hanno di lui, Gilbert non usa quasi mai la lingua creola. Ciò lo caratterizza anche in Giamaica dove conversando con Elwood Gilbert usa sempre un'inglese standard o al massimo la varietà *acrolect* del creolo. Inoltre, nel suo discorso il creolo è prevalentemente espresso a livello grammaticale e solo poche volte anche nello spelling.

Esempio 18:

“Hortense, no more cuss me. Tell me what 'appen.”

“What happen? I sked her.

“Nothing,” she said.

So I tell her. “Nothing is a smile, Hortense. You no cry over nothing” And the woman scream ‘Nothing’ at me again.⁴⁶⁰

Si può osservare dall'esempio precedente, come la voce di Gilbert sia caratterizzata da una grammatica ‘scorretta’, poiché non si tratta dell'applicazione della grammatica creola, ma solo di una semplificazione dell'inglese tipico dell'interlingua di parlanti non nativi. Elementi come la mancanza dell'ausiliare, l'uso universale del presente e del mancato accordo tra il soggetto e il verbo possono essere anche aspetti del basiletto, ma null'altro, soprattutto a livello ortografico, segnala che queste frasi dovrebbero essere interpretate come creolo. Mancano in effetti gli indizi per il lettore ossia i *contextualization cues* che permetterebbero di identificare il passo come un tentativo di ricreare una pronuncia creola. Inoltre, Gilbert ha frequentato il college in Giamaica e ha una buona padronanza della lingua inglese, e una tale rappresentazione stereotipica di un inglese sgrammaticato non dovrebbe corrispondere alle sue conoscenze. Gli studi sul dialetto letterario hanno infatti evidenziato come spesso gli stereotipi linguistici vanno a pari passo con quelli relativi al personaggio e infatti Jane Hodson afferma:

[I]t is necessary to distinguish between character stereotyping and linguistic stereotyping, character stereotyping being the representation of a character as ‘silly, quaint or stupid’ based solely upon their membership of a particular social or ethnic group, and linguistic stereotyping being the inaccurate rendering of a particular dialect based upon a small number of linguistic features. [...L]inguistic stereotyping frequently goes hand-in-hand with character stereotyping when no effort is made at an authentic realization of a particular dialect or sociolect.⁴⁶¹

⁴⁶⁰ Levy, 379.

⁴⁶¹ Hodson, *Dialect in Film and Literature*, 114–15.

Dunque il discorso di Gilbert viene rappresentato da pochi elementi convenzionali di una varietà dell'inglese non nativa e scorretta stigmatizzando il personaggio come poco istruito o socialmente inferiore.

Un'altra caratteristica del discorso di Gilbert è il frequente uso di parole *cha, nah, man* che caratterizzano anche la voce di Elwood. In questo caso *cha* è simbolico del creolo e rappresenta la scrittura onomatopeica del gesto di *suck teeth*, mentre *nah* viene usato più come una particella discorsiva e non come un avverbio di negazione.

Esempio 19:

“You all right, man? Cha nah man, I sorry for you. But this business is nothing to do with me”.⁴⁶²

In quest'Esempio 19 Gilbert parla con il marito di Queenie quando la donna ha appena dato alla luce un bambino di colore. Gilbert si esprime con un tono colloquiale come evidenziato dalla parola frequente *man* e dall'elisione dell'ausiliare. Un altro esempio invece illustra Gilbert a discutere con la moglie del grande baule che lei ha portato con sé dalla Giamaica, ma che non entra nella loro piccola stanza in affitto:

Esempio 20:

“What – you wan' me sleep in the hallway? You no see I caan step round it. Your mummy never tell you what caan be step round must be step over?”.⁴⁶³

Nell'Esempio 20 sono applicate anche altre qualità fonologiche del creolo come la cancellazione della consonante finale e la lunghezza vocalica (*caan*) e in altre farsi ancora ci sono singole occorrenze della semplificazione del suffisso (-ing) e il *TH-stopping* nella parola *everyt'ing* in analogia con la pronuncia del cugino come anche un esempio di *likkle* sempre riportando una frase precedente di Elwood. Tuttavia, Gilbert usa più vocaboli del creolo come per esempio *nyam, lick, pickney, ras clot, sorrel* e due nomi di frutta *pawpaw* e *guava*. Anche in questo caso però si tratta di un uso inconsistente e sparso nel testo e non c'è un'unità nella rappresentazione del creolo come forse nel caso di Elwood.

Hortense

Il comportamento linguistico di Hortense assomiglia molto a quello del marito in termini di un uso del creolo minimo e di pochissimi *respellings*. Tuttavia, l'uso e il non-uso del creolo nel caso della donna è altamente simbolico come dimostrato anche dai commenti metalinguistici. All'inizio della storia Hortense si presenta al lettore parlando un'inglese esageratamente standard imparato dai libri e che non corrisponde alla lingua comune usata

⁴⁶² Levy, 403.

⁴⁶³ *Ivi.*, 21.

nel quotidiano. Infatti, le persone hanno difficoltà a capirla anche se la sua pronuncia è probabilmente quella definita come *Received Pronunciation* o *the King's English* e nelle prime pagine questa contraddizione linguistica è ben sottolineata. Gilbert avrebbe dovuto incontrarla al porto, ma confonde l'orario d'arrivo della nave e Hortense si trova da sola a dover affrontare l'Inghilterra che si svela da subito diversa da come lei la immaginava. Appena scesa dalla nave, Hortense viene scambiata per un'altra ragazza di colore e quando Hortense dice di non conoscerla, la signora inglese si meraviglia e le risponde "Have you seen Sugar? She's one of you. [...] You must know her,"⁴⁶⁴ rivelando un atteggiamento superficiale e paternalistico della società inglese. Poco dopo Hortense cerca di spiegare al tassista come arrivare all'indirizzo di Gilbert, ma l'autista sembra non capire il modo in cui parla:

Esempio 21:

It took me several attempts at saying the address to the driver of the taxi vehicle before his face lit with recognition. 'I need to be taken to number twenty-one Nevern Street in SW five. Twenty-one Nevern Street. N-e-v-e-r-n S-t-r-e-e-t. 'I put on my best accent. An accent that had taken me to the top of the class in Miss Stuart's English pronunciation competition. My recitation of 'Ode to a Nightingale' had earned me a merit star and the honour of ringing the school bell for one week.'⁴⁶⁵

Nell'esempio si possono osservare alcune espressioni 'da libro' come *the driver of the taxi vehicle* e la pronuncia di Hortense è il risultato di un addestramento linguistico basato sulle poesie di Wordsworth e sulla Bibbia che però non corrisponde alla lingua di tutti i giorni. Hortense è invece molto orgogliosa di questa sua conoscenza della cultura inglese come per esempio lei stessa afferma "I could recite all the books of the Bible in the perfect English diction spoken by the King"⁴⁶⁶ e insiste nell'esprimersi in una lingua colta, ma fuori uso. Molti dei malintesi linguistici avvengono con la padrona di casa Queenie come durante il primo incontro delle due donne dove Hortense fa uso di parole *perchance* e *aboding* che risultano molto formali e ricercati.

Esempio 22:

"I have not seen Gilbert,' I told her, then went on to ask, but this is perchance where he is aboding?"⁴⁶⁷

Da questi esempi emerge una Hortense che sebbene cresciuta in Giamaica, usa un'inglese standard troppo arcaico per gli inglesi stessi. Questo da un lato destabilizza la credibilità e

⁴⁶⁴ Levy, 12.

⁴⁶⁵ *Ivi.*, 13.

⁴⁶⁶ *Ivi.*, 52.

⁴⁶⁷ *Ivi.*, 11.

l'identità del personaggio, dall'altro lato però incentra l'attenzione sulla questione della lingua. Come già anticipato, le poche volte che la donna non usa una lingua standard, il suo creolo è minimo ed espresso in totale con 15 *respellings*, di cui sei sono occorrenze di *wan'* seguito dalla forma *caan* e dalla particella *nah*, oltre a singole forme come *likkle* e *cha*. Nell'Esempio 23 Hortense vuole vedere il loro appartamento che in realtà consiste in una sola stanza e parlando con Gilbert, Hortense fa uso di un'inglese meno corretto omettendo l'ausiliare e usando la forma del presente in *forget*. Definire questo tipo di uso come esempio della lingua creola sarebbe impossibile se non ci fosse la particella *nah* che in questo caso agisce da interiezione con la funzione di invito o di un ordine.

Esempio 23:

"Well, show me the rest, then, Gilbert. Show me the rest, nah. I am tired from the long journey. The other rooms Gilbert. The ones you busy making so nice for me you forget to come to the dock."⁴⁶⁸

Nell'Esempio 24 invece si possono osservare i *respellings wan'* e *caan* di cui l'ultimo sempre nella formula *I caan believe*. Si è già discusso della scrittura della parola *wan'* in creolo la cui pronuncia sarebbe [waan] oppure [wã:] ed è interessante che la vocale lunga del giamaicano venga espressa nella parola *caan*, ma non nel verbo optando per una scrittura probabilmente più familiare al lettore inglese. Si ricorda che anche in *White Teeth* tutti i personaggi usano questa forma non-standard.

Esempio 24:

"Disgusting – you are disgusting. This place is disgusting. How you bring me here. I caan believe you bring me to a place like this. You tell me you have somewhere to live. You wan' me live like this?"⁴⁶⁹

Hortense usa questo registro più informale e alcuni elementi del creolo solo con il marito Gilbert (salvo la conversazione con la nonna e l'uso di *likkle* quando era bambina), mentre con gli altri personaggi si esprime in un inglese colto. C'è però un'eccezione che non può non essere simbolica e riguarda l'espressione *me sprigadee*, il nomignolo che la madre di Hortense usava quando lei era ancora piccola. Per Hortense queste parole sono importanti, poiché le rievoca in due occorrenze parlandone come dell'unica cosa che ricordi della madre e alla fine del romanzo è lei stessa ad usarle. Gilbert e Hortense infatti adottano il piccolo neonato di Queenie, nato dalla relazione della donna inglese con il fratello (in realtà fratellastro) di Hortense, Michael, quando quest'ultimo era militare a Londra durante la guerra. Questa connessione tra il padre del piccolo e Hortense in realtà non viene mai svelata,

⁴⁶⁸ Levy, 16–17.

⁴⁶⁹ *Ivi.*, 26.

dato che Michael muore poco dopo nella guerra, ma siccome il bambino è di colore, Queenie vuole che venga cresciuto da genitori più adatti a lui. In questo modo Hortense, senza saperlo, crescerà il figlio di suo fratello e questo gesto simbolicamente chiude un cerchio sottolineato da Hortense che tenendo il bambino in braccio lo chiama “Me sprigadee”⁴⁷⁰. Queste parole pronunciate da sua madre e dalla nonna e appartenenti alla lingua e alla cultura creola sono ora dette da Hortense che è dovuta trasferirsi a Londra per forse trovare un legame con la sua vita passata. Emerge da quest’ultimo esempio la centralità della questione dell’identità che è stata già interpellata anche nell’analisi di *White Teeth* e che sarà oggetto di analisi nel sotto-capitolo successivo.

Personaggi minori

Sono stati menzionati i nomi di Kenneth e del suo gemello Winston, due ragazzi giamaicani in affitto nella stessa casa dove vivono anche Gilbert e Hortense. I gemelli sono due opposti sia nelle loro azioni sia nell’uso della lingua e mentre Winston è un gran lavoratore che alla fine inizia un progetto di lavoro insieme a Gilbert, suo fratello è uno scansafatiche che per questioni di soldi deve fuggire dalla città. Per quanto riguarda la lingua, Kenneth insieme ad Elwood e a Miss Jewel sono i personaggi il cui discorso è caratterizzato da più elementi della lingua creola. Nell’Esempio 25 Kenneth istiga Gilbert ad aprire il baule di Hortense esprimendo una visione ignorante della donna e del rapporto di coppia. In questo dialogo Kenneth parla in un’inglese sgrammaticato senza l’uso della copula e dell’ausiliare e senza l’accordo tra soggetto e verbo e solo i *respellings caan, mus’, everyt’ing* e *licking* conferiscono degli indizi sull’interpretazione del pezzo come un esempio di basiletto.

Esempio 25:

“Me caan believe what me ear is hearing. You man. She just come off the boat – you mus' show who boss. And straight way so no bad habit start. A wife must do as her husband say. You ask a judge. You ask a policeman. They will tell you. Everyt’ing in that trunk belong to you. What is hers is yours and if she no like it a little licking will make her obey.”⁴⁷¹

Infatti la voce di Kenneth si dovrebbe opporre alla pronuncia prestigiosa di Hortense, ma anche a quella di Gilbert, nonostante i due ragazzi abbiano degli elementi in comune. Kenneth per esempio usa il *TH-stopping* del suono sordo in parole *t’eve* e *t’ink* e *t’inking* e *t’ief*.

⁴⁷⁰ Levy, 437.

⁴⁷¹ *Ivi.*, 19.

Esempio 26:

“No, they t’ieve me. I tell you they rob me. But, man, you know what? Me still have the keys” “Now me come t’ink, I jus’ remember I arrange to meet a few of the boys.”⁴⁷²

Tale impiego è comunque casuale e non avviene mai per il suono sonoro (*they, the*) e questa inconsistenza caratterizza anche l’applicazione delle altre qualità fonologiche (*chattin’, fraid, jus’*) che in ogni caso esprimono delle caratteristiche non specifiche del creolo. Al contrario, Kenneth fa utilizzo anche della costruzione *a-smilin’* dove la particella ‘a’ rappresenta l’aspetto imperfettivo, e inoltre, il ragazzo usa vocaboli creoli come *ras clot, bakkra, lick, yam* e l’interiezione *cha* e quindi dal punto di vista dell’uso del lessico Elwood, Gilbert e Kenneth usano tutti cinque parole del lessico, mentre Miss Jewel ne usa quattro.

Al contrario di Elwood, che nonostante l’uso del creolo è raffigurato come un personaggio sveglio e dinamico e politicamente attivo, Kenneth rappresenta l’opposto e Hortense lo giudica rozzo e grossolano con un commento azzeccato: “the man is rough and uncouth. You hear his langugae?”⁴⁷³. In realtà lo spelling di questi due giovani ragazzi ha molte somiglianze e quindi è interessante osservare come non solo l’utilizzo di elementi linguistici può stigmatizzare il parlante, ma anche il contesto in cui viene rappresentato e le sue azioni in generale. Elwood è giudicato favorevolmente, mentre Kenneth in Inghilterra non riesce a integrarsi e adattarsi alle usanze degli inglesi (per esempio pagare le tasse) e l’impiego del creolo nei suoi discorsi aumenta questa inferiorità e distanza sociale.

Altri due esempi completano il quadro dei personaggi parlanti il creolo in *Small Island*: Michael, il fratellastro di Hortense, e i soldati giamaicani che si arruolano nell’esercito britannico. Iniziando da Michael, lui è il figlio della famiglia che adotta anche Hortense ed entrambi i bambini hanno un’ottima istruzione e neanche Michael usa mai il creolo né con i genitori né con Hortense. In seguito Michael va in guerra e viene rappresentato a Londra durante i bombardamenti quando per caso lui e alcuni suoi compagni vengono alloggiati nella casa di Queenie. I due hanno una breve storia d’amore da cui nasce un figlio, come anticipato già prima. Giocando a carte con il suocero di Queenie il discorso di Michael contiene i due singoli *respellings nah* e *wan’* insieme ad una lingua grammaticalmente semplificata. È abbastanza esplicito come l’autrice posizioni il personaggio a seconda della lingua che esso usa, poiché in Giamaica la pronuncia dell’uomo è impeccabile, mentre

⁴⁷²Levy, 369.

⁴⁷³*Ibidem.*

arrivando a Londra con interlocutori inglesi Michael comincia all'improvviso a parlare un 'bad English'. Solo la presenza della particella *nah* permette di qualificare il suo discorso come creolo.

Esempio 27:

"So I am right. But no problem. You know why. Give me one more game, nah, see if I can learn your secrets."

"Come, Mr Blight, you take all me money, you wan' show me something in return?"⁴⁷⁴

Infine, *Small Island* fornisce qualche buon esempio dell'interiezione onomatopeica *cha* che imita il suono di un gesto molto comune chiamato *kiss-teeth* oppure *suck-teeth* tipico dei Caraibi.⁴⁷⁵ Ne fanno uso tutti i personaggi con l'eccezione di Miss Jewel e la parola viene utilizzata come simbolo della cultura e del comportamento giamaicano. Quest'ultimo è evidente nell'esercito quando tutti i soldati volontari caraibici esprimono la loro insoddisfazione con questo gesto. Quando infatti in Virginia gli viene comunicato che non possono uscire dalla base militare per questioni di segregazione, la reazione di tutti viene descritta da Gilbert: "Oh there was much sucking of teeth and moaning, Cha...cha...cha..."⁴⁷⁶ Questo suono è addirittura considerato come insubordinazione poiché non corrisponde a nulla che gli inglesi conoscano. Un soldato, arrivato in Inghilterra e vedendo un fiore a lui sconosciuto esclama, "Cha, that is not a rose"⁴⁷⁷ usando la copula e le fricative dentali, purché distinguendosi con l'uso di *cha*.

5.1.3 I parlanti della lingua creola in *Random*

Il genere teatrale e le altre particolarità del testo di *Random* determinano un'analisi dei personaggi e della scrittura creola diversi rispetto agli altri due romanzi. Si ricorda che in *Random* ci sono solo quattro personaggi che nella messa in scena sono interpretati da un'unica attrice donna la cui voce è caratterizzata da un forte accento caraibico, a tal punto da essere impegnativo per il pubblico abituato all'inglese standard.⁴⁷⁸ Come nell'analisi quantitativa, anche in questa seconda parte si deve fare riferimento al testo dell'opera teatrale

⁴⁷⁴ Levy, 245.

⁴⁷⁵ Si veda il sotto-capitolo 4.3 "L'esempio di *Small Island* di Andrea Levy" della presente tesi.

⁴⁷⁶ Levy, 107.

⁴⁷⁷ *Ivi.*, 114.

⁴⁷⁸ Spencer, 'Random'.

pubblicato e non alla sua rappresentazione, tenendo però conto della sua forma dialogica in quanto l'azione si svolge solo per mezzo dei dialoghi dei personaggi.

Tabella 19. Caratterizzazione sociale dei personaggi in *Random*.

Personaggio	Genere	Età	Luogo di nascita	Sfondo sociale
Mother	F	Mezza età	Giamaica	Urbano-casalinga
Sister	F	Giovane adulta	Londra	Urbano-impiegata
Brother	M	Giovane adolescente	Londra	Urbano-studente
Dad	M	Mezza età	Giamaica	Urbano

I quattro personaggi sono i membri di una famiglia e anche i loro nomi corrispondono al ruolo che occupano dentro la dimensione familiare, ossia i genitori Mother e Dad, la figlia maggiore Sister e il figlio adolescente Brother. La loro descrizione si basa su delle caratteristiche binarie facilmente identificabili e infatti si hanno due personaggi donne e due personaggi uomini, e allo stesso modo due parlanti giovani e due meno giovani, anche se si deve fare distinzione tra la sorella maggiore oramai in un'età adulta che lavora, e il fratello minore che frequenta ancora la scuola. Non si conosce la provenienza né il luogo di nascita di nessuno dei personaggi, ma si può presumere che i due figli siano nati in Inghilterra, mentre i genitori potrebbero essere immigrati di prima generazione nati in Giamaica. Per quanto riguarda la classe sociale non si possono fare distinzioni, poiché la madre è una casalinga, il padre lavora nei turni di notte (non si sa nulla di più specifico, ma probabilmente non si tratta di un'occupazione prestigiosa), e la figlia fa l'impiegata in un ufficio che non le piace. Si tratta di una famiglia comune della classe media o medio-bassa che vive in una grande città e dunque nel contesto urbano. Un ulteriore aspetto importante di *Random* riguarda i personaggi principali e quelli secondari, una distinzione che in questo testo di solo quattro parlanti del creolo non ha un'utilità, anche se probabilmente Dad, il padre di famiglia ha una posizione meno centrale degli altri. Il punto di vista principale invece è quello della sorella il cui discorso riporta la maggior parte degli avvenimenti. Pertanto, vista l'estensione della voce di Sister, è anche probabile che nel suo discorso siano presenti più *respellings*, mentre in quello di Dad in termini di occorrenze, ce ne siano di meno.

Mother

Analogamente agli altri due testi in cui si è iniziato con l'analisi del personaggio femminile, anche in questo caso si comincia con Mother; proprio come per Hortense e Miss Jewel che si sono rivelati personaggi chiave dal punto di vista dell'uso della lingua creola, anche Mother è il parlante che si distingue di più rispetto al comportamento linguistico. Lei e la figlia sono i personaggi che usano di più la lingua creola e nei loro discorsi sono applicati il maggior numero dei *respellings*, e nonostante la parte di Sister sia molto più estesa, Mother utilizza alcuni elementi in maggior misura.

Esempio 28:

“Why you can't walk inna ones and twos?
That gone outta fashion?
Pon street – why yu can't walk inna –
Yu noh haf fe bunch up
crowd up
loaf street
inna – posse
crew
pack
or whatever dem wan' call it.
Why dem cyan' walk inna ones and twos?”⁴⁷⁹

Tra questi si evidenziano le occorrenze delle parole specifiche del creolo (categoria R3) come nell'Esempio 28 l'espressione *inna* che in giamaicano corrisponde alla preposizione *in the*⁴⁸⁰ e le altre forme *noh* e *haf fe*, l'ultimo uno spelling alternativo di *haffe* (have to). Lo spelling *noh* in questo caso ha la funzione della negazione *don't*, ma nel testo le forme *nah* e *noh* sono usate in modo inconsistente, in quanto *noh* significa anche *know* e la forma più usuale *nah* invece esprime la negazione. Un esempio di queste due parole intercambiabili è una frase pronunciata da Dad nell'Esempio 29.

Esempio 29:

“Mi nah noh.”⁴⁸¹

Nessuno di questi *respellings* R3 è utilizzato esclusivamente da Mother, come per esempio *haffe* utilizzato una volta anche da Brother e anche la preposizione *fe* e la congiunzione *seh* presenti nel parlato di Dad e Sister, ma tutte queste forme sono molto più frequenti nelle frasi di Mother attribuendole una 'creoleness' più marcata.

Un aspetto esclusivo di questo personaggio è l'uso della fricativa sorda /h/ laddove ridondante, e infatti si hanno due ipercorrezioni *h'evidently* e *h'ask* simili all'uso di Hortense

⁴⁷⁹ tucker green, 19–20.

⁴⁸⁰ Jamaican Patwah - Patois/Creole and Slang Dictionary, www.jamaicanpatwah.com.

⁴⁸¹ tucker green, 21.

in *White Teeth* e Miss Jewel in *Small Island*. Il suono [h] non esiste in giamaicano e i parlanti non conoscono bene i contesti dove usarlo, e poiché in inglese si trova spesso in posizione iniziale prima della vocale, i due esempi mostrano un uso per analogia o anche di *misadaption*. Quest'ultimo fenomeno caratterizza secondo Sebba l'uso del *British Creole*, dal momento che i parlanti acquisiscono gli elementi linguistici nell'età giovanile e spesso in modo inesatto.⁴⁸² Questa caratteristica comune a tutte le tre signore (in *White Teeth* anche a Denzel e Clarence) nei tre testi diversi permetterebbe di individuare una correlazione tra l'uso della ipercorrezione e tra soprattutto l'età e la provenienza dei parlanti. Il fatto che Mother lo utilizzi, potrebbe indicare che lei appartenga alla prima generazione degli immigrati nata ancora nei Caraibi.

Per quanto riguarda il resto del discorso di Mother, esso include tutti i tipi diversi di *respellings* e tutte le qualità fonologiche che però caratterizzano anche la voce di Sister. Per esempio la madre usa i due vocaboli tipici del creolo *raas* e *nyam* e anche parole *eye-dialect* come per esempio *yu*, *thru*, *gurl*, *ketch* e *fambly*. Nell'esempio seguente Mother ha fatto entrare in casa dei poliziotti che purtroppo devono darle la brutta notizia della morte del figlio. Inizialmente vedendo la polizia attendere fuori dalla porta padre e madre non li vogliono neanche fare entrare, dimostrando la diffidenza di una famiglia di colore verso le forze dell'ordine. La visita, ancora prima di conoscere il motivo, viene descritta come un'invadenza dei poliziotti illustrata dai loro stivali neri sul buon tappeto nel salotto degli ospiti. Mother infatti vede il marito insospettito e quasi arrabbiato perché li ha fatti entrare, ma poi informato della notizia chiede solo di chiamare la sua figlia come si può leggere dall'Esempio 30.

Esempio 30:

“Him tink seh me sittin
is some kinda betrayal.
Can see it
how he look pon me – a flicker as me do it
behind he's eyes.
I catch it
an' dash it
cah mi ha'fe siddown
before me drop down
Mi dawta... Mi dawta...
Mek mi phone mi dawta.”⁴⁸³

⁴⁸² Sebba, *London Jamaican*, 22.

⁴⁸³ tucker green, 27.

Si osservano alcune particolarità che riguardano i *respellings* tipo R1 come per esempio il *TH-stopping* del suono sordo in *tink*, un aspetto della pronuncia che distingue in maggior misura Mother dagli altri. Le forme *cah* e *mek* invece applicano contrasti vocalici che in termini di tokens sono più frequenti proprio nel discorso di Mother, salvo la scrittura *nuttin* usata da Sister. Inoltre, la ripetizione di *dawta* applica la semplificazione di parole tipo *lettER* che finiscono con uno suono schwa, ma usa anche la lettera <w> come elemento di *eye-dialect* e non come semiconsonante davanti al dittongo [ai]. Leggendo l'esempio si ha sicuramente una percezione di una lingua che si differenzia quasi al massimo, sia nella grammatica, sia nello spelling, dalla scrittura standard. Singoli elementi come *tink*, *seh*, *cah*, *ha'fe*, *mek* e *dawta* sono poi elementi della lingua creola che ne confermano una rappresentazione abbastanza consistente e coerente.

Sister

Sister ha il ruolo centrale della storia e quasi l'intero secondo atto è raccontato per mezzo della sua voce. In questa seconda parte Dad e Sister vanno ad identificare il corpo del fratello, ucciso per strada da una coltellata casuale (*random*), e al ritorno a casa nella macchina della polizia Sister chiede di fermare l'auto e scende su quella via dove è accaduta l'aggressione. È una scena del crimine nel mezzo della città dove continuano a passare le persone senza neanche fare caso al nastro della polizia e il testo infatti vuole attirare l'attenzione sull'indifferenza della società verso i crimini che spesso succedono nei quartieri più poveri e più *black*. In contrasto, molti degli amici e dei conoscenti del fratello si fermano portando degli oggetti per creare una specie di memoriale come descrive Sister nell'esempio seguente:

Esempio 31:

“A/ street shrine starts to stack up/ flowers/ candles /cards/ T-shirts/ tags/ teddy bears/ Coke an' crisp/ the flag of our island/ Garvey's colours of Africa – a note from his form teacher/ signed with a smile.../ Shrine really start to pack up.

A baby mother puts down her contribution/ steps back admires/ nods me/ knows me/ her baby sleeps on

‘Gonna mek it betta than

them mans dem

down them other ends’

she sey.

‘This a proper shrine.

Bless.’

And she gone. / A sea – / of he's schoolpeeps/ stand there./ Nuff.”⁴⁸⁴

Il testo ha uno stile scarno ed essenziale usando una sintassi semplice e spesso omettendo il verbo o altri elementi del discorso, e tale struttura della frase riflette l'oralità della lingua, la

⁴⁸⁴ tucker green, 40.

sua frammentarietà e incompletezza. Inoltre, la percezione della scena è immediata e diretta, trasmessa tramite poche parole chiave. Può notare che Sister si esprime all'inizio nell'inglese standard e solo la scrittura *an'* interrompe un discorso altrimenti non in creolo. Ancora di più si nota il cambio di varietà quando Sister riporta le parole in creolo della ragazza-madre che oltre alle forme *gonna* e *betta* dell'inglese informale, usa il *respelling mek* e una costruzione del plurale particolare *mans dem* in cui *dem* è un indicatore del plurale nel creolo. In seguito Sister usa l'*eye-dialect sey* e *nuff*, mentre il vocabolo *schoolpeeps* fa parte dello slang londinese e non del creolo. In totale dunque la voce di Sister è una voce quasi standard che contrasta con quella dell'altra ragazza e questo crea distanza tra le due donne, come se Sister non appartenesse a quella comunità di parlanti. Nella scena infatti Sister si posiziona al di fuori di quei giovanissimi, ragazzi incappucciati e delle ragazze come 'brazen baby women' tra cui nessuno si fa avanti per testimoniare l'accaduto.

La lingua creola di Sister è difficile da definire e probabilmente la caratteristica principale è un insieme di elementi diversi, di cui molti sono *respellings* che riflettono l'inglese informale o l'*eye-dialect*. Frequenti sono per esempio le forme *juss*, *thass* e *truss* come nell'Esempio 32.

Esempio 32:

"Thass juss the ones that would mark him
wouldn't kill him. [...]

Thass juss ones he'd haveta live with."⁴⁸⁵

Mentre *juss* e *truss* applicano sia la riduzione del gruppo consonantico sia l'aggiunta di una <s> come elemento *eye-dialect*, *thass* non rappresenta uno spelling del creolo che dovrebbe essere *dat*. L'uso di questa doppia <ss> è frequente nel testo anche nelle parole *iss* (it is, it's) pronunciate sia da Sister che da Mother e lo spelling *worss* (worse) nel discorso di Brother. Inoltre, anche *haveta* rappresenta una forma di spelling non-standard né inglese né creolo (in cui sarebbe *haffe*) per il resto Sister usa una grammatica inglese e non applica il *TH-stopping* e neanche l'elisione del sono [h].

Sister fa uso delle parole *dred* e *wrenk*, l'ultima con il significato di puzza, e per quanto riguarda le parole grammaticali molte diffuse nel parlato della madre, Sister ne usa poche e spesso nel riportare le parole altrui. L'esempio seguente è preso dall'inizio del testo che descrive una mattina qualsiasi per tante famiglie con i due figli che si svegliano e la madre

⁴⁸⁵ tucker green, 36.

che gli prepara la colazione e si descrive Sister ancora sotto le coperte che percepisce che sia una mattina diversa.

Esempio 33:

“This ent a morning to be peaceful
and the somethin in the air –
in the room –
in this day –
mekin mi shiver –
even tho my single duvet
is holdin onto me like my man –
who still don't phone –
should be.”⁴⁸⁶

In questo brano l'autrice applica qualità del creolo come la semplificazione del suffisso (-ing), salvo nel sostantivo *morning* e i mutamenti vocalici in *tho* (though) e *mekin* che rispettivamente corrispondono ai monottonghi creoli [o:] e [e:] in parole standard di tipo GOAT e FACE. Si può notare che ancora lo spelling *ent* della forma informale *ain't* di cui la prima occorre nel discorso di Sister ben 25 volte. In questo lavoro è stato classificato come una mutazione vocalica del suono [ei] in [e:], anche se questo aspetto è molto probabilmente una caratteristica idiosincratca di questo testo, poiché assente sia nel CW sia nei dizionari della lingua creola. La negazione *ain't* infatti appartiene più all'AAVE e al *Cockney*, e in giamaicano si esprime invece con *nah/noh/nuh*. Un'ultima caratteristica deve essere sottolineata e riguarda le forme *su'un* (something) con 13 occorrenze nelle frasi di Sister, ma usata poche volte anche da Mother e Brother, e *nu'un* (nothing) usata sia da Sister che da Mother. Nell'annotazione del testo si è deciso di classificare questi *respellings* come un gruppo a parte, siccome non corrispondono alle forme giamaicane e sono anche poco trasparenti per essere *eye-dialect*. Intanto la loro presenza nel testo (*su'un*, *thass*, *ent*) attira l'attenzione del lettore e possono rappresentare ciò che Sebba ha definito come *identity-spelling* ossia forme che deviano dalla forma corretta solo per esprimere una differenza, cioè fissare l'identità.

Da questi tre esempi emerge che la voce di Sister è certamente non-standard o meglio, molto informale, ma poco creola. A livello dello spelling è stato evidenziato come un accento diverso da quello prestigioso applicando forme che si distinguono anche molto nella scrittura (*su'un*), ma che però non riflettono una pronuncia tipicamente creola. Inoltre, molti elementi

⁴⁸⁶ tucker green, 3–4.

appartengono ad una lingua colloquiale che caratterizza un po' tutti i personaggi e sottolinea la natura dialogica e orale del testo teatrale. Oltre alle poche parole come *mek, tho, nuttin* e all'*eye-dialect ketch, heng e skool* che comunque corrispondono a forme abbastanza convenzionali nel giamaicano, il discorso di Sister applica poco la lingua creola, ma viene in ogni modo percepito dal lettore come non-standard.

Nella rappresentazione teatrale l'accento caraibico è centrale ed è stato sottolineato come Mother usi alcuni elementi specifici del creolo che mancano nel discorso di Sister la quale invece utilizza una lingua caratterizzata da forme giovanili, quasi slang o molto informali. Ugualmente, nella messa in scena del testo si nota la differenza della pronuncia di questi due personaggi, Mother parla con l'intonazione marcata tipica del giamaicano che è assente in Sister. La pronuncia di Mother d'altronde è molto più creola di quanto si evince dal testo dimostrando che nell'opera pubblicata non si è voluto/potuto applicare una scrittura deviante dall'inglese corretto.⁴⁸⁷

Brother

Il figlio maschio muore quasi all'inizio della prima parte e i suoi discorsi sono dunque limitati a poche pagine, ma comunque abbastanza per analizzare il suo comportamento linguistico. A tal proposito si riporta un unico esempio in cui Brother è uscito di casa dopo una colazione deludente e si avvia verso la scuola salutando i suoi amici e comprando un pacchetto di patatine come colazione.

Esempio 34:

She on a su'un of a morning/ if she down to bunnin porridge/ yu haf'ee try to do that man – that shit don't juss happen/ She think I ent eatin enough– /ent drinkin enough – /she gotta do betta than that black-up/ pot of nastiness. /Pass the Staff-Bulls bredrins – /'Wha'gwa'an.'/Pass the youts doin the same as me – /'Move.'/ They as late as me./ 'Ennit tho.'/ Pass thru the newsagent that doin pre – / school breakfast business. / 'Alright.'/ Walkers Ready Salted fill the gap./ Coke's finest juicin the cracks./ Girls bein loud – bredrins bein louder – 'Yeh – yu nice – you not y'frien' – *you*'/sight my mans them – / 'Bless.'"⁴⁸⁸

L'estratto illustra una lingua essenziale e scorrevole proprio come negli esempi di Sister, e le frasi seguono il muoversi del ragazzo tra le vie del quartiere. All'inizio Brother ripensa alla colazione bruciata della madre, ma tra tutti i *respellings* presenti, solo *haf'ee* e in parte anche *juss* e *mornin* (in creolo si avrebbe una <a>) possono essere considerati come

⁴⁸⁷ Si vedano estratti video della rappresentazione. www.youtube.com/watch?v=HGIEku58YCI, (consultato il 20 settembre 2017).

⁴⁸⁸ tucker green, 12–13.

caratteristici del creolo, mentre gli altri esprimono un modo di parlare slang e informale (*su'un, yu, ent, gotta, betta*). In seguito invece *bredrin* è una parola molto comune del giamaicano e l'unico elemento lessicale usato da Brother, così come l'espressione *wha'gwa'an* che costituisce un saluto emblematico del creolo giamaicano. Brother si rivolge ai suoi amici (*bredrins*) con un modo di dire esplicitamente della lingua creola e ciò presume che questa varietà sia capita tra i ragazzi proprio come Millat e il suo gruppo di Raggastanis in *White Teeth*. È presente anche un unico *respelling* di *TH-stopping* (*youts*), mentre per esempio *tho* e *thru* non lo applicano.

In generale emerge un uso della lingua simile a quello di Sister ossia un code-switching e code-mixing tra il creolo e una forma informale dell'inglese (*outta, ain't, gotta, y'get, innit*). Queste parole non sono né *Cockney* né *London English* due varietà che hanno delle caratteristiche fonetiche specifiche, ma si tratta piuttosto di forme colloquiali e la loro frequenza soprattutto nel discorso dei più giovani dovrebbe esprimere un linguaggio giovanile, un registro 'di strada' (*street language*).

Dad

Il padre parla pochissimo e l'analisi della lingua da lui utilizzata è breve riportando una delle battute più lunghe di questo personaggio. I poliziotti sono appena entrati in casa e il padre afferma di essere *ar husban'* applicando nel pronome l'elisione del [h] insieme al cambio di vocale che ha solo una funzione di contrasto visivo, e *their father* pronunciando tutte le fricative dentali. In seguito Dad usa gli indicatori della grammatica creola *nah, noh* e *fe*, oltre allo spelling *thass* che però non corrisponde alla pronuncia giamaicana.

Esempio 35:

“Yes – I am ar husban’

their father –

an' no – mi nah want no cup a tea –

thass – for us to offer –

an' no

mi noh wan' fe sit. Neither.”⁴⁸⁹

Questa brevissima citazione dal testo dimostra la variabilità dello spelling che unisce tra di loro grammatica creola, *eye-dialect* ed espressioni inglesi informali (Dad usa la forma

⁴⁸⁹ tucker green, 27.

woulda) che insieme trasmettono una lingua poco formale, non convenzionale, ma che dalla prospettiva dell'eredità potrebbe esprimere di più.

5.2. La funzione dell'ortografia creola

Dopo aver analizzato i testi in dettaglio è possibile avere una visione abbastanza completa dell'uso della lingua creola nei tre testi esaminati. Nell'analisi quantitativa si sono ottenuti i dati statistici relativi all'impiego della scrittura creola, mentre finora nella parte qualitativa si è considerata la relazione tra l'uso linguistico e i vari personaggi letterari il cui discorso è caratterizzato dallo spelling in lingua creola. Dunque, il nocciolo della questione ora sta nel capire perché le tre autrici usano la lingua creola nei loro testi altrimenti scritti in inglese standard ossia che scopo può avere la scrittura non-standard, nello specifico relativa alle lingue creole caraibiche, in testi letterari. Come è stato sottolineato più volte, come il contesto letterario sia molto diverso da una situazione comunicativa reale e come anche per questo motivo la sociolinguistica ha piuttosto ignorato la letteratura come materiale di analisi.⁴⁹⁰ Si tratta infatti di una lingua artificiale, costruita dall'autore e attribuita a dei parlanti fittizi, al contrario della lingua spontanea usata da parlanti reali e condizionata da molteplici fattori extralinguistici. Ciononostante, l'uso del creolo da parte di questi personaggi e la presenza di questa varietà nel testo si fonda su motivi ben precisi e la lingua non-standard può svolgere diverse funzioni. Facendo ancora una volta riferimento al concetto di *indexicality*⁴⁹¹ si sottolinea come nella sociolinguistica questo concetto stabilisca connessioni tra elementi linguistici e entità o fenomeni non-linguistici ossia “more interesting from a sociolinguistic point of view, however, is non-referential indexicality, which links indexes with social meanings (stances, politeness, identities, etc.)”.⁴⁹² Il concetto di *indexicality* nella sociolinguistica è in realtà molto complesso e il rapporto tra aspetti linguistici e significati sociali si crea su vari livelli che per esempio Silverstein ha identificato con tre diversi tipi di *orders of indexicality*. In sommi capi questo prevede che il valore di

⁴⁹⁰ Si veda la discussione nel sotto-capitolo 3.5 “Analisi qualitativa” della presente tesi.

⁴⁹¹ Nella tesi si è fatto principalmente riferimento al testo di Irvine and Gal, ‘Language Ideology and Linguistic Differentiation’. Si veda la discussione nei sotto-capitoli 1.6 e 5.1. Si continua ad usare il termine in inglese, poiché il concetto di indice in italiano si riferisce principalmente a un contesto puramente linguistico come i segni indicali di Peirce i quali nella linguistica indicano la deissi. Si veda la voce ‘indice’ in Gian Luigi Beccaria, *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica* (Torino: Einaudi, 2004).

⁴⁹² Véronique Lacoste, Jakob Leimgruber and Thiemo Breyer, eds., *Indexing Authenticity: Sociolinguistic Perspectives* (Berlin: De Gruyter, 2014), 4.

un elemento linguistico dipende da molti fattori come per esempio chi ne interpreta il significato e l'atteggiamento del parlante stesso. In una ricerca sulla percezione dei parlanti stessi sull'uso di elementi linguistici locali Barbara Johnstone e Scott Kiesling hanno in effetti rivelato come i significati sociali tradizionali e convenzionali che sono attribuiti spesso a usi dialettali o non-standard siano in realtà delle semplificazioni:

Our results complicate the notion of 'dialect awareness,' showing that individuals and groups within a community can perceive, interpret, talk about, stereotype, and/or perform local-sounding speech features in a wide variety of ways, with a variety of effects.⁴⁹³

Questo esempio ovviamente riguarda l'uso reale della lingua che avviene per la maggior parte in modo spontaneo e i parlanti possono essere inconsapevoli dei vari significati associati a specifici usi linguistici. Nel testo letterario invece, è principalmente l'autore che applica le singole scelte linguistiche e ortografiche tenendo probabilmente conto di come queste saranno percepite o quale sarà l'effetto di un uso linguistico particolare. Di conseguenza, nella successiva discussione si adotteranno tre punti di vista differenti tramite i quali si potrà interpretare l'uso dello spelling non-standard. Si vuole tenere conto infatti dei diversi significati che essi possono avere e dei diversi livelli di interpretazione disponibili al lettore.

5.2.1 La metodologia della *Literary Linguistics*

Nei testi letterari sono spesso rappresentati diversi tipi di varietà non-standard tra cui lo slang, il linguaggio giovanile, i dialetti e le lingue creole che sono tutti 'below the level of stylistically neutral language',⁴⁹⁴ ossia deviano dalla varietà che viene considerata standard. Lo studio dell'aspetto linguistico di tale rappresentazione letteraria è compito della *Literary Linguistics* introdotta già come uno degli sfondi teorici della presente analisi. All'interno di questa area di studi esiste un'ampia ricerca sui dialetti letterari (*literary dialect*) che sotto alcuni aspetti assomigliano all'uso delle lingue creole, in quanto si tratta spesso di lingue non ufficiali senza convenzioni ortografiche che godono di status linguistico inferiore rispetto alla lingua dominante. Si è anche visto come la rappresentazione di queste lingue

⁴⁹³ Barbara Johnstone and Scott F. Kiesling, 'Indexicality and Experience: Exploring the Meanings of /Aw/-Monothongization in Pittsburgh', *Journal of Sociolinguistics* 12, no. 1 (2008): 7.

⁴⁹⁴ Andersson and Trudgill, *Bad Language*, 69.

avviene per mezzo di uno spelling spesso stereotipato composto da pochi elementi linguistici più comuni, riconosciuti dal lettore che collabora nel creare l'illusione di un discorso 'reale' o 'autentico'.⁴⁹⁵

Inoltre, si è anche introdotto il discorso sull'uso delle lingue creole soprattutto nella letteratura caraibica, dove l'impiego del creolo è l'aspetto distintivo di un *Caribbean literary discourse*,⁴⁹⁶ il cui uso però si è evoluto da una rappresentazione per lo più in funzione della caratterizzazione del personaggio, e quindi come un'imitazione della lingua reale, verso un uso autoritario del creolo in funzione simbolica. Sia Mühleisen che Lalla hanno infatti identificato delle precise fasi che caratterizzano l'utilizzo della lingua creola nella letteratura e la prima di queste è una fase coloniale quando il creolo era strettamente associato alla voce del personaggio di uno status sociale inferiore. Secondo Mühleisen la funzione della lingua creola in questo stadio era di creare una mimesi, cioè una verosimiglianza del vernacolo e dell'oralità dei parlanti,⁴⁹⁷ mentre Lalla descrive queste prime fasi con epiteti suggestivi come *ventriloquism* e *ensorship* indicando l'uso censurato e limitato del creolo alla rappresentazione delle voci locali.⁴⁹⁸ Le fasi successive, secondo quanto affermato da Lalla, sono invece quella intermedia dell'alternazione e quella dell'espansione. La prima segna uno stadio in cui l'uso dell'inglese si alterna con il creolo, ossia gli autori hanno libera scelta di impiegare entrambi i codici. Lalla riporta anche alcune caratteristiche specifiche di tale uso come per esempio la forma *tings* in cui si applica il *TH-stopping* emblematico del creolo insieme alla forma del plurale standard; oppure anche la forma del basiletto *nah* che secondo l'autrice nella fase intermedia viene scritta ancora come *noh*. In sostanza la rappresentazione non si basa più su una situazione di *diaglossia* in cui l'inglese viene utilizzato nei domini pubblici e in registri più formali, mentre il creolo è la lingua usata nel privato e in contesti più informali, ma l'impiego del basiletto si amplia. L'ultima fase, quella attuale, dovrebbe essere l'espansione della lingua creola in cui "creole voice asserts local perspective in rewriting imperial texts",⁴⁹⁹ oltre a essere strumento di costruzione identitaria. Mühleisen invece identifica due funzioni della lingua creola che dovrebbero corrispondere alle ultime due fasi descritte, ossia la funzione simbolica e quella autoritaria. La prima include ogni uso della varietà che non sia limitata a trasmettere solo l'autenticità delle voci, come per esempio l'uso metalinguistico o umoristico, quando invece la qualità autoritaria si associa all'impiego

⁴⁹⁵ Si veda il punto 3.5 "L'analisi qualitativa" della tesi.

⁴⁹⁶ Lalla, D'Costa, and Pollard, *Caribbean Literary Discourse*.

⁴⁹⁷ Mühleisen, *Creole Discourse*.

⁴⁹⁸ Lalla, 'Creole and Respec' in the Development of Jamaican Literary Discourse'.

⁴⁹⁹ Lalla, D'Costa, and Pollard, *Caribbean Literary Discourse*, 67.

da parte del narratore. Per acquisire più potere e status linguistico il creolo nella letteratura si deve infatti svincolare dalla figura del personaggio ed essere usato anche in contesti diversi, oltre al discorso diretto.

È pur vero che tale caratterizzazione delle diverse funzioni della lingua creola si applica principalmente alla letteratura caraibica, mentre la presente ricerca si occupa di testi della letteratura inglese scritti da autrici inglesi, benché di origine giamaicana. E sebbene gran parte degli autori caraibici hanno pubblicato nelle comunità della diaspora e le loro opere siano considerate parte della scrittura caraibica, questi autori sono però immigrati di prima generazione il cui legame con i Caraibi è imprescindibile, mentre le tre scrittrici appartengono alla seconda o terza generazione le cui opere devono e sono considerate parte della letteratura britannica. Tuttavia, la loro scrittura è strettamente legata alla comunità afro-caraibica inglese e dunque anche al contesto della diaspora che oramai si è trasformata in una scena multiculturale e multirazziale stabile. Mair infatti sottolinea come la lingua creola usata adesso nelle comunità diasporiche sia molto diversa da quella usata quotidianamente per esempio in Giamaica, e come si tratti di una versione semplificata e ridotta delle lingue creole originarie:

However, British Black English is here to stay. Not being the primary means of communication for its speakers, it is somewhat reduced if compared to genuine Caribbean Creoles but it still is a rich expressive code with considerable covert prestige in present-day Britain.⁵⁰⁰

La situazione linguistica in una metropoli come Londra in realtà è molto complessa e studi più recenti hanno individuato la comparsa di uno stile *multiethnolect* ossia un modo di parlare diverso dall'inglese standard comune a parlanti di etnie diverse. Alcuni studi hanno definito questa nuova varietà come *Multicultural London English* (MLE) sottolineando però la sua alta variabilità e l'associazione con parlanti giovani.⁵⁰¹ Quindi ciò che negli anni Novanta è stato qualificato come *British Creole* (o *London Jamaican*) e per esempio da Mair viene descritto come *British Black English*, spesso oggi si distingue come MLE. Questi termini indicano però un mutamento da una varietà distintamente creola, verso modi di parlare dove la componente creola è solo una parte. Cheshire et al. descrivono questa situazione linguistica nel modo seguente:

⁵⁰⁰ Mair, 'Language, Code and Symbol', 234.

⁵⁰¹ Si veda il sotto-capitolo 2.5 "Il *British Creole*" della presente tesi; Jenny Cheshire et al., 'Contact, the Feature Pool and the Speech Community: The Emergence of Multicultural London English', *Journal of Sociolinguistics* 15, no. 2 (2011): 151–96.

A further question arises as to why MLE speakers are routinely heard as 'black' by outsiders. It is likely that young people's orientation towards Caribbean and African American youth culture, especially hip-hop and rap, makes the use of 'black' features attractive. As evidence for this attractiveness, Rampton (2010: 138) cites his finding that young people 'cross' into Creole much more often than they 'cross' into Punjabi. Perhaps, then, the salience of 'black' culture accounts for the association made between innovative pronunciations and sounding 'black'.⁵⁰²

Dunque l'analisi degli elementi linguistici caraibici nei testi deve tenere conto del contesto in cui questi vengono scritti, ossia non per un pubblico giamaicano, ma per lettori di madrelingua inglese. Inoltre, le tre opere sono tutte ambientate a Londra rappresentando in modi diversi la comunità afro-caraibica e di conseguenza anche le pratiche linguistiche di questa comunità. In sintesi, si presuppone un utilizzo comunque ridotto della lingua creola rispetto a quello che si potrebbe avere in un testo scritto da autori caraibici, oltre la presenza di aspetti relativi ad altre varietà e stili linguistici.

È quindi centrale in questo lavoro individuare le diverse funzioni che la lingua creola svolge nei testi esaminati. Si anticipa subito che ci sono differenze sostanziali non solo tra l'uso linguistico dei singoli personaggi, ma tra quello delle tre opere letterarie in generale. Secondo Lalla e Mühleisen nella fase più recente la lingua creola è usata anche come strumento di potere per affermare una prospettiva locale e più contestualizzata contrapposta a quella globale. Questa rappresentazione mette in risalto l'autorità della voce creola che non è più solo un elemento marginale e casuale, ma diventa parte integrante del testo letterario. Nella sua descrizione sull'uso delle lingue non-standard nella letteratura Mair valuta il grado di integrazione di queste varietà che può essere vago o approssimativo (*loose*) oppure strettamente unito al testo principale (*tight*).⁵⁰³ Quest'ultimo tipo di utilizzo è associato alla voce del narratore e al ruolo di autorità, ma nei testi analizzati il creolo viene impiegato solo nei discorsi diretti dei personaggi. L'unica eccezione è una frase in *White Teeth* che viene ripetuta più volte nella parte narrativa: *djam fool bwoy taut he owned everyting he touched* ed è riferita al capitano inglese che ha abbandonato Ambrosia quando lei è incinta di Hortense. Nell'esempio la lingua creola è rappresentata da più *respellings* specifici come *bwoy*, *djam* e *taut* che rappresentano alcuni degli aspetti più salienti del creolo ossia l'inserimento della *glide* (ridondante in *djam*) e la neutralizzazione delle fricative, in questo

⁵⁰² Cheshire et al., 164.

⁵⁰³ Christian Mair, 'A Methodological Framework for Research on the Use of Nonstandard Language in Fiction', *AAA: Arbeiten Aus Anglistik und Amerikanistik* 17, no. 1 (1992): 122.

caso di quelle sorde. L'utilizzo dei *respellings* conferisce al commento un punto di vista critico verso non solo il capitano Charlie Durham, ma verso il sistema coloniale in generale, anche se questo non viene sviluppato ulteriormente. Da un lato la frase è un esempio di un uso più esteso del creolo che esprime anche una critica sociale, soprattutto se si considerano anche altre riflessioni nel testo, fatte nella lingua standard; dall'altro lato si tratta di un esempio minimo che potrebbe anche sfuggire al lettore.

Se è vero che il creolo è utilizzato quasi esclusivamente nei dialoghi dei personaggi, questo però nel testo teatrale *Random* si distingue come una strategia per imporre la lingua al lettore, poiché essa è completamente integrata in tutto il testo. In questo modo non solo si attribuisce una funzione di potere alla lingua creola, ma essa è messa al centro della storia. È stato precedentemente evidenziato come l'innovazione linguistica dell'autrice Debbie Tucker Green e la centralità dell'accento caraibico dei personaggi nella rappresentazione teatrale dell'opera, fino al punto di non essere del tutto comprensibile al pubblico inglese. Anche nella versione scritta i discorsi dei personaggi sono tutti caratterizzati da uno spelling non-standard che consiste in un insieme di elementi della lingua creola e di espressioni slang o dell'inglese informale. Questa rappresentazione riflette il comportamento linguistico della comunità *black* (e non solo) e corrisponde al fenomeno del *multiethnolect* o MLE soprattutto nel caso dei personaggi più giovani. La presenza di elementi del creolo da una parte manifesta l'identità caraibica dei personaggi, dall'altra parte invece sottolinea anche la loro *blackness* che è uno dei temi principali di tutta la produzione dell'autrice Debbie Tucker Green. Il disinteresse dell'Occidente in generale e soprattutto dei media davanti ai problemi per esempio dell'Africa e della popolazione di colore in *Random* viene rappresentata attraverso l'indifferenza della società inglese davanti ad un omicidio di un ragazzo afro-caraibico. Questi contrasti e conflitti etnici e culturali sono rafforzati e resi visibili dall'uso della lingua creola che è assolutamente integrata nel testo e ne costituisce una parte principale. La lingua dei personaggi *black* si distingue da quella egemonica e quest'opposizione è voluta e cercata nel testo che quindi rappresenta un uso contemporaneo del creolo.

Negli altri due romanzi invece, il creolo è utilizzato in modo più tradizionale, anche se sono presenti aspetti innovativi soprattutto per quanto riguarda la questione dell'identità del parlante. Si potrebbero infatti distinguere due funzioni principali della lingua creola: la prima è quella di rappresentare la voce autentica del personaggio e di produrre l'illusione del parlato 'reale', e la seconda è associata all'identità. Per quanto riguarda la prima funzione questa è più evidente in caso di un gruppo di parlanti che usano il maggior numero dei

respellings e sono Hortense in *White Teeth*, Miss Jewel e Elwood in *Small Island* e Mother in *Random*. Nel loro caso si tratta di uno spelling specifico del creolo, come l'uso di parole grammaticali *fe, nah, inna, seh*, dell'ipercorrezione del suono [h] o dell'applicazione di alcuni elementi che li distinguono dagli altri personaggi.⁵⁰⁴ Con l'eccezione di Elwood, sono tutte donne più grandi di età e insieme al ragazzo sono tutti anche nati in Giamaica (non si conosce la provenienza precisa di Mother) e appartengono a strati sociali non molto alti, sebbene ci sono differenze dovute all'epoca e al contesto dove vivono. Quest'ultima osservazione non è da sottovalutare poiché il contesto in cui viene rappresentata per esempio Miss Jewel, ossia la campagna giamaicana negli anni Quaranta è completamente diversa da quella in cui agiscono Hortense e Mother, cioè nella Londra contemporanea. Tuttavia, ci sono delle somiglianze nel modo in cui questi personaggi usano la lingua creola.

La rappresentazione di Miss Jewel è quella che corrisponde di più con un uso tradizionale del creolo nella letteratura che coincide con le prime fasi del *ventriloquism* e *ensorship* identificate da Lalla e alla funzione della mimesi secondo Mühleisen. Miss Jewel è una donna di campagna povera e poco istruita che lavora come domestica in una casa di altre persone di colore, e il suo status sociale doveva essere molto basso. Infatti il suo discorso in *Small Island* è quello che si avvicina di più alla varietà *basilect* rinforzando l'associazione tra l'uso del basiletto e l'inferiorità sociale del parlante. Miss Jewel è un personaggio secondario evocato soltanto nei ricordi di sua nipote e quindi si tratta di una rappresentazione limitata a singoli episodi in cui la funzione primaria del suo basiletto sembra essere quella di contrastare con l'inglese corretto della nipotina Hortense. L'autrice ha cercato di trasmettere il modo autentico di parlare di Miss Jewel impiegando in poche righe molti *respellings* per lo più salienti del creolo giamaicano come per esempio le parole grammaticali *seh, deh, haffe e nuh*, la forma *mudda* con la doppia consonante, e altre parole che tipicamente segnalano una pronuncia creola: *Lawd e tek* e l'uso inconsistente del suono [h]. Miss Jewel è una donna ignorante che non sa cosa siano le pecore né l'Inghilterra, ma che invece è associata all'*obeah* e agli incantesimi (*likkle spell*) e quindi alla cultura locale. Inoltre, viene descritta come una donna grossa, con i piedi nudi e storti che si vedono da sotto le sue gonne mentre lava i panni dei suoi padroni, e tutti questi indizi sia linguistici sia fisici o relativi all'esperienza del personaggio, perseguono una verosimiglianza letteraria nel rappresentare una parlante tipica del *basilect*.

⁵⁰⁴ Miss Jewel e Elwood sono gli unici ad usare la neutralizzazione delle fricative sonore, mentre il suono sordo è usato anche da Kenneth. Anche Mother in *Random* usa un numero elevato di *TH-stopping*.

Nel caso di Hortense e Mother si è in un'altra epoca e in un altro contesto urbano dove le due donne hanno una posizione sociale molto diversa da quella di Miss Jewel. Sotto certi aspetti sono due donne emancipate e indipendenti, al di fuori da una circostanza coloniale e di soggezione. In *White Teeth* Hortense è un personaggio estremamente forte che nonostante tutte le difficoltà come per esempio essere cresciuta senza padre o la morte del marito, si arrangia sempre senza mai lamentarsi. È una figura positiva anche se poco dinamico dal punto di vista psicologico e infatti il suo comportamento – anche quello linguistico – non cambia nel corso della storia. All'inizio della narrazione Hortense è doppiamente una outsider, sia per la sua etnia che per la sua attività da Testimone da Geova, ma proprio quest'ultimo impegno religioso e sociale le attribuisce un obiettivo e un'identità. Si tratta di una donna afro-caraibica che vive in un seminterrato con le sbarre alle finestre e che mantiene da sola sua figlia Clara, quindi probabilmente Hortense non gode di uno status sociale molto alto, sebbene quest'inferiorità è piuttosto determinata da una rigidità mentale della donna e dal suo fanatismo religioso. L'uso della lingua di Hortense è a prima vista caratterizzato da un impiego costante del creolo, soprattutto a livello ortografico, in alternanza con costruzioni e espressioni standard. In *White Teeth* lei è la parlante principale della lingua creola caratterizzata da un numero elevato di *respellings* come per esempio il *TH-stopping*, dall'applicazione della semiconsonante in parole come *bwoy*, *gwan*, *kyan* e dalla metà delle occorrenze di *eye-dialect*, oltre alla frequente ipercorrezione del suono [h]. Tuttavia, Hortense utilizza anche la lingua ufficiale e alcuni enunciati interi riflettono una pronuncia standard e sono caratterizzati solo da singoli elementi del creolo come per esempio la seguente frase: "Dat is Mr Topps. [...] He has been such a help to me since Darcus died. He soothes away my vexation and calms my mind."⁵⁰⁵ In questo esempio Hortense parla in un inglese formale usando espressioni non comuni e ha una pronuncia standard, dalla quale si distingue solo la forma *dat*, mentre si può notare la perfetta esecuzione del suono fricativo sordo. In questo esempio il creolo è praticamente assente e si pratica una rappresentazione letteraria stereotipica che usa singoli elementi salienti della lingua non-standard.⁵⁰⁶ Tuttavia, come si è visto nell'

Esempio 1, *Esempio 2* e *Esempio 3*, per la maggior parte il discorso di Hortense contiene molti più *respellings* del creolo, sempre però in costruzioni grammaticali standard. Questo

⁵⁰⁵ Smith, 386.

⁵⁰⁶ Hodson, *Dialect in Film and Literature*.

comportamento linguistico non corrisponde al *code-switching* vero e proprio come si è già discusso nella descrizione del personaggio di Clara, ma si tratta di un inserimento di alcuni elementi del creolo in discorsi altrimenti in inglese standard. Emerge che il creolo è rappresentato da elementi salienti come il *TH-stopping* e la riduzione delle consonanti finali, oltre all'applicazione di parole chiave come *kyan*, *marnin'*, *darter* e *anudder/udder*. In sintesi l'ampio uso del creolo nei discorsi di Hortense la distinguono dagli altri, ma allo stesso tempo questa rappresentazione rimane limitata a fenomeni più salienti che comunemente sono associati con il creolo giamaicano.

Anche Mother in *Random* è una donna più grande di età e probabilmente appartiene alla prima generazione di immigrati come anche Hortense, ma si conosce poco del suo passato. Nel testo Mother compare solo in un contesto casalingo, preparando la colazione e passando la mattinata a fare la spesa e a guardare la TV. Questa sua tranquillità familiare viene interrotta dall'arrivo della polizia che viene percepito da Mother come una vera intrusione nella sua casa e nel suo salotto degli ospiti. Anche con i poliziotti, prima ancora di conoscere il motivo della loro visita, Mother utilizza da subito la lingua creola, e dunque la varietà non-standard viene usata anche in un contesto più formale. Se il discorso di Hortense è caratterizzato da un'alternanza costante di elementi delle due lingue e anche da un uso più esteso dello standard, quello di Mother è distintamente sempre una pronuncia alternativa, composta sia dal creolo sia dall'inglese informale come nell'Esempio 28. Si è infatti già descritta la presenza del MLE nel testo di *Random* e questo caratterizza anche il discorso di Mother, seppure lei utilizza anche alcuni degli aspetti del creolo più significativi (*nah*, *fe*, *haffe*, *inna*, *h'asks*). Il creolo ha la funzione di descrivere il parlato reale del personaggio e infatti la voce di Mother contiene anche le espressioni colloquiali in modo di corrispondere all'uso linguistico reale di una persona simile. Allo stesso tempo la lingua non-standard non è limitata a questa funzione della mimesi quanto afferma Mühleisen, ma il creolo è ovunque nel testo e rappresenta il veicolo comunicativo alla pari alla lingua standard. Inoltre, come anche nel caso di Hortense, il creolo è sempre anche un mezzo per sottolineare l'identità del personaggio, e a seconda del parlante esso segnala o un'identità distintamente giamaicana o caraibica, oppure un'identità più fluida e contraddistinta da aspetti culturali diversi.

Di conseguenza, basandosi su queste prime analisi complessive, emerge che l'impiego del creolo nei testi letterari svolge funzioni diverse e probabilmente ciò caratterizza maggiormente un uso contemporaneo di questa varietà rispetto ad usi limitati e censurati dei decenni scorsi. Non si può escludere la funzione a scopo di verosimiglianza, poiché l'uso di lingue non-standard ha sempre l'obiettivo di rispecchiare il modo 'reale' di parlare del

personaggio. Tanto è vero che Hodson distingue due tipi di funzioni del *literary dialect*, ossia quelle interne al testo e quelle esterne dove le prime sono strettamente legate all'identificazione del personaggio.⁵⁰⁷ Anche nei testi esaminati il creolo è sempre indice di una provenienza caraibica come per esempio nel caso dei personaggi minori in *White Teeth*. Sia le due parrucchiere che Denzel e Clarence usano molti *respellings* del creolo e questo li identifica come afro-caraibici o come parlanti black. I due signori più anziani hanno poi in comune con Hortense l'uso dell'ipercorrezione del suono [h] e l'uso più elevato del lessico. Questi due aspetti sembrano caratterizzare infatti i parlanti più anziani, soprattutto l'utilizzo inadeguato della <h> che per esempio in MLE viene pronunciata correttamente.⁵⁰⁸ Anche Mad Mary in *White Teeth* utilizza il creolo e il lettore immediatamente riconosce la sua provenienza caraibica indicata anche dalla sua descrizione come una *voodoo woman*. Si è anche però sottolineato nella descrizione dei personaggi come tutti loro usino anche singoli elementi del *London English* (*troof, bot, somefing*) che indicano infatti l'appartenenza alla comunità afro-caraibica londinese.

Si introduce dunque la questione dell'identità che sicuramente è al centro di ogni riflessione che tratti soggetti post-coloniali e come afferma Hall, anche se questo concetto è stato decostruito e ricontestualizzato più volte, si tratta di un'idea chiave "without which certain key questions cannot be thought at all".⁵⁰⁹ Se a prima vista la discussione sull'identità dei personaggi sembra facile e lineare attribuendo ai parlanti del creolo un'identità caraibica o giamaicana, in realtà si tratta di un fenomeno molto più complesso e stratificato. Innanzitutto, si possono distinguere due livelli di identità, ossia quello individuale e quello collettivo che in realtà costituiscono entrambi l'identità di una persona, ma possono esprimere anche significati e associazioni diversi. Per esempio l'uso dello spelling non-standard è legato a questioni ideologiche e un'ortografia creola esprime un'identità nazionale contrapposta al potere coloniale. Allo stesso modo, nel caso dei testi letterari esaminati che non appartengono alla letteratura caraibica, ma ad un contesto britannico, l'impiego della lingua creola può segnalare comunque un distacco dalla cultura *mainstream*, oltre a manifestare un'identità afro-caraibica inglese. Questo livello di identità più collettiva e associato a ideologie linguistiche verrà discusso in seguito, mentre per il momento ci si vuole

⁵⁰⁷ Hodson, *Dialect in Film and Literature*.

⁵⁰⁸ Cheshire et al., 'Contact, the Feature Pool and the Speech Community'.

⁵⁰⁹ Stuart Hall, 'Who Needs "Identity"?', in *Questions of Cultural Identity*, ed. by Paul du Gay and Stuart Hall (London: Sage, 1996), 2.

concentrare sui singoli comportamenti linguistici che rispecchiano situazioni o modi di operare dell'identità che Patrick definisce come *identity works*.⁵¹⁰

Nell'ambito della creolistica, ma non solo, non si può non fare riferimento al concetto di *acts of identity* sviluppato da Le Page e Tabouret-Keller e secondo gli autori il comportamento linguistico si descrive come una serie appunto di atti identitari (usando la lingua) attraverso cui la persona rende nota la propria identità e il proprio ruolo sociale: "Linguistic behaviour as a series of acts of identity in which people reveal both their personal identity and search for social roles".⁵¹¹ Questo esprime una visione attiva della persona che esterna la propria identità interna e agisce cercando di attribuirsi dei ruoli sociali. Anche Lippi-Green per esempio riconferma il legame tra la lingua e l'identità sociale del parlante in quanto attraverso la lingua i parlanti stabiliscono e promuovono la loro identità soprattutto sociale: "It [language] is the most salient way we have of establishing and advertising our social identities".⁵¹² Entrambe queste dichiarazioni corrispondono ad una concezione dinamica dell'identità che per esempio viene evidenziata negli studi di Hall che descrive l'identità anche come un processo identificatorio ossia "identification as a construction, a process never completed".⁵¹³ Per completare questo brevissimo quadro teorico sull'identità si riporta la posizione di Patrick che invece rielabora il modello di *acts of identity* e afferma che l'identità non è un possesso che si deve rendere noto agli altri, ma è qualcosa che esiste a prescindere dalla volontà dei parlanti. Patrick infatti si basa su una citazione di Mendoza-Denton e afferma:

identity as the active negotiation of an individual's relationship with larger social constructs, in so far as this negotiation is signaled through language and other semiotic means. Identity [...] is neither attribute nor possession, but an individual and collective-level process of semiosis.⁵¹⁴

Patrick illustra questa posizione facendo riferimento alle comunità giamaicane e anche quelle della diaspora in cui i parlanti non devono per forza indicizzare (*index*) la loro identità giamaicana, poiché essi sono già giamaicani. Nel senso che non si deve agire per ottenere un'identità, ma si può solo rivendicarla specialmente in contesti in cui un'identità viene alterata (*de-naturalized contexts*) per esempio dall'immigrazione: "That is, this identity is

⁵¹⁰ Peter L. Patrick, 'Creole, Community, Identity', *AAA: Arbeiten Aus Anglistik und Amerikanistik* 28, no. 2 (2003): 249–77.

⁵¹¹ Le Page and Tabouret-Keller, *Acts of Identity*, 14.

⁵¹² Lippi-Green, *English with an Accent*, 3.

⁵¹³ Hall, 'Who Needs "Identity"?', 2.

⁵¹⁴ Patrick, 'Creole, Community, Identity', 2.

latent, theirs for the claiming; they are potential ingroup members before they even act or project”.⁵¹⁵

Quest’ultima affermazione per esempio, descrive il comportamento linguistico di alcuni personaggi come Irie che rappresentano la terza generazione di immigrati il cui legame con la cultura caraibica è debole e infatti *de-naturalized* anche dal comportamento di sua madre Clara che piuttosto rinnega le proprie origine caraibiche. Secondo il modello di Patrick, Irie in ogni caso ha un’identità caraibica/giamaicana, ma che lei sceglie di non rivendicare in quanto nel testo non usa mai la lingua creola. Irie fa potenzialmente parte della comunità afro-caraibica e nel testo ha una competenza passiva della lingua creola, poiché ascolta e capisce il discorso di sua nonna Hortense. Inoltre, in un episodio Irie non apprezza quando Millat fa uso di espressioni giamaicane che non gli appartengono e Irie lo percepisce come una violazione dei confini di gruppo o di comunità. Dunque l’autrice esprime in vari modi questo conflitto identitario e linguistico di Irie anche quando da bambina prova a usare il termine prestigioso *actually*, ma lo pronuncia in modo scorretto. In questo caso Irie è ancora una bambina è cerca di utilizzare una lingua standard per appropriarsi di un ruolo sociale più prestigioso. Sicuramente l’esempio dimostra come la lingua possa diventare uno strumento per sviluppare o modificare la propria identità e infatti Patrick definisce due dei tre *identity works* come *identity development* e *identity modification* associando la prima a comportamenti linguistici in età giovanile. L’esempio di Irie si collega al personaggio di Hortense in *Small Island* che parla un inglese colto e studiato dai libri, ma incomprensibile per le persone inglesi. Anche in questo caso gli sforzi di Hortense sono ridicolizzati dall’autrice segnalando un atteggiamento quasi negativo verso un personaggio che tenta di rinnegare la propria identità caraibica. Infatti alla fine Hortense avrà in affido un bambino di colore che abbraccia ricordandosi delle parole di sua madre *me sprigadee* e simbolicamente sia il gesto sia le parole in creolo rappresentano una presa di coscienza delle proprie radici e della propria identità. Nel caso di Hortense dunque l’identità è determinata da come la società percepisce la persona, ossia Hortense a Londra è una donna di colore, una donna giamaicana le cui qualità e aspirazioni vengono svalutate per la sua etnia. Hortense si oppone a questo inquadramento sociale, ma così facendo rinnega anche un’identità più profonda, quella interna e dettata dal luogo di nascita e dalla lingua madre.

Quest’ultima osservazione rinvia al concetto di etnia e di identità etnica che diventa centrale anche nei testi in esame. Carmen Fought definisce l’etnia come un costrutto sociale

⁵¹⁵ *Ivi.*, 27.

che non si basa su fattori biologici o naturali (in passato alla base del concetto di razza), ma che si fonda sia su un processo di autoidentificazione, sia sull'identificazione da parte degli altri. Sebbene sia una costruzione sociale, l'etnia è una categoria ben radicata nelle società e spesso è un'identità che viene associata alla persona in base anche alla sua apparenza (*phenotype*).⁵¹⁶ La stessa autrice sottolinea l'importanza della lingua e soprattutto della madrelingua nel determinare l'identità di una persona e riferendosi in primis al comportamento dei bambini Fought afferma che “they use language deliberately to construct their identities, positioning themselves with respect to ethnicity and many other factors”.⁵¹⁷ Di conseguenza, Hortense in *Small Island* all'inizio ignora la sua identità etnica, quella che l'associa con Miss Jewel e con la Giamaica rurale dei suoi ricordi, e si ribella anche contro l'identità *black* che le viene attribuita dalla società inglese.

Un altro personaggio importante dal punto di vista della rappresentazione dell'identità è Clara, che durante il corso del romanzo *White Teeth* sostituisce la sua lingua creola con l'inglese standard avendo l'ambizione di migliorare la sua posizione sociale. Prima invece Clara usa molti *respellings* specifici del giamaicano insieme ad alcuni elementi del *London English* (*toofs*, *bot*) che caratterizzano il suo parlare 'autentico', essendo da poco emigrata da Kingston. Il creolo all'inizio indica la sua etnia e rivela un'identità giamaicana che Clara stessa si attribuisce. Una volta però sposata e lontana dalla madre ella probabilmente non vuole più essere associata con la comunità afro-caraibica e comincia a modificare il suo comportamento linguistico. L'autrice Zadie Smith stabilisce un legame netto tra il calo dell'uso della lingua creola e la nuova identità di Clara e rappresenta infatti un'identità dinamica e in processo di negoziazione in relazione con categorie sociali come l'etnia e la classe sociale.

Senza analizzare in profondità la questione dell'identità di tutti i personaggi, possono essere evidenziati dei tratti in comune tra cui quella più importante è l'impiego della lingua creola proprio per rappresentare questioni relative all'identità. Sebbene la correlazione tra il creolo è una provenienza caraibica sia quasi universale (eccetto Millat), quest'identità etnica non sempre corrisponde a ciò che il parlante stesso percepisce e dunque l'uso o il non-uso del creolo diventa anche un mezzo per modificare la propria categorizzazione sociale, anzi, diventa forse l'unico strumento per esprimere identità diverse. La maggior parte dei personaggi, con l'unica eccezione di Miss Jewel, parlano tutti anche la lingua inglese standard, fatto abbastanza prevedibile rispetto al contesto della scrittura e

⁵¹⁶ Carmen Fought, *Language and Ethnicity* (Cambridge: Cambridge University Press, 2006).

⁵¹⁷ *Ivi.*, 186.

dell'ambientazione. La scelta tra i due codici non è sempre del tutto libero per il parlante, ma nel testo letterario è l'autrice che crea il mondo fittizio e si può dunque osservare quale codice in quale situazione viene scelta. L'uso di una o dell'altra lingua implica un'adesione sociale al gruppo di parlanti, ma implica anche atteggiamenti linguistici che saranno discusse nell'ultimo sotto capitolo.

5.2.2 La prospettiva ortografica

A partire dalla precedente analisi delle funzioni della lingua creola è ora importante analizzare come il creolo venga scritto/trascritto e dunque analizzare l'aspetto ortografico. Si tratta quindi della scrittura delle lingue creole caraibiche anglofone caratterizzate dalla mancanza di regole ortografiche convenzionali e dalla diffusione di uno spelling basato su quello dell'inglese che Cooper ha definito come *chaka-chaka spellin'*. Quest'ultimo modifica la scrittura inglese soprattutto nei punti più salienti ossia in relazione agli elementi che differiscono di più tra l'inglese standard e il creolo giamaicano. Sebba si basa sul modello di accomodamento dialettale di Trudgill per spiegare i fattori che influiscono sulla scrittura delle lingue creole e sottolinea che in maggior misura vengono espressi i contrasti fonemici tra i due sistemi linguistici seguiti da quelli che riguardano la pronuncia ossia il livello fonetico delle parole. Rispetto alla scrittura del *British Creole* Sebba infatti sostiene:

the most salient features will be those involving a phonemic contrast - points where the sound systems of two varieties, rather than just the sounds themselves, are different. Of lesser importance will be points of pronunciation where the systems themselves are not different, but the sounds representing a particular phoneme are substantially different.⁵¹⁸

Questo modello viene confermato dall'analisi quantitativa dei testi, poiché la scrittura delle parole creole coinvolge in primis le qualità fonologiche classificate come *respellings* di tipo R1. Se una delle funzioni centrali della lingua creola è quella di trasmettere il parlato 'reale' del personaggio, allora lo spelling dovrebbe descrivere i suoni che lo caratterizzano mettendo in risalto, appunto, le diversità fonemiche e poi quelle fonetiche tra i due codici.

⁵¹⁸ Mark Sebba, 'Writing Switching in British Creole', in *Language Mixing and Code-Switching in Writing: Approaches to Mixed-Language, Written Language*, ed. by Mark Sebba, Shahrzad Mahootian and Carla Jonsson (New York: Routledge, 2012), 93.

Il numero delle parole creole in cui si è applicato anche uno spelling alternativo è abbastanza basso in tutti i testi, cioè 867 tokens in *White Teeth*, 253 in *Small Island* e 658 in *Random*. Si osserva subito che il dato relativo al romanzo di Levy è molto inferiore rispetto agli altri due, perché il creolo in *Small Island* è espresso tanto a livello della frase attraverso una semplificazione strutturale o grammaticale, e non a livello della singola parola. Ciò però diminuisce la percezione e la presenza del creolo che risalta nel testo grazie, appunto, allo spelling non-standard. L’impatto visivo dei *respellings* non è sicuramente da sottovalutare, poiché la lingua creola diventa *visibile* e la scrittura rivela come una lingua altrimenti marginale (almeno in passato) *si vede*.⁵¹⁹

Immaginando l’oralità della lingua creola, le autrici hanno dunque in maggior misura applicato elementi fonologici e fonetici che in parte creano una situazione di verosimiglianza. Ciò si osserva meglio nel testo *White Teeth* dove più della metà delle fricative dentali inglesi – sorde e sonore – sono neutralizzate (*TH-stopping*) e questo avviene in modo costante attribuendo credibilità alla rappresentazione. Il tratto del *TH-stopping* è anche uno dei più tipici che descrivono le lingue caraibiche, poiché il suono fricativo dentale non esiste nel giamaicano e si tratta di un contrasto fonologico tra le due lingue. Tanto più è curioso che in *Small Island* e in *Random* la frequenza di questo aspetto è molto bassa ovvero rispettivamente 30 e 33 occorrenze di cui la maggior parte la neutralizzazione del suono sordo. Il *TH-stopping* avviene in molte varietà dell’inglese e data l’alta frequenza delle parole che applicano il suono fricativo sonoro (*de, dis, dat, dere*) la pronuncia della variante occlusiva è diventata stereotipica anche di un modo di parlare ‘scorretto’.⁵²⁰ Da un lato allora la non-applicazione di questo suono può essere interpretata come una resistenza ad un uso convenzionale e infatti le poche occorrenze riguardano parole lessicali più originali e espressive del creolo. Dall’altro lato però i testi contengono altri elementi stereotipati come per esempio la riduzione della consonante finale e quindi ogni non-applicazione in realtà diminuisce la presenza dei suoni creoli e della sua cultura specifica.

Inoltre, le parole in cui il *TH-stopping* viene applicato sono le stesse in tutti i testi: *de, dem* e *wid* nel caso del suono sonoro (in *White Teeth* la scelta è molto più ampia includendo *dat, dis, dere, etc.*), e *tink, ting, mout, teet, yout* nel caso del suono sordo. Il romanzo *White Teeth* presenta ulteriori esempi come parole *eye-dialect troot, tru* oppure *tree* e *tanks*, oltre anche al raddoppiamento delle lettere <t> e <d> in parole come *mudder, bodder, udder* e *nuttin’*. Di queste consonanti doppie in *Small Island* si ha soltanto *mudda* e la forma *not’in*,

⁵¹⁹ Si veda il sotto-capitolo 1.6.1 “L’aspetto visivo della scrittura” della presente tesi.

⁵²⁰ Si veda il sotto-capitolo 4.1.1 “La regola del *TH-stopping*” della presente tesi.

insieme alla parola lessicale *smaddy* (*smart*) che è molto simile all'unica occorrenza *smoddy* (*somebody*) pronunciata da Dad nel testo di Debbie Tucker Green. Gli ultimi due esempi non concernono il suono fricativo, ma la doppia consonante viene impiegata nello spelling probabilmente per analogia con uno degli aspetti visualmente più indicativi del creolo. Infatti in *Small Island* si utilizza anche la grafia <kk> in parole come *likkle* che costituisce uno dei pochi aspetti del creolo nel romanzo della Levy e corrisponde a un contrasto fonologico tra lo standard e il giamaicano. In *White Teeth* si ha una sola occorrenza della doppia <kk> (*sekkle*), mentre in *Random* l'utilizzo delle consonanti doppie è il più basso, e oltre a *smoddy* ci sono solo due occorrenze della parola *siddown* entrambe le quali però corrispondono ad uno spelling *eye-dialect*.

La grafia doppia delle occlusive dentali in realtà non ha nessuna base fonologica e dunque illustra solo una pronuncia tipicamente giamaicana che nello spelling si trasmette con le consonanti doppie. Questo aspetto discorda visivamente con la lingua standard e l'impiego frequente di tutte queste forme in *White Teeth* attribuisce al discorso una *creoleness* che difficilmente il lettore può ignorare. Negli altri due testi invece l'applicazione del *TH-stopping* è minimo e si preferiscono soluzioni ortografiche idiosincratiche, salvo per la grafia <kk> che corrisponde anch'essa ad un contrasto fonetico.

Altre due qualità frequenti della lingua creola sono la riduzione delle consonanti sia in gruppo consonantico sia in posizione finale e la variabile (-ing), e si è ripetuto più volte come questi due aspetti sono universali in tutte le varietà dell'inglese. In *White Teeth* entrambi sono applicati, ma non in modo consistente come il *TH-stopping*, mentre negli altri due testi sono i *respellings* che hanno un tasso di applicazione più elevato. In *Small Island* la riduzione del suono occlusivo finale in parole come *jus'*, *mus'*, *wan'* è l'elemento con più occorrenze (applicata quasi nella metà delle parole classificate come R1), mentre in *Random* lo stesso vale per la neutralizzazione del suono velare nei suffissi (-ing). Quest'ultimo aspetto in tutti i testi viene applicato in primis nel participio del verbo, però in *Small Island* il suo impiego è comunque minimo (solo in 13 parole), e oltre ai verbi si hanno 4 occorrenze di *nothin/nut'in'*. Gli avverbi composti da *thing* infatti sono modificati sia in *White Teeth* che in *Random* come anche la forma del sostantivo *marnin'/mornin'*. A grandi linee, allora, ci sono delle somiglianze tra le opere, in quanto tutti applicano entrambe queste qualità, anche se *Small Island* è caratterizzato da pochissime occorrenze, mentre *White Teeth* è il testo con maggiore variabilità. Inoltre, l'impiego è molto incoerente e casuale, ma ci sono delle parole tipiche che tutti i testi modificano e sono principalmente *jus'*, *mus'*, *wan'* e *an'* (solo una occorrenza in *Small Island*) nel caso della cancellazione dei suoni dentali, e la forma del

participio, gli avverbi *somehin, anythin, nothin/nuttin* e il sostantivo *mornin/marninn* nel caso della modifica della (-ing). Si sottolinea anche come in *Random* la riduzione della lettera <t> viene trascritta *juss, muss, truss* che non rappresenta un suono del giamaicano, ma comunque attira l'attenzione del lettore andando contro le convenzioni ortografiche. Questo testo infatti si distingue per un uso originale dello spelling, di cui le forme *su'un* e *nu'un* sono gli esempi emblematici.

La rappresentazione delle vocali tipiche del creolo giamaicano è invece molto inferiore rispetto alle qualità finora discusse, nonostante la lunghezza delle vocali sia una caratteristica saliente della pronuncia e dell'accento giamaicano e una qualità distintiva del sistema vocalico. L'unico esempio si trova in *Small Island* dove la modale *can't* è riscritta come *caan* evidenziando la vocale lunga, ma stranamente ciò non viene fatto per *wan'* che nel giamaicano viene pronunciato come [wa:n]. Si sottolinea come lo spelling di questa singola parola in realtà riassume un po' in generale come si applica la scrittura creola, anche perché *wan'* è uno dei *respellings* più frequenti in tutti e tre i testi. Trattandosi anche di una parola frequentemente usata nella lingua reale con una pronuncia creola esplicita, ma anche semplice, essa non dovrebbe provocare nessuna difficoltà di trascrizione, e il *Jamaican Patwah Dictionary* per esempio riporta la voce *waan*. Tutte le autrici hanno eliminato la dentale finale, sostituendola con un apostrofo, ma si sono limitate ad esprimere solo questa qualità più stereotipica, senza applicare la vocale lunga. Si tratta quindi di uno spelling incompleto, basato su un aspetto consolidato delle varietà dell'inglese, ma non specificamente creolo e questo riassume in parte la modalità con cui la lingua creola è rappresentata nella forma scritta.

Riprendendo il discorso sulle vocali, anche Schneider afferma che “a novelist, concerned about alienating readers through use of unfamiliar orthography, may choose to ignore Jamaican vowels as being (for the most part) harder to represent to a general readership”⁵²¹ confermando una resistenza degli scrittori nel rappresentare le vocali del creolo, poiché intelligibili per il lettore inglese. Sebbene ciò può essere vero in alcuni casi, in realtà il sistema vocalico del giamaicano è più ridotto rispetto a quello dell'inglese e anche l'uso per esempio della vocale lunga non dovrebbe compromettere la leggibilità del testo. In ogni caso, *White Teeth* applica un unico contrasto vocalico ossia la diffusione della vocale /a/ laddove in inglese si ha una vocale posteriore /ɒ/, quali le parole *marnin, gat, nat, gwan* e in alcuni casi la lettera <a> viene scritta con la lettera <u> (in totale 73 occorrenze). Questo contrasto

⁵²¹ Schneider and Wagner, 'The Variability of Literary Dialect in Jamaican Creole', 61.

è applicato anche in *Random* (*cah, nuttin*) e in una sola occorrenza in *Small Island* dove la forma *mudda* impiega sia la lettera <u> sia la riduzione del suono schwa [ə] in parole tipo *lettER* che sono più frequenti nell'opera teatrale (*dawta, nevah, brotha*). Per quanto riguarda invece l'insieme di parole frequenti *tek, mek* e *seh* che neutralizzano il dittongo dell'inglese [ei] e hanno una grafia convenzionale, esse non sono applicate affatto in *White Teeth* e in *Small Island* si hanno solo 3 occorrenze. L'unica eccezione è il testo *Random* che applica quattro mutamenti vocalici principali anche se la loro frequenza è uguale a quella della sostituzione della <o> in *White Teeth*.

L'ortografia creola si distingue dall'inglese anche per l'uso delle *glide*, nonostante la semiconsonante/semivocale [w] si trovi pure in molti altri dialetti della lingua standard. La palatalizzazione invece è un aspetto fonologico più specifico del creolo che avviene dopo le occlusive velari in parole come *cyaan, cyar, gyal*, di cui la prima è presente con più occorrenze in *White Teeth*, ma solo una volta in *Random* dove si trova anche la forma *gyal*. In generale le semiconsonanti sono più usate nel romanzo di Zadie Smith (*bwoy, kyan*), sono completamente assenti in *Small Island* e applicate in quattro occorrenze simboliche in *Random*: *gwa, bwoy, cyan, gyal*. Quest'ultime caratterizzano il discorso di tre personaggi diversi e sono compatibili con il concetto di *contextualization cues* di Gumperz in quanto sono delle forme culturalmente associate al creolo e il lettore percepisce il testo – nonostante le singole forme – come in lingua creola.

Si è detto che la maggior parte dei *respellings* nei tre testi riguarda le qualità fonologiche che sono gli aspetti più salienti di una lingua, ma la rappresentazione nella scrittura concerne anche il lessico e le parole che hanno una funzione grammaticale, oltre all'impiego dell'*eye-dialect*. Il lessico nelle opere è molto limitato e spesso si tratta di parole più conosciute del giamaicano come *pickney* e *nyam* o di termini più volgari come *bambaclaat* e *rhas/raas*, oppure parole che appartengono anche ad un uso rasta come per esempio *bakkra, dred* e *Babylon*. Tutte queste parole sono frequenti nel creolo e hanno una scrittura consolidata che per esempio riflette la pronuncia giamaicana, quali la lettera <y> in *nyam* o la vocale lunga in *claat* e *raas*. Anche le parole incluse nella categoria di parole grammaticali del creolo sono quasi le stesse in tutti i testi di cui le principali sono *nah* e *fe* (gli unici in *White Teeth*), seguite da altre forme come *haffe, seh, deh* e *inna* (solo in *Random*). Di queste parole specifiche si discuterà ancora più in avanti, poiché sono simboliche del creolo, ma per ora emerge come si tratti sempre di forme più comuni del giamaicano che hanno già uno spelling convenzionale (per esempio le forme *nah* e *fe*).

L'ultimo argomento che riguarda l'applicazione dello spelling è quello dell'*eye-dialect* o anche definito come *identity-spelling*. Si tratta di parole che vengono scritte secondo una grafia alternativa o deviante da quella regolare, ma che non esprimono nessuna differenza nella pronuncia. Il motivo di questa pratica è fortemente legato al mezzo della scrittura che si distingue dall'oralità per via del suo essere visibile e se nel parlato la deviazione dalla lingua nazionale è caratterizzata da un accento diverso, nella scrittura la stessa funzione è svolta dall'*eye-dialect*. Il significante della parola acquisisce un valore extralinguistico e quanto affermato da Barthes, la sostanza grafica del significante può avere, anch'essa, un significato proprio.⁵²² In *White Teeth* per esempio si hanno delle parole come *deez*, *biznezz*, *evan*, *alreddy*, *gen'russ*, *yu* (you) la cui forma grafica particolare non esprime nessun mutamento nella pronuncia, ma esprime un sovvertimento delle regole ortografiche, e considerando che ciò viene fatto consapevolmente dalle autrici, potrebbe anche indicare un'idea di rottura, una ribellione (anche se minima) contro l'impostazione di una scrittura standard.

Tradizionalmente l'*eye-dialect* è stato stigmatizzato come un modo superficiale di rappresentare l'inferiorità dei parlanti di varietà non-standard e infatti si afferma che: "eye dialect [...] suspect representations of the type that some writers have traditionally used to indicate speaker inferiority or at least great social distance between speakers rather than any real dialectal feature".⁵²³ Anche Mair congeda questa pratica dalla sua valutazione dell'uso della lingua non-standard in quanto una strategia imprecisa e ridicola e sostiene che "spelling is an imprecise, cumbersome and potentially ridiculous strategy ill suited to capture the essence of nonstandard speech, and no undue emphasis should, therefore, be placed on this representational strategy".⁵²⁴ Anche se la posizione di Mair include ogni tipo di spelling che non sia una trascrizione precisa della lingua, l'*eye-dialect* fa sicuramente al suo caso. Sebbene invece, forse anche per evitare queste associazioni negative con il termine *eye-dialect*, parla di *identity-spelling* riferendosi nello specifico alla pratica della scrittura delle lingue creole.⁵²⁵

Tra i testi esaminati, *Random* è quello che applica di più questo tipo di scrittura e le parole interessate sono 90 pari al 13,7% del totale dei *respellings*. Tra questi la forma *mi* indica la scrittura comunemente usata per il pronome universale del giamaicano ed è molto

⁵²² Si veda il sotto-capitolo 1.6.1 "L'aspetto visivo della scrittura" della presente tesi.

⁵²³ Minnick, *Dialect and Dichotomy*, 55.

⁵²⁴ Mair, 'A Methodological Framework', 116.

⁵²⁵ Sebba, 'Orthography, Dialect and Deviation'.

frequente nel testo, mentre la forma *yu* descrive di più il concetto di *eye-dialect*, poiché non c'è una scrittura consolidata del pronome *you* che infatti in *White Teeth* è scritto come *ya/yo* e in *Small Island* addirittura in quattro varianti diversi *yah/yoh/yuh/ya*. Altre parole in *Random* sono *skool*, *fambly*, *ketch* e *heng* che rappresentano bene il concetto di *identity-spelling*. In queste parole è chiaro che non si cerca di trasmettere una pronuncia specifica del creolo, ne sono forme scritte abituali, ma sono scelte consapevoli della scrittrice che, se non altro, scombinano la scrittura regolare e attirano l'attenzione sulla lingua. Lo stesso vale anche per le parole *biznizz*, *alreddy*, *gen 'russity*, *deez e mussin* nel romanzo di Zadie Smith che sono delle scelte assolutamente individuali dell'autrice, ma poiché sono usate solo da parlanti del creolo, lo spelling alternativo, sebbene non rispecchi nessuna qualità linguistica del creolo, segnala comunque un'identità specifica. Nel testo *Random* c'è anche la forma molto frequente *iss* (it's) come si è già visto nel caso della riduzione della consonante in *juss*, *truss*, *muss* e anche in questo caso <ss> è uno spelling creativo che anche se può non avere significato linguistico per la lingua creola, nel testo letterario irrompe con la lingua standard.

L'impiego di *eye-dialect* o di *identity-spelling* in realtà è maggiore rispetto all'identificazione di parole di tipo R4 poiché molte parole riscritte esprimono sia qualità fonologiche e fonetiche sia altri elementi 'supplementari' più creativi. Spesso sono delle semplificazioni dell'ortografia inglese come *thru* (through) o *dawta* (daughter) oppure si applica la *glide* dove in realtà non necessaria come *djam* o *tyake* oppure la sostituzione di <c> in *kyan* (frequente in *White Teeth*). Nel complesso l'*eye-dialect* nei due romanzi è usato poco, mentre Debbie Tucker Green ne fa un uso maggiore confermando un'innovatività linguistica che però non sempre esprime elementi della lingua creola. Inoltre, l'*eye-dialect* è spesso usato insieme ad aspetti fonologici per enfatizzare la sostanza creola di una parola, come per esempio la doppia <dd> in *mudda* o *bodderin*'. Le parole che invece si distinguono solo in base ad una grafia originale sempre però nei discorsi di personaggi di origine giamaicana, possono essere classificate come *identity-spelling* e la loro bassa frequenza in realtà è giustificata, altrimenti si rafforzerebbe un'associazione negativa tra una scrittura scorretta e il personaggio.

L'ortografia infatti ha un grande potere ideologico di stabilire qual è la lingua corretta e di disciplinare l'uso linguistico che rappresenta diverse voci e diverse identità sociali. Jaffe e Walton hanno stabilito un rapporto di metonimia tra l'ortografia non-standard e l'identità del parlante in quanto il grado di deviazione dell'ortografia viene trasformato in livelli di stigmatizzazione della persona ossia "degrees of non-standardness in texts are transformed

into degrees of projected stigma”⁵²⁶. L’ortografia non-standard relativa a varietà non ufficiali viene scambiata per “bad English” e i parlanti sono percepiti inferiori e specialmente con un livello di istruzione più basso. Le studioso hanno stabilito che bastano solo pochi elementi grafici per creare questa percezione di una lingua non corretta e infatti l’uso letterario dei dialetti o di altre varietà non-standard (salvo se si tratta di letteratura dialettale) spesso avviene attraverso un’applicazione di forme singole e stereotipiche. L’associazione negativa è probabilmente maggiore se si tratta di una scrittura che mette in risalto elementi che storicamente sono attribuiti a usi linguistici di classi sociali più basse quali il *Cockney* o il AAVE. Così la riduzione delle consonanti finali oppure anche la variante ‘-in’ del suffisso (-ing), come pure il *H-dropping* e il *TH-stopping*, possono evocare dei significati sociali negativi. Dimostrato il potere anche psicologico che l’ortografia può avere sui lettori, allora questo dovrebbe essere sfruttato per comunicare aspetti specifici o particolari di una varietà, non esclusivamente quelle più stereotipiche. La dimensione ideologica dell’ortografia e della scrittura delle lingue creole sarà la questione centrale del prossimo sotto-capitolo.

5.2.3 La prospettiva ideologica

Il basso prestigio delle lingue creole caraibiche è il risultato di un insieme di fattori tra cui in primis le patetiche discorsive che da secoli hanno creato e riconfermato l’inferiorità di queste varietà. Basandosi sulla teoria del discorso di Foucault, Mühleisen rivela come testi di vario genere dell’epoca coloniale, tra cui testi letterari, documenti e diari di viaggio hanno stabilito la subordinazione della cultura e della lingua creola esito anche delle teorie evoluzioniste secondo cui i parlanti di queste varietà puramente orali fossero esseri primitivi e inferiori.⁵²⁷ Foucault stabilisce inoltre il legame tra il potere e i discorsi in quanto gli ultimi sono gli enunciati effettivi ossia gli eventi discorsivi realizzati in una specifica società in un preciso momento e quindi affetti dalle ideologie vigenti.⁵²⁸ In un certo qual modo allora i discorsi sono sempre impregnati da ideologie e Fairclough sottolinea come queste si manifestano sia nella produzione sia nell’interpretazione dei testi.⁵²⁹

L’ipotesi di individuare nell’applicazione dell’ortografia creola la presenza di ideologie linguistiche, o al contrario, una resistenza ad esse è stata la base di partenza di questo lavoro.

⁵²⁶ Jaffe and Walton, ‘The Voices People Read’, 580.

⁵²⁷ Mühleisen, *Creole Discourse*. Si veda anche il sottocapitolo 1.1 “Oralità e scrittura” della presente tesi.

⁵²⁸ Foucault, *L’archeologia del sapere*.

⁵²⁹ Fairclough, *Language and Power*.

La rappresentazione dei personaggi e il loro comportamento linguistico, come anche l'applicazione di precise scelte ortografiche permette di identificare discorsi ideologici, soprattutto se si considera che nel testo letterario la lingua non è un parlato spontaneo, ma viene consapevolmente creata dallo scrittore. Nonostante ciò è importante precisare che l'intento della ricerca non è di imporre un contenuto pienamente ideologico a questi tre testi letterari, anche se – come afferma Foucault – i discorsi hanno sempre una dimensione ideologica. Lo scopo è di proporre un modo per interpretare l'uso delle lingue non-standard comprendendo aspetti diversi in vista di una analisi più completa.

La prospettiva ideologica dell'uso dello spelling può innanzitutto ridefinire quest'ultima pratica come un tipo di discorso o come una pratica discorsiva facendo riferimento al CDA e alla teoria dell'ortografia di Sebba. Nel corso della tesi si è più volte citato studiosi appartenenti all'area di studi del CDA come la definizione del discorso di Wodak,⁵³⁰ la distinzione del micro e del macro livello dei fenomeni sociali di van Dijk⁵³¹ e la teoria della voce di Blommaert⁵³² che in modi diversi stabiliscono il rapporto tra singoli discorsi (o eventi comunicativi) e istituzioni più grandi caratterizzate dal concetto di potere. Nei casi presi in esame i singoli discorsi sono rappresentati dallo spelling del creolo che allora può essere concepito come una pratica discorsiva a sé stante, considerando anche il significato sociale dell'ortografia non-standard.⁵³³ L'applicazione dello spelling della lingua creola nei testi letterari corrisponde ad uno strumento ideologico tanto quanto i testi coloniali usarono il loro potere culturale per stigmatizzare queste varietà e i loro parlanti. Anche Lippi-Green sottolinea il ruolo centrale della letteratura nel rivelare ideologie linguistiche operanti in una società ossia “the novel is one of the most interesting points of access to current language ideology, in that the way that characters in novels use language and talk about language can be revealing”.⁵³⁴ Il nocciolo della questione è allora di individuare come l'applicazione dello spelling può manifestare strutture di potere e quali ideologie si possono celare dietro l'uso di specifici *respellings*.

Innanzitutto è importante precisare riguardo la varietà creola a cui ci si riferisce nella ricerca anche se ciò è stato già discusso nel secondo capitolo della tesi.⁵³⁵ Non esiste ovviamente una lingua ‘creola’ caraibica generica, ma ogni territorio dei Caraibi ha una

⁵³⁰ Wodak and Meyer, *Methods for Critical Discourse Analysis*.

⁵³¹ van Dijk, ‘Critical Discourse Analysis’.

⁵³² Blommaert, *Discourse: A Critical Introduction*.

⁵³³ Sebba, *Spelling and Society*.

⁵³⁴ Lippi-Green, *English with an Accent*, 193.

⁵³⁵ Si veda il sotto-capitolo 2.5 “Il *British Creole*” della presente tesi.

propria varietà linguistica e queste lingue creole possono essere intelligibili tra di loro. Facendo riferimento invece alla varietà linguistica che viene usata dalla comunità afro-caraibica inglese, chiamata in modi diversi come *British Black English* o *London Jamaican* o *British Creole*, allora la componente principale è il creolo giamaicano. Ammesso che attualmente la situazione linguistica di queste comunità è cambiata molto come dimostra la diffusione del MLE, gli elementi caraibici rilevanti continuano ad essere quelli del giamaicano. Oltre a ciò la componente giamaicana è centrale sia per quanto riguarda l'origine delle autrici, sia in relazione all'ambientazione e ai temi trattati nei testi. Dunque il riferimento principale è al creolo giamaicano e alla sua variante britannica, ma il discorso ideologico riguarda le lingue caraibiche anglofone in generale.

È quasi scontato che nessuno dei testi applichi l'ortografia fonemica sviluppata da Cassidy e Le Page, poiché questo tipo di scrittura non è stata accolta bene né dagli scrittori né dalla popolazione giamaicana in generale.⁵³⁶ Trattandosi nella presente ricerca di autori inglesi sarebbe quasi impensabile che questi applichino uno spelling completamente basato sul sistema linguistico giamaicano e dunque l'analisi non contribuisce al dibattito attuale riguardo il tipo di ortografia da adottare per la scrittura per esempio del *Jamaican Creole*. Sebbene le parole creole rispetto alla lingua standard siano poche, esse rappresentano una scrittura etimologica che evidenzia il legame con il lessico e con l'ortografia dell'inglese. Il termine stesso di *respelling* indica un mutamento dello spelling convenzionale ossia la forma scritta delle parole creole si basa comunque su quella dell'inglese benché trasformata e rimodellata negli aspetti salienti del creolo. Di conseguenza, si potrebbe dedurre una mancanza almeno parziale di un'autonomia linguistica definita da Kloss come *Abstand*, poiché la scrittura del creolo è sempre dipendente da quella dell'inglese (*Ausbau*) e per distinguersi da esso lo sviluppo di una ortografia indipendente sarebbe il primo passo.⁵³⁷ Tuttavia, anche l'utilizzo di questo *chaka-chaka spellin*⁵³⁸ può stabilire una maggiore o minore distanza tra i due codici, per esempio rappresentando suoni autentici del creolo.

Nell'corso dell'analisi è emerso però che gli aspetti fonetici applicati sono principalmente quelli universali alle varietà non-standard (*vernacular universals*) e non specifici alle lingue creole come soprattutto la riduzione del gruppo consonantico, la variazione di (-ing), l'omissione della 'h' iniziale e il *TH-stopping*, anche se quest'ultimo è pure una caratteristica simbolica delle varietà caraibiche (o del *black English*). Infatti le

⁵³⁶ Si veda il sotto-capitolo 2.4 "L'ortografia e le lingue creole" della presente tesi.

⁵³⁷ Kloss, 'Abstand Languages and Ausbau Languages'.

⁵³⁸ Cooper, 'Scrivere in cuneiforme: L'origine burocratica della scrittura in Babilonia'.

prime due qualità sono quelle maggiormente applicate in *Small Island* e in *Random*, mentre *White Teeth* spicca per l'utilizzo coerente del *TH-stopping*. Se si considera lo spelling come un discorso allora a grandi linee questo discorso in tutti i testi risalta elementi comuni alle lingue non-standard, invece di preferire quelli specifici e locali nel senso che più tipici di un vernacolo locale che sia il *British Creole* o il *Jamaican Creole*. Per esempio in *Random* la variazione di (-ing) avviene in 199 parole, e in altre 119 si ha la riduzione della consonante dentale finale che insieme costituiscono quasi la metà del totale dei *respellings* (658). È anche vero che il creolo giamaicano è caratterizzato da una frequenza molto alta della riduzione delle dentali finali e quindi la rappresentazione è appropriata, ma incoerente in quanto altre proprietà tanto significative non sono applicate. Si prospetta un discorso che tiene conto solo parzialmente della lingua creola preferendo di rimanere più sul neutrale.

Le vocali del creolo giamaicano ad esempio si distinguono dall'inglese in molti aspetti, tra cui quello della lunghezza oppure nei dittonghi /ei/ e /əʊ/ che nel giamaicano diventano suoni semplici [e:] e [o:] e che sono alcuni degli elementi tipici anche del *British Creole*. Per quanto riguarda la lunghezza nessuno dei testi ne tiene conto, salvo le poche occorrenze della parola *caan* in *Small Island*, mentre degli altri due contrasti in *Small Island* ci sono tre esempi di [e:] (*tek*, *seh*) e *Random* rappresenta quattro mutamenti vocalici principali con un totale di 74 occorrenze. Lo stesso numero di tokens si trova anche in *White Teeth* che applica solo la mutazione della [o] breve in [a], ma mantiene invariate le forme *make* e *take* che fanno parte di un numero chiuso di parole lessicali scritte secondo uno spelling del creolo convenzionale ossia come *mek* e *tek*. Dunque l'esempio delle vocali dimostra un'alta variabilità e inconsistenza della rappresentazione, sia tra i diversi testi, ma anche all'interno della stessa opera. Perché per esempio Hortense in *White Teeth* pronuncia tutte le fricative dentali come occlusive e tutte le /o/ brevi come /a/ (Esempio 3:), ma poi utilizza le forme *make* e *take*?

Un altro tratto interessante è l'uso delle semiconsonanti o le *glide* che sono specifiche del creolo giamaicano (possono essere presenti anche in altri dialetti dell'inglese) e sono forme simboliche di questa varietà usate anche in contesti fuori dai Caraibi per sottolineare l'identità creola del discorso e del parlante. In *White Teeth* si hanno le parole *bwoy* e *kyan* che corrispondono all'uso regolare, oltre all'uso ridondante in forme come *djam* e *gwan*, che in ogni caso hanno un'efficacia visiva. Le *glide* sono invece completamente assenti in *Small Island*, e in *Random* sono applicate in quattro occorrenze più abituali: *bwoy*, *gwa*, *cyan* e *gyal*. Come nel caso delle vocali allora la forma fonetica delle parole contiene piuttosto proprietà comuni alle lingue non-standard che sono forse anche più familiari per il lettore

rispetto a qualità che indicano particolarità più ‘esotiche’ ossia più alienanti per il pubblico. Lo spelling non-standard nei testi funziona per segnalare una differenza dalle norme convenzionali, ma non necessariamente promuovendo la lingua creola.

Nell’analisi è stato considerato anche il parametro del tasso di applicazione che dimostra la coerenza e la costanza delle autrici nel rappresentare proprietà fonologiche e fonetiche del creolo ossia i suoni che caratterizzano il parlato reale. Il tasso di applicazione infatti dimostra la proporzione di una variante creola rispetto ai contesti possibili e in *White Teeth* la maggior parte delle proprietà fonologiche hanno un tasso superiore al 50% con picchi del 66% e 80% nel caso della riduzione della sillaba atona e del *TH-stopping*. In questo romanzo il creolo è sempre segnalato a livello dello spelling e l’uso massiccio della neutralizzazione delle fricative dentali contrasta con un tipo di rappresentazione tipica di dialetti letterari. Quest’ultimi sono espressi spesso tramite l’uso di parole chiave culturalmente e linguisticamente simboliche⁵³⁹ e Sebba definisce tale pratica come “restricted to ritual, stereotypical or culturally symbolic forms and tokenistic”.⁵⁴⁰ È vero che anche in *White Teeth* alcune caratteristiche sono presenti solo in singole parole, come per esempio quelle funzionali *nah* e *fe*, ma i tassi di applicazione abbastanza elevati dimostrano un uso stabile e regolare di una forma di spelling che il lettore probabilmente comincia a percepire come consolidato per la rappresentazione dei discorsi in creolo.

La situazione in *Small Island* è invece molto diversa in quanto il testo contiene il più basso numero di *respellings* e anche i tassi di applicazione delle qualità fonologiche o fonetiche rimangono sempre sotto il 50% con il valore più alto nel caso della cancellazione delle consonanti finali. Lo spelling consiste in singole parole modificate che spesso vengono inserite nel testo senza nessuna continuità dell’ortografia creola con le uniche eccezioni di Miss Jewel e in minor misura anche il discorso di Elwood. Nel primo caso si tratta dell’unico esempio della varietà *basilect* in tutti tre i testi, e il discorso è caratterizzato dal lessico, dalla grammatica e dallo spelling che esprimono un’omogeneità della varietà (Esempio 14, Esempio 15). Il basiletto, seppure trasmesso tramite scelte ortografiche appropriate in cui l’autrice ha osato contrastare di più con lo spelling convenzionale, però rinforza un’ideologia tradizionale che associa l’uso del *basilect* con parlanti poveri, ignoranti e di appartenenza rurale. La rappresentazione di Miss Jewel, una donna nera raffigurata a piedi nudi e con le gonne larghe mentre lava i panni dei suoi padroni anche loro di colore, è reminiscente di

⁵³⁹ Hodson, *Dialect in Film and Literature*.

⁵⁴⁰ Sebba, *London Jamaican*, 22.

quelle rappresentazioni tanto criticate da studiose come Mühleisen e Lalla.⁵⁴¹ Nel discorso di Miss Jewel con sua nipote Hortense le due lingue si contrappongono in modo esplicito e l'ignoranza della donna anziana che non conosce neanche cosa sia una pecora viene sottolineata dallo spelling alternativo che però rischia di diventare 'bad English'. Miss Jewel è un personaggio piatto che non ha una vera funzione né un'evoluzione personale nel romanzo e quindi questa sua rappresentazione non riesce a superare i concetti stereotipici associati al creolo.

Sempre in *Small Island* ci si vuole soffermare anche sulla figura di Elwood, il cugino di Gilbert che decide di rimanere in Giamaica e si impegna nella politica locale. Il suo discorso non corrisponde al basiletto come quello di Miss Jewel, ma tuttavia contiene più elementi del creolo contemporaneamente come per esempio *caan*, *likkle* e l'uso frequente di *nah* e di *cha*, *nah*, *man*. Queste forme sono usate anche da altri personaggi, ma nel caso di Elwood sono concentrati in poche battute creando almeno l'illusione di un discorso coerente in creolo (Esempio 16).⁵⁴² Elwood viene rappresentato solo nelle scene insieme a Gilbert e nei loro dialoghi sono messi di fronte non solo due lingue, ma anche due prospettive diverse: da una parte Gilbert, ben istruito e propenso ad emigrare, e dall'altra parte Elwood, un ragazzo semplice di campagna, ma fedele alla Giamaica e con idee anti-imperialiste. In questo caso lo spelling gioca un ruolo importante evidenziando le opposizioni tra i due personaggi senza però sottolineare l'inferiorità di Elwood. L'uso di parole chiave come *bakkra* e *Babylon* e la ripetizione tipica del giamaicano *licky-licky* o *fool-fool*, oltre a qualche elemento fonetico, inseriscono Elwood in un discorso anche polemico con il sistema coloniale e probabilmente un utilizzo del *basilect* avrebbe ridimensionato l'autorità della sua voce. Elwood infatti potrebbe essere un personaggio positivo per quanto riguarda la promozione della cultura giamaicana e lo sviluppo dell'argomento di coloro che hanno contribuito alla fine del colonialismo e all'indipendenza della Giamaica. Nonostante ciò Elwood viene sminuito in quanto fallisce nelle sue imprese economiche, mentre Gilbert avrà successo (almeno alla fine) emigrando in Inghilterra.

I valori del tasso di applicazione in *Random* sono anch'essi abbastanza bassi, con un solo valore oltre il 90% (variazione di (-ing)), ma dato che si tratta di un testo teatrale strutturalmente molto diverso dai due romanzi e anche molto più breve, lo spelling non-

⁵⁴¹ Mühleisen riporta una scena delle donne lavandaie che usano il creolo e ciò costituisce un esempio della rappresentazione mimetica della lingua creola nella letteratura.

⁵⁴² L'uso dei dialetti letterari è basato sull'illusione di un parlato 'reale' e il ruolo del lettore è di collaborare nella creazione di questa illusione. Si veda pagina 169 della presente tesi.

standard risalta di più e non si crea una distinzione netta tra i due codici. Tuttavia, anche in *Random* ci sono delle inconsistenze come per esempio il personaggio Sister il cui discorso contiene anche molti *respellings* del creolo, ma spesso sono parole molto colloquiali e perfino espressioni creative dell'autrice come *su'un, nu'un, ent*. Inoltre, quando Sister riporta nel suo discorso quello degli altri, quest'ultimi sono trascritti in una varietà del creolo più marcato come nell'Esempio 31 dove Sister si dissocia dalle altre ragazze *black* del quartiere che si esprimono in una lingua '*more creole*'. In questo caso il creolo indicizza l'identità dei personaggi e il suo uso associa il parlante con la comunità afro-caraibica. Il creolo giamaicano nella diaspora e la versione *British Creole* infatti sono prima di tutto delle varietà identitarie che non sono usate come prima lingua per scopi comunicativi, e secondo Mair infatti sono "a politically charged additional - and optional - communicative code whose chief function is to enable blacks to 'perform' their ethnicity and negotiate community boundaries when necessary or desirable".⁵⁴³ In questo caso allora Sister usa poco il creolo proprio per evidenziare un divario tra lei e le altre ragazze che non vogliono testimoniare a favore del suo fratello.

L'atteggiamento dei personaggi nei confronti della loro lingua è un indizio importante riguardo le ideologie e il contesto in cui i testi sono prodotti. Ciò si osserva meglio in *White Teeth* in cui si riproducono alcune pratiche discorsive altamente significative. La prima concerne il comportamento di Clara che all'inizio parla in creolo con qualche elemento del *London English*, ma nel corso della narrazione il personaggio consapevolmente comincia ad usare sempre più l'inglese standard a pari passo con la sua ascesa sociale. Questa pratica evidenzia diversi aspetti interessanti tra cui l'atteggiamento negativo di Clara nei confronti della sua prima lingua, oltre alla rappresentazione gerarchica delle due lingue. Clara stessa associa il creolo con uno status sociale inferiore, mentre l'inglese costituisce la lingua di prestigio o quanto afferma Milroy, il prestigio di una lingua è il risultato della superiorità dei suoi parlanti.⁵⁴⁴ Sposandosi con un uomo inglese di classe media (o media-bassa) e cominciando a frequentare l'università, Clara si dissocia dalla comunità afro-caraibica e ciò si manifesta anche nel suo comportamento linguistico. Nell'Esempio 8 Clara dall'emozione usa per errore il creolo e il commento successivo del narratore dimostra la cognizione linguistica sia del personaggio sia dell'autrice Zadie Smith. Come Clara anche sua figlia Irie ha un rapporto conflittuale con la lingua creola e con le sue origine giamaicane in generale (per esempio il suo aspetto fisico), e evita di usare la varietà anche in situazioni dove i suoi

⁵⁴³ Mair, 'Language, Code and Symbol', 232.

⁵⁴⁴ Milroy, 'Language Ideologies and the Consequences of Standardization'.

interlocutori sono afro-caraibici come quando si vuole lisciare i suoi bellissimi capelli afro dalle due parrucchiere del *P. K.'s Afro Hair*.⁵⁴⁵ Come evidenziato in precedenza nella descrizione approfondita dei personaggi, questo comportamento interessa diversi livelli d'identità, poiché Irie da un lato rifiuta di essere parte della comunità afro-caraibica resistendo anche ad una identificazione impostale dalla società, dall'altro lato questa sua determinatezza viene ridicolizzata dall'autrice come dimostra l'Esempio 9, ma anche la fissazione di Irie con la famiglia borghese Chalfens a cui lei vorrebbe assomigliare.

Anche in *Small Island* Hortense ha un atteggiamento sfavorevole verso il creolo, svalutandolo e giudicandolo come "rough and uncouth"⁵⁴⁶ e infatti il personaggio raramente usa qualche elemento della lingua creola. Hortense è una donna pretenziosa e ambiziosa che non accetta di essere identificata come *black* e si ostina a parlare in una lingua troppo perfetta e 'da manuale' che infatti nessuno comprende. In questo romanzo la rappresentazione della lingua creola è molto stereotipica e conforme a ideologie tradizionali come lo è anche lo spelling. I parlanti principali sono poco istruiti o appartenenti ad un contesto rurale, mentre Hortense e Gilbert si distinguono per una buona istruzione e un uso minimo del creolo che nel caso di Gilbert consiste per esempio nell'applicazione dell'interiezione *cha* o *cha, man, nah*, oppure nella riduzione della consonante finale soprattutto nella parola *wan'*. Questi elementi non hanno in realtà nessuna funzione particolare, poiché sono usati casualmente insieme alla sintassi semplificata e possono contribuire alla stigmatizzazione del personaggio. Jaffe e Walton hanno individuato che anche la minima deviazione dall'ortografia standard viene percepita come un uso scorretto che si associa allo status inferiore del parlante.⁵⁴⁷ Ciò avviene soprattutto con l'applicazione di elementi comunemente attribuiti ad un uso poco istruito come, appunto, la cancellazione di [t] nel parlato di Gilbert. Invece la parola *cha* ha una connotazione più simbolica e rispecchia un'usanza culturale che non degrada il parlante.

Al contrario di questi atteggiamenti dispregiativi nei confronti del creolo, l'uso della varietà da parte di Millat fa luce sul prestigio nascosto o occulto di queste lingue. Il giamaicano è una componente importante del modo di parlare soprattutto dei giovani londinesi, a prescindere dalla loro etnia, poiché la cultura giamaicana ha da sempre costituito un'attrattiva e una specie di subcultura opposta a quella dominante. Millat infatti usa alcuni *respellings* (Esempio 10 e Esempio 11) che hanno un valore simbolico in quanto indici di

⁵⁴⁵ Smith, 272.

⁵⁴⁶ Levy, 369.

⁵⁴⁷ Jaffe and Walton, 'The Voices People Read'.

un modo di parlare disinvolto e *cool*, ma che sono anche associati al prestigio della cultura *black*. Questa ascendenza del creolo sul comportamento linguistico dei giovani *black* (e non solo) si può osservare bene anche in *Random* che oltre gli aspetti della lingua creola contiene anche elementi del AAVE (*ain't, ent*) o del *black talk* in generale.

Si è potuto dunque osservare un uso eclettico e abbastanza incoerente dello spelling del creolo che solo nel romanzo *White Teeth* ha qualche regolarità in più. Lo spelling consiste principalmente in elementi tipici, ma perciò anche quasi neutrali, delle lingue non-standard in generale, con l'applicazione meno frequente di proprietà specifiche del creolo. Anche l'uso del lessico per esempio è minimo, partendo dai soli 16 tokens in *Random*, 27 occorrenze in *White Teeth* e 67 parole in *Small Island*, di cui 27 sono però la forma *cha*. Un maggiore inserimento di vocaboli del giamaicano o del *British Creole* aumenterebbe la rappresentazione culturale di queste comunità conferendogli più visibilità. Le autrici, con l'eccezione di *Small Island* dove l'*eye-dialect* è inesistente, hanno preferito invece usare parole visualmente efficaci (*su'un, nu'un, gen'russ, skool, truut*), ma vuote di significati ulteriori se non per simbolicamente distinguersi dalla lingua standard.

Procedendo verso una conclusione è importante sottolineare come i tre testi hanno sia punti di vista in comune, sia grandi diversità di cui si deve tenere conto prima di fare delle generalizzazioni più globali. Il primo romanzo analizzato – *White Teeth* – è stato dichiarato dalla critica come una rappresentazione perfetta della Londra contemporanea, e anche se l'analisi si è limitata alla raffigurazione del creolo, si conferma che il testo di Zadie Smith riesce a imporre una voce alquanto udibile e visibile ai personaggi parlanti del creolo, e la rappresentazione della lingua creola, seppure lacunosa per esempio rispetto ai suoni vocalici, è comunque regolare e coerente. Questo implica anche una consapevolezza dell'autrice e un lavoro rigoroso nell'impegnarsi nella continuità della rappresentazione di una varietà non-standard. Lo spelling si configura come un discorso ben presente e non marginale per il lettore che da una parte contrasta con la lingua standard della narrazione, ma il rapporto tra i due codici non è necessariamente di conflitto. Centrale è anche la funzione metalinguistica del creolo, che traspare in alcuni commenti nel narratore contribuendo alla velata critica del colonialismo/imperialismo dell'intero romanzo. L'ortografia in *White Teeth* è una vera pratica sociale che rispecchia da un lato idee più convenzionali, come l'associazione del creolo con uno status sociale inferiore, ma dall'altro lato è anche un mezzo per rappresentare l'identità creola dei personaggi permettendo loro di avere una voce autentica. Blommaert connette il potere con l'abilità di avere voce nella società ossia di avere l'accesso alle risorse

linguistiche appropriate.⁵⁴⁸ I personaggi che non rinunciano alla loro lingua come la madre di Clara, Hortense, o Denzel e Clarence, infatti non sono marginalizzati nel testo, ma sono totalmente capaci di farsi sentire nonostante l'uso del creolo.

Nell'altro romanzo *Small Island* invece, la rappresentazione dello spelling è la più debole e costituisce un discorso quasi trascurabile con qualche interessante eccezione. Il numero dei *respellings* è davvero minimo e quelli che esprimono specificità del creolo hanno una frequenza ancora più bassa (*caan, likkle*), mentre sono molto presenti le parole *cha* e *nah*. *Cha* è la forma onomatopeica del gesto *kiss-teeth* o *suck-teeth*, e sia il gesto sia il suono sono usati in tutti i testi come anche la negazione *nah*. Nel romanzo della Levy però *nah* spesso non è applicato nella sua funzione di negazione, ma come una particella discorsiva (*cha, nah, man*) che non trasmette la funzione principale di quest'espressione riducendone la portata. In generale lo spelling in *Small Island* corrisponde all'uso definito da Sebba come *tokenistic* ossia si tratta di singole parole introdotte nel testo senza nessuna sistematicità. In alcuni esempi come quello di Miss Jewel e Elwood l'autrice ha optato per scelte ortografiche più innovative, ma nel complesso si tratta di un discorso che mantiene l'ordine gerarchico tra l'inglese e le varietà creole e non si dà spazio sufficiente alle voci locali.

Il testo *Random* si distingue dagli altri due in quanto è una pubblicazione di una pièce teatrale e sia la struttura che la sua brevità permettono una rappresentazione molto più audace della lingua creola. In questo caso si tratta solo di personaggi di origine caraibica e dunque manca una vera opposizione con la lingua standard e il creolo è sempre inserito nei dialoghi in forma di alternanza di codici. Il *code-switching* in questo caso avviene non solo tra il creolo e lo standard, ma tra diverse varietà come il *London English*, lo slang, il *street talk* e il *black talk* che in effetti sono tutti parte del MLE contemporaneo. Leggendo un testo come *Random* lo spelling diventa un discorso centrale che dovrebbe avere le stesse funzioni e gli stessi effetti come l'accento degli attori (o dell'unica attrice) sul palcoscenico. Debbie Tucker Green usa lo spelling in modo innovativo e anche audace, permettendosi forme molto creative. Questo attribuisce autorità allo spelling non-standard e si esce dai canoni di una rappresentazione tipica anche per quanto riguarda i dialetti letterari, ma allo stesso tempo la lingua creola non viene messa in rimo piano.

L'analisi quantitativa e quella qualitativa hanno evidenziato dunque aspetti scontati come una rappresentazione piuttosto stereotipica del creolo in testi della letteratura britannica, ma anche altre prospettive stimolanti come l'eventuale ruolo centrale dello

⁵⁴⁸ Blommaert, *Discourse: A Critical Introduction*.

spelling nel descrivere e trasmettere la lingua creola. Quest'ultimo livello d'analisi si è dimostrato molto fecondo e l'esame dei corpora ha prodotto tanti risultati dimostrando una variabilità abbastanza ampia dell'uso dello spelling. Se è vero che le occorrenze più frequenti sono quelle più universali e comuni, è anche vero che molti singoli *respellings* esprimono qualità particolari o anche complesse indicando una buona conoscenza della lingua creola da parte delle autrici.

Una delle considerazioni finali concerne i rapporti di potere che si creano tra le lingue e le rispettive culture e si può sostenere che nei testi viene in gran parte riaffermata la gerarchia linguistica tradizionale. Il creolo costituisce solo una piccola parte di opere altrimenti scritte in inglese standard, con l'eccezione di *Random* che permette di ipotizzare anche soluzioni più innovative dove la lingua non-standard potrebbe essere totalmente alla pari con la lingua nazionale, ma ciò infatti è possibile in un testo teatrale dalla struttura completamente diversa rispetto a quella di un romanzo. Nonostante ciò, anche in *Random* ci sono esempi in cui i due codici sono usati in competizione per segnalare soprattutto elementi dell'identità diversi tra i quali vengono favoriti quelli associati alla lingua prestigiosa (Esempio 31). La disposizione delle lingue su una scala gerarchica viene riprodotta anche nella struttura interna dei testi dal momento che il creolo è impiegato solo nei discorsi diretti dei personaggi che accentuano la discriminazione della lingua creola adatta solo alla conversazione orale. La rappresentazione delle diverse voci e dei codici vernacolari corrisponde al concetto di eterologia di Bakhtin, ma sotto questo aspetto soprattutto i due romanzi non hanno sfruttato tutte le loro potenzialità come, ad esempio, la rappresentazione delle diverse varietà del *creole continuum*. Al contrario, tutti e tre i testi contribuiscono alla descrizione del comportamento linguistico tipico delle comunità afro-caraibiche inglesi. Il creolo applicato nei testi è spesso una varietà ridotta e utilizzata quasi come lo slang o come un registro giovanile che però non attribuisce autorità alla lingua stessa. Da un lato ciò equivale almeno in parte all'uso reale di queste comunità e quindi i testi (soprattutto *White Teeth* e *Random*) sono riusciti ad afferrare i cambiamenti socio-politici e anche linguistici che caratterizzano una metropoli come Londra, dall'altro lato il risultato conferma lo status quo linguistico dove sia queste nuove varietà, sia il creolo non hanno una posizione linguistica elevata.

A differenza di questi usi multilinguistici, il *Jamaican Creole* viene invece usato dai personaggi di maggiore età la cui pronuncia si oppone a quella dei parlanti più giovani. Questa rappresentazione corrisponde alle diverse generazioni di immigrati di cui i più anziani parlano le varietà dei loro rispettivi territori di provenienza e il creolo giamaicano è la lingua principale di Hortense e Denzel e Clarence in *White Teeth* e di Mother e Dad in

Random. In *Small Island* invece un uso maggiore del creolo non è correlato solo all'età dei parlanti, ma al contesto locale in cui loro agiscono come nel caso di Miss Jewel e Elwood.

L'applicazione dello spelling non stabilisce quindi solo un'identità nazionale (giamaicana), ma piuttosto un'identità subculturale a cui alcuni dei personaggi fanno resistenza. La funzione ideologica dello spelling non è allora quella di fissare una modalità di scrittura standardizzata o di promuovere l'identità nazionale, ma di attirare l'attenzione a usi alternativi della lingua e di interrompere il discorso letterario canonico. Tuttavia, le scelte ortografiche simboleggiano anche proprietà e aspetti della lingua creola e tutti i testi applicano alcune delle regole più salienti che però rischiano di essere ignorate poiché impiegate in modo discontinuo. L'uso di pochi *respellings* può essere sufficiente per l'identificazione dei personaggi, ma può anche provocare una loro stigmatizzazione in base all'ortografia non-standard. Lo spelling come una pratica discorsiva ha grandi potenzialità e può essere una risorsa semantica preziosa per segnalare diversità linguistiche e culturali. La sua efficacia è dovuta all'essenza della lingua scritta che trasforma il parlato orale nella lingua visibile esplicitando anche aspetti ideologici.

CONCLUSIONI

L'ortografia è un aspetto centrale della lingua scritta che stabilisce quali suoni e del parlato rappresentare nella scrittura e con quali segni grafici, oltre a fissare le regole di una scrittura corretta. Questa funzione associa l'ortografia al concetto di lingua standard e di standardizzazione dato che attraverso l'imposizione di norme convenzionali riguardo una specifica lingua questa viene legittimata come espressione di una cultura e di un popolo. Tale idea di un'unica lingua canonica riflette ideologie linguistiche in duplice maniera, in primo luogo l'uso della lingua rispecchia ideologie culturali e sociali molto più ampie e in secondo come le lingue stesse sono soggette a concezioni gerarchiche.

La presente tesi ha trattato l'argomento delle lingue creole e queste varietà dimostrano come la differenziazione linguistica sia basata su aspetti ideologici ovvero sulle rappresentazioni e sulle opinioni che le persone hanno delle lingue e dei loro parlanti. Le lingue creole anglofone dei Caraibi infatti sono state marginalizzate per la loro associazione al contesto storico-sociale del colonialismo e della schiavitù. La loro posizione è assoggettata alla cultura e alla lingua inglese, tutt'ora la lingua scritta e ufficiale di questi territori. Del resto, la cultura creola si basa sulla tradizione orale e il creolo non veniva considerato adatto alla scrittura, poiché privo di regole ortografiche e di pratiche di scrittura.

Tale premessa iniziale è stata però contestata da più aspetti della presente ricerca che ha evidenziato non solo il ruolo che la lingua creola ha avuto nella letteratura caraibica, ma ha sottolineato come oggi queste lingue godano di un prestigio linguistico occulto e siano sempre più usate anche in forma scritta. Lo studio della scrittura infatti acquista importanza nella sociolinguistica e nei vari campi di ricerca sulla comunicazione e sull'analisi del discorso, ciò è dovuto ai cambiamenti tecno-mediali e alla diffusione di nuovi media che hanno promosso l'uso della lingua scritta. In questi nuovi contesti molto più informali e spesso flessibili dal punto di vista delle regole ortografiche, anche le lingue non-standard hanno maggiore voce e sono valorizzate come espressioni di culture locali.

Tenendo dunque conto di questi sviluppi innovativi la mia ricerca ha voluto verificare se ciò sia avvenuto anche con l'uso delle lingue non-standard nella letteratura

contemporanea. La ricerca si è occupata nello specifico della lingua creola giamaicana e della sua versione britannica definita con nomi diversi quali ad esempio *London Jamaican* o *British Creole*. L'aspetto determinante di questa varietà è il contatto di due culture e due lingue, appunto, quella creola e quella londinese e per questo motivo sono stati scelti tre testi della letteratura inglese scritti da autrici nate in Inghilterra, ma di origine giamaicana che usano nelle loro opere la lingua creola. Considerando l'assenza di una forma scritta standardizzata per questa varietà, l'analisi si è concentrata su come queste scrittrici trasmettono e trascrivono la lingua creola. In questo caso l'ortografia non è stata considerata un mero strumento tecnico della scrittura, ma un particolare tipo d'uso della lingua che può generare diversi significati.

Con l'aiuto dei metodi della *Corpus Linguistics* l'analisi quantitativa ha identificato ogni singola parola creola scritta in una ortografia alternativa a quella dell'inglese standard e questi *respellings* sono stati classificati a seconda delle caratteristiche rappresentate. Quest'analisi ha voluto esplorare fino in fondo gli aspetti linguistici e di forma di un'ortografia non-standard, e come i suoni della lingua creola venivano rappresentati nei testi letterari. Da questo rilevamento dati è emerso come le autrici applichino molto gli elementi fonologici salienti del creolo che spesso sono anche quelli più stereotipici e universali alle lingue vernacolari dell'inglese. Al contrario, meno sono usate le parole del lessico creolo oppure parole che esprimono funzioni grammaticali specifiche come per esempio *nah*, *fe* e *deh*. Un altro risultato emerso riguarda l'uso dell'*eye-dialect* che rappresenta la lingua non-standard soprattutto a livello visivo e non ha un valore linguistico, motivo anche per cui questa strategia sia stata stigmatizzata. Nei testi l'*eye-dialect* viene applicato poco e spesso insieme a caratteristiche fonetiche e ciò indica come le autrici abbiano usato l'ortografia per esprimere comunque elementi linguistici, anche se spesso convenzionali e maggiormente riconoscibili al lettore.

L'analisi dei tre testi letterari ha dimostrato anche le differenze tra queste opere per quel che riguarda l'impiego della lingua creola evidenziando probabilmente anche attitudini diverse delle autrici. In generale l'impiego del creolo è abbastanza limitato e concentrato su elementi chiave, ma ci sono anche delle significative divergenze. Il romanzo di Zadie Smith, *White Teeth* impiega infatti la lingua creola in maniera coerente e costante dimostrando un'attenzione e una consapevolezza maggiore riguardo il significato simbolico dell'uso del creolo. Il romanzo di Andrea Levy, *Small Island*, invece rappresenta un modo più tradizionale dell'uso della lingua creola limitato a pochi elementi applicati in modo discontinuo. Il testo teatrale *Random* di Debbie Tucker Green invece si differenzia dagli altri

testi per una maggiore creatività linguistica che però non sempre esprime proprietà del creolo, ma di una varietà *black*, dell'inglese colloquiale e della lingua giovanile.

Se da una parte l'obiettivo della ricerca è stato la descrizione approfondita dell'ortografia non-standard, dall'altra parte questa è stata inserita in un discorso più ampio relativo alla letteratura e alle ideologie riflesse nella lingua. Nel corso della discussione è emerso infatti quanto sia fondamentale la dimensione letteraria della ricerca, dato che si tratta di un'analisi della lingua fittizia e non reale. Questo aspetto è stato sottolineato anche nell'analisi qualitativa focalizzata sulla *Literary Linguistics* e sull'analisi linguistica e sociolinguistica dei testi in esame. In questa seconda parte del lavoro ho voluto connettere all'investigazione linguistica e statistica una riflessione più generica sull'uso del creolo in correlazione con la descrizione sociolinguistica dei parlanti fittizi. Il quesito centrale della tesi infatti riguarda l'impiego e la funzione dell'ortografia non-standard nella sua totalità, sia in relazione agli aspetti linguistici dello spelling, sia in relazione ai significati simbolici e sociali dell'uso di una scrittura alternativa.

Lo scopo della ricerca è quello di aprire una riflessione dettagliata sull'ortografia ampliando e contribuendo a questo tipo di analisi linguistica della letteratura concentrata non solo sugli aspetti stilistici o lessicali, ma su quelli che spesso sono considerati meno centrali o puramente elementi di forma, come, appunto, lo spelling. Si riconoscono allo stesso tempo i limiti di tale ricerca relativa ai testi scelti e al contesto specifico del creolo letterario nei testi letterari inglesi. Pertanto si augura di aver proposto un approccio innovativo e una metodologia valida per lo studio del fenomeno dell'ortografia in altri contesti diversi estendendo l'analisi a un numero maggiore di autori.

BIBLIOGRAFIA

Testi primari

- Levy, Andrea. *Small Island*. London: Review, 2004.
- Smith, Zadie. *White Teeth*. London: Penguin, 2001.
- tucker green, debbie. *Random*. London: Nick Hern Books, 2010

Testi secondari

- Adolphs, Svenja. *Introducing Electronic Text Analysis: A Practical Guide for Language and Literary Studies*. Abington: Routledge, 2006.
- Agger, Ben. *Texting Toward Utopia: Kids, Writing, and Resistance*. Abington: Routledge, 2016.
- Alleyne, Mervyn. 'Problems of Standardization of Creole Languages'. In *Language and the Social Construction of Identity in Creole Situations*, edited by Marcyliena Morgan, 7–18. Los Angeles: Centre for Afro-American Studies, University of California Press, 1994.
- . *The Construction and Representation of Race and Ethnicity in the Caribbean and the World*. Kingston: University of the West Indies Press, 2002.
- Anderson, Benedict. *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*. London/New York: Verso, 1991.
- Andersson, Lars-Gunnar, and Peter Trudgill. *Bad Language*. Oxford: Basil Blackwell, 1990.
- Arnold, Albert James, ed. *A History of Literature in the Caribbean: English- and Dutch-Speaking Countries*. Amsterdam: John Benjamins, 2001.
- Aston, Elaine. 'Debbie Tucker Green'. In *The Methuen Drama Guide to Contemporary British Playwrights*, edited by Martin Middeke, Peter Paul Schnierer, and Aleks Sierz, 183–203. London: Bloomsbury, 2011.
- Bacon, Sir Francis. *Advancement of Learning*. Edited by Joseph Devey. New York: Collier and Son, 1901.
- Baker, Paul. *Sociolinguistics and Corpus Linguistics*. Edinburgh: Edinburgh University Press, 2010.
- ed. *Contemporary Corpus Linguistics*. London/New York: Continuum, 2012.
- Bakhtin, Mikhail Mikhaïlovich. *The Dialogic Imagination: Four Essays*. Edited by Michael Holquist. Austin: University of Texas Press, 1994.
- Barthes, Roland. *Elementi di semiologia*. Torino: Einaudi, 2002.
- Barton, David. *Literacy: An Introduction to the Ecology of Written Language*. Oxford: Wiley-Blackwell, 2007.
- Beccaria, Gian Luigi. *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*. Torino: Einaudi, 2004.
- Bernardelli, Andrea, e Roberto Pellerey. *Il parlato e lo scritto*. Milano: Bompiani, 2002.

- Berruto, Gaetano, e Massimo Cerruti. *La linguistica: un corso introduttivo*. Torino: UTET Università, 2011.
- Biber, Douglas. 'Corpus Linguistics and the Study of Literature. Back to the Future?' *Scientific Study of Literature* 1, no. 1 (2011): 15–23.
- Biber, Douglas, Susan Conrad, and Geoffrey Leech. *Longman Student Grammar of Spoken and Written English*. Harlow: Longman, 2007.
- Bickerton, Derek. *Roots of Language*. Berlin: Language Science Press, 2016.
- Bindel, Julie. 'From Cockney to Jafaican', *The Spectator*, 23 March 2013.
- Blackledge, Adrian. *Discourse and Power in a Multilingual World*. Amsterdam: John Benjamins, 2005.
- Blommaert, Jan. *Discourse: A Critical Introduction*. Cambridge: Cambridge University Press, 2005.
- . *The Sociolinguistics of Globalization*. Cambridge: Cambridge University Press, 2010.
- . 'Writing as a Sociolinguistic Object'. *Journal of Sociolinguistics* 17, no. 4 (2013): 440–59.
- Bloomfield, Leonard. *Language*. London: Allen & Unwin, 1973.
- Bocchi, Gianluca, e Mauro Ceruti. *Origini della scrittura*. Milano: Mondadori, 2002.
- Bradley, Lloyd. *Bass Culture. La musica della Giamaica: ska, rock steady, roots reggae, dub e dance hall*. Milano: Shake Edizioni, 2008.
- Cahill, Michael, and Keren Rice, eds. *Developing Orthographies for Unwritten Languages*. Dallas: SIL International, 2014.
- Canagarajah, Suresh. *Reclaiming the Local in Language Policy and Planning*. Mahwah: Lawrence Erlbaum, 2005.
- Cassels Johnson, David. *Language Policy*. Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2013.
- Cassidy, Fredrick. 'On Creole Orthography'. *Journal of Pidgin and Creole Languages* 8, no. 1 (1993): 135–37.
- Cassidy, Fredrick, and Robert Le Page. *Dictionary of Jamaican English*. Cambridge: Cambridge University Press, 2009.
- Cerruti, Massimo. 'Il concetto di variabile sociolinguistica a livello del lessico'. *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* 40, no. 2 (2011): 211–31.
- Cheshire, Jenny, Paul Kerswill, Sue Fox, and Eivind Torgersen. 'Contact, the Feature Pool and the Speech Community: The Emergence of Multicultural London English'. *Journal of Sociolinguistics* 15, no. 2 (2011): 151–96.
- Cole, Roger. 'Literary Representation of Dialect: A Theoretical Approach to the Artistic Problem'. *The University South Florida Language Quarterly* 24, no. 3–4 (1986): 3–8.
- Collins, Beverley, and Inger M. Mees. *Practical Phonetics and Phonology: A Resource Book for Students*. Abington: Routledge, 2013.
- Cook, Vivian, and Des Ryan, eds. *The Routledge Handbook of the English Writing System*. Abington: Routledge, 2016.
- Cooper, Jerrold. 'Scrivere in cuneiforme: l'origine burocratica della scrittura in Babilonia'. In *Origini della scrittura*, a cura di Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti. Milano: Mondadori, 2002.
- Coulmas, Florian. *Writing Systems: An Introduction to Their Linguistic Analysis*. Cambridge: Cambridge University Press, 2003.
- . *Writing and Society: An Introduction*. Cambridge: Cambridge University Press, 2013.
- Coupland, Nikolas. *Sociolinguistics: Theoretical Debates*. Cambridge: Cambridge University Press, 2016.

- Crystal, David. *English as a Global Language*. Cambridge/New York: Cambridge University Press, 2004.
- D'Costa, Jean, and Barbara Lalla. *Voices in Exile: Jamaican Texts of the 18th and 19th Centuries*. Birmingham: University of Alabama Press, 1989.
- Decker, Ken. 'The Development of a Writing System for Multiple Dialects of Caribbean English Creoles'. In *Dialogue on Dialect Standardization*, edited by Carrie Dyck, Tania Granadillo, Keren Rice, and Jorge Emilio Rosés Labrada, 99–116. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars, 2014.
- DeGraff, Michel. 'Linguists' Most Dangerous Myth: The Fallacy of Creole Exceptionalism'. *Language in Society* 34 (2005): 533–91.
- Derrida, Jacques. *Della grammatologia*. Milano: Jaca Book, 2006.
- Devonish, Hubert. 'Language Advocacy and "Conquest" Diaglossia in the Anglophone Caribbean'. In *The Politics of English as a World Language*, edited by Christian Mair, 157-78. New York: Rodopi, 2003.
- Devonish, Hubert, and Otelemate G. Harry. 'Jamaican Creole and Jamaican English: Phonology'. In *A Handbook of Varieties of English*, edited by Bernd Kortmann and Edgar W. Schneider, 450-80. Berlin: De Gruyter, 2004.
- Dijk, Teun van. 'Critical Discourse Analysis'. In *Handbook of Discourse Analysis*, edited by Deborah Schiffrin, Deborah Tannen, and Heidi E. Hamilton, 352–72. Malden: Blackwell, 2001.
- . 'Ideology and Discourse Analysis'. *Journal of Political Ideologies* 11, no. 2 (2006): 115–40.
- Donnell, Alison, and Sarah Lawson Welsh, eds. *The Routledge Reader in Caribbean Literature*. London/New York: Routledge, 1996.
- Ducrot, Oswald, and Tzvetan Todorov. *Dizionario enciclopedico delle scienze del linguaggio*. Milano: ISEDI, 1972.
- Duranti, Alessandro. *Antropologia del linguaggio*. Roma: Meltemi, 2005.
- Eckert, Penelope. 'The Trouble with Authenticity'. In *Indexing Authenticity: Sociolinguistic Perspectives*, edited by Véronique Lacoste, Jakob Leimgruber, and Thiemo Breyer, 43–54. Berlin: De Gruyter, 2014.
- Edgar W. Schneider, and Christian Wagner. 'The Variability of Literary Dialect in Jamaican Creole. Thelwell's *Harder Hey Come*'. *Journal of Pidgin and Creole Languages* 21, no. 1 (2006): 45–95.
- Ember, Carol R., e Melvin Ember. *Antropologia culturale*. Bologna: Il Mulino, 2003.
- Fairclough, Norman. *Discourse and Social Change*. Cambridge: Polity Press, 1992.
- . *Language and Power*. Harlow: Longman, 2001.
- . *Analysing Discourse: Textual Analysis for Social Research*. London/New York: Routledge, 2003.
- Filppula, Markku, Juhani Klemola, and Heli Paulasto, eds. *Vernacular Universals and Language Contacts: Evidence from Varieties of English and Beyond*. Abington: Routledge, 2009.
- Floyd, Samuel A. *The Power of Black Music: Interpreting Its History from Africa to the United States*. Oxford: Oxford University Press, 1996.
- Foucault, Michel. *L'archeologia del sapere: una metodologia per la storia della cultura*. Milano: Rizzoli, 1999.
- Fought, Carmen. *Language and Ethnicity*. Cambridge: Cambridge University Press, 2006.
- Fowler, Roger. *The Languages of Literature: Some Linguistic Contributions to Criticism*. London: Routledge, 2016. First published 1971 by Routledge and Kegan Paul.
- Gal, Susan. "Migration, Minorities and Multilingualism: Language Ideologies in Europe". In *Language Ideologies, Policies and Practices: Language and the Future of Europe*,

- edited by Claire Mar-Molinero, Patrick Stevenson, 13-28. Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2009.
- Gardner, Lyn. 'Debbie Tucker Green on Why She's Still Not Sure She's a Playwright', *The Guardian*, 30 March 2005.
- Gelb, Ignace. *Teoria generale e storia della scrittura: fondamenti della grammatologia*. Milano: EGEA, 1993.
- Gilroy, Paul. *The Black Atlantic: Modernity and Double Consciousness*. Cambridge: Harvard University Press, 1993.
- Glissant, Édouard. *Caribbean Discourse: Selected Essays*. Virginia: University Press of Virginia, 1989.
- Goody, Jack. *The Interface Between the Written and the Oral*. Cambridge: Cambridge University Press, 1987.
- Goody, Jack, and Ian Watt. 'The Consequences of Literacy'. *Comparative Studies in Society and History* 5, no. 3 (1963): 304–45.
- Green, Jonathan. 'Multicultural London English. The New "youthspeak"'. In *Global English Slang: Methodologies and Perspectives*, edited by Julie Coleman, 62–70. Abington: Routledge, 2014.
- Gumperz, John J. *Discourse Strategies*. Cambridge: Cambridge University Press, 1982.
- Habekost, Christian. *Verbal Riddim: The Politics and Aesthetics of African-Caribbean Dub Poetry*. Amsterdam: Rodopi, 1993.
- Hall, Stuart. 'What Is This "Black" in Black Popular Culture?' In *Black Popular Culture*, edited by Gina Dent and Michele Wallace, 21–33. Seattle: Bay Press, 1992.
- . 'Who Needs "Identity"?' In *Questions of Cultural Identity*, edited by Paul du Gay and Stuart Hall, 1–17. London: Sage, 1996.
- Halliday, M. A. K. *Spoken and Written Language*. Deakin: Deakin University Press, 1985.
- . *Lingua parlata e lingua scritta*. Firenze: La Nuova Italia, 1992.
- Harris, Roy. *Rethinking Writing*. London/New York: Continuum, 2002. First published 1986 by Indiana University Press.
- Hattenstone, Simon. "White Knuckle Ride", *The Guardian*, 11 December 2000.
- Hauser, Marc D., Charles Yang, Robert C. Berwick, Ian Tattersall, Michael J. Ryan, Jeffrey Watumull, Noam Chomsky, and Richard C. Lewontin. 'The Mystery of Language Evolution'. *Frontiers in Psychology* 5 (2014). <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2014.00401>.
- Havelock, Eric. *Preface to Plato*. Cambridge: Harvard University Press. 1963.
- . *Dalla A alla Z. Le origini della civiltà della scrittura in Occidente*. Genova: Il Melangolo, 1987.
- Hewitt, Roger. *White Talk, Black Talk: Inter-Racial Friendship and Communication Amongst Adolescents*. Cambridge: Cambridge University Press, 1986.
- Hinrichs, Lars. 'Emerging Orthographic Conventions in Written Creole: Computer-Mediated Communication in Jamaica'. *Arbeiten Aus Anglistik und Amerikanistik*, no. 29 (2004): 81–109.
- Hinrichs, Lars, and Jessica White-Sustaíta. 'Global Englishes and the Sociolinguistics of Spelling: A Study of Jamaican Blog and Email Writing'. *English World-Wide* 32, no. 1 (2011): 46–73.
- Hodson, Jane. *Dialect in Film and Literature*. Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2014.
- Holm, John. *An Introduction to Pidgins and Creoles*. Cambridge: Cambridge University Press, 2000.
- Humboldt, Wilhelm von. *La diversità delle lingue*. Roma/Bari: Laterza, 1991.
- Huning, Matthias, Ulrike Vogl, and Olivier Moliner, eds. *Standard Languages and Multilingualism in European History*. Amsterdam: John Benjamins, 2012.

- Irvine, Judith T., and Susan Gal. 'Language Ideology and Linguistic Differentiation'. In *Regimes of Language: Ideologies, Politics and Identities*, edited by Paul Kroskrity, 35–84. Santa Fe: School of American Research Press, 2000.
- Jackson, Howard, and Etienne Zé Amvela. *Words, Meaning and Vocabulary: An Introduction to Modern English Lexicology*. London/New York: Continuum, 2000.
- Jaffe, Alexandra, and Shana Walton. 'The Voices People Read: Orthography and the Representation of Non-Standard Speech'. *Journal of Sociolinguistics* 4, no. 4 (2000): 561–87.
- Jakobs, Eva-Maria, and Daniel Perrin, eds. *Handbook of Writing and Text Production*. Berlin: De Gruyter, 2014.
- James, Cynthia. "'You'll Soon Get Used to Our Language': Language, Parody and West Indian Identity in Andrea Levy's *Small Island*". *Journal of West Indian Literature* 18, no. 2 (2010): 45–65.
- Johnstone, Barbara, and Scott F. Kiesling. 'Indexicality and Experience: Exploring the Meanings of /Aw/ - Monophthongization in Pittsburgh'. *Journal of Sociolinguistics* 12, no. 1 (2008): 5–33.
- Joseph, John Earl. *Eloquence and Power: The Rise of Language Standards and Standard Languages*. New York: Basil Blackwell, 1987.
- Joshi, R. Malatesha, and P. G. Aaron, eds. *Handbook of Orthography and Literacy*. London/New York: Routledge, 2006.
- Karan, Elke. 'Standardization: What's the Hurry?' In *Developing Orthographies for Unwritten Languages.*, edited by Michael Cahill and Keren Rice, 107–38. Dallas: SIL International, 2014.
- Kloss, Heinz. 'Abstand Languages and Ausbau Languages'. *Anthropological Linguistics* 9, no. 7 (1967): 29–41.
- Kolers, Paul A., Merald Wrolstad, and Herman Bouma, eds. *Processing of Visible Language*. New York/London: Plenum Press, 1980.
- Kress, Gunther. *Literacy in the New Media Age*. Abington: Routledge, 2003.
- Kress, Gunther, and Theo van Leeuwen. *Reading Images: The Grammar of Visual Design*. Abington: Routledge, 1996.
- Krise, Thomas W. *Caribbeana: An Anthology of English Literature of the West Indies, 1657-1777*. Chicago: University of Chicago Press, 1999.
- Labov, William. *The Social Stratification of English in New York City*. Washington, DC: Centre for Applied Linguistics, 1966.
- . *Language in the Inner City: Studies in the Black English Vernacular*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1972.
- . 'Building on Empirical Foundations'. In *Perspectives on Historical Linguistics*, edited by Winfred Lehmann and Yakov Malkiel, 17–92. Amsterdam: John Benjamins, 1982.
- Lacoste, Véronique, Jakob Leimgruber, and Thiemo Breyer, eds. *Indexing Authenticity: Sociolinguistic Perspectives*. Berlin: De Gruyter, 2014.
- Lalla, Barbara. 'Creole and Respec' in the Development of Jamaican Literary Discourse'. *Journal of Pidgin and Creole Languages* 20, no. 1 (2005): 53–84.
- . 'Creole Representation in Literary Discourse. Issues of Linguistics and Discourse Analysis'. In *Exploring the Boundaries of Caribbean Creole Languages*, edited by Hazel Simmons-McDonald and Ian Robertson, 173-187. Kingston: University of the West Indies Press, 2006.
- Lalla, Barbara, Jean D'Costa, and Velma Pollard. *Caribbean Literary Discourse: Voice and Cultural Identity in the Anglophone Caribbean*. Tuscaloosa: University of Alabama Press, 2014.

- Lambrou, Marina, and Peter Stockwell, eds. *Contemporary Stylistics*. London/New York: Bloomsbury Publishing, 2007.
- Lazarsfeld, Paul F., Pasanella Ann, and Rosenberg Morris, eds. *Continuities in the Language of Social Research*. New York: The Free Press, 1972.
- Le Page, Robert Brock Le, and Andrée Tabouret-Keller. *Acts of Identity: Creole-Based Approaches to Language and Ethnicity*. Fernelmont: EME, 2006.
- Leech, Geoffrey, Greg Myers, and Jenny Thomas, eds. *Spoken English on Computer: Transcription, Mark-Up and Application*. Abington: Routledge, 2014.
- Leech, Geoffrey, and Mick Short. *Style in Fiction: A Linguistic Introduction to English Fictional Prose*, II ed. London: Longman, 2007.
- Lévi-Strauss, Claude. *Tristi tropici*. Milano: il Saggiatore, 2008.
- Lillis, Theresa, and Carolyn McKinney. 'The Sociolinguistics of Writing in a Global Context: Objects, Lenses, Consequences'. *Journal of Sociolinguistics* 17, no. 4 (2013): 415–39.
- Lippi-Green, Rosina. *English with an Accent: Language, Ideology and Discrimination in the United States*. London/ New York: Routledge, 2012.
- Mair, Christian. 'A Methodological Framework for Research on the Use of Nonstandard Language in Fiction'. *AAA: Arbeiten Aus Anglistik und Amerikanistik* 17, no. 1 (1992): 103–23.
- . 'Creolisms in an Emerging Standard: Written English in Jamaica'. *English World-Wide* 23, no. 1 (2002): 31–58.
- . 'Language, Code and Symbol: The Changing Roles of Jamaican Creole in Diaspora Communities'. *Arbeiten Aus Anglistik und Amerikanistik* 28, no. 2 (2003): 231–48.
- . 'World Englishes in the Age of Globalisation'. In *World Englishes: New Theoretical and Methodological Considerations*, edited by Elena Seoane and Cristina Suárez-Gómez, 17–37. Amsterdam: John Benjamins, 2016.
- Marcato, Carla. *Dialecto, dialetti e italiano*. Bologna: Il Mulino, 2002.
- Mason, Marilyn, and Jeff Allen. 'Computing in Creole Languages. The Web Stimulates Growth and Development of Historically Oral Languages'. *Multilingual*, 2003. https://multilingual.com/all-articles/?art_id=625.
- McArthur, Tom. *The Oxford Guide to World English*. Oxford: Oxford University Press, 2003.
- McEnery, Tony, Richard Xiao, and Yukio Tono. *Corpus-Based Language Studies: An Advanced Resource Book*. Abington: Routledge, 2006.
- McLuhan, Marshall. *The Gutenberg Galaxy: The Making of Typographic Man*. Toronto: University of Toronto Press, 1962.
- Menezes de Souza, Lynn Mario T. 'The Ecology of Writing Among the Kashinawá: Indigenous Multimodality in Brazil'. In *Reclaiming the Local*, edited by Suresh Canagarajah, 73–95. Mahwah: Lawrence Erlbaum, 2004.
- Merrit, Stephanie. "She's Young, Black, British - and the First Publishing Sensation of the Millennium", *The Guardian*, 16 January 2000.
- Mesthrie, Rajend, Joan Swann, Ana Deumert, and William Leap. *Introducing Sociolinguistics*. Edinburgh: Edinburgh University Press, 2010.
- Milroy, James. 'Language Ideologies and the Consequences of Standardization'. *Journal of Sociolinguistics* 5, no. 4 (2001): 529–35.
- Minnick, Lisa Cohen. *Dialect and Dichotomy: Literary Representations of African American Speech*. Tuscaloosa: University of Alabama Press, 2007.
- Mioni, Alberto M. *Elementi di fonetica*. Padova: Unipress, 2001.
- Mitchell, David. 'Type-Token Models: A Comparative Study'. *Journal of Quantitative Linguistics* 22, no. 1 (2015): 1–21.

- Moll, Andrea. *Jamaican Creole Goes Web: Sociolinguistic Styling and Authenticity in a Digital 'Yaad'*. Amsterdam: John Benjamins, 2015.
- Mufwene, Salikoko. 'Creolization Is a Social, Not a Structural Process'. In *Degrees of Restructuring in Creole Languages*, edited by Ingrid Neumann-Holzshuh and Edgar Schneider, 65-84. Amsterdam: John Benjamins, 2001.
- Mühleisen, Suzanne. *Creole Discourse: Exploring Prestige Formation and Change Across Caribbean English-Lexicon Creoles*. Amsterdam: John Benjamins, 2002.
- Müller-Wood, Anja. 'Instead of an Editorial: Mission Statements by Representatives of Both Fields'. *International Journal of Literary Linguistics* 1, no. 1 (2012).
- Nussbaum, Martha C. *Not for Profit: Why Democracy Needs the Humanities*. Princeton: Princeton University Press, 2010.
- Olson, David R. *The World on Paper: The Conceptual and Cognitive Implications of Writing and Reading*. Cambridge: Cambridge University Press, 1996.
- Ong, Walter. *Orality and Literacy: The Technologizing of the World*. London: Routledge, 1982.
- Page, Norman. *Speech in the English Novel*. Basingstoke: Palgrave Macmillan, 1988.
- Patrick, Peter L. *Urban Jamaican Creole: Variation in the Mesolect*. Amsterdam: John Benjamins, 1999.
- . 'Creole, Community, Identity'. *AAA: Arbeiten Aus Anglistik und Amerikanistik* 28, no. 2 (2003): 249–77.
- . 'British Creole: Phonology'. In *A Handbook of Varieties of English. Vol 1: Phonology*, edited by Bernd Kortmann, Edgar W. Schneider, Clive Upton, Rajend Mesthrie, and Kate Burridge, 231–45. Berlin/New York: De Gruyter, 2004.
- . 'Jamaican Creole: Morphology and Syntax'. In *Handbook of Varieties of English. Vol 2: Morphology and Syntax*, edited by Edgar W. Schneider and Bernd Kortmann, 407–38. Berlin: De Gruyter, 2004.
- Patrick, Peter L., and Esther Figueroa. 'Kiss-Teeth'. *American Speech. A Quarterly of Linguistic Usage* 77, no. 4 (2002): 383–97.
- Peer, Willie van, Frank Hakemulder, and Sonia Zyngier. *Scientific Methods for the Humanities*. Amsterdam: John Benjamins, 2012.
- Pennycook, Alistair. *Global Englishes and Transcultural Flows*. London: Routledge, 2007.
- Perfect, Michael. *Contemporary Fictions of Multiculturalism: Diversity and the Millennial London Novel*. Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2014.
- Piattelli Palmarini, Massimo, e Jerry A. Fodor. *Gli errori di Darwin*. (Milano: Feltrinelli, 2012)
- Piscopiello, Maria Grazia, e Franco Bertaccini. 'Densità E Ricchezza Terminologica: Generi Testuali a Confronto'. *mediAzioni*, 2009. <http://www.mediazioni.sitlec.unibo.it>.
- Pollard, Velma. "Writing the Creole Languages". In *Postcolonial to Multicultural: an Anthology of Texts from the English-speaking World*, a cura di Oriana Palusci e Simona Bertacco. Milano: Hoepli, 2004.
- Rampton, Ben. 'Post-Panoptic Standard Language?' *Working Papers in Urban Language and Literacies* 162 (2015).
- Ramsey, Guthrie P. *Race Music: Black Cultures from Bebop to Hip-Hop*. Berkeley: University of California Press, 2003.
- Rickford, John Russell. *African American Vernacular English: Features, Evolution, Educational Implications*. Malden: Blackwell, 1999.
- Roberts, Peter A. *West Indians & Their Language*. Cambridge: Cambridge University Press, 2007.

- Robertson, Ian. 'Challenging the Definition of Creole'. In *Exploring the Boundaries of Caribbean Creole Languages*, edited by Hazel Simmons-McDonald and Ian Robertson, 3-20. Kingston: University of the West Indies Press, 2006.
- Romaine, Suzanne. 'Orthographic Practices in the Standardization of Pidgins and Creoles: Pidgin in Hawai'i as Anti-Language and Anti-Standard'. *Journal of Pidgin and Creole Languages* 20, no. 1 (2005): 101-40.
- Sapir, Edward. *Selected Writings of Edward Sapir in Language, Culture and Personality*. Edited by David Mandelbaum. Berkeley: University of California Press, 1949.
- Saussure, Ferdinand de. *Corso di linguistica generale*. Roma/Bari: Editori Laterza, 1999.
- . *Cours de Linguistique Générale*. Paris: Payot, 1916.
- Schneider, Edgar W. *Postcolonial English: Varieties around the World*. Cambridge: Cambridge University Press, 2007.
- Schneider, Edgar W., and Christian Wagner. 'The Variability of Literary Dialect in Jamaican Creole. Thelwell's *Harder Hey Come*'. *Journal of Pidgin and Creole Languages* 21, no. 1 (2006): 45-95.
- Sebba, Mark. *London Jamaican: Language Systems in Interaction*. London: Longman, 1993.
- . *Contact Languages: Pidgins and Creoles*. London: Palgrave Macmillan, 1997.
- . 'Phonology Meets Ideology: The Meaning of Orthographic Practices in British Creole'. *Language Problems and Language Planning* 22, no. 1 (1998): 19-47.
- . *Spelling and Society: The Culture and Politics of Orthography around the World*. Cambridge: Cambridge University Press, 2007.
- . 'Writing Switching in British Creole'. In *Language Mixing and Code-Switching in Writing: Approaches to Mixed-Language, Written Language*, edited by Mark Sebba, Shahrzad Mahootian, and Carla Jonsson, 89-105. New York: Routledge, 2012.
- . 'Orthography, Dialect and Deviation: Writers' Spellings and the "Zone of Social Meaning"'. International Conference on Dialect and Literature, Sheffield, 11 July 2013.
- Sebba, Mark, Sally Kedge, and Susan Dry. 'The Corpus of Written British Creole: A User's Guide', 1999.
- Sebba, Mark, and Paul Kerswill. 'From London Jamaican to British Youth Language: The Transformation of a Caribbean Post-Creole Repertoire into a New Multicultural London English'. Society for Pidgin and Creole Linguistics Conference, Accra, 02 August 2011.
- Sebba, Mark, and Shirley Tate. "'Global" and "Local" Identities in the Discourses of British-Born Caribbeans'. *International Journal of Bilingualism* 6, no. 1 (2002): 75-89.
- Seoane, Elena. 'World Englishes Today'. In *World Englishes: New Theoretical and Methodological Considerations*, edited by Elena Seoane and Cristina Suárez-Gómez, 1-17. Amsterdam: John Benjamins, 2016.
- Shields-Brodber, Kathrine. 'Requiem for English in an "English-Speaking" Community'. In *Englishes Around the World. Vol.2*, edited by Edgar W. Schneider, 57-68. Amsterdam: John Benjamins, 1997.
- Silverstein, Michael. 'Language Structure and Language Ideology'. In *The Elements: A Parasession on Linguistic Units and Levels*, edited by Paul R. Clyne, William F. Hanks, and Carol L. Hofbauer, 193-247. Chicago: Chicago Linguistic Society, 1979.
- Spencer, Charles. 'Random: Small Play, Big Punch', *The Telegraph*, 12 March 2008.
- Squires, Claire. *Zadie Smith's White Teeth*. New York: Continuum, 2002.
- Sutcliffe, David. 'British Black English and West Indian Creoles'. In *Language in the British Isles*, edited by Peter Trudgill, 219-2387. Cambridge: Cambridge University Press, 1984.

- Swaan, Abram De. *Words of the World: The Global Language System*. Cambridge: Polity Press, 2001.
- Taavitsainen, Irma, Gunnel Melchers, and Päivi Pahta. *Writing in Nonstandard English*. Amsterdam: John Benjamins Publishing, 1999.
- Tagliamonte, Sali A. *Variationist Sociolinguistics: Change, Observation, Interpretation*. Hoboken: John Wiley & Sons, 2011.
- Thompson, Molly. “‘Happy Multicultural Land’? The Implications of an ‘Excess of Belonging’ in Zadie Smith’s *White Teeth*”. In *Write Black, Write British. From Postcolonial to Black British Literature*, edited by Kadija Sesay, 122–40. Hertford: Hansib, 2005.
- Toolan, Michael. *The Stylistics of Fiction: A Literary-linguistic Approach*. London: Routledge, 1990.
- Trudgill, Peter. *On Dialect: Social and Geographical Perspectives*. New York: Blackwell, 1984.
- . *Dialects*. London/New York: Routledge, 1994.
- Trudgill, Peter, and Jean Hannah. *International English: A Guide to Varieties of Standard English*. Abington: Routledge, 2008.
- Wack, Daniela. *Sociolinguistics of Literature: Nonstandard English in Zadie Smith’s *White Teeth**. Munich: GRIN Verlag, 2006.
- Walicek, Don E. ‘Linguistics for the Caribbean Region: An Interview with Mervyn Alleyne’. *Sargasso: Journal of Caribbean Literature, Language and Culture* II (2012-2011): 111–25.
- Warner-Lewis, Maureen. ‘Language Use in West Indian Literature’. In *A History of Literature in the Caribbean: English- and Dutch-Speaking Countries*, edited by Albert James Arnold, 25–41. Amsterdam: John Benjamins, 2001.
- Watson, Tim. *Caribbean Culture and British Fiction in the Atlantic World, 1780-1870*. Cambridge: Cambridge University Press, 2008.
- Watts, Jarica Linn. “‘We Are Divided People, Aren’t We?’ The Politics of Multicultural Language and Dialect Crossing in Zadie Smith’s *White Teeth*”. *Textual Practice* 27, no. 5 (August 2013): 851–74.
- Wells, John C. *Accents of English 3: Beyond the British Isles*. Cambridge: Cambridge University Press, 1982.
- . *Accents of English: The British Isles*. Cambridge: Cambridge University Press, 1982.
- Whorf, Benjamin Lee. *Language, Thought, and Reality: Selected Writings of Benjamin Lee Whorf*. Edited by John Carroll. Massachusetts: MIT Press, 1974.
- . *Linguaggio, pensiero e realtà*. A cura di John B. Carroll. Torino: Boringhieri, 1977.
- Williamson, Karina. *Contrary Voices: Representations of West Indian Slavery, 1657-1834*. Kingston: University of the West Indies Press, 2008.
- Wodak, Ruth, and Michael Meyer, eds. *Methods for Critical Discourse Analysis*. London: SAGE, 2009.
- Wolfram, Walt. ‘Dialect in Society’. In *The New Sociolinguistics Reader*, edited by Nikolas Coupland and Adam Jaworski, 35–48. London: Palgrave Macmillan, 2009.
- Woolard, Kathryn A. ‘Why Dat Now?: Linguistic-Anthropological Contributions to the Explanation of Sociolinguistic Icons and Change’. *Journal of Sociolinguistics* 12, no. 4 (2008): 432–52.

SITOGRAFIA

Linguistica dei corpora:

<http://www.alphabit.net/ATL5Linguisticadeicorpora.pdf>, (consultato il 7 luglio 2017).

Isabella Chiari, “L’ esplorazione e l’ analisi dei corpora”:

<http://www.alphabit.net/ATL7Esplorazionecorpus.pdf>, (consultato il 22 agosto 2017).

carolynjoycooper.wordpress.com, (consultato il 28 gennaio 2016).

Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana:

www.etmo.it

Piergiorgio Corbetta, “Metodologia e tecniche della ricerca sociale”:

http://europa.uniroma3.it/dsf_new/files/Corbetta_metodologia_e_tecniche_della_ricerca_sociale_Materiali-di-approfondimento-e-sintesi.pdf, (consultato il 1 giugno 2017).

The Guardian:

<http://www.theguardian.com>.

Jamaican Patwah - Patois/Creole and Slang Dictionary.

<http://jamaicanpatwah.com/>

Multicultural London English:

<http://www.lancaster.ac.uk/fss/projects/linguistics/multicultural/output.htm>, (consultato il 5 aprile 2017).

AntConc:

<http://www.laurenceanthony.net/software/antconc/>, (consultato il 20 agosto 2017).

Linguistica dei corpora, materiali dell’Università Napoli Federico II:

[http://www.mobilab.unina.it/Resources/Master%20MSTD-Mazzeo/Slide%20Lezione%20\(Corpora\).pdf](http://www.mobilab.unina.it/Resources/Master%20MSTD-Mazzeo/Slide%20Lezione%20(Corpora).pdf), (consultato il 15 giugno 2017).

Jamaican Language Unit:

<https://www.mona.uwi.edu/dllp/jlu/projects/survey.htm>, (consultato il 2 febbraio 2017).

Oxford English Dictionary:

www.oed.com.

Peter L. Patrick, “Principles of Linguistic Methodology as Stated by William Labov”:

<http://orb.essex.ac.uk/lg/lg554/PrinciplesLabov.htm>, (consultato il 6 giugno 2017).

Peter L. Patrick “List of AAVE features contrasting with MUSE/SAE”:

<http://orb.essex.ac.uk/lg/lg449/AAVEfeatureList.htm>, (consultato il 12 marzo 2017).

Pollock et al., *Phonological Features of African American Vernacular English*, 1998,

<http://www.rehabmed.ualberta.ca/spa/phonology/features.htm>, (consultato il 4 luglio 2017).

The Spectator:
<https://www.spectator.co.uk>.

The Telegraph:
<http://www.telegraph.co.uk>.

Vocabolario Treccani:
www.treccani.it

UNESCO, *Regional Report about Education for All in Latin America and the Caribbean*:
http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/ED/ED_new/pdf/LAC-GEM-2014-ENG.pdf, (consultato il 23 gennaio 2017).

Urban Dictionary:
www.urbandictionary.com.

Rappresentazione di *Random*:
<https://www.youtube.com/watch?v=HGIEku58YCI>, (consultato il 14 ottobre 2017).